sorrisi e canzoni TV
E' IN EDICOLA

l'Unità

sorrisi e canzoni TV
E' IN EDICOLA

ANNO 70. N. 4 SPED. IN ABB. POST. GR. 1-70 | GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI | MERCOLEDÌ 6 GENNAIO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

«Wes» Dodd, 31 anni, pluriomicida aveva scelto lui come essere ucciso

Dopo 30 anni negli Usa torna l'impiccagione

Westley Dodd, impiccato ieri nello Stato di Washington

Nuovi record di dollaro e marco. Bankitalia aumenta i costi dei finanziamenti al mercato
In vigore da ieri la minimum tax, già iniziata la rivolta a colpi di ricorsi

Dollaro sempre più su

L'Italia verso l'aumento dei tassi?

La lira di nuovo in mezzo alla bufera monetaria schiacciata da dollaro e marco: la Banca d'Italia fa alzare i tassi di mercato. Fuga dai titoli italiani a Londra. Si teme una svalutazione ancora più secca che riaccenderebbe l'inflazione. Ci si sta preparando ad un aumento del tasso ufficiale di sconto? Incontro Ciampi-Amato. Scatta la «minimum tax» e si scatenano i ricorsi dei commercianti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un'altra giornata campale per la lira di nuovo sotto il tiro incrociato della speculazione: il dollaro oltre quota 1540, il marco a quota 940. La Banca d'Italia e il governo ritengono a questo punto che la lira debba essere difesa per timore che un ulteriore deprezzamento riaccenda l'inflazione. Sono subito scattati verso l'alto i tassi di mercato (operazioni di finanziamento oltre il 12%, prezzi delle emissioni in Ecu), mentre al mercato elettronico londinese cominciava la fuga dai titoli di stato e dai *futures* italiani. Ci si deve preparare ad un aumento del tasso ufficiale di sconto se la lira non dovesse fermarsi? È quanto si comincia a temere. Ieri, il governatore Bankitalia, Ciampi, si è incontrato con il presidente del consiglio Amato. Poi Amato è andato da Scalfaro. Francia e Germania confermano il sostegno al franco, ma è la Bundesbank a dover fare la prima mossa. L'Europa è di nuovo sotto il torchio della speculazione.

In Italia, intanto, è entrata in vigore la *minimum tax* e subito è scoppiata la rivolta: i commercianti annunciano ricorsi a valanga.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 13 e 15

Carlo Azeglio Ciampi

L'ARTICOLO

È come negli anni 30 la politica deve guardare più in alto

PAUL KENNEDY

Alla vigilia del ventunesimo secolo si avverte la necessità di una maggiore lungimiranza sia degli uomini politici che delle nazioni, di una attenzione non solo ai problemi sul tappeto, per quanto pressanti e tragici, ma alla generale condizione dell'uomo. Sul piano economico siamo organizzati come una unità operativa unica e completa; sul piano politico c'è più divisione di prima. Le crisi all'ordine del giorno vanno inquadrate in un più ampio contesto e considerate come manifestazioni locali del modo in cui le diverse società rispondono alle forze transnazionali che premono per il cambiamento. Bloccare il crescente divario tra Nord ricco e Sud povero.

A PAGINA 2

CHE TEMPO FA

L'esibizione televisiva nella quale Vittorio Cecchi Gori (tenutario della Fiorentina) ha vociato le sue opinioni a proposito del licenziamento dell'allenatore Radice è da registrare e mostrare nelle scuole come materiale didattico. È la limpida prova di come la nostra epoca, pur non cessando di produrre povertà e sfruttamento, produca ricchi di miserabile fattura. Veramente il colmo: se il nostro unico scopo dev'essere l'accumulazione di denaro, dateci almeno, come modello, dei ricchi decenti. Macché. Fate parlare per cinque minuti Vittorio Cecchi Gori (o Ciarrapico, o il finanziere ridens Silvio Berlusconi) e vi renderete conto che il prodotto finale del nostro ricchificio è ai limiti della truffa.

Chissà se i giapponesi, per fabbricare i loro ricchi, copiano i nostri modelli. Molta tracotanza, cultura zero, stile meno di zero, unica idea chiara la propria impunità e onnipotenza. Miliardari da taverna che si sono limitati a sostituire il bianchino con lo champagne: ma appena aprono bocca, li tradisce l'alito.

MICHELE SERRA

Siamo contro, per principio

SANDRO VERONESI

Ciò che risulta più difficile da far capire nel caso di Westley Dodd, impiccato ieri nel carcere di Walla Walla, stato americano di Washington, è che è un caso del tutto normale nel mondo. Nello spettro offerto dalle varie combinazioni degli elementi in un caso di giustizia capitale, le possibilità non sono molte: o un imputato è colpevole del grave delitto per cui viene condannato, oppure è innocente; o ha ricevuto un processo equo, oppure no; o è d'accordo con la decisione di punirlo con la morte, o non lo è; o i familiari delle sue vittime desiderano che venga ucciso, oppure no; o lo strumento dell'esecuzione è la forca, oppure la fucilazione, o la sedia elettrica, l'iniezione letale, o il gas. Basta. Non ci sono altre varianti. Nel mondo si ha notizia certa di circa duemila esecuzioni all'anno, ed esse coprono abbondantemente e ripetutamente ogni singola combinazione delle variabili sopra riportate. Sebbene dunque sembri eccezionale, il caso di Westley Dodd in realtà non lo è: è un assassino e stupratore di bambini, è reo confesso, e mentre il padre di una delle sue vittime, il signor David Iseli, ha dichiarato di non volere la sua esecuzione, lui ha voluto a tutti i costi essere giustiziato, scegliendo – secondo un diritto che la legge gli riservava – l'impiccagione piuttosto che l'iniezione letale. Di casi come questo, ogni anno, nel mondo, ce ne sono decine, nei 95 paesi che ancora mantengono la pena di morte. Certo, fa effetto sentire la voce del condannato che implora l'esecuzione per non essere costretto, in futuro, se dovesse tornare in libertà, a commettere di nuovo delitti simili su altri bambini, e a godeme di nuovo; fa molto più effetto della fredda considerazione secondo la quale, con l'ergastolo senza possibilità di uscita che la legge americana prevede come alternativa alla pena di morte, Dodd non avrebbe mai potuto colpire di nuovo, perché non ci sono bambini di sei anni in circolazione nelle carceri di massima sicurezza. Fa più effetto ma è fuorviante. Quello della pena di morte è un principio, ed è un principio anche quello per cui la si combatte. Nel caso specifico di Dodd fanno quasi sorridere i dimostranti riuniti fuori dal carcere, con cartelli e slogan in difesa del suo diritto alla vita, dopo che lui stesso quel diritto ha negato a sé come alle sue vittime: ma io ho partecipato a dimostrazioni del genere, fuori dalle prigioni dove si uccideva un condannato, e posso dire che anche lì, dinanzi all'urgenza di un caso specifico, si combatte per un principio. Mettiamola così: se il signor Iseli avesse sorpreso Westley Dodd subito dopo che questi aveva seviziato, ucciso e impiccato a un appendiabiti suo figlio Lee di 4 anni, se lo avesse preso, portato a casa sua, rinchiuso in uno sgabuzzino, tenuto lì per tre anni e mezzo, se avesse nel frattempo allestito nel soggiorno una forca e in cucina una macchina per l'iniezione letale, se gli avesse fatto scegliere con quale strumento venire ucciso e poi con quello strumento lo avesse effettivamente ucciso, nessuna umana comprensione per la sua tragedia avrebbe evitato al signor Iseli un'incriminazione per omicidio premeditato. Forse non avrebbe ricevuto una condanna a morte, ma sarebbe stato trattato dalla legge come si trattano i criminali. Bene, il suo governo, in nome suo, e perfino contro la sua volontà, il diritto di fare esattamente quello se lo prende per principio. E chi si è opposto all'esecuzione di Westley Dodd non l'ha fatto per compassione nei confronti di un seviziatore di bambini, ma per sostituire quel principio con un altro. Il principio per cui ogni esecuzione, in qualunque paese, in ognuna delle – poche – combinazioni che la possono propiziare, rappresenta una violazione dell'idea stessa del diritto così come essa si è evoluta in questo secolo, che si è estesa dagli uomini agli animali, all'ambiente e alle cose, e in virtù della quale nello stesso stato di Washington, Stati Uniti d'America, sarebbe illegale fare a un maiale quello che è stato fatto a Dodd. Anche se il maiale fosse d'accordo. Chiamiamo pure questa specifica esecuzione, anziché «omicidio di stato», «suicidio di stato»: la sostanza non cambia. Quasi metà dei paesi del mondo, ormai, non considera più praticabile questa strada per punire i colpevoli, e ciò vorrà pur dire qualcosa. Con le nubi nere che si vanno addensando in questa fine di secolo sull'orizzonte della convivenza sociale, è verissimo ciò che ha affermato Luigi Manconi: la pena di morte non è un problema del passato, è un problema del futuro. Un problema che Bill Clinton, nel grande paese di cui sta per diventare presidente, e che lo ha eletto per «cambiare le cose», dovrà presto affrontare non più sul piano della convenienza politica, ma sul piano del principio.

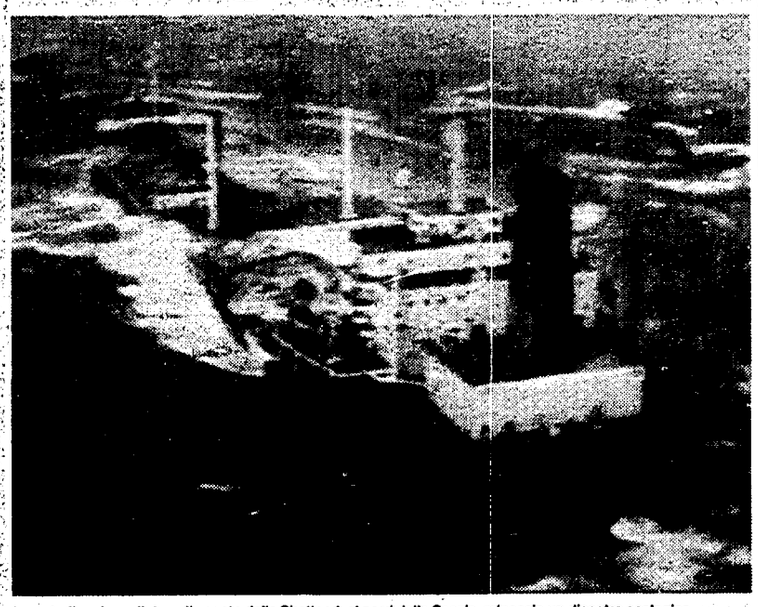
Trasportava 89mila tonnellate di greggio che è cominciato a fuoriuscire dalla nave

Petroliera si spezza sugli scogli Disastro ecologico al largo delle Shetland

La petroliera liberiana «Braer», con un carico di 89.000 tonnellate di greggio, si è incagliata tra le rocce di «Quendale Bay», nella punta meridionale delle Shetland, a causa delle pessime condizioni meteorologiche. Gli esperti temono che la nave, che ha i motori fuori uso, possa squarciarsi rovesciando in mare tutto il suo carico. Il greggio già fuoriesce da alcune falle e larghe chiazze minacciano la costa.

ROMA. Già sono state avvistate le prime foche ricoperte di uno strato oleoso e nerastro. Due squarci al di sotto della linea di galleggiamento rischiano di trasformare la punta meridionale delle Shetland, paradiso delle migrazioni di uccelli marini, in un deserto soffocato dal petrolio. La «Braer», una nave liberiana che trasportava 89.000 tonnellate di greggio, si è schiantata ieri mattina contro le alte scogliere di Quendale Bay. Un'avaria aveva messo fuori uso i motori, danneggiati da un'infiltrazione di acqua salata nel carburante provocata dal mare in tempesta. Inutili tutti i tentativi di rimorchiare la petroliera, rimasta per ore alla deriva, mentre il vento che soffiava a 60-70 nodi e le onde altissime ostacolavano le operazioni di recupero. I 34 membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo dagli elicotteri della Raf. Il sindacato degli ufficiali della marina mercantile denuncia un aumento del 250 per cento negli ultimi 5 anni degli incidenti marittimi intorno alle coste britanniche.

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 11



La petroliera incagliata sulle coste delle Shetland, al nord della Scozia, minaccia un disastro ecologico

Bicamerale, il Psi attacca De Mita Formica più cauto

Il Psi va all'attacco di De Mita e della Bicamerale e per la nuova legge elettorale la soluzione si complica ancora. Craxi manda a dire che De Mita è delegittimato come presidente, perché si schiera per una delle parti in causa. I socialisti sono allarmati dai riferimenti dc a nuove ipotesi di governo a partire dagli schieramenti sulle riforme. Intervista dell'Unità a Formica che esprime una posizione più cauta.

FABIO INWINKL ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Aria gelida anche sulla Bicamerale, in questo inizio d'anno. I commissari socialisti si riuniscono con Craxi e, per bocca di Silvano Labriola, attaccano De Mita: «Non è più un presidente garante, tiene posizioni decisamente di parte». Il Psi accusa il colpo delle recenti dichiarazioni di Castagnetti, capo della segreteria di Martinazzoli, sulle conseguenze per il governo di solidarietà che maturino nelle scelte della Bicamerale. Tutto compromesso, allora? Si incontrano La Ganga e Salvi. Il senatore del Pds, relatore sulla riforma, appare pessimista. Secondo il capogruppo del garofano vi sarebbero invece possibilità d'intesa. Dagli attacchi prende le distanze Rino Formica che parla all'Unità della battaglia in corso nel Psi («c'è un clima più disteso») e della nuova legge sul finanziamento: «Non dobbiamo chiedere privilegi ma neppure avere sensi di colpa: attenti a non creare un clima da Tien An Men». Sull'ipotesi di una depenalizzazione delle violazioni alla legge sul finanziamento pubblico ieri è arrivato l'altolà di Pds e Pri.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

C'è materia scura Il cosmo viaggia verso l'implosione?

PIETRO GRECO

Nell'ammasso di galassie «Ngc 2300», a circa 150milioni di anni luce dal nostro sistema solare, il satellite Rosat avrebbe individuato un grande ammasso di materia scura, normalmente invisibile. Lo hanno annunciato tre astrofisici, Richard Mushotzky, David Burstein e David Davis nel corso di un convegno dell'«American Astronomical Society» a Phoenix, negli Stati Uniti. La prova dell'esistenza della materia scura è indiretta: Rosat, lanciato dalla Nasa nel 1990, ha infatti fotografato le tre galassie immerse in una enorme nube di gas caldi. La massa di questi gas è troppo elevata per essere tenuta insieme dall'attrazione gravitazionale della sola materia visibile, cioè quella delle stelle. Nel cuore di quell'ammasso stellare ci deve perciò essere, hanno concluso i ricercatori, della materia scura: invisibile, ma dotata di massa e quindi in grado di tenere insieme i gas con l'attrazione gravitazionale. Non è la prima volta che si ritiene di aver individuato la presenza di materia scura nell'universo, ma questa volta la sua massa sarebbe davvero grande: 25 volte più abbondante di quella visibile. Gli astrofisici affermano che la scoperta confermerebbe la teoria del «Big Crunch», la grande implosione che segnerebbe la fine dell'universo. La teoria dice infatti che l'universo, invece di espandersi all'infinito, sarebbe destinato a collassare su se stesso a causa dell'attrazione gravitazionale.

A PAGINA 18

Una calza anche per le spie

ANTONIO ROCCUZZO

C'è Befana e Befana. Ce n'è una, molto antipica e tecnologica, che nei giorni scorsi può essere arrivata anche in via riservata e per corrispondenza, con il sacco pieno di alteratori telefonici di voce, *acchiappaspie* e altre diavolerie voyeuristiche del genere. Poco prima delle feste, questa Befana ha distribuito il proprio campionario capillarmente, per via postale e in centinaia di migliaia di copie arrivate nelle case di cittadini sparsi per la penisola. È una Befana per aspiranti spie guardoni, ma anche per piccoli e medi criminali comuni: in quest'ultimo segmento di mercato ha anzi un target potenzialmente illimitato. I suoi doni facilitano, indistintamente, scherzi tra amici e milionarie estorsioni; burle tipiche da «amici miei» e violazioni della vita privata o di domicilio. Alcuni articoli promossi da questa atipica Befana sono un invito alla *pruderie* collettiva o una semplice istigazione a delinquere. Di cosa parliamo?

Di un catalogo come altri in circolazione. Ha un nome straniero (che amplifica l'effetto tecnologico e misterioso) ed è distribuito da una società di servizi, con sede nel Nord Italia, che cura vendite per corrispondenza. Quali meraviglie promette il campionario?

A prezzi modici, distribuisce ad esempio una marchingegno chiamato *Voice changer* che si applica al telefono per non far riconoscere la propria voce (utilissimo per estortori, ricattatori e burloni). Contro la sua presenza sul mercato potrebbero presto e a buon diritto schierarsi le associazioni antiracket di ogni parte d'Italia. L'alteratore di voce costa meno di mezzo milione e può essere applicato a qualsiasi tipo di apparecchiatura telefonica, «anche portatili o telefoni pubblici», specifica lo strillo pubblicitario. Sarebbe utile che la ditta produttrice inviasse via fax l'elenco degli acquirenti a questure e carabinieri di ogni parte d'Italia (per fare un esame, comparato con il casellario penale: tra loro potrebbero esserci anche associati a delinquere di stampo mafioso).

In campionario c'e poi un rivelatore di spie telefoniche, *Phone guard*, che funge anche da segnalatore di intercettazioni ambientali (ottimo per tangentomani in difficoltà tecnologiche e depistatori di polizia) e mette a «tacere il nemico che ascolta»; una vera e propria sentinella a difesa della propria privacy (o della propria latitanza). Prezzo: poco più di trecentomila.

Oppure, ancora, c'è il *sound scope*, cioè una radiolina speciale con cuffia, in apparenza un qualsiasi mangianastri portatile superpiatto, che permette di ascoltare conversazioni, anche bisbigliate, di persone sedute vicine, in aereo, al ristorante o al bar (una goduria per guardoni semplici e ficcanaso). Per tre bigliettoni da diecimila, ve la recapitano direttamente a casa, come gli altri pezzi del catalogo.

O, infine, ecco un *super ear*, cioè uno speciale amplificatore di suoni da appoggiare alle pareti per ascoltare suoni e voci, in modo che «la stanza accanto non abbia più segreti» (il massimo per solitari urbani e classiche spie). La macchina è più sofisticata della precedente e costa più di trecentomila: una bazzecola tenuto conto che ascoltandola (cioè origliando) si violano addirittura alcuni articoli della Costituzione in tema di diritti fondamentali della persona.

Non è uno scherzo, ma solo un assaggio delle vere, solleticanti e indirettamente illegittime promesse di questa particolare Befana, adatta a buoni e cattivi e in attività anche nel resto dell'anno.

Gli esperti del settore assicurano che in Nord America il target già da anni è di massa. E parlano di affari d'oro anche in Italia per simili marchingegni. Il segreto sta proprio nello slogan: «Tira fuori la spia che è in te!».

Fiorentina: il nuovo allenatore è Agroppi

L. CIULLINI NELLO SPORT

L'OPINIONE

L'autore del libro «Ascesa e declino delle grandi potenze» analizza i problemi che lacerano le nazioni alle soglie del Duemila
Bloccare il crescente divario fra il Nord ricco e il Sud povero

Il mondo è come nel '30 la politica guardi più in alto

PAUL KENNEDY

Mentre il presidente eletto Clinton, il suo gabinetto e i consiglieri si preparano a prendere possesso della carica, non deve destare alcuna meraviglia che l'attenzione si rivolga ai problemi immediati e a breve termine.

Dobbiamo accettare l'accordo commerciale di libero scambio del Nord America? Dobbiamo esercitare una maggiore pressione sulla Serbia affinché ponga fine alla «pulizia etnica» in Bosnia? Si possono già ritirare alcuni contingenti dalla Somalia? Dobbiamo contenere i consumi petroliferi con una tassa sulla benzina? In che modo la nuova amministrazione può convincere i mercati che intende veramente ridurre il deficit?

Se a queste questioni aggiungiamo le imprevedibili crisi dell'anno appena iniziato, ne consegue che è quasi impossibile che Bill Clinton e gli altri leader mondiali possano occuparsi di altri problemi al di fuori di quelli già sul tappeto.

Eppure alla vigilia del ventunesimo secolo si avverte l'urgente necessità di una maggiore lungimiranza sia degli uomini politici che delle nazioni, di una attenzione non solo ai problemi sul tappeto, per quanto pressanti e tragici, ma alla generale condizione dell'uomo.

Le crisi all'ordine del giorno – tra cui la tempesta sui mercati valutari, i conflitti etnici, le tensioni commerciali, i profughi – vanno inquadrate in un più ampio contesto e considerate come manifestazioni locali del modo in cui le diverse società rispondono alle forze transnazionali che premono per il cambiamento. Se non sapremo cogliere il quadro generale non avremo alcuna possibilità di prepararci ad affrontare i problemi che ci attendono e con ogni probabilità dovremo limitarci a misure emergenziali e tampone in caso di crisi.

Ma, stante la caleidoscopica natura degli affari internazionali, come distinguere l'essenziale dall'effimero? potrebbe essere di una qualche utilità rifarsi ad un precedente periodo di questo secolo nel quale, esattamente come oggi, le speranze in un nuovo ordine mondiale furono offuscate dalle paure economiche, dalle gelosie etniche e dalla paralisi politica.

Nell'ottobbre 1930 (dopo il crollo di Wall Stret ma prima dell'invasione giapponese della Manciuria e dell'ascesa dei nazisti al potere) uno straordinario articolo dell'*Economist* di Londra dopo un esame a tinte fosche dei problemi internazionali concludeva: «La maggiore difficoltà della nostra generazione... va individuata nel fatto che i progressi sul piano economico sono stati superiori ai progressi sul piano politico in misura tale che economia e politica non riescono mai a tenere la medesima marcia. Sul piano economico il mondo è stato organizzato alla stregua di una unità operativa unica e completa. Sul piano politico non solo è rimasto diviso in 60 o 70 Stati nazionali sovrani ma gli stessi Stati nazionali sono diventati sempre più piccoli e numerosi e più acuta si è andata facendo la coscienza nazionale. La tensione tra queste due tendenze antitetiche ha prodotto una serie di contrasti, divergenze e lacerazioni nella vita sociale dell'umanità».

Non si vuole con questo insinuare che un altro Hitler è in agguato dietro l'angolo ma che tali «tendenze antitetiche» sono oggi altrettanto se non ancora più presenti. Tramontati gli imperi coloniali, disintegratasi l'Unione Sovietica e sfaldatasi la Jugoslavia, si è arrivati ad un numero di Stati sovrani quasi triplo rispetto agli anni 30 e tutti sono alle prese con il compito di conciliare la trasformazione tecnologica e l'integrazione economica con le strutture politiche tradizionali, la coscienza nazionale, i bisogni socioeconomici e le abitudini.

Quando le forze della modernizzazione e dell'integrazione premono su gruppi sociali disperatamente aggrappati al vecchio (ad esempio gli agricoltori francesi e i burocrati cinesi) e, in talune circostanze, sono contrastate dalle forze della disgregazione (come in Slovacchia e in Sudan), è ovvio che siamo testimoni di un processo globale e non già di sporadici incidenti.

> «Sul piano economico siamo organizzati come una unità operativa unica e completa sul piano politico c'è più divisione di prima»

Inoltre il compito di conciliare strutture economiche e politiche è complicato da tendenze appena percepibili tre generazioni orsono ma che oggi minacciano di aggravare in tutti i modi le tensioni sociali.

Al posto del pericolo fascista degli anni 30 abbiamo oggi molti regimi instabili in Asia e in Africa, taluni dei quali tentano di procurarsi armamenti di distruzione di massa.

Cresce anche lo squilibrio demografico tra società ricche e società povere. Secondo le proiezioni la popolazione mondiale dovrebbe raddoppiare entro la metà del prossimo secolo ma il 95% di tale incremento demografico interesserà i paesi in via di sviluppo. Tale fenomeno ha profonde implicazioni per ciò che riguarda l'ambiente, la stabilità politica e sociale, le prospettive di ripartizione delle diminuite risorse idriche e boschive e i flussi migratori.

Una donna somala in attesa di ricevere la sua razione di cibo. In alto, un'immagine di miseria nell'ex Jugoslavia in guerra

Gli anni 90 si aprono con enormi migrazioni di contadini ambiziosi e disperati che abbandonano le loro terre povere e sovraffollate alla volta delle società prospere dell'Europa e del Nord America.

Al contempo nuove tecnologie – linee di montaggio totalmente automatizzate, metodi biotecnologici per la produzione e trasformazione dei prodotti alimentari, operazioni a termine non-stop – rendono inutili i lavori tradizionali anche nelle economie sviluppate minando ulteriormente la sovranità economica dei Paesi. In sostanza siamo nuovamente al cospetto di «una serie di contrasti, divergenze e lacerazioni nella vita sociale dell'umanità» ed è quanto mai probabile un perdurare del fenomeno.

Considerate la dimensione, la complessità e l'apparente inevitabilità di queste forze, l'amministrazione Clinton alla luce del disavanzo corrente, dei bisogni sociali, della chiusura di molte industrie manifatturiere e del lievitare dei costi della sanità in America, può veramente fare qualcosa?

Per i politici americani non è già più che sufficiente limitarsi ad affrontare i problemi interni che vanno dalla cura dimagrante dell'apparato militare al risanamento delle città? Che Clinton debba trovare soluzioni alle tendenze demografiche in Asia e in Africa oltre che al problema del milione di persone che ogni anno varcano il Rio Grande, non è chiedere troppo?

Senza dubbio porre mano ai problemi interni è di estrema importanza non solo ai fini delle fortune elettorali del Partito democratico nel 1996 ma anche perché una nazione più produttiva, più vitale e più fiduciosa può dare un più incisivo contributo sul fronte delle sfide globali. Il che, ovviamente, non significa che gli Stati Uniti debbano isolarsi completamente rispetto ai problemi internazionali.

Oggi più che mai – assai più che negli anni 30 – quanto accade nel mondo influisce sulle prospettive dell'America per il semplice fatto che nell'ultimo mezzo secolo il processo di integrazione economica, strategica e politica ha compiuto passi da gigante. A differenza di Franklin D. Roosevelt, Bill Clinton non si può permettere il lusso di dedicare i primi anni di presidenza alla sola ripresa interna.

Le forze transnazionali chiedono al presidente e al Congresso e agli altri centri istituzionali di potere una autentica leadership, una leadership che dovrebbe avere tre caratteristiche tra loro correlate.

La prima consiste nel valutare e tentare di capire la natura globale delle sfide che ci attendono.

La seconda va individuata nella capacità di far comprendere per quale ragione è importante seguire le tendenze internazionali e, se necessario, stanziare risorse per soddisfare bisogni urgenti fuori dei nostri confini.

E la terza, che è poi la più importante, altro non è che l'impegno, preso unitamente ai nostri alleati e alle competenti agenzie internazionali, di migliorare e contenere le tendenze globali che minacciano la stabilità e di sostenere le misure idonee ad incoraggiare lo sviluppo sostenibile. Sono indispensabili tutte e tre le caratteristiche: capire, spiegare, agire. Mancando una di loro svaniscono le prospettive di progresso.

Ipotizzando che l'equipe Clinton-Gore riesca ad evitare di essere sopraffatta dai problemi interni e riesca a comprendere le sfide transnazionali e a convincere l'America della necessità di sacrifici per migliorare la condizione globale, quali politiche potrebbero essere realmente decisive? Cosa si potrebbe fare per aggredire alla radice i problemi strutturali invece di limitarsi ad intervenire nelle crisi regionali che ne sono la manifestazione?

Senza dubbio a questi interrogativi è possibile dare cento risposte diverse. Il pericolo è che nel tentativo di fare tutto contemporaneamente, una amministrazione possa sprecare energie e perdere di vista il nocciolo del problema. Assai meglio è affrontare poche questioni critiche dando loro l'attenzione che meritano e relegare in secondo piano le altre politiche. E anche questo è segno di autentica leadership.

Quali potrebbero essere i quattro problemi di maggiore importanza?

Il primo, ovviamente non risolvibile in tempi brevi ma senza dubbio vitale, è quello del contenimento dell'esplosione demografica che è alla base della povertà di massa e delle tensioni sociali dall'Algeria all'India.

In un'epoca in cui nel Terzo mondo decine di milioni di donne sposate e già fiaccate da tre o quattro gravidanze, hanno disperato bisogno di contraccettivi sicuri (come il Norplant), è irragionevole che il nostro governo – incapace di distinguere tra misure per il controllo delle nascite e la sterilizzazione forzata e l'aborto – continui a negare i fondi necessari a finanziare le iniziative volte ridurre l'esplosione demografica.

Migliorare la condizione della donna nei paesi in via di sviluppo, con particolare attenzione all'istruzione, rappresenterebbe il passo più significativo in vista di un reale salto di qualità della condizione sociale del genere umano. Ci vorrà del tempo e allora perché non cominciare subito?

Il secondo problema è quello della necessità di proposte intelligenti per bloccare il crescente divario tra il Nord ricco e il Sud povero non solamente per ragioni umanitarie ma anche per ragioni pratiche e urgenti. È inconcepibile che gli americani e gli europei con il 10% della popolazione mondiale possano costituire nel prossimo secolo vere e proprie isole di prosperità in un mare di povertà e di malessere sociale.

Il presupposto fondamentale del cambiamento è un «grande patto» Nord-Sud che abbracci le questioni ambientali, il rilancio degli aiuti rispetto alle percentuali scandalosamente basse di oggi, l'apertura alle esportazioni del Terzo mondo, la riduzione del consumo di combustibili e delle emissioni che causano l'effetto serra.

Considerata la lunga serie di fallimenti e inefficienze delle politiche di sviluppo, non sarà facile convincere la pubblica opinione della necessità di tale patto anche se i nostri leader avranno il coraggio di dire al paese che se questa scelta politica ci costerà adesso enormi somme di denaro, ignorare il problema sarebbe in seguito assai più costoso.

> «Vogliamo prospettare un futuro in cui un missile nordafricano arriverà a Parigi o a Francoforte prima di svegliarci?»

Il terzo problema va individuato nella necessità di affrontare un più immediato pericolo militare, quello della proliferazione in regioni instabili di armamenti sofisticati, taluni dei quali in grado di operare e medio e lungo raggio.

Il futuro della politica rispetto all'epoca in cui l'*Economist* lanciava il suo grido di allarme, sarà sempre più diverso per il fatto che i paesi più poveri entreranno in possesso di questi armamenti e potranno non soltanto causare gravi sofferenze ai paesi confinanti ma anche seminare morte e distruzione a notevole distanza.

Vogliamo aspettare fin quando il raggio d'azione dei missili nordafricani arriverà a Parigi o a Francoforte prima di svegliarci? O preferiamo invece partecipare ad una seria campagna contro la proliferazione impedendo la vendita di armi anche alle nostre industrie?

Infine dal momento che tutte queste condizioni eserciteranno una influenza sulla società e sull'economia americane in un mondo caratterizzato dalla rapida trsformazione tecnologica e dalla scomparsa di molti lavori tradizionali, dobbiamo introdurre sistemi di formazione e riqualificazione professionale sulla falsariga di quelli esistenti in Svezia e Germania e allineare alla situazione prevalente nelle altre economie avanzate il livello di capacità della popolazione non in possesso di titoli di studio universitari. È necessaria una profonda riforma dei programmi scolastici, dalla scuola elementare fino all'Università, per fare in modo che le tendenze globali divengano patrimonio conoscitivo di tutti.

E ancor più abbiamo bisogno di uomini politici che sappiano indirizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sugli avvenimenti veramente significativi di politica internazionale invece di corteggiare gli interessi di corto respiro («niente aumento delle tasse») e di compiacere le forze scioviniste e protezioniste.

Rispetto alla globalizzazione debbono esistere risposte migliori delle restrizioni alle importazioni di prodotti alimentari e tessili dai paesi del Terzo mondo, misure queste che aggravano i loro problemi e alimentano il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese. Ma tutto questo ha un costo in termini economici e di popolarità politica.

Sessanta anni fa i contrasti e le lacerazioni della vita sociale dell'umanità fecero emergere un leader che al suo paese promise solamente lacrime, sudore e sangue. Ma in un certo senso per Winston Churchill era più facile se si considera che le minacce esterne erano diventate talmente chiare e la necessità di sacrifici talmente ovvia da non prevedere alternative.

La sfida per l'amministrazione Clinton consiste nel convincere l'America e i nostri alleati che le odierne tendenze globali, pur essendo per la sicurezza nazionale una minaccia meno immediata dell'aggressione fascista, sul lungo periodo potrebbero essere altrettanto rischiose per la salute del nostro paese e pertanto richiedono risposte di pari serietà.

Se la nuova compagine governativa riuscirà ad affrontare con successo i temi globali di politica internazionale – capire, spiegare e realizzare politiche intelligenti per far fronte alle mutate condizioni – avrà dato prova di autentica leadership. Ma c'è un grosso «se».

© Copyright «New York Times»

PROPOSTE

Università, tv e nuovi partiti

LUCIANO CAVALLI

L'imminenza di decisioni parlamentari riaccende il dibattito sul finanziamento dei partiti e sulle regole delle campagne elettorali. Vorrei qui prescindere dall'immediato per una scelta di «immaginazione politologica», proiettando il dibattito in una ipoletica dimensione futura, quando ci troveremo ad avere forze politiche nuove o in corso di reale profondo rinnovamento. Quali specifiche funzioni meriteranno prioritariamente il pubblico sostegno? Due più di tutte, credo, rispetto alle quali i «vecchi» partiti sono stati particolarmente carenti: la progettazione e la selezione del personale politico.

Cominciamo dalla progettazione, cioè dalla costruzione di valide risposte ai principali problemi del paese e, al limite, di un progetto-paese. Nel nuovo e più terso quadro democratico, come esimersi da uno sforzo per determinare un salto di qualità in *tutta* la progettazione con regole ed incentivi ad hoc? La legge disporrà affinché gli introiti eventualmente ricavati dalle tasse (qualora questa soluzione venga adottata) siano in grande parte destinati a centri di ricerca universitari o *indipendenti* dello stesso livello per la progettazione richiesta dalle forze politiche. Oppure lo Stato potrà offrire per questo fine le facilitazioni cui sopra si è accennato sotto il controllo di un ente in ultima analisi responsabile. Una ferma regola vieterà invece che questi aiuti vadano a centri di ricerca istituiti dalle forze politiche: essi ben difficilmente raggiungono un alto livello di performance e di etica scientifica, e facilmente divengono centro di nuove collusioni fra politica e danaro. Al finanziamento della progettazione relativa ai problemi pubblici presso centri universitari o realmente indipendenti, poi, oltre alle forze politiche potranno partecipare anche lobbies, imprese, sindacati, cooperative, ecc., direttamente o tramite istituzioni simili ai Pacs americani. È un bene per la democrazia, infatti, che ogni soggetto sociale cerchi di tradurre il suo punto di vista in termmini scientifici – purché il compito sia affidato ad un centro qualificato e, per giunta, altamente motivato a non perdere tale qualifica. Le scelte politiche divengono più razionali a ogni livello e quindi più convincenti per tutti. E si può sperare che, dinanzi al calcolo scientifico pubblicizzato delle conseguenze pratiche di propositi dettati dall'ideologia, anche i committenti della ricerca talvolta si convertano a un sano realismo.

Si è già osservato che una seria progettazione contribuisce indirettamente a un uso più razionale del voto da parte degli elettori. Ma possiamo fondatamente attenderci che si creino altre condizioni favorevoli alla migliore selezione del personale politico? Credo di sì. C'è un trend storico propizio, determinato da vari fattori, e sembra che si stia lentamente imponendo anche in Italia: riduzione dei numeri nelle assemblee, elezione diretta dei vertici (il sindaco, per intanto), scelta di persone anziché simboli nelle elezioni. I media influenzano sempre più il voto, mentre accentuano la personalizzazione della politica. Come far sì che tutto ciò torni chiaramente a vantaggio della democrazia? Mi pare che le esperienze di altre moderne democrazie, liberamente rielaborate, possano suggerirci la risposta che cerchiamo. I candidati in lizza (per la poltrona di sindaco e, forse, per quelle di presidente della Regione e di primo ministro) andranno in tv non per conferenze stampa strutturate e condotte in modo da riuscire scontate e tediose, come spesso è accaduto, ma per rispondere alle domande sistematiche, centrate e stringenti di équipe che del candidato hanno studiato personalità, idee, proposte, carriera e connessioni varie; e in modo analogo si svilupperanno confronti diretti, testa a testa, fra candidati in lizza per la medesima carica. La regia, d'altronde, saprà aggiungere quel valore «spettacolo» che è utile a catturare l'interesse di molti.

È ragionevole credere che tali pratiche – rese obbligatorie per tutte le reti e debitamente finanziate – indurranno i partiti di domani a proporre uomini di valore, e, d'altronde, renderanno più probabile il successo elettorale dei candidati e dei progetti più persuasivi per le grandi sezioni dell'elettorato. Per giunta la scelta popolare fondata su una reale conoscenza degli uomini e dei progetti costituisce per chi governa un impegno definito e stimolante. L'elettorato ha un metro per misurare comportamenti e risultati del governo, premiando e punendo col voto nelle successive elezioni – e con ciò portando ulteriormente avanti quel processo di selezione del personale politico da cui dipendono così ampiamente le fortune di un paese democratico.

Probabili obiezioni alla prospettiva qui adottata. Si dirà che gli sviluppi tracciati, se attuati, farebbero verosimilmente gravare una domanda eccessiva sull'università, che è oggi la sola in grado di svolgere, sul piano nazionale, l'attività di ricerca in campi svariati per la presentazione e per la selezione della classe politica. Il discorso si fa troppo complesso per lo spazio disponibile. Mi limito ad osservare che, in un bilancio preventivo, bisogna tener conto anche dei vantaggi potenziali per l'università: rapporti più stretti con i problemi del paese, stimolante competizione tra istituti, contributo all'autonomia finanziaria. Né si deve troppo temere che il contatto con la politica (o con il mondo economico) diventi per altri aspetti una minaccia per l'autonomia universitaria; si danno misure atte a ovviare questo rischio che d'altronde, come l'esperienza già dimostra, non è così reale. Si dirà inoltre che la prospettiva adottata comporta una destinazione dei media esclusa per principio da alcuni studiosi. Considero questa una materia di scelta. Con altri sarei lieto di vedere televisione e radio, dopo tanto mal uso, al servizio della società e dello Stato con un alto compito di educazione politica nazionale. Che sempre si dimostra, quest'ultima, la cosa più importante sul lungo periodo.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

E qualche volta anch'io dico: «T'amo Tv»

ENRICO VAIME

È il 6 gennaio e qualcuno è già stufo. Stufo di tutto quel che succede e quindi anche della Tv sulla quale si continuano a riversare lamentele non completamente ingiustificate, ma eccessive andiamo.

Lo specchio in pollici continua a rimandarci spesso immagini reali, non prendiamocela con lui. È vero che la descrizione del paese fatta dal video è impietosa. E non parlo tanto dalla parte documentaria e informativa. Parlo della realtà virtuale o della *fiction* che i programmatori vorrebbero farci accettare come verità: quella sì che spesso ci offende.

Ma è veramente così il paese che abitiamo? È Italia quella delle piazzette di Raidue e Canale 5 o del *Caffè italiano* corretto valeriana? Chi è quell'esuberante cicciottella che vuol farci diventare più sani e più belli invece di cominciare lei a perdere quattro o cinque chili? «Ti amo, parliamone», consigliano. Ma perché con Marta Flavi? «Non è la Rai», proclamano alle 13 e 35 sulla rete del biscione (poi emigreranno) in un chiasso inutile che in certi dialetti viene definito brutalmente *pipinara*: che vogliono quelle ragazzine che imitano disperatamente le madri che avrebbero voluto? Perché saltano e ballano per più di un'ora, per chi? Abbiamo capito: non è la Rai. È peggio.

Tutto così allora? Ma no, a guardare bene. A fianco, un po' defilata e un po' casuale, c'è anche un'altra Tv gentile e discreta della quale voglio fare qualche esempio. Ci sarà ben qualcuno oltre me che guarda *Geo* (Raitre ore 18). E ci sarà quindi qualcuno che come me pensa in quei momenti a paesi lontani (cfr. Claudio Baglioni in *Poster*: chi tiene delle rubriche ha diritto, mi hanno assicurato, ad una citazione al mese. Anche colta. Mi sono giocata quella di gennaio), alla Tunisia dei fenicotteri rosa e degli aironi che molti hanno sempre pensato vivessero solo nelle canzonette e in certe poesie decadenti. *Geo* ci aiuta a sognare un mondo rispettoso dell'ecosistema dove il *piovanello* a pancia nera ha gli stessi diritti alla sopravvivenza di un commercialista. Bello, no? Io lo guardo anche se, dopo mezz'ora, *Geo* sconfina in «Lassie», la biografia di quel collier un po' scemo e ineccepibile, perfettamenteintegrato nello Star System hollywoodiano: non si gratta mai, non fa cacca né pipì. È maschio o femmina a proposito?

E mi piace un'altra trasmissione di Tv garbata, quel *T'amo tv* che ora Tmc ha spostato alle 18,15. È, al solito, anche nella collocazione anticipata, lo stesso piacevole teatrino (il teatrino dei Pupi – e Antonio (Avati) ben frequentato e animato con rara bravura da Fabio Fazio che rischia di diventare il miglior «conduttore suo malgrado» di questi anni, troppo intelligente per cadere nell'equivoco del ruolo, ospite di se stesso e polemico il giusto con quello che fa.

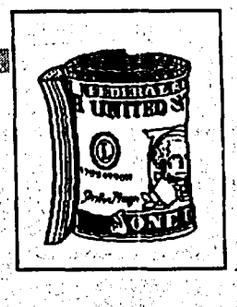
E poi perché non ricordare, fra la televisione gentile, il concerto di Capodanno (Raiuno) della Wiener Philarmoniker Orchestra diretta da Riccardo Muti? Fra il lusco e il brusco l'hanno visto un miliardo di persone e tutti avranno senz'altro notato come gli austriaci, oltre alla *Sacher torte*, sappiano eseguire anche delle riprese eccezionali. E il divertimento autentico di direttore e professori d'orchestra che traspariva da facce ed esecuzioni? Musica termale d'accordo, melodie di un'Europa che non abbiamo conosciuto e che forse per questo possiamo anche rimpiangere, ma com'è stato piacevole quel tuffo in un passato che sa di favola se volete anche banale con le stucchevoli principesse Sissi e i baffi e i favoriti di quel fior di reazionario che era l'imperatore Franz Joseph. Però ogni tanto... Poi tornerà la contemporaneità, tornerà la Zanicchi. Che ci volete fare. Questo è il prezzo da pagare, OK. Ma sarà un prezzo giusto?

LA FRASE

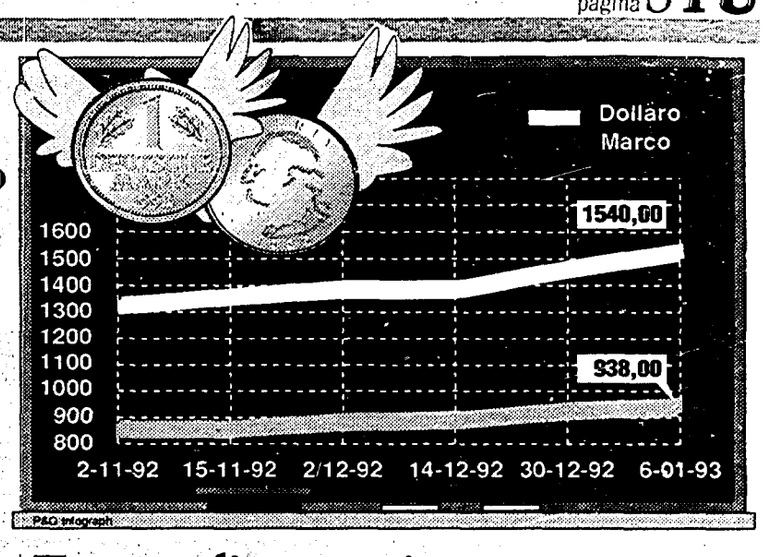
Quelli che quando perde il Milan (Fiorentina) dicono che in fondo è solo una partita e poi vanno a casa e picchiano i figli.

Beppe Viola - Enzo Jannacci

Bufera monetaria



Continua il terremoto sui mercati: la valuta americana oltre quota 1540, quella tedesca supera quota 940
Ciampi da Amato: ora si teme un ulteriore deprezzamento della nostra moneta. A Londra fuga dai titoli italiani



Tiro incrociato sulla lira

Marco e dollaro record, tassi in rialzo

Il Tesoro, uno schiavo volontario della speculazione

RENZO STEFANELLI

ROMA Scene da un'agenzia di banca: entri, ti trovi davanti una pubblicità dal titolo allettante *La lira stabile*. Vai allo sportello e ti spiegano che conviene impiegare le tue disponibilità in Ecu che si rivaluta in proporzione alla svalutazione della lira: dunque lira stabile per chi ha denaro libero. Ma allo sportello accanto accade qualcosa, una signora venuta a pagare la rata semestrale del mutuo attacca allegramente discorso con l'impiegato, poi improvvisamente sbianca, si confonde, chiede spiegazioni un po' assurde...Cosa è accaduto?

La rata del suo mutuo in Ecu è aumentata di due milioni e mezzo, per fortuna il conto è ben fornito ma nessuno gli aveva ancora detto niente fino al 5 gennaio ed è un incremento che a quanto pare fa saltare tutti i suoi bilanci. «Signora, c'è di peggio, pensi ai clienti che si sono finanziati in marchi...» la consola l'impiegato. Non si consola e non si da pace; un inizio d'anno rovinato.

La banca guadagna in ambedue i casi, ha responsabilità evidenti nell'aver male informato i clienti. Nella teoria le due operazioni si annullano – tanto guadagna chi investe in Ecu altrettanto perde chi si indebita – ma i conti non tornano, il risparmio ci rimette sia la rendita pagata all'intermediario che quella che va alla speculazione valutaria su cui ricade la gestione del rischio (l'oscillazione dei cambi). Il Tesoro e la Banca d'Italia non vogliono capire che il mercato selvaggio è all'origine del crollo della lira, insieme all'emorragia dei capitali, al blocco degli investimenti, alla disoccupazione. Che si sta distruggendo risparmio facendo finta di valorizzarlo. Mentre si parla di lira ormai «sottovalutata» al cambio, ecco che il Tesoro aumenta i tassi e paga il 13,82% sui buoni decennali, circa il 150% del tasso di inflazione a dicembre. L'emissione in Ecu, pur essendo indicizzata rispetto alla lira, è stata annunciata ieri con tasso dell'11,20% superiore al 10,67% della emissione che ha preceduto l'attuale svalutazione.

Il Tesoro è impazzito? Da un punto di logica sì, in realtà si comporta da schiavo volontario della speculazione. Le banche pagano ai risparmiatori il 6-8% sui conti attivi. Il Bancoposta paga al massimo il 9%. I patrimoni delle casse di previdenza, laddove c'è capitalizzazione, forniscono rendimenti anche inferiori. I fondi di quiescienza accantonati presso le imprese non rendono nulla ai titolari. Però il Tesoro non conosce le vie per arrivare al risparmio ordinario degli italiani. Anzi, li lascia «scommettere» contro la lira: senza nemmeno avvertirli che potrebbero scottarsi le mani visto che il cambio col marco potrebbe scendere fra un paio di mesi e che, alla fine, tutto sarà loro tolto con nuove imposte.

Le complicità sono tante. Ci sono economisti che hanno inventato «l'avanzo primario» del bilancio statale che avrebbe nientemeno risanato la lira. Ebbene, il 1992 ha visto lo Stato chiudere con un un bell'avanzo primario e...160 mila miliardi di disavanzo vero (i 203 mila miliardi di interessi pagati dal Tesoro hanno mangiato il bell'avanzo...). Allora, che cosa ce ne facciamo di questo «avanzo primario» se non riusciamo a togliere la sorte della lira dalle mani di una speculazione che è radicata nel Governo stesso e nelle istituzioni monetarie?

O si cambia o avremo reazioni sempre più irrazionali, basti pensare all'idea di usare il decreto sui fondi pensione per requisire altro risparmio dei lavoratori, per «forzarne» ancora una volta l'impiego. Perchè il mercato è bello solo quando consente di tosare il reddito e i risparmi. Oppure si potrebbe cominciare da qui, dal decreto sui fondi pensione, una inversione di marcia? Proviamoci, mettendo sotto processo le cause vere del disastro monetario.

La bufera monetaria costringe l'Italia ad una frettolosa marcia indietro. Per difendere la lira schiacciata sotto il peso del dollaro e del marco, la Banca d'Italia fa alzare di nuovo i tassi di mercato risaliti al 12%. Amato incontra Ciampi. Se la moneta dovesse deprezzarsi ancora salirà anche il tasso di sconto. A Londra esplodono le vendite dei titoli italiani. Francesi e tedeschi insistono: il nostro patto è invincibile.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'atmosfera è quella delle giornate peggiori con la sensazione predominante che i manovratori delle monete, banche centrali europee e ministri dell'economia, stiano perdendo il controllo della situazione. Nel giro di mezza giornata in Italia è cambiato l'umore. Perchè allarmarsi tanto a causa dell'avvitamento della lira verso il basso visto che il paese è in recessione e il vantaggio competitivo sui mercati allevierà le profonde ferite inferte dalle restrizioni monetarie e dalla crisi finanziaria dello stato all'economia? Ora bisogna allarmarsi, da ieri le cose sono cambiate. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi e il presidente del consiglio Amato ritengono a questo punto che l'indifferenza al livello del cambio della lira è soltanto «relativa» e non assoluta. Se fino al giorno prima i vantaggi derivanti dalla svalutazione compensavano gli svantaggi previsti in termini di inflazione importata (a causa di un dollaro più caro con il quale pagare le forniture di petrolio e materie prime), adesso la corsa della lira verso le 950-1000 per marco e ben oltre quota 1500 sul dollaro comincia a diventare pericolosa. Ci si prepara ad una virata verso l'alto del tasso di sconto ufficiale faticosamente e lentamente riportato al 12%? Non è detto che succederà davvero, nessuno lo ha ventilato esplicitamente, naturalmente, ma alla Banca d'Italia si fa capire che l'Italia non può reggere un deprezzamento ulteriore della moneta. Di certo ci sono segnali che la politica monetaria ha cambiato senso nel giro di poche ore: i tassi di mercato hanno ricominciato a muoversi verso l'alto (il prezzo dell'operazione di pronti contro termine è tornato oltre il 12%, così come sono saliti i prezzi delle nuove emissioni). Il rialzo dei tassi di mercato in queste ore è l'unico modo, secondo le autorità monetarie italiane, per riportare la lira ad un valore coerente con l'andamento dell'economia e in mancanza di una decisione tedesca di bloccare la risorgente speculazione monetaria attraverso la riduzione secca del prezzo del denaro in Germania.

La giornata è stata all'insegna dell'allarme continuo. Improvvisamente, il governatore della Banca d'Italia Ciampi si è incontrato con Giuliano Amato. Nessun comunicato, solo la certezza che i margini di manovra per l'Italia si stanno improvvisamente restringendo e che lo sforzo di alleviare la disoccupazione ed evitare la crescita vicina allo zero per un lungo periodo deve fare i conti con un livello del cambio che metta al riparo l'Italia dal rischio dell'inflazione. Due le cause dello sfiancamento della moneta italiana: da una parte la forza della spinta del dollaro che raccoglie i dati positivi dell'economia americana e l'aspettativa che la politica economica di Clinton ne favorirà il decollo; dall'altra parte, l'attrazione del marco che continua a risucchiare capitali da tutta Europa. L'affossamento del sistema monetario europeo (Major ha detto ieri che la sterlina non rientrerà nello Sme entro il 1993) ha portato al Far West: ciascuno ha la possibilità di tirare sul più debole e il più delle volte centra l'obiettivo. Ieri il dollaro ha superato le 1540 lire (arrivando fino a 1546) dalle 1512 di lunedì. Il marco è arrivato in serata a 940 lire contro le 924 precedenti, toccando quota 942. È la percentuale degli scarti accumulata nel giro di poche ore ad aver allarmato la banca centrale, il 2% si avvicina a grandi passi. La svalutazione della lira sul marco ha superato ormai il 20%, travolgendo il limite politico del 7% stabilito a metà settembre quando la lira insieme con la sterlina si sganciò dallo Sme; rispetto al dollaro il deprezzamento in un anno è stato del 32%, rispetto allo yen del 31%. Ieri il deprezzamento della lira rispetto a tutte le monete è stato superiore all'1,5%.

È vero che il mercato delle monete, come dicono gli analisti, è sottile, cioè vengono scambiati in questi giorni partite molto piccole perchè il rischio di cambio per gli speculatori è elevato. Di qui gli sbalzi delle quotazioni. Ma è un argomento debole che nessuno osa utilizzare per gettare acqua sul fuoco. Il secondo campanello d'allarme è suonato quando al mercato elettronico di Londra è cominciata la fuga dall'investimento in titoli di stato e *futures* italiani. I volumi di scambio sono letteralmente esplosi al Liffe con il ritorno degli investitori americani e francesi assenti da parecchio tempo. Sul titolo italiano ci sono stati diecimila contratti a prezzi in ribasso.

Quel che resta dello Sme è dunque di nuovo sotto tiro. I governi e le banche centrali di Francia e Germania continuano a preferire la politica delle dichiarazioni immemori degli sconquassi di settembre. Alle prime battute delle contrattazioni, un comunicato congiunto ha scongiurato un'altra battaglia disperata in difesa del franco francese. L'attuale parità di cambio tra marco e franco «è corretta e corrisponde ai fondamentali delle due economie». La Bundesbank ha confermato il proprio impegno a garantire che il franco francesi non tracolli. In fondo la coppia franco-tedesca è l'unico simulacro di coordinamento monetario che esista ancora in Europa. La Francia ha rialzato il prezzo sulle operazioni di finanziamento a 5-10 giorni di 2 punti percentuali e queste due azioni congiunte hanno messo al riparo il franco da un'altra *débacle*. Alla speculazione basterà? Oggi i mercati italiani restano chiusi per l'Epifania, domani si riunisce il vertice della Bundesbank ed è da Francoforte che tutti si aspettano una decisione che potrebbe addomesticare la riottosa speculazione. Ma la Bundesbank ha subordinato la diminuzione dei tassi tedeschi al decollo del patto sociale anti-inflazionistico in Germania sul quale è aperto uno scontro politico che non si esaurirà nel giro di qualche giorno.

E per gli esperti entro il mese sfonda quota 1600

ROMA. La corsa del dollaro potrebbe portare il biglietto verde al livello di 1600 lire entro la fine del mese. Ma non bisogna avere una particolare apprensione per la debolezza della lira nei confronti del marco. Il livello del cambio attuale tra le due divise non potrà essere sostenuto ancora per molto dall'economia tedesca. È questa l'opinione prevalente tra i cambisti che spiegano le oscillazioni delle quotazioni in questi primi due giorni di mercato del '93 con l'esiguo ammontare degli scambi che amplifica le variazioni tra le divise. «Il mercato è sicuramente guidato dalla speculazione» afferma un dealer milanese «aiutata dalla rarefazione degli scambi in una fase in cui non si è ancora a pieno regime dopo le festività». Il rialzo del dollaro nei confronti del marco, secondo l'operatore, non ha un termine prevedibile a breve però l'amministrazione Usa potrebbe considerare soddisfacente la quota di 1,65 marchi livello al quale corrisponderebbe, considerando un cambio marco/lira a 950 lire, un biglietto verde a 1570 lire. «Entro la fine del mese però si può arrivare al tetto di 1600 lire». Per il marco si parla di quota 950.

Filippo Cavazzuti. Il vice presidente della commissione bilancio del Senato sostiene «l'andamento della lira non ci deve distrarre dai problemi interni». In particolare l'esponente del Pds, che è anche professore universitario di economia, ha tenuto a sottolineare che i veri problemi per la nostra economia riguardano il costo del denaro («le banche fanno pagare la loro inefficienza»), il rientro del debito pubblico e l'emergenza occupazione. «Il sistema monetario europeo praticamente non esiste più – ha osservato Cavazzuti – e l'Italia non può fare molto. Ora bisogna vedere se la Germania ridurrà i propri tassi di interesse interni e dobbiamo anche osservare con attenzione le mosse dell'amministrazione Clinton nei primi 100 giorni di governo». Il dollaro, per Cavazzuti, potrebbe trovare nuovi spunti di forza se Bill Clinton imposterà fin dal prossimo mese una politica volta alla ripresa dell'economia interna.

Stefano Patriarca. Per il responsabile del dipartimento per le politiche economiche della Cgil, «è una vera e propria sconfitta del progetto europeo, o, perlomeno, una battuta d'arresto rilevante». Patriarca concorda con chi vede nel fenomeno «sia le attese della ripresa statunitense che un elemento politico generale rappresentato dalla debolezza del sistema valutario europeo». L'economista della Cgil sottolinea che «quando viene meno sullo scenario internazionale una possibile alternativa, che poteva essere rappresentata dall'ecu, è chiaro che il dollaro si ripropone come un punto di riferimento». Secondo patriarca si registra «l'assenza di una scelta per gestire la convergenza delle politiche economiche, oltre che quella monetaria che non è stata in grado di assicurare neppure la stabilità dello Sme».

Quanto all'Italia, il responsabile del dipartimento per le politiche economiche della cgil rimarca che «la svalutazione non è stata un complotto del mercato dei cambi, ma la riprova di una vera e propria carenza dell'economia, dimostrata dal fatto che, contrariamento a quanto aveva detto il governo e cioè che la svalutazione era del 7%, siamo arrivati ad una svalutazione effettiva del 25% circa». E il deprezzamento «ci ha riportato ad una situazione di rapporto dei cambi come c'era ben prima della metà degli anni ottanta e si spiega, anche per l'Italia».

Francesco Forte. Per il presidente della commissione finanze del Senato e responsabile economico del Psi, il deprezzamento della lira nei confronti del marco e del dollaro «non è un fatto drammatico, risponde alle normali regole del mercato e quindi anche della speculazione». Per Forte difficilmente la «tempesta» valutaria genererà tensioni sui tassi di interesse interni e sull'andamento positivo dell'inflazione, in quanto il fenomeno «dovrebbe essere di breve durata».

Paolo Gastaldi. Per il Direttore generale di Confapi, il «superdollaro» non è una sciagura, al contrario potrebbe rivelarsi una fortuna per la nostra economia. Per Gastaldi, l'ascesa della divisa Usa è un invito all'export italiano «verso un mercato che offre segnali di forte ripresa, che sta uscendo dalla crisi di domanda e dal quale ci si attende molto con la presidenza Clinton». Rischi d'inflazione conseguenti all'indebolimento della lira non ce ne saranno nel '93, «perchè siamo in regime di prezzi calanti, che compensano anche gli acquisti di materie prime fatti in dollari».

Innocenzo Cipolletta. Per il direttore generale della Confindustria «finché c'è l'accordo monetario franco-tedesco, che il mercato giudica non valido, tutti sono convinti che il marco si rivaluterà sul franco, deprimendo anche le [illegible] monete». A suo parere «non c'è nessun attacco speculativo sulla lira. In questo momento i capitali stanno andando in Germania, e finchè la Bundesbank non abbasserà i tassi si continuerà ad andare avanti così». Il direttore generale di viale dell'astronomia ha precisato che «i tassi interni non dovrebbero risentirne, sono già troppo elevati, più che negli altri paesi, dove sono scesi a livelli più bassi rispetto al maggio scorso».

A fianco, un agente di cambio durante la bufera nella Borsa di Parigi, dopo la decisione della Banca di Francia di sostenere massicciamente la propria moneta. Sotto, la Borsa di New York: anche ieri il dollaro è schizzato oltre le 1.500 lire.

NEW YORK

I mercati puntano sull'effetto Clinton Ma il deficit vola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. I mercati hanno già deciso prima di aspettare Clinton. Scommettono sul rialzo del dollaro e il ribasso del marco. Su più alti e allettanti tassi di interesse a lungo termine negli Usa e più bassi tassi di interesse in Germania. Sull'aspettativa che per fare tutto quello che ha promesso, senza far esplodere il deficit, il nuovo presidente Usa abbia bisogno di più dollari, pagandoli anche più cari se necessario e Kohl allenti la stretta per ridare ossigeno all'ecponomia tedesca e al resto dell'Europa.

Eppure Clinton non ha ancora deciso. Solo domani avrà la prima riunione «di governo» con il suo nuovo segretario al Tesoro Bentsen e gli altri principali esponenti della sua squadra economica. Il problema più drammatico che dovrà discutere è un deficit Usa che non immaginava quando si è presentato candidato. Reagan era entrato alla Casa Bianca ereditando un deficit di 735 miliardi di dollari. Il suo successore Bush la lascia dopo averlo quadruplicato. Significa che il solo costo degli interessi su questo debito, 199 miliardi nell'ultimo anno fiscale, supera tutto quello che l'amministrazione Bush aveva speso per l'istruzione, la scienza, l'ordine pubblico, i trasporti, gli alloggi popolari, l'assistenza ai poveri, i buoni alimentari messi insieme. La recessione ha avvitato ulteriormente il deficit facendo sì che il governo Usa attualmente incassa solo 79 cents su ogni dollaro che spende. E la brutta notizia che si aggiunge a quelle che già si sapevano è che il deficit finirà col superare di 300 miliardi di dollari quello già gigantesco previsto. È una variabile che cambia tutte le carte in tavola. Che può costringere Clinton a scelte che non si immaginava quando prometteva una svolta epocale nel sostegno governativo all'economia e ai più deboli ai suoi elettori. Quei 300 miliardi di dollari di buco finanziario non riuscirebbe a recuperarli nemmeno se da un giorno all'altro azzerasse l'intero bilancio del Pentagono.

«Queste nuove cifre rendono più urgente e necessario al tempo stesso lo sforzo per affrontare il problema del deficit. Ed è questo quello che intendiamo fare», ha anticipato il braccio destro di Clinton Stephanopoulos.

Come scelgono rischiano. Se procedono con i programmi di assistenza sociale e le misure di stimolo dell'economia a sostegno dell'eoccupazione, rischiano di far sballare ancora di più il deficit. Se stringono i cordoni della borsa rischiano di prolungare, se non perpetuare la recessione che è costata la presidenza a Bush. Se tagliano la testa al toro aumentando le tasse rischiano una rivolta popolare. Il solo fatto che Clinton si fosse azzardato a suggerire che «potrebbe prendere in considerazione» un aumento delle imposte sui gudagni da capitale al momento della successione dal contribuente ai suoi eredi ha suscitato un vespaio a non finire. Se non è Scilla è Cariddi.

Anche la promessa di far resuscitare l'America a spese dei concorrenti mondiali rischia di non essere attuabile a breve scadenza. Con la recessione che sconvolge Europa e Giappone, anche se gli Usa dovessero riscire a produrre meglio e a più basso prezzo, faranno fatica a trovare clienti. L'ipotesi è che Clinton sia costretto a concentrarsi su misure di corto termine di stimolo anziché sui piani a più lungo termine per raddrizzare a più lungo termine i difetti strutturali dell'economia americana che hanno condotto all'attuale statodi cose. E, anche, paradossalmente, debba ingegnarsi a far crescere di più l'Europa e il Giappone anziché a fargli concorrenza.

Uno dei nodi su cui dovrà decidere è il dollaro. Al seminario economico in diretta tv di Little Rock se n'era parlato. L'interrogativo che lo stesso Clinton si era posto è se lo sforzo compiuto in tutti questi anni per tenere artificosamente basso il dollaro, e di conseguenza favorire le esportazioni del «Made in Usa», abbia effettivamente valso la candela. Era stato questo il colpo di genio, lo stratagemma inventato da Baker alla riunione dell'1985 al plaza di New York, che aveva consentito di prolungare il boom reaganiano e scopare sotto il tappeto tutti gli altri problemi che si stavano accumulando. Ma più di recente voci autorevolissime, compresa quella dell'ex capo della Fed Paul Volcker, avevano messo in discussione la saggezza a lungo termine del far ruotare tutto attorno a quest'unica valvola di sicurezza. Esplosa la stabilità dei cambi nell'Europa dominata da una Germania che ha bisogno di colossali investimenti per la riunificazioone e, al tempo stesso, ha orrore dell'inflazione, il problema si è riaperto. Se Clinton non dice di voler fare come faceva Baker, o non ne inventa una nuova, il dollaro continuerà a salire. Con tutte le conseguenze della «maledizione» di essere «valuta di riserva», che attualmente condivide col marco.

PARIGI

Messo a dura prova il patto di ferro tra marco e franco

Banque de France e Bundesbank hanno emesso ieri un nuovo comunicato congiunto per riaffermare la parità tra franco e marco. L'iniziativa si è resa necessaria visti i nuovi attacchi speculativi contro il franco. La tempesta monetaria si addensa sulla testa di Bérégovoy, mentre si fa sentire, tra imprenditori e politici di destra, il «partito della svalutazione». I prossimi tre durissimi mesi prima del voto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il 23 settembre scorso, in piena tempesta monetaria, Bundesbank e Banque de France avevano preso l'eccezionale iniziativa di un comunicato congiunto al fine di dissuadere gli speculatori. Vi affermavano l'intoccabilità del parità centrali tra franco e marco, poichè quel cambio rifletteva perfettamente lo stato generale delle rispettive economie e nessun mutamento si giustificava. Più di tre mesi sono trascorsi da quell'affermazione di lealtà reciproca. Tre mesi nel corso dei quali la Bundesbank è continuamente venuta in soccorso della Banque de France, la quale ha subito un'emorragia di 100 miliardi di franchi. Gliene restano in cassa ancora circa duecento, comprese le riserve in oro, pronti ad esser spesi nei prossimi tre mesi per difendere il costosissimo matrimonio franco-tedesco. Spira di nuovo vento di tempesta, man mano che si avvicina la scadenza elettorale (legislativa) di marzo. Ed ecco che ieri mattina, ancora una volta, i due istituti hanno sentito il bisogno di parlare ad una sola voce. Il nuovo comunicato congiunto ricalca perfettamente il primo: franco e marco marciano e marceranno di pari passo, gli speculatori sappiano di esser votati al fallimento. Il piano di guerra non si priva di dichiarazioni di fedeltà politica: «Il sostegno tedesco alla Francia – ha detto il ministro delle finanze Michel Sapin – non è il frutto del caso, ma quello di una profonda comprensione reciproca».

Tanta «comprensione» sarà tuttavia messa a durissima prova nei prossimi tre mesi. A remare contro l'accordo bilaterale non sono infatti soltanto gli speculatori. In Francia sta prendendo corpo un «partito della svalutazione» tutt'altro che trascurabile. Attraversa le forze imprenditoriali, sempre in attesa di un allentamento dei tassi d'interesse, e ormai anche il mondo politico. Non tocca certo il governo: per Pierre Bérégovoy è vitale concludere il suo mandato con un franco bello robusto, pilastro della sua azione da quasi dieci anni. Tocca invece l'opposizione, che fra tre mesi riprenderà in mano i destini nazionali. I neogollisti che condussero la battaglia per il no a Maastricht – Philippe Seguin, Charles Pasqua, ambedue futuri ministri – chiedono l'uscita dallo Sme e lo svincolo dal marco, convinti che l'export ne trarrebbe immediato beneficio. Resta ambiguo perfino Jacques Chirac, europeista convinto. Ecco che chi detiene riserve in franchi si sente autorizzato a prender precauzioni. L'associazione degli industriali, ufficialmente al fianco di Bérégovoy, controlla a fatica il malcontento nelle sue file.

Il fatto è che per le imprese il costo del denaro resta troppo alto. La Bundesbank può intervenire quanto vuole, i due governi possono fare ogni sorta di amorose dichiarazioni ma l'unico vero segno di solidarietà verso il franco non si è ancora visto: il ribasso dei tassi di interesse tedeschi. Gli sguardi degli ambienti finanziari saranno domani, ancora una volta, ansiosamente puntati su Francoforte, dove si riunirà il consiglio di amministrazione. Sarà la volta buona? I francesi sperano, ma realisticamente dubitano. Per questo Bérégovoy si prepara a tre mesi di calvario. Si trova tra l'incudine e il martello: svalutare, dunque smentirsi davanti al paese, oppure lasciare che i tassi d'interesse arrivino alla stratosfera, mentre si svuotano le casse della Banque de France. La destra lascerebbe volentieri al primo ministro in carica l'onere di decisioni impopolari: se Bérégovoy fosse costretto a svalutare svaluterebbe sè stesso e la sua parte politica, e toglierebbe inoltre una patata bollente dalle mani dei suoi successori. Michel Sapin denuncia già la destra come «il partito dello straniero», complice di interessi contrari a quelli nazionali. Restano in cassetto altre soluzioni: la «piccola Europa monetaria» tra Francia, Germania e Benelux, il cambiamento dei margini di fluttuazione nell'ambito dello Sme. Tutte ipotesi di conseguenze politico-economiche pesanti e imprevedibili. La «comprensione», da qui a marzo, andrà negoziata giorno per giorno.

Scontro sulle riforme

I socialisti sferrano un duro attacco al presidente della Commissione per le riforme. Ora il lavoro per la nuova legge elettorale è ancora più difficile
Incontro La Ganga-Salvi. Il senatore pds pessimista

Bicamerale, siluro del Psi a De Mita

«Non è più super partes e cerca nuove alleanze di governo»

Craxi attacca la Bicamerale e allontana le prospettive di una riforma elettorale. È polemica aperta con De Mita, colpevole di essersi schierato per l'uninominale maggioritario. E non piacciono gli accenni dc sul nesso tra maggioranza sulle riforme e formula di governo. Si incontrano Salvi e La Ganga: il pidiessino, stavolta, è pessimista; per il capogruppo del Garofano un accordo è ancora possibile.

FABIO INWINKL

ROMA. L'avvio del nuovo anno segna burrasca per le sorti della riforma elettorale. A fare maretta sono i socialisti, ai quali non sono affatto piaciute le ultime affermazioni di De Mita a favore del sistema uninominale maggioritario. Di più, a via del Corso si accusano i contraccolpi che una progressiva convergenza tra Dc e Pds in Bicamerale provocherebbe sul governo e sulla sua maggioranza. È Craxi a lanciare il siluro alla commissione per le riforme. Stretto tra i guai giudiziari e i conflitti nel partito, il segretario del garofano può ancora contare sul gruppo che rappresenta il Psi in Sala della Lupa.

I commissari socialisti si riuniscono in mattinata nello studio del vicepresidente della Camera Silvano Labriola e successivamente vanno a rapporto da Craxi. Significativamente, a quest'incontro non partecipa Nicola Capria, l'unico commissario schierato con Claudio Martelli. Al termine è lo stesso Labriola, sicuro interprete del pensiero craxiano, a dar forma alla polemica. Innanzitutto, si nota «con stupore il progressivo dislocarsi del presidente della Bicamerale De Mita su posizioni che non sono più quelle di garanzia e di terzietà tipiche del presidente di una commissione così delicata, ma sono invece decisamente di parte». Una critica che tien conto, evidentemente, dell'ultimo, esplicito pronunciamento demitiano, qualche giorno fa nel corso di un convegno nel Leccese, a sostegno dell'uninominale maggioritario. Per Labriola questo sistema non assicura stabilità di governo e supera la formula delle coalizioni che per quarant'anni ha retto gli equilibri della Repubblica. Ma il nervo scoperto è un altro. «Abbiamo l'impressione – insiste Labriola – che non si siano attentamente considerate le conseguenze sul piano politico di ciò che sta maturando, almeno a sentire le dichiarazioni di alcuni, come il pidiessino Salvi e lo stesso De Mita. C'è poi quello che ha detto il dc Castagnetti, che sicuramente avrà riflettuto sulle sue parole».

L'accenno a Castagnetti indica il bersaglio dell'offensiva craxiana. Il capo della segreteria di Martinazzoli aveva sostenuto che il governo non potrebbe non tener conto di una solidarietà politica che venisse a formarsi in Bicamerale. Una conferma dell'avvicinamento di posizioni, in materia elettorale, tra il nuovo vertice dc, De Mita e il Pds.

Proprio con Cesare Salvi si incontra nel pomeriggio, a Montecitorio, Giusi La Ganga. Tra il coordinatore della Quercia per le riforme e il capogruppo socialista si ripropongono le questioni di sempre: turno unico o doppio di votazioni, il «quantum» di proporzionale che deve rimanere per garantire il pluralismo della rappresentanza. Salvi, che è anche relatore sulla legge elettorale alla Bicamerale, trae elementi di pessimismo dal confronto. Il Psi stenta a definire la sua posizione e appare fortemente condizionato dal quadro politico, oltre che dalle sue difficoltà. Di questo passo, la situazione non si sblocca e si scivola verso il referendum, che giusto tra una settimana sarà sottoposto al verdetto di ammissibilità della Corte costituzionale.

Diversi gli umori di La Ganga, che getta acqua sul fuoco della polemica attizzata dal suo stesso partito. Un atteggiamento che conferma i ruoli di mediazione che il capogruppo socialista si annette in questa complessa fase rispetto alle tirate dei pretoriani della segreteria. Sbocchi positivi per la riforma elettorale sarebbero, a suo avviso, ancora possibili. Anzi, il Psi accoglie ormai la proposta Salvi in materia di doppio turno (con l'accesso al secondo turno delle due liste nazionali di governo più votate) e finirà per accettare il sistema a prevalenza maggioritaria. Ma allora? Il nodo è ancora politico. Una svolta simile in fatto di regole comporta un salto di sistema. Non più le coalizioni fra diversi, come è avvenuto sinora in regime di proporzionale, ma schieramenti di forze affini che si contrappongono tra di loro. In una parola, gli attuali equilibri non hanno più spazio, se ne devono realizzare dei nuovi che saranno inevitabilmente prodotti dalle convergenze che si determineranno in Bicamerale.

Si torna, così, al punto di partenza. Il Psi teme di restar fuori dai giochi, paventa un accordo Dc-Pds sopra la sua testa. Ma Craxi non è ancora uscito allo scoperto, non precisa le scelte da compiere, resta arroccato sul proporzionalismo. Con buona pace di La Ganga, che sposta il tiro sulle incertezze della Dc: «Se quelli accettano i due turni – osserva – è un passo avanti decisivo. Certo, per loro è un sacrificio. Aspettiamo il convegno dello Scudocrociato, la prossima settimana...». Già, ma da quanto si stanno aspettando al traguardo delle riforme i socialisti?

L'ex ministro ed esponente dell'opposizione nel Psi Rino Formica

L'INTERVISTA

Partiti, l'allarme di Formica: attenti ad un clima da Tien An Men

Il «congressino» psi si terrà regolarmente e Rino Formica è ottimista sulla capacità «di ragionare» del partito. «L'importante è che si faccia buona musica, e allora il cartellone può durare anche anni». L'esponente del Psi definisce un'ipocrisia l'ipotesi del finanziamento dei partiti attraverso la detrazione fiscale: «Attenti ad un clima da Tien An Men». «De Mita presidente può avere le sue idee sulle riforme».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA.

Onorevole, è ancora in calendario l'assemblea nazionale che dovrebbe decidere sul nuovo segretario del Psi?

Si terrà a fine mese o forse slitterà di qualche giorno. Ma non è un problema di date. Quanto di avere chiare idee politiche. Diventando l'assemblea un precongresso o un congressino bisogna che affronti le questioni più mature. Bisogna partire dalla considerazione che una stagione si è chiusa, mentre continuano le difficoltà economiche e sociali di milioni di uomini. Non dimentichiamo che la crisi economica può anche mettere in discussione equilibri sociali. Bisogna anche aver chiaro che di fronte alla presa di coscienza di ciò che è stata la democrazia limitata o incompiuta c'è la necessità di arrivare ad un passaggio di sistema, per cui chi governa e chi è all'opposizione deve essere più omogeneo.

Parlando di crisi economica non si può ignorare che l'opinione pubblica è molto attenta a come si risolverà la questione del finanziamento pubblico dei partiti. Lei che ne pensa?

Bisogna innanzitutto stabilire un principio: se riteniamo che i partiti sono uno strumento di organizzazione della democrazia, questi devono avere un sostegno. Il resto della discussione è solo ipocrisia, per mettere in piedi un marchingegno che muta solo la forma del finanziamento dei partiti. Così è ipocrita parlare di finanziamento privato detassato. Perchè si deve trovare una corrispondente copertura finanziaria. Nel senso che, se detraggo dalla mia dichiarazione dei redditi una quota per i partiti, decurto il gettito fiscale allo Stato, che deve quindi essere coperto altrimenti.

In questo modo si potrebbe verificare che con il versamento in millesimi dell'Irpef si raggiunga una cifra superiore agli 84 miliardi stanziati attualmente dallo Stato?

Certamente. Per lo Stato poi si creerebbero anche oneri aggiuntivi: determinati dal controllo amministrativo e fiscale delle dichiarazioni dei redditi, per accertare il reale versamento o l'ipotetica simulazione.

Si può anche verificare il caso di partiti che non prendono una lira?

Naturalmente e la risposta in questo caso sarebbe che questi non ottengono soldi perchè non hanno consenso. Voglio aggiungere che anche l'ipotesi di versamenti ad un fondo per la democrazia non regge, perchè si potrebbe cumulare l'ostilità di chi non vuole finanziare i partiti o un partito in particolare. Ma la stessa ipotesi di un versamento ad hoc ha i suoi aspetti negativi, perchè si arriverebbe ad una vera e propria schedatura dei dichiaranti. Insomma basta con le ipocrisie, come le agevolazioni fiscali che vengono fatte alle imprese, che deducono gli oneri per i contributi alle associazioni padronali. Perchè di questo nessuno dice niente?

Ma lei concretamente cosa propone?

Innanzitutto non accavalliamo la cronaca con le questioni generali. Finora non c'è stato un sufficiente controllo sulla destinazione delle risorse. Per questo io chiedo controlli precisi: che non sia innanzitutto finanziata una burocrazia aggiuntiva, ma piuttosto una struttura culturale, formativa; che i finanziamenti siano decentrati per evitare l'accentramento su apparati centrali. E che il finanziamento sia un mix di risorse e di servizi, soprattutto per l'informazione, la produzione di materiale stampato. Per esempio, si può pensare a dei buoni stampa da spendere presso tipografie e lo stesso istituto poligrafico dello Stato.

In questo momento la questione più spinosa riguarda però le sanzioni: penali o solo amministrative. Qual è la sua opinione?

Sono d'accordo con Martinazzoli che è un fine giurista. La norma penale non è retroattiva. Lo era solo in un caso: in materia fiscale, ma è stata violata, dal Parlamento. Così se un inquisito non è stato giudicato con la vecchia norma lo sarà con la nuova.

Ma questo espone i partiti alle critiche di chi dice che la nuova legge è fatta ad hoc per salvarli.

È allora basta che il Parlamento non modifichi la legge attuale. Stiamo attenti, perchè con la paura non si fa materia giuridica. Personalmente ho visto gente condannata che è andata al voto e ha ottenuto più consensi di gente onesta. Per questo dico che non si possono fare le norme basandosi sull'interpretazione dell'opinione pubblica. Altrimenti si avrebbe una situazione da Tien An Men. Non si devono chiedere privilegi, ma nemmeno per i sensi di colpa deve avvenire il contrario.

Torniamo al Psi e al suo appuntamento di fine gennaio. C'è un clima più disteso nel Psi o sbaglio?

Avendo capovolto la discussione centrata sul nominalismo ora si può passare a una riflessione politica.

Ma è possibile, come dice Nesi, che Craxi resti segretario?

Mi pongo altri problemi: del cambio della politica che deve comportare anche l'adeguamento del personale politico. È sbagliata l'idea della gente concentrata solo sul cartellone dello spettacolo, perchè in realtà vuole della buona musica e se questa c'è il cartellone può durare anche anni.

Allora Craxi, segretario da sedici anni, fa della buona musica?

Ci sono state delle stonature, degli errori. Ma non si può dire che ha sempre suonato male. Dopo il 76 ha fatto della buona musica, altrimenti non ci sarebbero stati gli apprezzamenti anche da parte degli ipercritici.

Ma non esclude l'ipotesi che resti in sella?

Se non ci fosse la questione della verifica politica non si spiegherebbe un'assemblea nazionale che anticipa la discussione congressuale. C'è una straordinarietà che va affrontata con obiettività. Deve venire prima la politica e ci sono tutti gli elementi per una riflessione. Ciò non toglie che bisogna avere del personale politico adatto.

Amato in questa fase sta svolgendo un ruolo di mediatore nel partito, vero?

Amato cerchi di fare bene il presidente del Consiglio, ha il problema della lira da risolvere.

Ma lei è ottimista sul risultato dell'assemblea nazionale?

Sono ottimista sulla capacità di ragionare del partito.

Ieri Labriola ha criticato duramente De Mita perchè, esprimendosi a favore del sistema elettorale uninominale maggioritario, non farebbe più il presidente superpartes della commissione Bicamerale. È d'accordo?

Devo capire bene quali sono le ragioni che lo hanno spinto a fare questa dichiarazione. Personalmente penso che chi fa il presidente non deve rinunciare ad avere delle idee, a prescindere dal giudizio che se ne può dare.

Dirigenti psi arrestati: a Parma cade la giunta

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. «No, non credo che siano le mie dimissioni a mettere in crisi la giunta. La giunta è messa in crisi dai fatti». L'assessore socialista all'urbanistica Enrico Rizzardi si è dimesso dall'incarico ieri, con una lettera inviata al sindaco Stefano Lavagetto. La sua decisione mette in crisi il governo della città ducale, dove hanno iniziato a spirare i venti di Tangentopoli con gli arresti del capogruppo consiliare socialista e del segretario della federazione del Psi.

L'assessore ha detto di avere valutato a lungo «gli avvenimenti che hanno colpito così drammaticamente la delegazione socialista in Consiglio». «Quando fu arrestato il segretario provinciale io dissi che mi sarei dimesso e che il Psi doveva ritirarsi dalla maggioranza. Quel gesto non era simbolico, ma voleva essere un atto politico responsabile. Oggi mi dimetto scrivendo questa lettera. Il Psi deciderà nei prossimi giorni quale posizione tenere nei confronti del governo locale. Gli altri assessori del Psi? Ognuno deciderà secondo coscienza, come ho fatto io».

Regolamento alla mano, Enrico Rizzardi ha spiegato che «per eleggere il nuovo assessore occorre la metà dei consiglieri più uno, ed oggi questa maggioranza in consiglio non esiste». La decisione dell'assessore è giunta improvvisa per lo stesso Psi. «È un gesto gravissimo – ha detto il vice segretario del Psi, Mauro Conti – ed inammissibile. Rizzardi non ha rispettato gli accordi: doveva aspettare il direttivo».

Il sindaco Stefano Lavagetto ha detto che «benchè discutibile sul piano formale, in un certo verso la decisione dell'assessore contribuisce ad eliminare alcuni equivoci». Ieri mattina in Comune si era riunita la giunta, ma Rizzardi non vi aveva partecipato. «Un fatto – aveva detto il sindaco – è certo: non si potrà aspettare ancora a lungo per avviare un chiarimento. La città deve essere governata».

Nel pomeriggio è arrivata la decisione dell'assessore all'urbanistica, che in pratica avvia una crisi. Il Pds, nei giorni scorsi, aveva proposto un «governo del sindaco», con un ampio mandato, come garante della correttezza morale ed istituzionale. Era già stato avviato un confronto con i partiti della maggioranza e della minoranza, ma tutto era bloccato perchè le dimissioni annunciate non erano state formalizzate.

Sul versante delle indagini gli inquirenti fanno sapere che «il lavoro continua, ed è proficuo». Lasciano intendere che presto ci saranno altri provvedimenti. Il capogruppo del Psi, Alfredo Stocchi, è stato arrestato per avere preso un tangente di 30 milioni per la licenza di un bar; il segretario del Psi, Claudio Belletti, avrebbe ammesso di avere preso 80 milioni per una variante al Piano regolatore e di «avere dato i soldi al partito». Adesso nell'inchiesta «Mani pulite», dopo polizia e finanza, lavorano anche i carabinieri, con un'indagine sull'Amps, l'azienda municipalizzata che gestisce gas, luce ed acqua.

Sindaco pidiessino all'Elba A sorpresa lo vota anche il consigliere leghista

ISOLA D'ELBA. Marciana Marina, piccolo comune dell'isola d'Elba, in cui si è votato null'ultima tornata elettorale, non finisce di stupire. La nuova giunta di sinistra al momento dell'elezione del sindaco ha un nuovo sostenitore in consiglio comunale. Il rappresentante della Lega Nord ha inaspettatamente dichiarato di riconoscersi nel programma proposto da «Insieme per Marciana Marina». Il voto del rappresentante della Lega non era determinante e non era stato richiesto. Non un appoggio «tecnico», quindi, determinato dalla necessità di garantire governabilità, ma una sostanziale adesione politica, un caso unico in campo nazionale.

Il nuovo sindaco, è Alberto De Fusco del Pds. Stefano Vai, il consigliere leghista che lo ha votato dice: «Il programma ci sembra serio e ci ha interessato come si è formata la lista «Insieme per Marciana Marina». □S.R.

COMUNE DI NOVA MILANESE
PROVINCIA DI MILANO

Questa Amministrazione ***indice appalto concorso*** ai sensi del Decreto Legislativo 24/7/1992 n. 358 per l'espletamento dei seguenti servizi:
- raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani;
- raccolta e trasporto rifiuti in forma differenziata;
- pulizia strade;
- gestione Centro ammasso rifiuti ingombranti e raccolta differenziata.

La durata dell'appalto è quinquennale.
I servizi di cui sopra devono soddisfare tutto il territorio comunale esteso su Kmq. 5.84, con una popolazione di 21.017 abitanti.
La domanda di partecipazione dovrà essere redatta su carta da bollo e pervenire al protocollo del Comune entro l' 1/2/1993.
Alla domanda dovranno essere allegati:
- certificato iscrizione alla Camera di Commercio e, se Cooperative, il certificato di iscrizione nel registro prefettizio delle Cooperative;
- autorizzazioni a svolgere i servizi suddetti;
- elenco di analoghi servizi prestati nel triennio precedente presso Comuni od Enti pubblici, corredato da referenze rilasciate dagli Enti serviti;
- elenco circostanziato delle attrezzature possedute, nonché del personale dipendente;
- elenco dal quale risulti la posizione della Ditta nei confronti dell'I.N.P.S. e I.N.A.I.L.;
- ogni altra documentazione che la Ditta riterrà opportuna a dimostrazione della sua identità tecnica;
- dichiarazione sostitutiva autenticata, ai sensi della legge 15/1968, di non essere sottoposti a misure di prevenzione di cui alla legge n. 55/1990 e di non essere a conoscenza dell'esistenza di procedimenti in corso;
- certificato dell'ufficio competente od anche dichiarazione autenticata ai sensi della legge n. 15/1968 riguardante l'osservanza delle condizioni specifiche riportate all'art. 11 del Decreto Legislativo n. 358 del 24/7/1992.

L'invito alla gara sarà diramato il 18/2/1993 e l'offerta dovrà quindi essere presentata entro il 2/4/1993 ore 12.
Le domande non vincolano la stazione appaltante.

Dalla residenza municipale, 30 dicembre 1992.

Il segretario generale — Il sindaco
dott. Marcello Scarelli — *Renato Parma*

Messo da parte dal Psi genovese, il dirigente annuncia: sono pronto a lasciare il partito

La rabbia di Cerofolini, ex sindaco «disoccupato»

Sindaco socialista di Genova per due legislature, minaccia di lasciare il Garofano sbattendo la porta in malo modo. È Fulvio Cerofolini, esponente della sinistra socialista, che ha visto bocciare la sua candidatura alla presidenza della Fiera del mare in favore di un «signore delle tessere» del suo stesso partito ma di altra e più forte corrente. La rabbia dell'ex deputato e «politico disoccupato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Socialista della vecchia guardia, tesserato dal 1947, ex parlamentare, sindaco di Genova per due legislature, esponente storico della sinistra del partito, scavalcato nei giorni scorsi da un «signore delle tessere» nella corsa alla presidenza della Fiera del Mare, minaccia di abbandonare il Garofano sbattendo clamorosamente la porta. Per denunciare la sua crisi di militanza Fulvio Cerofolini ha scelto la strada diretta della conferenza stampa: «Crisi non improvvisa – ha tenuto a premettere – né certo meccanicamente connessa alla vicenda della nomina in Fiera, ma adesso sento davvero arrivata l'ora di capire se nel Psi c'è ancora spazio per me e per la possibilità di fare politica».

Dopo di che lo sfogo di Cerofolini si è tramutato in un fuoco d'artificio di dichiarazioni ad effetto sul proprio status di «unico parlamentare socialista disoccupato», praticamente «a spasso» dopo una mancata candidatura alle elezioni amministrative del '90, un insuccesso alle politiche del '92 e ora il sorpasso sul filo di lana alla Fiera da parte del compagno di partito Guido Grillo. «Sino al 4 gennaio, giorno della bocciatura – precisa – sono stato cassintegrato, ora sono disoccupato, ma non ho nessuna voglia di andare in pensione e continuerò a fare politica». Come e dove, Cerofolini non è ancora in grado di precisarlo. «Ho aperto – dice – una riflessione, una fase istruttoria che non andrà comunque oltre la prossima assemblea nazionale del Psi: devo verificare se in questo partito si sta facendo strada un minimo di rinnovamento o se continua a prevalere la logica perversa e perdente delle tessere, in totale rotta di collisione con la sensibilità dell'opinione pubblica. Solo in questo senso la vicenda della Fiera pesa sulla mia attuale posizione critica: in quanto indicatore concreto e preciso dell'andamento e del futuro orientamento delle cose».

E vediamola, questa «vicenda», che rientra nel più vasto travaglio delle nomine in tutti gli enti di promanazione regionale, definite nei giorni scorsi non dal consiglio, a causa delle divisioni interne alla maggioranza dc-psi-psdi-pri, ma mediante decreti del presidente del parlamentino ligure, il repubblicano Giovanni Persico. La presidenza delle Fiera viene dunque assegnata a Guido Grillo, uno dei boss locali delle tessere del Garofano, della stessa corrente del presidente uscente Giuliano Pennisi. Secondo la versione del segretario regionale Tonino Gozzi, il Psi avrebbe fornito una rosa di quattro candidature, Grillo e Cerofolini compresi, affidando completamente a Persico la scelta; «Se gli avessimo indicato un solo candidato – spiega Gozzi – il presidente del consiglio regionale avrebbe svolto un ruolo di semplice passacarte». Agli antipodi la versione del capogruppo socialista in Regione Michele Denaro, secondo cui presentare una rosa sarebbe stato un inopportuno cambiamento delle regole del gioco proprio quando era in ballo una nomina «spettante al Psi»; come a dire che in realtà l'unica vera candidatura presentata a Persico era stata quella di Grillo. «Se a scegliere è stato Persico – commenta Cerofolini – ha perduto una grande occasione per mettere in atto una politica coraggiosa e di dimostrare nei fatti di non essere condizionato, come lui afferma, da logiche partitocratiche e correntizie; ma se la scelta è stata anticipata dal mio partito, nel senso che sottobanco ha puntato su un solo nome della rosa, allora giudico l'episodio molto grave, e non solo per motivi personali, ma sopratutto per ragioni politiche generali».

«Se dovessi accertare – conclude Cerofolini – che la seconda ipotesi è quella giusta, dovrò prendere atto che il Psi non mi vuole, che in questo partito non c'è più spazio per me. Insomma: non sarò io ad andarmene, ma sarà il Psi a mettermi fuori e a sbattere la porta. Comunque sta di fatto che tutti gli altri parlamentari uscenti sono stati riutilizzati dal partito, mentre io è come se già adesso fossi costretto, per essere ricordato, a mettermi in lista per "Chi l'ha visto" o per "Telefono giallo"».

Rai, giornalisti pronti allo sciopero

ROMA. «Per la Rai, si faccia presto e nelle sedi opportune». È quanto chiede il sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai), annunciando la convocazione, per martedì 12 gennaio prossimo a Roma, dell'assemblea dei comitati di redazione del servizio pubblico, nonché la ripresa di un «energico conflitto sindacale in azienda», per porre fine – afferma il segretario nazionale dell'Usigrai, Giuseppe Giulietti – alla «telenovela su quale governo per la Rai» alla quale «il sindacato non è disponibile ad assistere». «Chiederò ai comitati di redazione – afferma inoltre Giulietti – di proporre ufficialmente all'Associazione dei dirigenti Rai (Drai) e a Cgil, Cisl e Uil di proclamare una giornata di silenzio a brevissima scadenza per protestare contro questo stato di cose».

Scontro sulle riforme

È battaglia sull'ipotesi che la nuova legge preveda solo multe e non più reati penali
Salvi: «Noi siamo d'accordo con Scalfaro»
La Malfa: «Le sanzioni debbono restare»

Manovra Dc-Psi per il condono

Finanziamenti, sulla depenalizzazione altolà di Pds e Pri

Dc e Psi hanno un obiettivo: «depenalizzare» il reato di violazione del finanziamento pubblico ai partiti, così da «superare i giudizi sui reati precedenti». L'inchiesta «Mani pulite» rischierebbe così di saltare, perché, spiega Bassanini, «quel reato è il più semplice da dimostrare». La Malfa propone: «Lasciamo la legge così com'è, perché è questa legge che ha consentito ai giudici di Milano di intervenire...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, un'idea se l'è fatta: «Il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è il più facile da dimostrare, per un giudice: è sufficiente provare che l'onorevole *x* ha intascato tanto, e che quel tanto non risulta nel bilancio del suo partito. Certo, l'inchiesta "Mani pulite" ha configurato altri reati: concussione, corruzione, ricettazione... Ma è intorno alla violazione del finanziamento pubblico che tutto ruota: perché quel reato è limpidamente dimostrabile». Il «trucco» che sta sotto il dibattito in corso sui soldi ai partiti è tutto qui: depenalizzando quel reato, «Mani pulite» rischia di saltare. «Il giochino è semplice – spiega un deputato del Pds, Nicola Colaianni, che ha presentato ieri una proposta di legge alla Camera –: eliminando il reato di violazione del finanziamento pubblico, siccome nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato, le inchieste finirebbero nel nulla».

Lo scontro, insomma, non è su questo o quel meccanismo di finanziamento ai partiti: tutti, più o meno, concordano sul principio che una forma di contribuzione pubblica debba continuare ad esserci, come del resto accade ovunque nel mondo. Il problema vero è quello della «depenalizzazione»: della trasformazione, cioè, del reato penale in reato amministrativo. Insomma: dalla galera alla multa. Con tutte le conseguenze del caso: perché la depenalizzazione sarebbe, in base al codice penale, automaticamente retroattiva.

«In segreteria – racconta Bassanini – abbiamo soltanto sfiorato l'argomento. E ci siamo trovati d'accordo su un punto: il finanziamento pubblico, rivisto e corretto, può essere difeso ad una condizione. Che la parola depenalizzazione non venga neppur pronunciata». È questa la trincea che il Pds sta scavando: «Siamo del tutto d'accordo con Scalfaro – dice Salvi –, non è ammissibile nessun colpo di spugna sul passato». Per Salvi l'idea che lo stato trasferisca fondi pubblici ai partiti va superata: «Debbono però essere introdotte forme di sostegno pubblico, anche finanziario alla politica che siano basate sulla volontà dei partiti, come ci sono in tutte le democrazie moderne».

Cesare Salvi

«Sul sostegno ai partiti debbono decidere i cittadini»

«La mia opinione? La legge funziona finora ha aiutato i magistrati»

Giorgio La Malfa

Leopoldo Elia

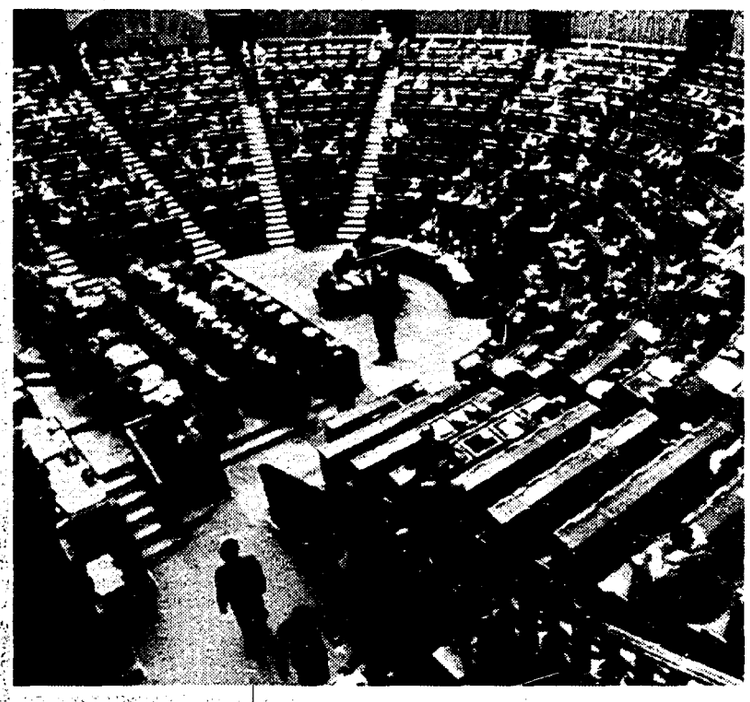
«Reati da cancellare? Decideranno i giudici»

In campo socialista e democristiano le posizioni sono invece diverse. Il Psi è fra i più calorosi sostenitori dell'abolizione della legge attuale. «È francamente superata e probabilmente era mal costruita», va ripetendo il capogruppo La Ganga. E come lui la pensa tutto il vertice di via del Corso, ben intenzionato a utilizzare il referendum per far piazza pulita della legge. Di *tutta* la legge: cioè anche di quell'articolo 7 (non sottoposto a referendum) che prevede le sanzioni penali (arresto da 1 a 4 anni) per chi la viola. «È opinione corrente nel governo – racconta La Malfa – che il referendum porterebbe di fatto alla depenalizzazione, e dunque tanto vale abrogare subito la legge». Insomma, Dc e Psi, all'ombra del referendum, vogliono la depenalizzazione. Che sarebbe automaticamente retroattiva. Anche il Psdi è d'accordo: «Chi dice di aver ricevuto 5000 lire, ma non l'ha scritto, – dice candidamente Cariglia – non può essere considerato alla stessa stregua dei corrotti, si può anche condonare...».

Spiega Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica di piazza del Gesù: «Certamente nessuno dirà che vengono condonati tutti i vecchi reati, però è chiaro che con la nuova legge i giudizi sui reati precedenti verrebbero superati. A meno che non si voglia stabilire nei confronti dei politici un trattamento difforme rispetto ai principi dello stato di diritto». La linea della segreteria dc è, nella sostanza, quella di Andreotti: «La magistratura – dice infatti Castagnetti – deve andare fino in fondo nei confronti di coloro che ne hanno approfittato personalmente». Chi invece ha rubato non per sé, ma per il partito, potrebbe subire, grazie alla nuova legge, una semplice sanzione amministrativa. E Leopoldo Elia, su *Avvenire*, scrive esplicitamente che spetterà ai giudici «interpretare e applicare le nuove regole in relazione alle abrogazioni tacite, anche per i reati previsti dalla vecchia legge».

«Volete la mia opinione? La legge sul finanziamento pubblico lasciamola così com'è». La Malfa è volutamente provocatorio: ma il suo ragionamento è un'altra conferma, neppur troppo indiretta, del «trucco» che Dc e Psi stanno preparando. «Questa legge proprio adesso comincia ad essere applicata – prosegue il leader repubblicano –: prova ne è l'inchiesta di Milano. Per questo il referendum cade nel momento più sbagliato. Bisognerebbe spiegare ai cittadini che è proprio la legge in vigore che permette ai giudici di aprire le loro inchieste. Del resto – continua La Malfa – una legge non serve a impedire un reato, ma a consentire che quel reato venga perseguito. Proprio come sta accadendo ora». Anche La Malfa è pronto a discutere una nuova legge: ma, avverte, «qualsiasi sia il meccanismo scelto per finanziare l'attività politica, debbono rimanere inalterate le sanzioni penali».

Lo scontro si sposterà presto in Parlamento: già domani, a palazzo Madama, si riunirà il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali incaricato di esaminare le sei proposte di riforma presentate. «Dovremmo concludere entro gennaio», annuncia il presidente, Covatta. Ma sulla depenalizzazione, lo scontro si preannuncia aspro: anche perché Psi e Dc non appaiono compatti. Il fronte anticraxiano, finora silenzioso, dovrà presto prendere posizione. E la sinistra dc è tutt'altro che convinta della linea imboccata dalla segreteria: «La nuova legge – dice Cabras – dovrà occuparsi esclusivamente delle nuove regole: nulla dovrà servire da ammortizzatore delle conseguenze penali delle violazioni commesse...».



Cicerone-Andreotti: «Un cospiratore inquina Roma...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dite Andreotti, e a cosa pensate? Agli intrighi di un Richelieu? All'odore di zolfo di un Belzebù? All'astuzia di una volpe democristiana? E perchè no. Ma il diretto interessato potrebbe suggerirvi un nome: Marco Tullio Cicerone. È risaputo: Giulio una passionaccia ciceroniana ce l'ha da tempo immemorabile, quasi al pari con quella ministeriale. Presiede l'apposito centro di studi internazionali e, di tanto in tanto, se ne va zuzzurellando per il mondo a curiosare in convegni sul grande oratore. Come nella primavera dello scorso anno a New York, quando si mise a duellare, a colpi di dotte citazioni, con un Cossiga al culmine delle sue paturnie.

Adesso, dopo aver firmato con il suo nome decine di libri, rubriche su *Sorrisi e Canzoni* e commenti sull'*Europeo*, ha saltato il fosso. Così, sotto il suo ultimo scritto, si può leggere: Marco Tullio Cicerone Junior, al secolo Giulio Andreotti. Tutto pubblicato su *Lettere Romane*, periodico di un fedelissimo dell'ex presidente del Consiglio, Violenzio Ziantoni, per anni assessore regionale del Lazio. Pseudonimo mica scelto a caso. E infatti serve ad Andreotti per una violenta requisitoria contro un «novello Catilina» che congiura nel Paese. Di chi si tratta? Illusi, se pensate che Giulio si faccia scappare un nome. Non gli è mai successo, in tanti anni... Metteteci chi vi pare, scegliete nel mucchio: Segni o La Malfa o l'ex amico Sbardella. O, meglio ancora, Orlando, visto che si parla di «perfide reti». E mica ci va leggero, il Super-democristiano d'Italia. «Voi avete un solo modo per evitare la condanna che meritate: scegliete senza indugio la via di un irreversibile esilio», scrive nella lettera. E fa sapere al misterioso Catilina: «La concezione del potere che voi avete è tale da dover essere contrastata con fermezza, mettendovi in condizione di non continuare ad inquinare gli spiriti ed a nuocere al nostro popolo». Sorpresi? C'è di più, nella missiva andreottiana-ciceroniana. «Mentre dite di cercare consensi cospirate, mentre invocate la *salus rei publicae* lavorate per minarla, mentre abilmente vi presentate come un perseguitato, tendete perfide reti per colpire subdolamente avversari e nemici...». Una tempra di oppositore, questo Giulio. E, con il pensiero forse rivolto ai traffici di Verre, rammenta le «malefatte di un questore infedele che ha macchiato in Sicilia la reputazione della gente romana». E allora? «Non dobbiamo tardare neppure un istante a dare al mondo un segnale forte, inequivocabile, esemplare». Per finire, una classica invettiva: «Termino con l'augurio che faccio a me stesso e al popolo romano: a non rivederci».

Chissà cosa ha in testa, il Divino Giulio. Anche perchè, strilla strilla, duemila anni fa, a Roma, la faccenda finì malissimo: il Cicerone autentico massacrato dai sicari di Antonio, la Repubblica – corrotta e nel caos – crollò, il Senato venne esautorato dei suoi poteri, si instaurò il regime di Ottaviano... Non facciamo scherzi, per favore.

Qualche tempo fa, Andreotti si divertì a scrivere la prefazione a un libretto di Quinto Tullio Cicerone, fratello di Marco: una serie di consigli elettorali per le elezioni al consolato del 63 a.C. Parecchio prima di Machiavelli, si teorizzava sul fine che giustifica il mezzo. «Procura che – suggeriva il congiunto al grande oratore –, se in qualche modo è possibile, sorga anche nei confronti dei tuoi avversari un sospetto, appropriato al loro comportamento, o di colpa o di lussuria o di sperpero». Insomma: veleni, menzogne, trappole. Annotava Andreotti: «Certi metodi, non esclusi l'insinuazione e la calunnia, continuano ad essere ampiamente praticati...». E di cosa si lamentava, proprio nei giorni scorsi, Andreotti? Forse per questa «affinità», adesso, Giulio si firma Cicerone.

L'INTERVISTA

«I tempi della giustizia sono quelli che danno i politici»

Il giudice D'Ambrosio: «Cancellare i reati? Mi sembra che siano tutti impazziti»

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, ai vertici del pool di «Mani pulite», è perplesso a proposito dell'affermazione di Mino Martinazzoli, segretario della Dc, sulla necessità di accelerare i processi perché «in uno Stato di diritto non contano solo le indagini». «I tempi della giustizia sono quelli che ci consentono loro, i politici», risponde il procuratore D'Ambrosio.

MARCO BRANDO

MILANO. «I tempi della giustizia sono i tempi che loro ci danno. Loro, non noi». E «loro» sarebbero i politici, i legislatori. Così Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto presso la procura di Milano, reagisce, pacatamente, a un'affermazione di Mino Martinazzoli, segretario nazionale della Dc. D'Ambrosio, assieme al procuratore capo Francesco Borrelli, è ai vertici del gruppo di magistrati che conducono l'inchiesta sulle tangenti milanesi. Ieri, in un'intervista sul *Corriere della Sera*, c'era una battuta di Martinazzoli che ha lasciato perplesso il procuratore aggiunto. L'articolo era dedicato all'ipotesi di un colpo di spugna per i reati di Tangentopoli. Il segretario democristiano si era definito in disaccordo con l'onorevole dc Vittorio Sbardella, pronunciatosi per una sanatoria e convinto del fatto che i cittadini «dimenticheranno pure questa».

Alla domanda «Che cosa pensa dell'azione della magistratura?», Martinazzoli aveva risposto, tra l'altro: «Non ho nulla da eccepire... A me è già capitato di dire che quello che si è corrotto nei singoli dovranno giudicarlo i magistrati, quello che si è corrotto nel sistema dovranno risolverlo i politici. Io credo che anche la proposta del giudice Colombo, legata alla confessione, alla restituzione, alla ritirata dalla vita politica, può avere poca efficacia». Ed ecco la frase contestata dal procuratore aggiunto D'Ambrosio: «Io non so quale soluzione sia possibile – aveva affermato Martinazzoli – vorrei che si accelerassero i processi, i dibattimenti, le sentenze. Questo è quello che conta in uno Stato di diritto, non solo le indagini». Il sostituto procuratore Gherardo Colombo, promotore dell'ipotesi di condono – in cambio della collaborazione con gli inquirenti – per i tangentocrati, ieri ha preferito non fare commenti. Ha detto la sua, invece, il procuratore Gerardo D'Ambrosio.

«Martinazzoli ha fatto l'avvocato per tanto tempo. Sa senz'altro quanto tempo occorre e cosa si deve fare per portare a termine, ad esempio, un'indagine bancaria. Provasse lui a fare le indagini bancarie all'estero o a svolgere più velocemente i processi con questo codice di procedura penale...».

Cosa significherebbe accelerare i processi? Proprio non si può?

Insomma, prima ci dicono che non bastano le confessioni e che occorre trovare i riscontri. Poi ci dicono di fare in fretta. Significherebbe andare a processo senza prove sufficienti. E presentarsi in aula senza le prove necessarie è inutile. Tanto varrebbe non andarci...

Questo vale anche per le domande di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari. Con prove scarse, nessuna autorizzazione.

Certo.

Ha citato il caso delle indagini bancarie, che nell'inchiesta milanese sulle tangenti sono molto utilizzate per capire dove sia finito il denaro sporco. Qual è il problema?

Prendiamo il caso del troncone dell'inchiesta dedicato alla vendita degli immobili di proprietà del Pio Albergo Trivulzio. Mario Chiesa non ha confessato tutto. Così dobbiamo ricorrere a uno stuolo di guardie di finanza che si dedichino all'esame dei conti bancari. Occorre molto tempo. Per non parlare delle indagini di questo genere all'estero. Abbiamo di fronte un caso (quello dei conti esteri del vecchio Banco Ambrosiano, *ndr*) cui ci stiamo dedicando da quasi un decennio.

Ma esiste un sistema per rendere più veloci le indagini?

Si facciano delle riforme del sistema bancario e fiscale, in modo da rendere più veloci le verifiche.

E poi?

Le indagini potrebbero essere più brevi se ci lasciassero più tempo per svolgerle.

In che senso?

Nel senso che i mezzi sono pochi. Sono anni, dall'entrata in vigore del nuovo codice, che abbiamo suggerito di raddoppiare gli organici delle procure, di rafforzare quelli della polizia giudiziaria, di riformare il processo in senso accusatorio, di sopprimere le direttissime, che ora fanno perdere un sacco di tempo, di depenalizzare certi reati minori. Invece niente. Prima le indagini erano svolte, a Milano, da 40 pm e 35 giudici istruttori; ora le svolgono solo i pm, che sono comunque pochi. Noi non possiamo dare altro che suggerimenti. I tempi invece sono quelli che ci consentono loro (i legislatori, ndr).

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

Cosa pensa della sfiducia di Martinazzoli nell'efficacia di un ipotetico condono?

Martinazzoli può aver ragione. Nel senso che potrebbe non presentarsi nessuno ai magistrati per confessare.

E cosa pensa dell'opinione dell'onorevole Sbardella, il quale ritiene che chi ha violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti dovrebbe cavarsela senza danno perché la legge è sbagliata?

Io non voglio polemizzare con nessuno. Però mi sembra che siano tutti impazziti. È come se qualcuno non pagasse le tasse perché ritiene la legge sbagliata. Il finanziamento pubblico è diventato un problema quando si è voluto nascondere che i soldi venivano versati dalle imprese che poi ottenevano gli appalti pubblici.

LA POLEMICA

A Santoro non piace la tv antileghista «Caro Arbore, Viva l'Italia solo se cambia»

«Non si può gridare adesso Viva l'Italia e non credo che spetti alla tv unire il paese». Con queste dichiarazioni rilasciate all'*Europeo*, Michele Santoro avrebbe attaccato la battaglia antileghista condotta da Renzo Arbore su Raiuno. Nel pomeriggio il conduttore di «Samarcanda» ha smentito l'attacco ad Arbore ma ha ribadito: gridare «Viva l'Italia» prima del cambiamento è sbagliato.

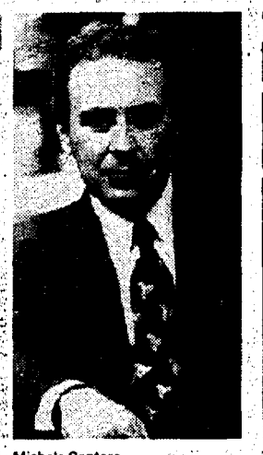
MONICA LUONGO

ROMA. «Non spetta alla tv unire il paese e non è ora di gridare Viva l'Italia». Nessuno in Rai ieri si aspettava una scossa tellurica a distanza, causata da uno scontro indiretto tra due titani dell'azienda di Stato. Michele Santoro, caporedattore di Raitre e conduttore di *Samarcanda*, pronto ad iniziare il 14 gennaio il suo nuovo programma *Il rosso e il nero*, avrebbe polemizzato contro il modo di fare tv di Renzo Arbore, altro beniamino del pubblico Rai, nel corso di un'intervista rilasciata al settimanale *L'Europeo*, in edicola domani. Affermazioni anticipate ieri da un'agenzia stampa e poi smentite da Santoro attraverso la stessa agenzia.

Il popolare giornalista si riferisce nella sua intervista alle ultime due puntate di *Caro Totò, ti voglio presentare...*, l'omaggio in quattro puntate che Arbore ha reso al grande comico napoletano, andate in onda sulla prima rete alla fine di dicembre. Arbore e i suoi ospiti hanno trasformato la trasmissione in un simpatico ma anche accorato appello antileghista. Invitando a cantare Enzo Jannacci, per esempio: un milanese che si è esibito in *Malafemmena* e che ha voluto marcare la sua presenza di artista che lavora in un paese senza confini. «È un utilizzo del mezzo televisivo fatto in modo conservatore e strumentale – avrebbe detto Santoro –. Il nemico vero non è la Lega. Sarebbe stato molto peggio se il recente voto di Monza e Varese avesse confermato i partiti. Il vero nemico in un momento come questo è chi resiste al cambiamento». In realtà nell'ultima puntata del suo programma Arbore aveva smorzato anche i toni dell'antileghismo, con le tradizionali iniziative concilianti, come la canzone milanese eseguita in compagnia di Enrico Montesano.

Ma Michele Santoro avrebbe rincarato la dose passando ad una critica più complessiva che coinvolge la prima rete, dove «non si rendono conto di essere un medium sbagliato, totalmente inadatto allo scopo. Anche se le reazioni negative del pubblico avrebbero dovuto funzionare da campanello d'allarme».

Mentre Renzo Arbore si trova a Miami e dunque difficile da reperire per una eventuale replica, Santoro ha preferito fare una smentita ufficiale: «Non ho mai polemizzato con Arbore né con altri – ha dichiarato all'Agi –. Ognuno ha diritto a fare la televisione in cui crede, compreso quella pedagogica. Ho semplicemente ribadito, rispondendo ad alcune confuse domande, una mia personale convinzione sul fatto che gridare Viva l'Italia prima di un necessario cambiamento del Paese sia sbagliato. Le anticipazioni riportate dall'*Europeo* sono state arbitrariamente estrapolate da un contesto nel quale ho ripetutamente ribadito la mia simpatia per Renzo Arbore ed Enzo Jannacci».



Michele Santoro

Renzo Arbore

Santoro aveva colpito nella sua intervista anche *Domenica In*, «che non può essere una macchina ideologica esplicita, così come non può esserlo una rete televisiva della Rai. La vera forza persuasiva di Raiuno stava proprio nel proporsi come apparentemente ecumenica, rappresentativa dell'identità nazionale. Era implicito che fosse lo specchio della maggioranza degli italiani. Adesso tenta maldestramente di farsi portatrice di questa neo-ideologia unitaria. È il nazional-popolare che tenta di rinnovarsi. Non spetta alla televisione essere educativa, né tantomeno dare delle ricette. Io, personalmente credo in una tv del disordine ad alto tasso di conflittualità. Perché sono fermamente convinto che per il paese il problema prioritario non sia affatto quello di unirsi. Anzi, chi la pone in questi termini tenta semplicemente di stornare l'attenzione da questioni ben più importanti». Anche su tali affermazioni la smentita del giornalista è stata secca: «Anche la polemica con la Rete Uno è stata inventata ad arte e non ne capisco il perché».

Ad alimentare ulteriori focolai di polemica nei confronti della Rai è intervenuto anche il settimanale *L'Opinione*, diretto da Arturo Diaconale, che è anche il presidente dell'Associazione Stampa romana. Sul prossimo numero viene avanzata l'ipotesi che Lilli Gruber, popolarissima conduttrice del Tg1, sarebbe la candidata ideale per la segretria dell'Usigrai, sostenuta dal segretario uscente Giuseppe Giulietti. Una candidatura avanzata per controbattere quella del cattolico Giorgio Balzoni, capo redattore del Tg3. Giulietti ha annunciato querela.

Ad un anno dalla mancata strage emessi 11 ordini di custodia cautelare
La svolta nelle indagini grazie alle rivelazioni di alcuni pentiti
Sono accusati anche dell'ordigno esploso contro il Palazzo di giustizia
Le azioni terroristiche provocate da una faida tra i clan mafiosi

Firmata Sacra Corona la bomba al treno

Scoperti esecutori e mandanti dell'attentato al Lecce-Stoccarda

Presi a Lecce i responsabili della tentata strage dell'Epifania dello scorso anno, quando solo per un caso un potente ordigno non causò il deragliamento del treno Lecce-Stoccarda. Gli arrestati imputati anche di due attentati al Palazzo di giustizia. Smentito ogni collegamento tra l'operazione di ieri e le rivelazioni di un pentito che aveva sostenuto la matrice politico-eversiva dell'attentato al treno.

LUIGI QUARANTA

LECCE. Importante colpo messo a segno dalla Procura distrettuale antimafia di Lecce: ad un anno esatto di distanza dall'attentato alla linea ferroviaria Lecce-Brindisi, sono stati individuati e assicurati alla giustizia esecutori materiali e mandanti, non solo della bomba contro l'espresso Lecce-Stoccarda, ma anche dei due attentati contro il palazzo di giustizia del capoluogo salentino nel novembre e nel dicembre del 1991.

Gli ordini di custodia cautelare emessi dal giudice delle indagini preliminari Oronzo Fersini sono undici: sono stati arrestati Angelo Vincenti, 46 anni, ritenuto il boss di Surbo, il centro a Nord di Lecce dove fu compiuto l'attentato al treno, un altro esponente di spicco della criminalità salentina, il 51enne Raffaele Gianfreda di Lecce, ed altri due leccesi, Oronzo Persano e Giovanni Prinari, mentre è sfuggito finora alla cattura il trentacinquenne Luigi Catalano. Altri cinque provvedimenti sono stati notificati in carcere ai fratelli Remo e Bruno De Matteis, a Luca Picone, Fulvio Rizzo e Salvatore Rizzo; l'undicesimo ordine di carcerazione riguarda infine Raffaele Riezzo, un ventiquattrenne di Surbo, scomparso dalla circolazione già dal marzo dello scorso anno e che si sospetta sia caduto vittima della «lupara bianca». Vincenti, Gianfreda, Picone e Riezzo (questi ultimi ritenuti gli esecutori materiali degli attentati) dovranno rispondere dei reati di strage (secondo il codice penale ad integrarne gli estremi non è necessario che ci siano vittime), esplosione al fine di turbare un pubblico servizio, danneggiamento di pubblico edificio, detenzione di esplosivo e, insieme a tutti gli altri, di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Le indagini avrebbero subito una decisiva accelerazione grazie alle informazioni di alcuni «soldati» della Sacra corona unita che hanno deciso di collaborare con i magistrati. Detirminanti in particolare sarebbero i racconti di Vincenzo Cafiero che avrebbero formato, come ha detto il procuratore capo presso il Tribunale di Lecce Alessandro Stasi, quel tessuto connettivo sul quale si sarebbero organizzati in una rete di riscontri oggettivi gli elementi già raccolti dai magistrati.

Il disegno criminoso sarebbe maturato nell'estate del 1991, subito dopo le pesanti condanne pronunciate dal Tribunale di Lecce a carico di 102 esponenti della Nuova sacra corona unita; Vincenti e Gianfreda, personaggi di spicco della malavita salentina, ma non legati in modo organico alla «quarta mafia», decisero di conquistare una posizione di rilievo attraverso l'organizzazione di attentati che da un lato dimostrassero le loro capacità «militari», dall'altro creassero ulteriori difficoltà ai capi della Nscu già detenuti e condannati a lunghe pene detentive, sui quali contavano di far ricadere la colpa degli attentati. Gli inquirenti hanno ricostruito una riunione svoltasi nell'autosalone di proprietà di Persano nella quale sarebbe stata decisa addirittura l'uccisione del sostituto procuratore Cataldo Motta, che era stato pubblico ministero al maxiprocesso di Lecce. Questa ipotesi si rivelò presto impraticabile, e così il gruppo scelse altri obbiettivi. Nella notte tra il 19 e il 20 novembre fu collocato presso il palazzo di giustizia un potente ordigno (oltre cinque chili di polvere da mina) che distrusse, tra l'altro, alcune auto blindate e causò danni anche agli edifici circostanti. La scena si ripeté sostanzialmente uguale di lì a dieci giorni, l'1 dicembre, con l'esplosione nella notte di un'altra bomba praticamente nello stesso posto, nonostante il palazzo fosse sottoposto a una più attenta vigilanza. Infine il 5 gennaio dello scorso anno la bomba sotto le rotaie della linea Lecce-Brindisi. L'attentato fallì per una impressionante serie di coincidenze fortunate: il treno partì in leggero ritardo da Lecce e il timer, puntato sull'orario del passaggio del treno, fece brillare l'esplosivo a binario sgombro; l'esplosione divelse una rotaia per poco meno di un metro, ma non contorse i due tronconi, consentendo al carrello lungo più di un metro e mezzo delle carrozze a lunga percorrenza di superare la lacuna senza deragliare.

Dell'attentato al treno Lecce-Stoccarda si era tornato a parlare nel dicembre scorso, allorché filtrò dalla Procura della Repubblica di Bari la notizia che un pentito della Sacra corona unita aveva «rivelato» ai magistarti baresi l'ipotesi di una matrice politico-eversiva della tentata strage. Ieri però il Procuratore Stasi ha negato ogni collegamento tra l'indagine condotta a Lecce e le rivelazioni provenienti da Bari.

Soddisfazione per gli arresti è stata espressa in due distinti comunicati dal ministro dell'Interno Mancino e dal presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema.

Il tratto di binari della tratta Lecce-Brindisi dopo l'attentato

L'IDENTIKIT

La quarta mafia del «messicano» finita nell'orbita di Cosa Nostra

C'era una volta la «quarta mafia». Sacra Corona e Rosa, il suo nome. «Ora è tutto Cosa Nostra», hanno rivelato i grandi pentiti. E la Puglia è la quarta regione nelle mani dei corleonesi. Un esercito di 3mila affiliati, che controlla contrabbando di sigarette e narco-traffico, che influisce nell'economia della regione e che ha solidi legami con la politica. Già tre i consigli comunali sciolti per collusioni con la mafia.

ENRICO FIERRO

ROMA. L'hanno chiamata la «quarta mafia». Ha nomi anche un po' romantici: Sacra Corona Unita e Rosa. È radicata dal Tavoliere al Tarantino, fino a Lecce. Contrabbando di sigarette; sfruttamento della manodopera, bianca e di colore, attraverso il caporalato; traffico di armi e droga, e poi appalti, finanziarie e buoni rapporti con la politica: è questo il suo business. Ed ora è diventata Cosa Nostra, parte integrante di quella mafia dei corleonesi che ha deciso di non lasciare spazi in Campania, Calabria e Puglia ad altri sodalizi criminali. Lo hanno detto i grandi pentiti di mafia, Buscetta, Calderone e Messina: «Non esistono camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita: tutto è Cosa Nostra». E Narduzzo Messina, il boss di San Cataldo, è stato più esplicito: «La Puglia ci serviva, perché "di fronte" (dalle coste dell'ex Jugoslavia, ndr) arriva la droga».

È Raffaele Cutolo, l'uomo che riorganizzò la camorra napoletana, a sbarcare con i suoi emissari in terra di Puglia agli inizi degli anni ottanta. Nel 1981 nasce la Nuova camorra pugliese, ne fanno parte Cosimo Cappellari, i fratelli Michele e Naziario Di Tullio, Leonardo Foschi, Giuseppe Iannelli e Savino Parisi. Due anni dopo l'organizzazione si allarga, nasce la Sacra Corona unita del leccese Pino Rogoli: ha filiali a Brindisi, con i capizona Salvatore Bucarella e Giancarlo Presta, e a Taranto. Ma è anche il momento delle prime liti e delle scissioni. A Lecce, dalle costole della Scu si staccano la Famiglia salentina libera e la Famiglia salentina leccese. Mentre a Bari, Oronzo Romano fonda la Rosa, organizzazione dalla vita breve (durerà fino al 1989 quando sarà falcidiata da una serie di mandati di cattura), ma dai rapporti solidissimi. La Rosa ha infatti collegamenti con le cosche mafiose siciliane di Giuseppe Fidanzati e Giovanni Alberti e con i gruppi della 'ndrangheta di Siderno. Nel capoluogo jonico per anni domina, quasi incontrastato, Antonio Modeo, il «messicano», un ex stunt-man del western spaghetti, che ha legami con le altre consorterie pugliesi e con la 'ndrangheta calabrese. Controlla gli appalti all'Ilva di Taranto (dove gira con la scorta e con una Ferrari blindata), l'usura e il traffico della droga. Dopo la morte del «messicano», avvenuta il 16 agosto 1990 a Bisceglie, il potere passa ai suoi fratelli Claudio e Riccardo. E a Taranto è guerra di mafia, scandita a colpi di kalasnikov e con centinaia di morti negli ultimi due anni. Nel più rigoroso rispetto della tradizione camorrista e 'ndranghetista la cerimonia di affiliazione. Al «fedelizzato» viene inciso l'avambraccio, affinché gocce di sangue cadano su un santino, poi la formula di rito: «La Santa è potente quanto la Santissima Trinità, alla Santa si deve obbedienza totale». Ma questa è preistoria.

La realtà di oggi è che in Puglia operano organizzazioni potentissime, che hanno il monopolio delle attività criminali, che sono riuscite a stabilire stretti rapporti con la politica, e che ormai riescono ad avere una influenza non secondaria nell'economia della regione. Un vero e proprio esercito: 2600 affiliati divisi in 32 gruppi criminali, capace di una propria autonoma strategia terroristico-mafiosa, come quella messa in atto l'anno scorso, in contemporanea con l'inizio del processo contro la Sacra corona, fatta di raid contro i palazzi di giustizia e che doveva culminare nella strage del treno Lecce-Stoccarda.

«Di fronte ad una criminalità in progressivo aumento appare necessario un maggior rigore da parte dell'autorità giudiziaria», si legge nell'ultima relazione che la Commssione antimafia ha dedicato alla Puglia. I settori sui quali l'antimafia suggerisce di intervenire sono quelli del riciclaggio dei proventi miliardari del contrabbnando di sigarette e del narcotraffico attraverso l'abnorme diffusione nella regione di società finanziarie, solo a Taranto ne sono presenti più di 300. Ma è il rapporto tra criminalità e politica il vero nodo anche in Puglia. L'anno scorso sono stati sciolti i consigli comunali comunali di Surbo e Gallipoli e sono stati sospesi alcuni amministratori che avevano evidenti rapporti con i boss.

Il giornale di Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia nove anni fa, riprende le pubblicazioni a metà febbraio
È diretto dal figlio Claudio, deputato della Rete. «Un impegno nazionale per un progetto di progresso civile»

La nuova sfida de «I siciliani»

Il 5 gennaio di nove anni fa la mafia uccise a Catania il giornalista Giuseppe Fava. Tre anni dopo anche il suo giornale «I siciliani» fu costretto a chiudere. A sei anni da quell'ultimo numero il giornale risorge. A riportarlo in edicola saranno i «Carusi» di Fava, guidati dal figlio del giornalista assassinato. «È una sfida nazionale. Non basta la denuncia, vogliamo costruire un nuovo progetto di progresso civile».

WALTER RIZZO

Giuseppe Fava e, a destra, il figlio Claudio

CATANIA. Giuseppe Fava venne ucciso con cinque colpi di pistola calibro 7,65, sparati da un killer professionista, poco dopo le 22 del 5 gennaio di nove anni fa. Il suo giornale *I siciliani* gli sopravvisse per poco meno di tre anni. Fu costretto a sospendere le pubblicazioni per mancanza di fondi e di pubblicità negli ultimi mesi del 1986.

Oggi, dopo nove anni, per l'omicidio Fava non vi sono colpevoli. L'inchiesta nata sotto la rigida consegna della «normalizzazione» finì, com'era nell'ordine delle cose catanesi, con la più classica delle archiviazioni. Fava però proprio il giorno del nono anniversario della sua morte si prende una piccola, anzi grande rivincita. Quel suo giornale, che aveva chiamato, quasi con un atto di sfida orgogliosa, *I siciliani*, torna, dopo sei anni, in edicola. Ce lo riportano i suoi *Carusi*. La bozza della prima pagina è arrivata, via fax, proprio la notte di Capodanno a Mascalucia, in casa di Antonio Roccuzzo, dove sono riuniti, per festeggiare l'anno nuovo e le nozze del padrone di casa, molti dei giornalisti del gruppo messo insieme da Pippo Fava.

Già quella sera, guardando le bozze del primo numero, che sarà in edicola il 15 febbraio, ci si rende conto che si tratta di un prodotto nuovo, e non solo nella veste grafica, rispetto sia al vecchio mensile pensato da Pippo Fava, sia al settimanale in *tabloid* dell'ultimo periodo. Lo dirigerà Claudio Fava, il figlio del giornalista assassinato, oggi deputato della Rete. Accanto a lui Michele Gambino, Riccardo Orioles e via via tutti gli altri redattori del giornale. Lavoreranno in una sorta di redazione «diffusa», con sedi di riferimento collegate via *modem* a Catania, Palermo, Roma e forse Milano.

Il giornale parte come un mensile di sole 12 pagine formato lenzuolo. Inizialmente i primi tre numeri saranno autofinanziati. «Poi si vedrà...» dicono. Recuperati anche i collaboratori qualificati: Dalla Chiesa, Stajano, Galasso, Pansa, Scidà, Arlacchi, Turone, Consolo, Grimaldi, Pantaleone e tanti altri ai quali si aggiungono nomi «nuovi» come Michele Santoro, Marco Risi, Erri De Luca, Stefano Benni.

«Un fatto è certo – dice Claudio Fava – non torniamo con lo spirito dei reduci. Questi anni non sono certo trascorsi invano. Torniamo in una situazione dove accanto alla denuncia intransigente, che resta valida, vi è finalmente la possibilità di elaborare un progetto civile». Claudio Fava spiega che quello che ritorna in edicola non è un giornale «in trincea». «Con questo giornale non siamo a difendere posizioni. Siamo venuti a rilanciare una sfida di progresso».

Un passaggio che sottolinea anche Miki Gambino. «Al vecchio giornale veniva rimproverato, forse non a torto, di limitarsi alla denuncia. Erano tempi in cui quel tipo di azione era indispensabile. Adesso il clima è mutato. Alcune delle cose che allora dicevamo in solitudine, ora sono diventate patrimonio acquisito non solo di Catania e della Sicilia, ma dell'intero paese. Adesso è giunto il momento di unire alla denuncia il ragionamento, l'analisi politica...Anche Catania è cambiata, basta pensare che pure "La Sicilia", a modo suo, fa denunce antimafia. Questo era impensabile alcuni anni fa. Ciò avviene credo per due motivi. In primo luogo vi è il fatto che i giornali nazionali hanno affidato le loro corrispondenze a giornalisti, non legati al gruppo editoriale dominante, che costringono gli altri a seguirli su terreni ben precisi; l'altro elemento è dato dal mutare complessivo del clima in città e in Sicilia. C'è stato un progressivo risveglio delle coscienze che rende impossibile vecchie operazioni. È chiaro che di fronte a certi episodi e a certi nomi, l'atteggiamento sostanziale di questa struttura resta però immutato».

I siciliani torna in edicola però quasi all'indomani dell'annuncio della candidatura di Claudio Fava a sindaco di Catania. Un'operazione elettorale? «Credo che basti conoscere la nostra storia per avere una risposta a questo dubbio – dice Fava –. In ogni caso il giornale non ha Catania come punto di riferimento. È una sfida nazionale. Abbiamo deciso di aprire sul tutto il territorio alcune vertenze. Sarà ancor meno siciliano de *I siciliani* prima versione. Alcune battaglie, alcune vertenze, alcune esigenze sono sempre meno siciliane, ma appartengono a tutta la nazione. Abbiamo mantenuto la testata per quello che rappresenta e come atto d'orgoglio per quell'esperienza, ma vogliamo certamente andare oltre. Vogliamo risalire il paese, partendo dal Sud. È bello credo invertire il vecchio percorso, seguito anche da mio padre, secondo il quale questo messaggio di speranza, di cambiamento, di sorriso, doveva arrivare necessariamente dal nord. Noi vogliamo portarlo a tutto il paese, ma partendo dalla Sicilia».

Messina
Omicidio D'Uva Individuati i responsabili

MESSINA. Individuati dai carabinieri, dopo 80 mesi di indagini, i responsabili dell'omicidio dell'avvocato Antonino D'Uva, il più noto penalista di Messina, ucciso con un colpo di pistola alla nuca, nel suo studio di via San Giacomo, il 6 maggio dell'86. Mandanti sarebbero Gaetano Costa, 42 anni, capo induscusso della mafia messinese fino al suo arresto, nell'85, e Mario Marchese, 43 anni, uno dei boss che ne presero il posto. Entrambi sono già detenuti. Esecutore materiale del delitto sarebbe, Placido Calogero, 26 anni, pure lui detenuto. Ai tre sono stati notificati ieri i nuovi ordini di custodia cautelare, firmati dal Gip, Gerdinando Licata, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Giovanni Lembo. Un deciso contributo alle indagini sarebbe venuto da un pentito. Il movente del delitto sarebbe da ricercare nel maxiprocesso alle cosche del Messinese, che cominciò nell'aula bunker di Gazzi il 14 aprile dell'86. La fase iniziale venne caratterizzata dalle forti contestazioni rivolte dai circa 300 imputati detenuti agli avvocati, e a D'Uva in particolare, accusati di un comportamento processuale troppo conciliante nei confronti dei giudici. L'avvocato D'Uva, sarebbe stato dunque scelto a «simbolo» per rivolgere un feroce messaggio a tutti gli altri penalisti impegnati nel maxiprocesso e richiamarli ad atteggiamenti più «battaglieri».

Nel ricordo del compagno
DARIO LOTTICI
la moglie sottoscrive per l'Unità
Piadena, 6 gennaio 1993

Nell'impossibilità di farlo individualmente rivolgiamo un sentito ringraziamento a tutti coloro che – partecipi del nostro lutto – hanno ricordato la nostra mamma
ANTONIA
con stima e con affetto Fratelli Abbiati e familiari
Brescia, 6 gennaio 1993

Il marito Michele, i figli Filomena, Marisa e Biagio, ricordano la mamma
CHIARA RUSSO in BENCIVENGA
nel primo anniversario della sua morte.
Napoli, 6 gennaio 1993

I compagni del Pds della sezione di Ardito (Napoli), nel primo anniversario della sua morte, onorano la compagna
CHIARA RUSSO in BENCIVENGA
Napoli, 6 gennaio 1993

Nel 25° anniversrio della scomparsa del compagno
BENETTO PRIMO (VOLGA)
la moglie, i figli e le nuore lo ricordano sempre con grande affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 6 gennaio 1993

Nel 13° anniversario della morte del compagno
FRANCESCO VATTERONI
la madre, la moglie, il fratello, le sorelle e i parenti tutti lo ricordano ai compagni e agli amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 6 gennaio 1993

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO BRAZZINI
la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Pontassieve (Fi), 6 gennaio 1993

I compagni della sezione del Pds «Pisanova» annunciano con dolore la scomparsa del compagno
DANIELE VANNI
avvenuta lunedì scorso. Per diversi anni Vanni ha ricoperto la carica di segretario della sezione con impegno, capacità e intelligenza.
Pisa, 6 gennaio 1993

I funerali in forma civile del compagno
PIETRO BENZI
avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di viale F. Testi, 85. L'orazione funebre presso la sezione del Pds Mandelli di via Moncalieri, 5.
Milano, 6 gennaio 1993

La sezione Anpi di Pratocentenaro e il Circolo familiare «Ancora» si stringono nel dolore alla famiglia del compagno
PIETRO BENZI
Milano, 6 gennaio 1993

Le sezioni del Pds Temolo, Martiri Bicocca e Rigoldi partecipano al lutto per la scomparsa del compagno
PIETRO BENZI
Milano, 6 gennaio 1993

La Federazione Pds del Lodigiano annuncia la scomparsa del caro compagno di Ospedaletto Lodigiano
GIUSEPPE GRASSI
di anni 72
Maestro elementare fin dagli anni della guerra, collaboratore attivo dei partigiani nella Resistenza, è stato eletto sindaco nell'immediato dopoguerra e fino al 1964. Sempre consigliere comunale, è ridiventato sindaco negli anni '75/'80. Tra i fondatori della Unione Cooperativa di Ospedaletto ha svolto nel circolo un determinante ruolo di amministratore. Iscritto al Pci dal 1945, lo ricordiamo come uno dei compagni più attivi e significativi, sempre pronto e disponibile verso gli altri, mettendo al centro della sua vita la passione e l'impegno nei confronti della comunità di Ospedaletto. I funerali si svolgeranno giovedì 7 gennaio alle 14.30 dall'abitazione in viale Stazione di Ospedaletto.
Lodi, 6 gennaio 1993

A un anno dalla morte del compagno
ATTILIO CAVENAGHI
la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*.
Milano, 6 gennaio 1993

La Commissione di garanzia è convocata ***venerdì 8 gennaio*** alle ore 9.30 presso la direzione del Pds.
Relazione di Giuseppe Chiarante su: ruolo e funzioni degli organi di garanzia nella riforma del Partito e dello Statuto.
Sono invitati i Presidenti delle Commissioni regionali di garanzia.

Omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'Informazione»

Stiamo ultimando la spedizione dei **libri omaggio** ai partecipanti al **«Gioco dell'Informazione»** durante le **Feste de l'Unità.**

Non tutti hanno fornito l'indirizzo completo. Chi non dovesse ricevere il libro, è pregato di farci avere al più presto i propri dati. Saremo lieti di inviargli il libro omaggio.

Dipartimento Formazione Politica — ISTITUTO
DIREZIONE PDS — TOGLIATTI

I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO

SEMINARIO DI FORMAZIONE
Frattocchie 11 - 12 - 13 gennaio 1993

LUNEDÌ 11 GENNAIO (ore 15)
Il ruolo dei partiti nella espansione della democrazia. I modelli di partito. Lo sviluppo dei partiti e dell'idea di partito in Italia. - **TRANFAGLIA**

MARTEDÌ 12 GENNAIO (ore 9)
La Repubblica dei partiti: della centralità dei partiti alla partitocrazia. - **SCOPPOLA**
Le ragioni socio culturali della crisi del partito ideologico, di massa. (La società complessa, L'emergere dei movimenti, La politica spettacolo. - **DONOLO**

ORE 15
La questione «partito» per l'uscita dalla crisi della democrazia. (Riforma dei partiti e sistemi elettorali. Una democrazia senza partiti? La democrazia nel partito). - **COTTURRI - FABBRINI**

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO (ore 9)
I nodi della nuova forma partito. - **FASSINO**
— Autonomie tematiche e associazionismo - **FRAINER - LOLLI - MARGHERI - RAGONE - ZINGARETTI**

ORE 15
I nodi della nuova forma partito - **GAIOTTI**
— Funzione nazionale e federalismo - **MORANDO**
— Il partito come agenzia culturale e formativa - **BARRERA**
— Partito, comunicazione, consenso - **DRAGHI**
— Partito e programma - **ANDRIANI**
— Partito e lavoratori - **ANGIUS**

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

Continuano gli incontri del presidente Scalfaro con i responsabili degli apparati investigativi
All'ordine del giorno il timore di stragi e il funzionamento della sicurezza pubblica

Il ministro dell'Interno Mancino conferma: «La Cupola voleva uccidere Leoluca Orlando»
Sul vicequestore accusato di collusione: «È stato sospeso soltanto dopo l'arresto»

Allarme mafia, supervertici al Quirinale

Dopo il caso Contrada si prepara la riforma dei servizi segreti?

Gli allarmi si succedono con frequenza inquietante. Confermato: prima di Natale, si temeva un attentato contro Leoluca Orlando, leader della «Rete». E il Quirinale, adesso, viene investito del problema: gli apparati investigativi sono in grado di fronteggiare la «strategia eversiva» di Cosa Nostra? I servizi segreti sono affidabili? Si parla di possibili «riforme». Mancino: «La minaccia resta alta».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Salgono al Quirinale per chiedere conforto. La lotta è aperta, e senza paracaduti, da una parte Cosa Nostra che minaccia nuove stragi, dall'altra lo Stato che dovrebbe impedirle, che dovrebbe ridurre i boss all'impotenza. Ma gli apparati investigativi e repressivi sono in grado di farlo? Sono credibili, efficaci? Il caso-Contrada ha riaperto una ferita antica (la non-trasparenza dei servizi segreti), l'allarme-Orlando ha sottolineato quanto sia urgente curare, e bene, questa ed altre ferite. Si annuncia una terapia d'urto?

L'ipotesi non è peregrina. Nei giorni scorsi, il presidente della Repubblica ha incontrato il capo del Sisde, Angelo Finocchiaro, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, il presidente della commissione parlamentare antimafia, Luciano Violante, il capo della Dia (Direzione investigativa antimafia), generale Tavormina, il presidente del comitato di controllo sui Servizi, Gerardo Chiaromonte. Ieri, altro incontro con Chiaromonte. I temi di discussione, naturalmente, sono quelli: lotta contro Cosa Nostra, situazione delle istituzioni addette alla sicurezza pubblica. Cambiamenti strutturali in vista? Non è esclusa una riforma dei servizi segreti. Si pensa di unificarli (attualmente sono due: Sismi, militare, e Sisde, civile)? Quanto alle forze dell'ordine: sarà accelerata la procedura per la creazione del superpoliziotto, che dovrebbe guidare e coordinare agenti, carabinieri e finanzieri? Cominceremo a saperne di più domani, quando il ministro dell'Interno sarà «audito» dal comitato sui Servizi.

Cosa Nostra, s'intende, non resta a guardare. Aveva preparato la sua strage di Natale. Tritolo per Leoluca Orlando, leader della «Rete». Un'autobomba, forse. Sentiamo il ministro dell'Interno (intervista con «Italia radio»): «Non posso che confermare l'allarme per il rischio di un attentato all'onorevole Orlando. Le notizie in nostro possesso riconducono direttamente a Cosa Nostra e ai suoi collegamenti internazionali. Con la Germania, in particolare, territorio non estraneo alla sua attività. Quando parlo di Cosa Nostra mi riferisco, naturalmente, alla Cupola».

Prima di Natale, a Palermo e in altre città siciliane, è scattato quello che in gergo viene definito «allarme rosso». Era giunta al Viminale un'informativa: si prepara un attentato contro Orlando, l'esplosivo viene dalla Germania. Sono state rafforzate le misure di sorveglianza per il leader della «Rete», e per altri «soggetti a rischio». Ancora Mancino: «Il nostro Dipartimento di pubblica sicurezza si è subito allertato, informando l'interessato e approntando misure di sorveglianza. Il livello della minaccia è sempre alto. Già nella relazione semestrale sulla Dia, ho indicato le difficoltà di Cosa Nostra e l'aumento di un rischio terroristico proveniente da essa».

I corleonesi confermano la propria opzione «eversiva», e lo Stato che fa? Come reagisce? Ecco uno dei punti caldi. L'arresto di Bruno Contrada, alto funzionario del Sisde, accusato di collusione con Cosa Nostra, ha suscitato interrogativi aspri, inquietanti sul funzionamento e sulla lealtà degli apparati investigativi. Il ministro dell'Interno torna a definire «raccapricciante» il «caso-Contrada», e si «augura che la magistratura faccia luce al più presto: o restituisce allo Stato un funzionario integerrimo o lo condanna per le sue responsabilità personali». Mancino precisa che il vice-questore è stato sospeso soltanto dopo il suo arresto, e non due mesi prima (inizio delle indagine su di lui).

Il problema dei Servizi resta aperto. Apertissimo. Urgente, e delicata, anche l'interrogativo sull'efficacia degli altri apparati investigativi. La Dia – ha scritto Mancino nella sua relazione semestrale – non ha ottenuto ancora la piena collaborazione dei corpi di polizia. La struttura speciale antimafia, in pratica, subirebbe un quotidiano, tenace boicottaggio da parte degli organismi ordinari. Anche di questo si è parlato al Quirinale. Già decisa la cura?

Il presidente Oscar Luigi Scalfaro

«Sì, rischia la vita chi non vuole cedere alla mafia»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lui, Leoluca Orlando, l'uomo che le «menti raffinatissime», degli strateghi del terrore di Cosa Nostra avevano deciso di far saltare in aria, non vuole rilasciare dichiarazioni. «Vi chiedo scusa – ha detto ieri a Catania rivolto ai giornalisti – ma non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal ministro Mancino». Lunedì sera, quando nelle redazioni si diffondevano le prime notizie su quello che doveva essere il più grosso botto di Natale, il leader della Rete era a Palermo alla presentazione de «L'attentato», il libro scritto dal suo amico Carlo Palermo. Ai giovani presenti ha raccontato di un suo recente viaggio in Gran Bretagna con il senatore Carmine Mancuso. Un viaggio fatto sotto falso nome, per motivi di sicurezza: «Io mi chiamavo Caruso, mentre Carmine era il signor Cimino». Vita blindata, di chi sa di essere nel mirino di Cosa Nostra.

Data, ora e modalità della morte del sindaco della primavera palermitana erano stati decisi ad alto livello, dal gruppo ristretto di Cosa Nostra, quello tenuto saldamente in pugno dal big-boss Totò Riina, il capo della mafia a livello internazionale: Paolo Cabras, dc e presidente della Commissione antimafia, è d'accordo con le cose dette ad «Italia Radio» dal ministro Mancino: «Tutte le decisioni sui grandi omicidi politici, gli omicidi che riguardano magistrati e personalità delle istituzioni vengono decisi dalla commissione provinciale, dalla cosiddetta cupola». Del resto, i pentiti lo hanno rivelato: per decidere le stragi di Capaci (uccisione di Falcone), di Via d'Amelio a Palermo (uccisione Borsellino), e gli assassinii dell'europarlamentare Salvo Lima e dell'esattore di Salemi Nino Salvo, Cosa Nostra tenne un summit che durò tre mesi. Un vertice ristretto, quello che per Cabras è «il centro di potere assoluto, quello che oggi sappiamo essere ancora dominato da Riina».

Non si mostra sorpreso delle notizie sull'attentato ad Orlando, Alfredo Galasso, avvocato e parlamentare della Rete: «Sapevo già del rischio, che è un rischio reale ed incombente, perché a suo tempo me ne aveva parlato lo stesso Orlando». Galasso ha una sua precisa lettura dei fatti: «Il sistema di potere mafioso vuole ristabilire al suo interno un equilibrio tra interessi economici, politici e criminali». E Leoluca Orlando è nel mirino «per la sua determinazione di leader di un movimento politico intransigente nella lotta alla mafia». Rischia, Orlando, «perché rappresenta il protagonista di una memoria storica che il ventre oscuro del potere mafioso tende a cancellare: è questa la medesima logica che ha portato alle stragi del '92».

Sardegna: scarcerati presunti autori agguato alpini

I cinque giovani di Mamoiada, arrestati nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sull'agguato contro un gruppo di alpini del battaglione «Susa» della brigata «Taurinense», forse hanno trascorso da innocenti un periodo di custodia cautelare. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Nuoro, accogliendo l'istanza presentata dagli avvocati Mario Lai ed Angelo Merlini, ha disposto la scarcerazione di Salvatore Cadinu e di Stefano Mulas, entrambi ventenni, mamoiadini, manovali. Il segreto istruttorio non consente di conoscere nel dettaglio le motivazioni delle decisioni del giudice. È stata però decisiva la relazione su una perizia che i difensori hanno allegato all'istanza di revisione del provvedimento di custodia cautelare. Il processo per il grave episodio verrà celebrato in tribunale ma gli indagati saranno tutti a piede libero. Il presunto mandante dell'agguato, il pastore Francesco Sella 29 anni di Mamoiada, venne scarcerato dopo due settimane di detenzione dai giudici del Tribunale della libertà. Secondo l'accusa l'agguato, compiuto l'8 agosto dell'anno scorso quando alcuni sconosciuti esplosero un colpo di fucile a pompa contro un gruppo di alpini dopo aver detto loro di «lasciare in pace francesca», fu opera di Stefano Mulas e Salvatore Cadinu che, utilizzando il fucile costruito da Carmelo Siotto e Mario Piras, agirono per conto di Francesco Sella sposato con una ragazza che si chiama Francesca.

Si costituisce brigatista latitante in Francia

Con un volo dell'Air France, atterrato ieri mattina nell'aeroporto «Leonardo da Vinci» Paola Maturi, 38enne, ex brigatista rossa esule in Francia dal 1986, ricercata dalla polizia di tutta Europa, è tornata in Italia e si è consegnata alle autorità giudiziarie. Nel 1992 la Corte di assise d'appello di Roma l'aveva condannata a 23 anni di reclusione per insurrezione armata contro lo Stato, sequestro di persona ed altri reati. Gli agenti del reparto polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino, diretti dal vice questore Vinci, hanno trasferito Paola Maturi nel carcere femminile di Rebibbia. Paola Maturi era stata fermata a Parigi lo scorso 18 settembre, ma il fermo non era stato tramutato in arresto, insieme a Franco Messina, anche lui ex brigatista rosso. Nella sentenza d' appello del «Moro Ter», il 12 ottobre 1988, Paola Maturi era stata condannata a 23 anni di reclusione.

Omicidio Lecce: l'esame del Dna scagiona i due indagati

Ha dato esito negativo l'esame del Dna compiuto nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Daniele Gravili, il bambino di tre anni violentato e ucciso il 12 settembre dello scorso anno sulla spiaggia di «Torre Chianca» ad una decina di chilometri da Lecce. Le analisi hanno perciò scagionato le due persone indagate per l'omicidio: un minorenne handicappato di Surbo (Lecce) ed un uomo di 40 anni abitante alla periferia di Lecce che frequentava in quei giorni la spiaggia di «Torre Chianca».

Uccide il fratello con il fucile da caccia

Un falegname di Rosà (Vicenza), Angelo Carletto, 37 anni, ha ucciso ieri mattina il fratello Luciano (40), con un colpo di fucile da caccia. L'omicidio è avvenuto all'interno della abitazione dei due fratelli. L'arresto è stato compiuto dai carabinieri di Rosà, intervenuti poco dopo il fatto pare su indicazione dello stesso omicida. Per il momento, Angelo Carletto non ha fornito chiarimenti sui motivi che l'hanno portato a sparare al congiunto. Gli investigatori non escludono che il colpo di fucile sia stato sparato durante una discussione. I due fratelli, celibi, dopo la morte della madre avvenuta circa due anni fa, hanno continuato a vivere assieme in una villetta a Rosà. Sarebbe stata una lite, pare scoppiata per futili motivi, la causa che ha indotto Angelo Carletto a sparare al fratello Luciano, ma l'ostilità tra i due durava da circa due anni, dopo la morte della madre. Il fratricida, che dopo il delitto si è costituito spontaneamente ai Carabinieri del nucleo operativo di Bassano del Grappa (Vicenza), ha raccontato di essere stato vittima di uno scatto d'ira e di avere imbracciato il fucile da caccia ed esploso un colpo perché esasperato dall'indisponenza del fratello.

Agguato nel Leccese: due morti e un ferito

Due persone sono state uccise ed un'altra è stata ferita, pare in modo grave, in un agguato compiuto ieri sera alla periferia di Carmiano, un centro a una ventina di chilometri da Lecce. Le vittime – uccise con numerosi colpi di arma da fuoco – sono Vincenzo Martena, di 22 anni, e Paolo Spada, di 31, entrambi di Novoli, mentre il ferito è Giovanni Spada, di 33 anni, fratello di Paolo. Le vittime, come il ferito, avevano precedenti penali per reati contro il patrimonio ed erano presunti affiliati alla «Nuova Sacra Corona Unita». L'agguato è stato compiuto dinanzi ad un'officina di elettrauto sulla via per Leverano da tre persone giunte a bordo di una vettura di grossa cilindrata. Paolo Spada e Martena erano a bordo di una «Lancia Thema» in sosta, dalla quale era sceso Giovanni Spada per acquistare una batteria. In quel momento sono sopraggiunti i killer che, appena scesi dalla loro automobile, hanno fatto fuoco all'impazzata uccidendo sul colpo Paolo Spada. Gli investigatori ritengono che l'agguato possa essere stato originato da un «regolamento di conti» nell' ambito della «Nscu».

Telegramma impiega 3 giorni per percorrere 500 metri

Ci ha messo tre giorni per percorrere cinquecento metri. A segnare l'incredibile record non è stato un essere umano ma un telegramma. L'episodio è accaduto a Fucecchio, in provincia di Firenze. Un telegramma di cordoglio era stato inviato dall'amministrazione comunale cittadina alla famiglia di una proprio dipendente. I dipendenti dell'ufficio comunale l'avevano dettato all'ufficio postale sabato mattina, ma è arrivato a destinazione, a poche centinaia di metri di distanza, soltanto nella giornata di lunedì, complice l'intervallo domenicale.

GIUSEPPE VITTORI

Napoli, attentato contro un deputato della «Rete»

NAPOLI. Un po' di immondizia ammucchiata nei pressi del portone dello storico palazzo Carafa, nel cuore di Napoli. Una mano ingota che versa liquido infiammabile e appicca il fuoco. In quell'edificio appartenuto ad una nobile casata partenopea – della quale fece parte anche un Papa – ed ora diventato abitazione per decine di famiglie, abita Giuseppe Gambale, deputato della Rete. L'incendio, appiccato ieri mattina alle 5, è stato spento quasi subito. Un giovane ha sentito la puzza sprigionata dai rifiuti incendiati e ha dato l'allarme. I danni alla struttura in legno che sbarra l'ingresso dell'edificio sono stati contenuti.

La Digos non aveva neanche cominciato gli accertamenti che con la posta del mattino all'esponente della Rete è stata recapitata una missiva, la terza pochi giorni, rigorosamente anonima, che contiene minacce non solo per lui, ma anche per l'onorevole Leoluca Orlando e il senatore Carmine Mancuso. Inquietante la firma: «Gli amici di Napoli e di Castellammare», non fosse altro perché Gambale è stato eletto meno di un mese fa consigliere comunale di questa città. Minacce, parolacce, insulti ed inviti a lasciar perdere la questione del «Pascale», l'ospedale per la cura dei tumori, o le vicende dei disoccupati, il contenuto della lettera.

La reazione della Rete è stata immediata. In un comunicato il movimento «sollecita l'attenzione dei media sullo scontro durissimo che si sta verificando in Campania fra legalità e illegalità». □ V.F.

Denuncia del parlamentare della Rete. Secca replica di Vizzini, citato come imputato

Galasso accusa procura romana e Martelli «Insabbiata l'inchiesta sui soldi ai partiti»

«La procura romana e il ministro Martelli hanno insabbiato un'inchiesta sul finanziamento illecito ai partiti, stralciata dal dossier milanese, che vedeva imputati politici come Vizzini, Lega, Lenoci, Biagio Marzo». Lo ha affermato l'on. Alfredo Galasso, della Rete. Secca replica di Vizzini. Intanto a Pavia si sono svolti i funerali del geometra Roberto Spallarossa, che si è ucciso forse per paura di un'inchiesta sulle tangenti.

ROMA. «Una parte dell'inchiesta su tangentopoli è stata insabbiata dal procuratore della Repubblica presso la Pretura di Roma e dal ministro della Giustizia, Claudio Martelli» : lo ha affermato l' onorevole Alfredo Galasso della commissione parlamentare Antimafia che ha partecipato a Bari alla inaugurazione della nuova sede del movimento per la democrazia La Rete. «Uno stralcio dell'inchiesta mani pulite – ha detto – da Milano è stato trasmesso alla procura presso la Pretura di Roma: i reati ipotizzati sono quelli di ricettazione e finanziamento illecito ai partiti e gli indagati sono personaggi ben noti, come Vizzini, Lega, Lenoci, Biagio Marzo». L'accusa di Galasso continua e rivela particolari ben circostanziati: «C'è stata una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di questi politici, ma tutto è rimasto fermo per circa un mese presso il ministro della Giustizia, il rinnovatore Claudio Martelli, il quale l'ha rimandata dopo un mese al procuratore della Repubblica di Roma (e non al Parlamento come avrebbe dovuto fare) con il pretesto di una precisazione formale di una data».

Secondo Galasso, il procuratore della Repubblica di Roma nello stesso giorno avrebbe ricevuto la visita del senatore Claudio Vitalone. «Dopo di che – ha aggiunto il parlamentare – il procuratore presso la Pretura ha ben deciso di togliere l'inchiesta al sostituto che la stava portando avanti e di archiviare tutto».

Non si sono fatte attendere le reazioni del mondo politico. Primo tra tutti ha replicato Carlo Vizzini, segretario del Psdi. «In merito alla vicenda cui fa riferimento l'onorevole Galasso – ha affermato il leader socialdemocratico additato come imputato dal parlamentare della Rete – tengo a precisare che, per fare la massima chiarezza, indipendentemente e prima ancora delle decisioni della magistratura romana, lo scorso 21 novembre ho formalmente denunciato alla procura della repubblica di Milano il signor Lodigiani, che non conosco e con il quale non ho avuto alcun genere di rapporto diretto o indiretto, per il reato previsto dall'articolo 368 del codice penale, ovvero calunnia».

Intanto, a Pavia scossa dagli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti, si sono svolti ieri senza grande clamore i funerali di Roberto Spallarossa, il geometra morto suicida forse per il timore che il suo nome comparisse in qualche modo nel filone pavese dell'inchiesta «mani pulite». Il nome di Spallarossa, uno dei responsabili dei lavori di ampliamento del reparto di radioterapia del policlinico San Matteo, non era però mai finito negli atti giudiziari relativi all'inchiesta sulle tangenti per gli appalti all'ospedale. Ma una sorta di «sindrome Di Pietro» aveva probabilmente travolto il tecnico con un cumulo di timori e paure assolutamente ingiustificati, come conferma la circostanza che su Spallarossa e sugli altri responsabili dei lavori al reparto radioterapia non è in corso nessuna inchiesta poiché le indagini sulle mazzette a Pavia riguardano gli appalti e non la conduzione tecnica dei lavori.

FACCIA A FACCIA

A Rebibbia si registra il videoclip sull'ex leader delle Br

Dietro le sbarre l'incontro Baccini-Curcio «Un terrorista? No, uno che si racconta»

Francesco Baccini va a Rebibbia: la prossima settimana tornerà nel carcere romano per girare un videoclip musicale con l'ex leader delle Br Renato Curcio, a cui ha dedicato una canzone. «Pensavo di trovare un uomo chiuso, incazzato, mi ha sorpreso con la sua serenità e ironia». E dopo le canzoni per Curcio e Andreotti, Baccini annuncia di averne scritta una anche per Craxi, intitolata: *Scemo*.

ALBA SOLARO

ROMA. «Siamo andati a Rebibbia, io e il regista, Ambrogio Lo Giudice, qualche settimana fa, per incontrare Curcio e stabilire i termini del progetto. Arriviamo lì e i secondini, che subito mi riconoscono, ci chiedono: cosa siete venuti a fare? E noi: a incontrare Renato Curcio. Erano contentissimi: evidentemente i loro rapporti sono buoni... Poi entriamo in una specie di corridoio, e lì, a una cinquantina di metri, c'era Curcio, che ci guardava e ridacchiava!».

Francesco Baccini racconta di quel primo incontro con l'ex leader delle Brigate Rosse: «Se me l'avessero detto quando ero ragazzino e andavo al liceo, che un giorno avrei girato un video con Renato Curcio, avrei detto vabbè, siete tutti matti. Perché allora Curcio era un nome che faceva paura; loro erano i terroristi, i demoni. Anche la sinistra li condannava. Ma oggi le cose sono cambiate. Curcio mi ha detto: se c'è una cosa che mi dispiace è il fatto che di me si parla sempre in riferimento a cose successe venti anni fa. Ma venti anni fa eravamo tutti diversi, non solo io». «Con Curcio – continua Baccini – siamo stati insieme a parlare per tre ore, ed è stato praticamente un suo monologo. Prima ha voluto la conferma che dietro di me non ci fosse nessun partito politico, nessuna strumentalizzazione, che fosse un incontro uomo a uomo. Poi, rassicurato, è diventato un libro aperto. Con tanta voglia di parlare, di spiegare, di raccontarsi. E dimostrando uno spirito, un'ironia che io davvero non mi aspettavo. Pensavo di incontrare un ex terrorista chiuso, ombroso, incazzato, e invece ho trovato una persona lucida, serena. Mi diceva: guarda che all'inizio degli anni Settanta certi discorsi li facevano tutti, anche nei bar. Poi qualcuno ha deciso di passare dalle parole ai fatti, alla clandestinità. Noi all'inizio andavamo nelle fabbriche, a bruciare le macchine dei caporeparti che minacciavano gli operai, che li facevano licenziare. Siamo diventati una banda armata, e la bande armate di solito resistono poco: o incontrano subito il favore popolare, o finiscono. Guarda i partigiani, hanno resistito per venti mesi. Le Br secondo lui sarebbero finite nel giro di due anni. E invece sono continuate, ma lui a quel punto già non ci si riconosceva più. E oggi, dei pentiti, di quelli come Savasta, dice: pensa, lui che è fuori sta peggio di me che sono qui dentro, mi scrive di continuo delle lettere, come se avesse un peso sulla coscienza che non riesce a scaricare».

Francesco Baccini

Renato Curcio

Baccini lo dice senza remore: «Spero che questa operazione possa in qualche modo servire a Curcio. Magari anche solo a correggere un'immagine ancora molto radicata fra la gente, del Curcio terrorista e assassino: mentre lui non ha mai ucciso nessuno». Nel video, che si girerà la prossima settimana, un giorno a Rebibbia e un giorno in un teatro, Curcio farà la parte di se stesso. Il clip seguirà il filo di una sua giornata-tipo in carcere: i luoghi, la cella, la biblioteca, le persone che incontra. «Tre notti fa ho sognato che in galera ci andavo sul serio – racconta Baccini – nel senso che sapevo di dover andare in carcere per rimanerci, come quando devi partire per fare il militare. E l'incubo è continuato anche dopo che mi sono svegliato. Mi son messo a fare il caffè e intanto pensavo: questo è l'ultimo caffè che mi faccio da libero. Ci ho messo un po' a capire che era stato solo un sogno».

Il videoclip sarà pronto il 20 gennaio, assicura Baccini, e sarà inviato a tutti i telegiornali: «Vorrei che fosse trasmesso in trasmissioni di tipo giornalistico, niente alla *Domenica in* per intenderci; e infatti già Enrico Mentana ci ha contattato e si è detto molto interessato al video. Del resto la canzone, *Renato Curcio*, su Raiuno io non ho mai potuto cantarla. Solo a Raitre, nel programma di Andrea Barbato (*Italiani*), al Maurizio Costanzo Show e su Videomusic, nel programma di Red Ronnie (*Roxy bar*)». E poi? Poi c'è l'idea di una nuova tournée da fare tutta nei teatri, in piccole città di provincia: «Sarà un concerto-dibattito, senza rete, con la gente che potrà chiedermi quello che vuole, e con un frate francescano che farà da moderatore, girerà per la platea con un microfono. Come avevamo fatto qualche tempo fa a Firenze, in un concerto organizzato da Sergio Staino, con Paolo Hendel moderatore. Ed ho già in serbo una piccola sorpresa. Una canzone inedita: dopo quella dedicata a *Giulio Andreotti*, non potevo proprio evitare di fare una su Bettino Craxi. L'ispirazione me l'ha data il coro della gente che lo aspettava sotto la sede del Psi in via del Corso, e infatti si intitola: *Scemo*.

Un pretore di Bologna dà ragione a paziente di 79 anni che non voleva lasciare il «Malpighi-Sant'Orsola»
L'Usl ora teme l'effetto a catena e prepara il ricorso
«Rischiamo un'invasione di lungodegenti. E gli altri?»

Anziana e malata cronica L'ospedale non può cacciarla

Un anziano malato cronico, che non riesce a trovare assistenza presso strutture extraospedaliere, può rimanere ricoverato in un normale ospedale. Lo dice il pretore di Bologna dando ragione ad una paziente che ha rifiutato di lasciare il letto dopo essere stata dimessa dal primario del reparto. L'Usl che aveva promosso il ricorso: «Precedente pericoloso, si tolgono posti ai malati acuti. Avremo costi esplosivi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. È una sentenza che rischia di avere ripercussioni rilevanti sulle strutture ospedaliere: il pretore di Bologna, Bruno Ciccone, ha stabilito che un anziano, malato cronico, quando non possa essere assistito adeguatamente in maniera alternativa, ha diritto a rimanere ricoverato in un normale ospedale.

La sentenza del giudice è intervenuta a dirimere una controversia insorta tra la signora Fernanda P., 79 anni colpita da ictus nel 1986, i suoi famigliari e la Usl 28 di Bologna.

Cominciò tutto il 6 marzo del 1991, quando il primario della divisione geriatrica dell'ospedale Malpighi-S.Orsola, dove la donna era ricoverata dal 18 dicembre del 1990, dispose le dimissioni della paziente.

Secondo il medico, Fernanda P. non aveva più necessità di cure ospedaliere bensì di una assistenza specifica per malati cronici. La donna però rifiutò, in accordo con i famigliari, di lasciare l'ospedale.

A quel punto l'Unità sanitaria locale 28, da cui il Malpighi-S.Orsola dipende, decide di inviare una diffida. In aprile parte la prima, che resta senza conseguenze. Fernanda P. non vuole saperne di abbandonare il letto del nosocomio. Altra diffida il 6 maggio e, infine, un ricorso d'urgenza alla pretura.

L'Usl sostiene davanti alla magistratura che la donna è ricoverata senza motivo in ospedale; invece, le sue condizioni sono tali da richiedere sì assistenza, ma in strutture adeguate ai malati cronici, come le «case protette» per anziani: il letto d'ospedale va lasciato libero, a disposizione di chi ha necessità di cure urgenti. L'Usl chiede anche il risarcimento dei danni, determinati nella somma delle rette giornaliere, dal 6 marzo fino al momento in cui la donna lascia libero il letto in ospedale. Fernanda P. si oppone al ricorso dell'autorità sanitaria «perché inammissibile e infondato essendo malata cronica con pregressa patologia tale da richiedere assistenza medica e infermieristica». E su questa base ha ottenuto ragione dal magistrato.

Due immagini di anziani ricoverati in ospedale

Chi proprio non è convinto che questa sia la strada giusta è Antonio Mancini, amministratore straordinario dell'Usl 28. Ha già annunciato che intende impugnare il provvedimento del giudice. «È un precedente pericoloso», sostiene. «Se si affermasse il principio contenuto nella sentenza del pretore, coloro che hanno bisogno di cure urgenti non troverebbero più posto in ospedale perché i letti sarebbero occupati dai malati cronici. E poi, per le trutture ospedaliere i costi salirebbero alle stelle».

Antonio Mancini chiarisce che l'Usl 28 «non ce l'ha con la signora Fernanda, la quale peraltro continua ad essere ricoverata al Malpighi. Noi intendiamo difendere il principio che in ospedale si curano le malattie acute, i malati cronicidevono devono invece trovare risposta nelle residenze sanitarie assistenziali, la cui realizzazione è peraltro prevista dalla legge».

E qui naturalmente si tocca un punto dolente. Queste strutture non esistono e, anche quando esistono, sono insufficienti. «Per la verità – spiega Mancini – attraverso l'assessorato ai servizi sociali del Comune di Bologna noi aveva trovato una sistemazione in una casa di riposo per la signora, ma i famigliari non l'hanno accettata». Problemi di costo? «Probabilmente anche. Certo è che una assistenza gratuita come quella che si può avere in ospedale fuori non si trova. Ma non può essere un buon motivo per riempire gli ospedali di malati cronici».

Non ci sono più paesi isolati in funzione treni e aerei ma si temono altre nevicate Caccia vietata per 10 giorni

Riappare il sole Emergenza finita anche nel Sud

Fa troppo freddo e, per salvare gli animali, il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, ha deciso di vietare la caccia per dieci giorni. In realtà, un po' ovunque il tempo ieri è migliorato: «È finita l'emergenza», ha detto ieri il prefetto Pastorelli. Restano in campo, però, ancora 2500 uomini: ora che è tornato il sole, infatti, c'è il rischio di slavine; e si teme che da un momento all'altro riprenda anche a nevicare.

ROMA. Non nevica più (almeno per ora), e, nel Centro-sud, la situazione sta tornando alla normalità.

Ieri, la Protezione civile ha fatto sapere che non vi sono più frazioni isolate; tutti gli aeroporti sono stati naperti; la maggior parte delle strade sono di nuovo percorribili; e quasi ovunque sono tornate a funzionare le linee telefoniche e per l'energia elettrica (solo in provincia di Cosenza si lavora ancore per ridare la corrente alle case).

Restano in campo, però, 2500 uomini. C'è il rischio, infatti, che da un momento all'altro possa riprendere a nevicare. E, tornato il sole, incombe il rischio di frane e valanghe. Oggi, per esempio, potrebbe essere decisa l'evacuazione di Bolognola, paese minacciato da una slavina nel maceratese.

Quanto alla Puglia e la Calabria – forse le regioni più colpite dal maltempo – come annunciato, è stato chiesto lo stato di calamità naturale.

Ieri, anche in Calabria è tornato il sole, ma si è continuato a lavorare, soprattutto per rifornire di carburante, foraggio e medicinali molti paesi. Situazione normale in Sicilia e in Campania, dove però per l'ondata di freddo degli ultimi giorni sono aumentati del 50% i ricoveri in ospedale di bambini affetti da virosi polmonari.

Anche in Puglia va meglio; ieri nevicava solo in alcune zone più interne, mentre sono migliorate anche le condizioni del traffico automobilistico e ferroviario. A fare le spese del maltempo sono stati soprattutto le produzioni di ortaggi e i vigneti.

Regolari, infine, i collegamenti stradali anche in Basilicata, dove persistono disagi solo nelle zone interne e nei valichi.

E nel Nord? Splende il sole, ma fa freddissimo: a Milano ieri si sono avuti meno 7 gradi; in Valtellina sono state registrate minime di meno 21; a Venezia, in mattinata c'erano cinque gradi sotto zero; minime di meno 7 gradi sono state rilevate a Verona, Vicenza e Treviso; meno dieci gradi a Cortina d' Ampezzo e meno 14 a Sappada.

Meno polare la temperatura in Friuli Venezia Giulia dove, nella giornata senza vento di oggi, è tornato a splendere il sole.

Il peggio, in ogni caso, dovrebbe essere passato. E così, ieri, Elveno Pastorelli, direttore generale dell'Interno, ha potuto riferire al ministro Nicola Mancino che «la situazione di emergenza è rientrata» Il prefetto ha poi detto: «Abbiamo lavorato al meglio, considerando che ha nevicato contemporaneamente su nove regioni, per alcune delle quali il gelo è un fenomeno inusuale», però ha anche aggiunto che «i comuni e gli enti locali dovrebbero trovare nei loro bilanci fondi per affrontare subito e immediatamente situazioni di questo tipo». Quasi ovunque, infatti, città e paesi si sono ritrovati completamente paralizzati, incapaci di reagire all'emergenza.

Infine, una notizia che interessa cacciatori e ambientalisti: il ministro per l'Ambiente Carlo Ripa di Meana, d'accordo con Gianni Fontana (Agricoltura), ha deciso di vietare la caccia per dieci giorni, in tutta Italia. In un comunicato del dicastero, si dice che «il provvedimento si è reso necessario per evitare il danno agli equilibri ambientali derivante dalla accresciuta vulnerabilità delle specie di fauna selvatica, particolarmente esposte al rischio di abbattimento in conseguenza delle attuali difficili condizioni meteo-climatiche». L'Arci Caccia ha subito commentato: «Sarebbe meglio che i ministri e le regioni rispettassero la legge votata dal Parlamento...».

Rivendica paternità segnaletica

Autotrasportatore toscano «Il nuovo codice l'ho inventato io e ho le prove»

BOLOGNA. «Gran parte della segnaletica del nuovo codice della strada l'ho inventata io». Affermazione perentoria quella di Cosimo Fanizzi, autotrasportatore bolognese; l'uomo, guidando tutti i giorni su e giù per l'Italia, ha valutato con occhio critico le carenze dei segnali e studiato le migliori soluzioni. E quando ha visto pubblicato il nuovo codice entrato in vigore proprio con l'inizio dell'anno, non ha potuto credere ai suoi occhi. Quei disegni li aveva fatti lui e ben 20 anni fa.

Praticamente un pioniere della guida sicura, speso invitato a Stresa alla annuale conferenza sul traffico. E proprio dalla prestigiosa tribuna di Stresa («Ho preso la parola molte volte fornendo sempre indicazioni che tutti hanno ritenuto interessanti per risolvere i problemi della circolazione») avrebbe illustrato agli esperti le sue invenzioni ed esibito i bozzetti dei «suoi» segnali realizzati almeno due decenni fa. Ma mentre Fanizzi, con spirito di servizio, suggeriva idee, qualcuno, stando al suo racconto, prendeva nota e copiava, copiava... «Quando ho visto i nuovi segnali adottati dal ministero sono trasecolato. Molti di quelli che sono entrati in uso erano esattamente i miei», dice con voce alterata dall'ira l'autotrasportatore.

Credergli sulla parola? Lui previene l'imbarazzo di chi lo ascolta e pronto precisa: «Ho depositato regolarmente quei segnali dei quali ho una documentazione fotografica. Non c'è dubbio che la prima idea è stata la mia». «Depositare» è verbo un po' vago. Ha il brevetto il signor Fanizzi? O comunque è riuscito a tutelarsi adeguatamente da eventuali «furti»? Le domande per adesso restano nel vago. Sicura è invece l'arrabbiatura dell'uomo: «Non sono proprio contento di quello che è accaduto. Sto cercando un legale per far valere i miei diritti a Roma. Qualcosa mi dovranno pur riconoscere...».

Il questore di Napoli riscopre una vecchia legge per punire chi ha fatto uso di fuochi d'artificio
Anche le vittime della notte di San Silvestro dovranno affrontare duri e meticolosi interrogatori

Botti di Capodanno, i feriti in galera?

Rischiano di essere incriminati i 171 napoletani rimasti feriti dai botti di Capodanno. Il questore Ciro Lomastro, unico caso in Italia, ha «scoperto» l'articolo 703 del codice penale, che punisce con un'ammenda di 200mila lire o un mese di carcere «chiunque faccia uso di fuochi di artificio in un centro abitato». Le vittime dei «botti» dovranno anche rivelare da chi hanno acquistato tracchi e bombe-carta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Rischiano di finire in galera per un mese, i 171 napoletani rimasti feriti dai botti di capodanno: da oggi, infatti, saranno interrogati da polizia e carabinieri ai quali dovranno spiegare dove e da chi hanno acquistato i potenti «tri-trac» e le pericolosissime «cipolle». Insomma, per la prima volta in Italia, sarà dato corso all'articolo 703 del codice penale, «scoperto» dal nuovo questore di Napoli, Ciro Lomastro, che punisce con una ammenda da 200mila lire o un mese di reclusione «chiunque faccia uso di fuochi d'artificio in luogo abitato». Se non collaboreranno con gli inquirenti, gli amanti dei fuochi pirotecnici rischiano anche l'accusa di favoreggiamento. Le vittime della notte di San Silvestro che sono ricorsi alle cure dei medici degli ospedali cittadini, dovranno così affrontare duri e meticolosi interrogatori.

L'iniziativa di Lomastro potrebbe finalmente scoraggiare – almeno per il futuro – gli improvvisati fuochisti, che sono soliti festeggiare la notte dell'ultimo dell'anno con i micidiali botti. Gli investigatori dovranno inoltre valutare, nel caso di ferimenti di bambini, l'eventualità di incriminare i genitori per omessa vigilanza.

Quest'anno tra Napoli e provincia si è sparato un po' di meno (anche se con la stessa violenza di sempre), forse per l'alto costo dei petardi (alcuni hanno raggiunto la cifra di 40mila lire), o per i numerosi sequestri di fuochi del tipo proibito (oltre trecento quintali) eseguiti da polizia e carabinieri.

Questo, però, non ha impedito la solita «guerra» a colpi di «tracchi» e «mortai», con il consueto pellegrinaggio negli ospedali cittadini, dove sono state curate ben 171 persone ferite alle mani, al volto e agli arti inferiori.

Un rito incivile, quello di salutare il nuovo anno con bombe-carta, che ha dato a Napoli il triste primato delle tragedie di capodanno. Nonostante i ripetuti inviti alla prudenza, si assiste a «battaglie» pirotecniche sempre più cruente, con morti e feriti. Il 31 dicembre scorso, pochi minuti dopo la mezzanotte, solo per un soffio è stata evitata una strage. A Mugnano, un comune alle porte di Napoli, tre bambini, Antonio Sansone, di 10 anni, il fratello Agostino, di 11, e Leonardo Di Iorio, di 8, sono scesi in strada a raccogliere decine e decine di botti inesplosi, che hanno poi sistemato in un contenitore di latta. Appena il ragazzo più grande ha acceso la rudimentale miccia, c'è stata una fortissima deflagrazione, che ha mandato in frantumi i vetri di due palazzi. Le schegge, per fortuna, hanno solo sfiorato i piccoli: ustioni multiple per il corpo, è stata la diagnosi dei medici. I fratelli Sansone sono tutt'ora ricoverati con prognosi riservata, all'ospedale Cardarelli. Nella stessa strada, due anni fa, un bambino di 10 anni perse un occhio a causa di una «cipolla» inesplosa. Complessivamente sono stati una trentina i bambini, vittime dei fuochi d'artificio, che hanno avuto mani sfracellate, ustioni e dolorose amputazioni.

Da oggi, dunque, secondo le indicazioni del questore Lomasto, polizia e carabinieri spulceranno negli elenchi dei drappelli ospedalieri i nomi di tutti i feriti dei fuochi di capodanno, per accertare chi ha sparato i potentissimi petardi. Non si capisce come mai, finora, l'articolo 703 del codice penale, che vieta l'uso di fuochi d'artificio (compresi quelli del tipo consentito) in un centro abitato, non è stato mai applicato. C'è voluto l'arrivo del nuovo questore della città, Ciro Lomastro (che ha sostituito il dimissionario Vito Mattera, coinvolto nel famoso scandalo della telefonata con un redattore de «Il Mattino»), per rispolverare una vecchia norma. «Sicuramente ce ne ricorderemo il prossimo anno – ha detto un funzionario della questura – e lo ricorderemo, pnma di San Silvestro, agli amanti dei botti: chi acquista e spara in città tracchi e bombe-carta, commette un reato penale e rischia l'ammenda o il carcere per un mese». Non è da escludere che l'iniziativa di Lomastro almeno per il prossimo anno, possa essere imitata dai questori di altre importanti grandi città.

Anticoncezionali proibiti

Un farmacista di Lucca: «Non vendo preservativi perché sono cattolico»

MASSAROSA (Lucca). Anticoncezionali meccanici? La chiesa li condanna e lui non li vende. Francesco Olivari, 41 anni e una laurea in farmacia, non vende preservativi, schiume spermicide e ovuli vaginali perché «cattolico, praticante, in linea con i dettami della chiesa». La sua farmacia, a Piano di Mommio, una frazione della democristianissima Massarosa, non ha condom in magazzino, né espositori, né distributori automatici. La sua scelta è bizzarra, ma la legge lo appoggia: i preservativi non sono considerati medicinali e il farmacista non è obbligato a venderli.

«Mi stupisce tutto questa curiosità attorno al mio caso – dice Olivari, sposato, due figli e di famiglia farmacista – mia madre, prima di me, ha fatto questa scelta e io l'ho seguita, dopo aver parlato con amici e sacerdoti. Insomma, io sono cattolico e ho preso una posizone coerente. Non vendo anticoncezionali di tipo meccanico, ma vendo la pillola perché è considerata un medicinale e abbisogna di ricetta. I preservativi venduti da uno come me, che ha queste convinzioni, potrebbero determinare un illecito guadagno». Ma la prevenzione? L'Aids? «Ah, quello sì che è un problema serio. D'altra parte i preservativi li si possono acquistare dovunque, anche al supermercato. Non li vengano a cercare qui».

Contro il farmacista il Pds. «Il fatto che la farmacia di Francesco Olivari non venda profilattici – dice il Pds di Massarosa in un volantino diffuso ieri – va contro una linea nazionali di prevenzione. La prevenzione è un diritto per tutti i cittadini e la farmacia non può permettersi di non tenere profilattici perché, così facendo, non aiuta lo sviluppo d una cultura di prevenzione necessaria per combattere l'Aids e le malattie di carattere sessuale». Fabio Evangelisti, deputato del Pds, ha presentato un'interrogazione scritta al ministro della sanità per sapere se «è a conoscenza dell'assurda e anacronistica vicenda e non ritenga il caso di intervenire».

Intanto, è stata fatta un'interpellanza al sindaco di Massarosa, il quale prima di rispondere, dice «di voler vagliare la situazione». Ieri pomeriggio davanti alla farmacia è comparso un cestino pieno di preservativi, spirali e pillole. A distribuire il materiale donne e consiglieri psi.

Paderno di Cesena: il parroco ha venduto la cappella per 100 milioni

Da chiesa a sacrario repubblichino E gli antifascisti insorgono

La chiesa di Paderno di Cesena diventerà un «sacrario repubblichino». In cambio di cento milioni, la Curia di Forlì ha venduto la costruzione che sorge ai piedi dell'Appennino all'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dispersi della Rsi. Ci vorrebbero tanti soldi per rimetterla a posto, spiega il parroco. E a chi protesta risponde tranquillo: «Ma sarà solo un punto di riferimento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO GIUNTA

CESENA. La notizia è di quelle destinate a suscitare polemiche, liti e contrapposizioni. In terra di Romagna sorgerà un «sacrario repubblichino». Paderno di Cesena è un paesino di sette abitanti, con una chiesina che l'associazione nazionale delle famiglie dei caduti della repubblica di Salò ha comprato dalla Curia per cento milioni. La chiesa di Sant'Apollinare, consacrata sul finire degli anni Trenta, è malconcia e ci vorrebbero parecchi soldi per rimetterla in sesto, soldi che la Curia di Forlì, proprietaria dell'edificio, non intende sborsare. «Dal 1986 non è quasi più utilizzata-spiega Don Alberto Fusai, parroco di Mercato Saraceno sotto la cui giurisdizione ecclesiale ricade la chiesa-Gli abitanti sono pochissimi, le funzioni religiose sempre più rare».

Così, la Curia di Forlì ha deciso di vendere Sant'Apollinare di Paderno. Perché investire denaro per restaurare una chiesa «disabitata», in una zona che va spopolandosi? Non ne vale la pena, tanto più che già sette anni fa aveva soppresso la parrocchia. A comprarla ci ha pensato l'Associazione «repubblichina», suscitando lo scandalo. Proprio a loro dovevate venderla, loro che magari la trasformeranno in un sacrario con tanto di lapidi? Don Alberto tranquillizza: «Non ci sarà nulla del genere, l'Associazione intende farne soltanto un proprio punto di riferimento, dopo aver recuperato l'edificio così com'è». Ma non rinuncia a ricambiare le critiche piovute addosso alla Curia con una battuta polemica: «Noi abbiamo comunicato le nostre intenzioni alla Sovrintendenza ai beni artistici, nel caso fosse interessata...Nessuno si è fatto vivo». Che altro potevamo fare? chiede il parroco che, nonostante le rassicurazioni verbali, non riesce a placare le polemiche. E i ricordi. Nel vicino cimitero, è seppellito il fratello del Duce, Arnaldo Mussolini, che aveva sposato una donna di Paderno. Raccontano ancor oggi i vecchi che, quando morì in un incidente aereo, gli venne intitolata una strada e che qualche antifascista si affrettò a scrivere sotto la targa: «E Via anche il fratello». Qualcuno ricorda di aver visto, da ragazzo, anche il busto di un gerarca fascista tra i santini in chiesa. E il fascismo era passato da tempo.

Per ora la vendita è ferma al primo passo, il compromesso. Cento i milioni offerti dall'associazione, che perfezionerà il contratto con la Cuna. Contrari e irritati gli amministratori di Mercato Saraceno. In Comune non è giunta alcuna richiesta di costruzione e, dopo una riunione di Giunta, ieri mattina il sindaco ha spedito una lettera di disappunto alla Curia forlivese. Un disappunto accentuato dal fatto che il Comune per primo si era candidato in passato all'acquisto di quella chiesa. Protesta il Pds, che in una nota scrive: «decidere di fare un Sacrario repubblichino là dove avvennero rastrellamenti e feroci rappresaglie è una vera e propria provocazione». Un luogo alla memoria «di quella ideologia che fu alla base di una delle stagioni più nere e drammatiche per il nostro Paese» non deve esistere. E protestano, ovviamente, anche i partigiani. Renato Gasperini, antifascista attivo proprio in quelle zone, non ci vuol credere: «È un'enormità!». E dice seccamente: «Non sta scritto né in cielo né in terra che proprio in una zona rossa da sempre, dove il fascismo non ha mai messo radici, debba nascere un sacrario repubblichino».

Palermo

Usl scambia auto blu con ambulanza

PALERMO. Finalmente un esempio di efficienza nelle Usl. Per dotare di un'autoambulanza l'Unità sanitana di cui è responsabile, l'amministratore straordinano ha deciso di risparmiare e fare in fretta, ricorrendo alla permuta della Fiat Croma blu di rappresentanza. La singolare procedura è stata disposta da Caterina Giunta, che amministra la Usl 53 di Corleone (Palermo). Di fronte all'esigenza di rinnovare e potenziare il parco dei mezzi di soccorso a disposizione, attualmente costituito da sei ambulanze non tutte in perfette condizioni, l'amministratore ha scelto una strada sbrigativa ed economica: cedere l'auto blu, giudicata del tutto superflua per le competenze e i servizi della Usl, in cambio di una moderna autoambulanza attrezzata per interventi di rianimazione. La permuta è stata già perfezionata. Il contratto prevede la consegna, oltre all'ambulanza, anche di una Fiat Panda 4x4, che sarà destinata al soccorso nelle zone montane del bacino di utenza della Usl. In aggiunta alla Croma, la Usl dovrà, comunque, pagare la somma di 82 milioni per pareggiare il conto.

Milano
E con il freddo ecco gli anelli anti-clochard

Se a Roma l'amministrazione comunale interviene con il solito ritardo per alleviare i disagi dei barboni soprattutto in questi giorni di maggior freddo, a Milano l'intervento è preventivo Ma non serve a far star meglio chi no ha dove dormire, serve a non trasformare piazza del Duomo in un dormitorio. E così ecco gli anelli anti-clochard che coprono le griglie di areazione della metropolitane Insomma quella specie di cancelletti a piano strada dai quali emana aria calda e che spesso vengono utilizzati come letto dai barboni.

Il mediatore americano e lord Owen sono a Belgrado per convincere i serbi bosniaci a rinunciare all'idea di uno Stato indipendente
«Altrimenti all'Onu non resterà che l'intervento militare»
Bush evoca l'allargamento del conflitto, Mitterrand rimane prudente

Vance da Milosevic per l'ultima mano

La «Kennedy» verso l'Adriatico, allertati i marines britannici

Ultimi frenetici giri di consultazioni, prima di riprendere la trattativa a Ginevra. Vance e Owen incontreranno il presidente serbo Milosevic, con l'obiettivo di spingere i serbo-bosniaci ad accettare il piano di pace o a venire allo scoperto. «Se si ostinano a chiedere uno Stato indipendente non potremo più opporci ad un intervento armato». In Adriatico la portaerei Usa «Kennedy». Allertati i marines britannici.

Poliziotti e miliziani bosniaci si riscaldano a Sarajevo assediata dal gelo e, sotto, soldati serbi caricano un mortaio

■ Con le lancette dell'orologio, ha ripreso a camminare il conto alla rovescia. Tempo fino a domenica perché i serbo-bosniaci dicano se sono disposti ad accettare o meno il piano di pace proposto dai due copresidenti della Conferenza internazionale per l'ex Jugoslavia. E senza interpretazioni riduttive su un punto che Cyrus Vance e David Owen giudicano imprescindibile: non si tratterà – hanno avvertito – su limitazioni della sovranità del futuro stato bosniaco, il leader serbo Karadzic non potrà usare la proposta di pace come trampolino verso l'indipendenza del territorio controllato dalle sue milizie. Scaduto il termine, l'ennesima proroga concessa dalla diplomazia internazionale – per altro assai imbarazzata dalle decisioni che potrebbe essere costretta a prendere – «i copresidenti non potranno far altro che redigere un rapporto al Consiglio di sicurezza indicando quale delle tre parti è responsabile dell'insuccesso». Ed a quel punto, né Vance né Owen, potranno più opporsi all'uso della forza.

La trattativa, impantanata a Ginevra, ha «ripreso a marciare» su altri canali. Vance è già arrivato a Belgrado, dove oggi sarà raggiunto da Owen e dal presidente di turno della Cee, il danese Uffe Elleman-Jensen. Incontreranno il presidente serbo Milosevic e, nuovamente, il presidente serbo-montenegrino Cosic, nell'intento di spingere Karadzic – che sarà pure presente a Belgrado – a rinunciare all'idea di uno stato serbo.

Trattativa impervia, e non solo per l'ostinazione con cui il leader serbo bosniaco, forte della sua posizione vincente sul piano militare, chiede uno stato confederale diviso in cantoni a base etnica. Uscito vittorioso dalle urne il 20 dicembre scorso, il nazionalista Milosevic difficilmente sarà disponibile al ruolo di mediatore, tanto più che il suo più sicuro alleato all'interno è il partito ultranazionalista di Seselj, che alle elezioni ha letteralmente raddoppiato i suoi voti, passando dal 10 al 20 per cento.

Vance, Owen e Jensen in serata faranno sosta anche a Zagabria, per incontrare il presidente Tudjman. I croati, in realtà, sono i soli ad aver sottoscritto il piano di pace – i musulmani hanno posto delle riserve sulla divisione della Bosnia in 10 province, che ritengono troppo definite etnicamente –, ma Tudjman ha prestato più che un orecchio attento all'idea serba di uno stato confederale, presupposto di uno smembramento della Bosnia.

Un rapido giro di consultazioni, quindi, prima di ritrovarsi a Ginevra per stabilire se la trattativa può proseguire o meno. E prima di dare un nome a chi ostacola il negoziato. Se le resistenze dovessero essere soltanto serbe, allora la parola passerebbe al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Martedì è già in calendario a New York una riunione di cinque dei dieci membri del Consiglio – Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Spagna – per discutere di un progetto di risoluzione sulle misure militari necessarie per garantire la zona di interdizione aerea sulla Bosnia. Il testo dovrebbe poi essere sottoposto al Consiglio di sicurezza ed alcune delegazioni ritengono che sarebbe possibile arrivare ad una risoluzione anche prima della conclusione dei negoziati di Ginevra, come mezzo di pressione da far pesare sul tavolo della trattativa.

La portaerei americana Kennedy – con 5700 uomini a bordo e 80 caccia – ha intanto già lasciato il porto di Marsiglia, dove era all'ancora da due settimane, e si sta dirigendo verso l'Adriatico, con l'ordine di prendere posizione nell'eventualità che l'Onu decida per l'uso della forza. Sono stati anche allertati i Royal marines e gli elicotteri che prendevano parte alle esercitazioni invernali nella Norvegia settentrionale. E sembra, ma la notizia non è stata confermata, che l'ordine di tenersi pronti ad una missione in Jugoslavia riguardi anche un battaglione britannico dotato di una batteria di 8 obici, parte integrante della forza mobile della Nato, «Ace».

Mentre Owen, dai microfoni della Bbc, avverte della necessità di concentrarsi su questioni di fondo, come la tregua e l'accordo politico in Bosnia anziché su aspetti secondari come il divieto di sorvolo, Bush ha mostrato ieri un atteggiamento decisamente più cauto sull'ipotesi di un intervento armato. Parlando all'accademia militare di West Point, il presidente americano ha detto di non aver ancora preso decisioni definitive, non avendo chiarito se «un uso limitato della forza da parte degli Stati Uniti e dei loro tradizionali alleati ed amici avrebbe l'effetto desiderato, data la natura e la complessità della crisi balcanica». «La nostra valutazione della situazione nell'ex Jugoslavia – ha aggiunto Bush – può cambiare se mutano le condizioni. La posta in gioco potrebbe crescere. Il conflitto potrebbe rischiare un'espansione. Stiamo esaminando le nostre opzioni».

Tiepido anche Mitterrand, che ieri ha denunciato la «campagna bellicista» sulla Jugoslavia, sottolineando di non essere disposto a versare sangue francese se non agendo in nome delle Nazioni Unite. Cautela anche da parte della Lega araba, che ieri è sembrata prendere le distanze dai paesi che all'interno dell'Organizzazione per la Conferenza islamica premono per un intervento in favore dei musulmani bosniaci. L'Oci comunque si riunirà lunedì a Dakar, pronta ad alzare la voce sul tergiversare dell'Occidente.

Saddam muove i missili Il Pentagono lo diffida

■ WASHINGTON. Gli Stati Uniti sono preoccupati dal dislocamento di missili anti-aerei iracheni nella zona di interdizione al volo a sud del trentaduesimo parallelo e la Casa Bianca - ha detto il portavoce Marlin Fitzwater - sta studiando le varie «opzioni» di risposta. «Stiamo seguendo la situazione dei missili. Siamo molto preoccupati. Stiamo considerando le nostre opzioni», ha detto Fitzwater al seguito del presidente Bush nel corso di una visita all'Accademia militare di West Point.

Il dipartimento della Difesa ha confermato i movimenti dei missili: il portavoce del Pentagono Bob Hall ha messo in guardia l'Irak dal puntare i suoi radar contro gli aerei americani che pattugliano la zona. Una tale mossa - ha detto il portavoce - non sarà «tollerata». Lo spostamento dei missili terra-aria nei pressi del 32° parallelo era stata diffusa ieri dal telegiornale della CBS e ripresa dal *New York Times*. Citando funzionari Usa in anonimato, il quotidiano affermava che gli Stati Uniti temono una rappresaglia di Saddam Hussein per l'aereo iracheno abbattuto il 27 dicembre scorso dopo uno sconfinamento nella zona interdetta.

Gran Bretagna: gatto finisce in lavatrice ma si salva

Lavato e centrifugato con tanto di detersivo per biancheria: è successo ad un ignaro gatto domestico finito, non si sa come, in lavatrice assieme ai panni. Il lavaggio non gli è andato poi così male visto che è sopravvissuto ai milleduecento giri di centrifuga uscendo dalla lavatrice un po' malconcio e malfermo sulle gambe ma pulitissimo e profumato. Il fatto è successo a Abingdon, Oxfordshire, in Gran Bretagna a casa della famiglia Bishop. Terminato il programma di lavaggio la signora Carol Bishop ha cominciato ad estrarre la biancheria rimanendo di sasso quando vi ha trovato anche Priskin, il bianco gatto di casa di un anno e mezzo.

Shevardnadze chiede all'Onu di intervenire in Abkhazia

In una lettera inviata al segretario generale dell'Onu, il presidente della Georgia, Eduard Shevardnadze, torna a denunciare «l'entrata illegale nel territorio giorgiano di cittadini stranieri che si battono per conto di unità militari abkhaze contro la Georgia». L'ex ministro degli Esteri sostiene che queste forze hanno, di fatto, invalidato l'accordo siglato lo scorso 3 settembre tra Georgia e Russia che prevedeva una soluzione pacifica del conflitto abkhazo. Shevardnadze ha chiesto che la questione venga discussa dal Consiglio di Sicurezza al fine di adottare una risoluzione per l'invio di caschi blu.

Israele, ministro della Giustizia: «Illegali le 415 deportazioni»

Il ministro della Giustizia israeliano David Libai ha rivelato di essersi opposto all'espulsione di 415 palestinesi dei Territori occupati del 17 dicembre scorso, e ha messo in dubbio la legalità del provvedimento preso dal governo israeliano Libai lo ha detto per la prima volta ieri sera in un' intervista alla televisione israeliana. Secondo la versione ufficiale del governo del primo ministro Yitzhak Rabin la decisione è stata presa all' unanimità. Il ministro - un laburista considerato una colomba - ha anche messo in dubbio la legalità delle espulsioni sommarie dei palestinesi - accusati di appartenere all'organizzazione integralista musulmana «Hamas» - ai quali non è stato concesso il diritto di essere prima ascoltati da un tribunale. Libai ha ricordato che il diritto internazionale e la convenzione di Ginevra proibiscono l'espulsione di persone residenti in territori occupati. Ma ha ricordato anche che la Corte suprema israeliana altre volte ha dato il suo assenso a provvedimenti di espulsione in virtù delle leggi di emergenza del 1945 durante il mandato britannnico in Palestina. «Queste leggi - ha detto - autorizzano l' espulsione ma allo stesso tempo stabiliscono che ciascuna persona colpita da provvedimento di espulsione ha il diritto di essere ascoltato da un tribunale».

Usa, morte a 43 anni sorelle siamesi unite per la testa

Due sorelle siamesi sono morte sabato scorso a Long Island, vicino a New York, dopo aver vissuto unite alla testa per un tempo-record: 43 anni. Yvonne e Yvette McCarther avevano cervelli separati ma un unico sistema circolatorio. Da piccole erano state ingaggiate per due anni da un circo che le aveva portate in giro per l'America esibendole come «attrazioni». Negli anni settanta avevano compiuto numerose tournée con complessi musicali religiosi. Un amico di famiglia, il reverendo John Shepherd, ha detto che Yvonne e Yvette sono in apparenza morte per cause naturali ma non ha fornito particolari.

Intraprendente russo vendeva l'Ordine di Lenin per 250.000 lire

Uno spirito d'iniziativa reso audace dalla transizione all'economia di mercato è costato l'arresto ad un giovane di Ekaterinburg, città natale del presidente Eltsin. L'uomo, la cui identità non è stata resa nota, aveva approfittato del caos seguito al crollo dell'Urss per vendere decorazioni civili e militari oltre a medaglie e premi. Piatto forte erano i circa 70 pezzi del preziosissimo Ordine di Lenin quotato 70.000 rubli, circa 250.000 lire.

Germania: estremisti di destra messi in fuga dai profughi

Un nuovo assalto ad un ostello per stranieri in Baviera è fortunatamente finito bene senza alcun ferito. Sei giovani di estrema destra erano già entrati nell'ostello ma sono stati messi in fuga dalla reazione dei profughi, in maggioranza jugoslavi e curdi, che li hanno affrontati armati di bastoni.

VIRGINIA LORI

Finanziò Giscard d'Estaing

Inchiesta giudiziaria sulla morte in carcere di de La Fournière

■ PARIGI. Era stato il grande *argentier*, il finanziatore delle campagne presidenziali di Giscard d'Estaing nel '74 e nell'81. Prima ancora era stato brillante agente di cambio del *tout Paris*, gestore di grandi fortune, poi assessore di Jacques Chirac al comune di Parigi, tesoriere del partito repubblicano, anche estensore di libri agiografici su Giscard. Xavier de La Fournière, dopo una vita di successi politici e finanziari, è morto a 65 anni nella prigione di Fresnes, presso la capitale. Vi si trovava da qualche settimana, accusato di frode, truffa e falsi ripetuti. L'autopsia ha accertato un'embolia polmonare con conseguente arresto cardiaco, ma l'apertura di un'inchiesta giudiziaria al fine di «ricercare le cause della morte» ha gettato un velo di mistero sulla fine dell'ex agente di cambio. Si sa comunque che l'uomo stava male da qualche giorno, e che si trovava ricoverato nel servizio medico del penitenziario dove numerosi esami cardiologici e pneumologici avevano rivelato la precarietà del suo stato di salute. «Sono troppo vecchio per andare in prigione», aveva detto La Fournière, quasi presentendo il peggio, il giorno della sua incarcerazione.

Lo scandalo che l'aveva portato in manette era dei più classici: un bel giorno dell'estate del '91 la sua società di Borsa dichiarò fallimento, e si scoprì allora un buco di 150 milioni di franchi. Soldi dei clienti di La Fournière, soldi mal gestiti e presi nel vortice di prestiti e interessi: «Prendevo a destra per pagare gli interessi a sinistra», confessò l'agente di cambio. Ma aggiunse qualcosa che destò l'attenzione dei giornali e dell'opinione pubblica: «I miei guai – raccontò – cominciarono nell'81, quando non mi restituirono cinque milioni di franchi che avevo speso per la campagna presidenziale di Giscard». Trattandosi di fondi neri, non gli era stato possibile rivalersi in nessun modo. Li aveva raccolti in modo del tutto illegale: se li era fatti prestare promettendo un rimborso con interessi fino al 18 percento. L'ex presidente, chiamato in causa, aveva mostrato il massimo disprezzo: «Con La Fournière non ho avuto alcuna relazione finanziaria, e non l'ho praticamente rivisto dal 1974». Ma all'epoca del crack, l'agente di cambio era ancora al fianco di Chirac e godeva di alte amicizie politiche, che si squagliarono come neve al sole non appena decise di raccontare le sue traversie agli inquirenti. Rimasto solo, per Xavier de La Fournière si sono aperte le porte della galera. I suoi avvocati avevano presentato nei giorni scorsi una richiesta di scarcerazione per motivi di salute, ma il giudice istruttore non aveva ancora preso una decisione. L'inchiesta giudiziaria si spiega anche con l'esigenza di valutare se l'istituzione carceraria ha agito con scrupolo e tempestività. A questo fine, come primo passo, si sentirà l'avviso di un cardiologo esperto a livello di tribunale, il quale potrà avvalorare o meno i risultati della prima autopsia. □ *G.M.*

IN PRIMO PIANO

Hun Sen lamenta la debolezza dei caschi blu e i khmer rossi intensificano le ostilità

L'Onu tra due fuochi in Cambogia

Hun Sen chiede alle Nazioni unite di estendere il mandato dei caschi blu in Cambogia, autorizzandoli a penetrare con la forza nelle aree controllate dai khmer rossi, per consentire che vi si svolgano le elezioni previste per maggio. Il Consiglio nazionale supremo che riunisce tutte le fazioni cambogiane è ormai una finzione. Ranaridh attenuta le critiche mosse dal padre Sihanouk alla forza di pace Onu.

GABRIEL BERTINETTO

■ La rottura in seno al Consiglio nazionale supremo della Cambogia è totale ed apparentemente insanabile. L'hanno provocata i khmer rossi, rifiutandosi di disarmare le proprie milizie, e annunciando che non parteciperanno alle elezioni legislative organizzate dall'Onu per il mese di maggio e ne impediranno anzi lo svolgimento nelle aree sotto il loro controllo. L'ha definitivamente sancita ieri Hun Sen, primo ministro del governo di Phnom Penh (che i khmer rossi non riconoscono), chiedendo alle Nazioni unite di estendere il mandato dell'Untac, la forza di pace Onu. Hun Sen auspica che una nuova risoluzione del Palazzo di vetro autorizzi i caschi blu a penetrare con la forza nelle zone controllate dai khmer rossi per consentirvi lo svolgimento delle elezioni.

Il Consiglio nazionale supremo è stato una scommessa più che un organismo funzionante. La conferenza di pace di Parigi previde che fosse questo organismo a gestire con la collaborazione dell'Onu la fase di transizione sino allo svolgimento di libere elezioni. Nel Consiglio erano chiamate a fare parte tutte e quattro le fazioni protagoniste della guerra civile cambogiana. E cioè da un lato il gruppo di Hun Sen, che i vietnamiti misero al potere nel 1979 dopo avere cacciato da Phnom Penh i khmer rossi del famigerato Pol Pot. Dall'altro i tre gruppi dell'eterogenea coalizione avversaria: i khmer rossi, i khmer blu filo-occidentali di Son Sann, ed i seguaci del principe Sihanouk.

La collaborazione era pressoché impossibile, ed il miracolo non è avvenuto. Già l'esordio fu disastroso. Il rappresentante dei khmer rossi, Khieu Samphan, rischiò il linciaggio quando il 27 novembre 1991 rimise piede a Phnom Penh dopo dodici anni di forzata assenza, per partecipare alla prima riunione del Consiglio. La folla assaltò l'edificio in cui Khieu Samphan si trovava, decisa a fargli pagare il conto delle sofferenze inflitte dai khmer rossi alla popolazione cambogiana nei tre anni della loro sanguinaria dittatura.

Il premier cambogiano Hun Sen

Per qualche mese l'Untac, sotto la guida del giapponese Yasushi Akashi, ha tentato di convincere le fazioni a superare le reciproche diffidenze ed a cooperare nello sforzo di costruire assieme un sistema politico democratico. Ma Khieu Samphan, e dietro le quinte Pol Pot, hanno posto condizioni che Hun Sen non poteva accettare, cioè il preventivo smantellamento delle strutture amministrative esistenti. Da parte loro sia Hun Sen che Sihanouk insistevano per il disarmo di tutti gli eserciti, ed i khmer rossi hanno sempre rifiutato di deporre le armi, ben sapendo che il segreto della loro forza sta principalmente nella ferrea organizzazione militare.

Si è arrivati così ad uno stallo che rischia di degenerare in conflitto aperto. Esistono oggi due Cambogie: quella dove in maggio i cittadini andranno a votare potendo scegliere in sostanza tra il partito di Hun Sen ed i sihanoukisti (Son Sann sembra tagliato fuori), e quella governata di fatto dai khmer rossi.

Quest'ultima è costituita da una serie di enclaves, a nord e ad ovest della capitale, verso il confine con la Thailandia. È lì che si susseguono da alcune settimane gli atti ostili nei confronti dei caschi blu dell'Untac. Occupano, i khmer rossi, un decimo o poco più del territorio cambogiano, ma si tratta di roccaforti pressoché inespugnabili, nel cuore della jungla, e da lì i seguaci di Pol Pot contano di resistere ad oltranza. Dalla loro hanno anche l'interessata connivenza dei commercianti thailandesi, che sfidando l'embargo dell'Onu entrato in vigore il primo gennaio, continuano e probabilmente continueranno ad acquistare legname e pietre preziose dai khmer rossi, e a rifornirli di carburante. Anche perché Bangkok sembra applicare le sanzioni in modo blando.

Intanto il principe Ranaridh ha attenuato il senso delle critiche pronunciate lunedì dal padre Sihanouk all'indirizzo dell'Untac. «È solo una mini-guerra, molto pacifica. Sì, interrompiamo i rapporti con l'Untac in quanto organizzazione, però il nostro numero due continuerà a lavorare con loro». Insomma, tutto ciò assomiglia a una boutade per richiamare l'attenzione su alcuni recenti attacchi armati contro sedi dei sihanoukisti.

Prezzi controllati a Mosca

Decreto del nuovo premier «per fermare l'inflazione» Altre bordate su Gaidar

■ MOSCA. Pane, latte e vodka tornano in Russia a prezzi controllati. A un anno esatto dalla liberalizzazione voluta dal primo governo di Boris Eltsin, il nuovo premier fa, come aveva promesso, una decisa marcia in dietro. Sarà il governo a decidere quanto costeranno ai consumatori i prodotti di prima necessità e alcune materie prime. Viktor Cernomyrdin, nell'atto di firmare il suo primo decreto economico, non ha risparmiato al suo predecessore, il radicale Gaidar, alcune pesanti bordate. Analizzando di fronte a un centinaio di manager riuniti a Mosca la situazione economica ha affermato che «i risultati del primo anno di riforme non ci permettono alcuna euforia. L'improvvisazione – ha detto – deve lasciare il passo alla ragione e al buon senso». E le cifre sembrano dargli ragione. Secondo dati forniti dalla agenzia Interfax nel 1992 il prodotto nazionale lordo in Russia è sceso del 20 per cento e l'andamento si mostra eguale in tutti i principali settori dell'economia. La produzione di petolio è passata dai 462 milioni di tonnellate nel 1991 ai 394 del 92, quella del gas da 643 miiardi di metri cubi a 639.

Secondo il nuovo premier russo la Russia non è ancora uscita dal tunnel: «L'economia non è ancora fuori pericolo, l'aumento dei prezzi è stato accompagnato da una tendenza alla riduzione della produttività e degli investimenti, da una caduta del livello di vita della popolazione».

La decisione di Cernomyrdin di bloccare i prezzi mira a combattere l'inflazione e non, ha precisato il capo del governo russo, a fermare le riforme, di cui si dichiara un convinto sostenitore. Nel gennaio del 1992, dopo il decreto di liberalizzazione, i prezzi salirono sino a 347 volte. Poi l'inflazione si è «stabilizzata», intorno alla metà dell'anno, a un tasso mensile del 10 per cento. Una nuova impennata inflazionistica si è prodotta negli ultimi mesi, quando il parlamento costrinse il governo a dare nuovi crediti alle imprese. Il nuovo gabinetto russo, sostenuto dalla Unione Civica di Arkadyj Volskii, sottolinea l'intento di combattere il meccanismo perverso per cui le imprese monopolistiche, piuttosto che abbassare i prezzi, tagliano la produzione. Qui, secondo la compagine governativa formatasi dopo la violentissima battaglia al Congresso dei deputati di dicembre, sta il principale fallimento della politica economica di Gaidar: «La liberalizzazione dei prezzi – sostiene Cernomyrdin – non è riuscita a creare condizioni di concorrenzialità». Per Vladimir Safonov, vicepresidente della commissione prezzi, « le misure prese hanno il fine di evitare una nuova impennata inflazionistica perché ormai molti beni sono diventati semplicemente inaccessibili per la maggior parte delle persone».

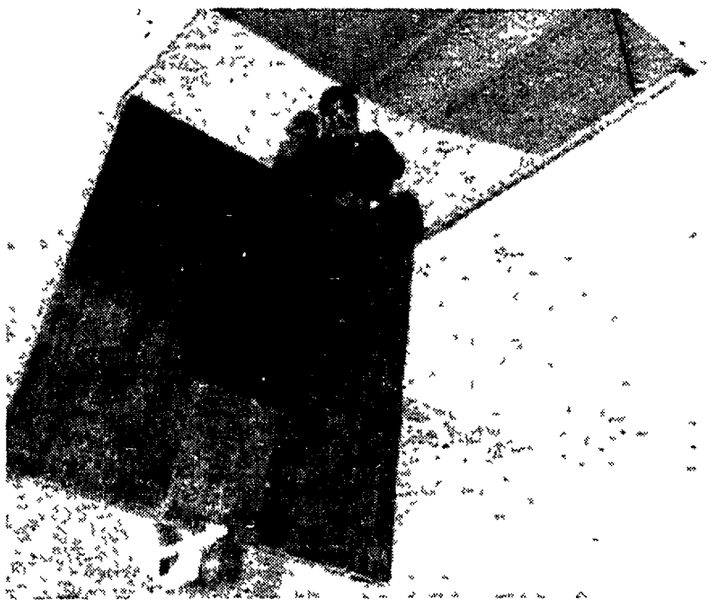
Riesumata dopo trent'anni l'impiccaggione negli Stati Uniti
per un uomo colpevole di aver violentato e ucciso tre bambini
Tra i testimoni i parenti delle vittime: «Si sana una ferita»
Fuori del carcere di Walla Walla proteste e scene di giubilo

«Condannato Dodd, il boia è pronto»

Alle 12,05 il corpo di «Wes il torturatore» è appeso alla forca

Era stato lui a voler essere impiccato anziché giustiziato in forma più «umana». «Wes» Dodd, torturatore, violentatore e assassino di tre bambini quando ne aveva 20, aveva chiesto di morire minacciando che altrimenti avrebbe ucciso ancora, «godendo». L'America discute se sia giusto concedere ai condannati la libertà di scelta sul supplizio. Ma anche su come altrimenti togliere di mezzo i «mostri di Foligno».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG


La stanza dell'esecuzione

NEW YOK. L'inviata dell'Ap uno dei 12 giornalisti che hanno assistito da «testimoni» ufficiali all'esecuzione, dice di aver vomitato appena tornata in albergo Due minuti dopo la mezzanotte al condannato era stato concesso l'ultimo istante di privacy: un paravento che copriva la finestra della stanza al primo piano dove era stata allestita la forca, per consentirgli la conversazione in privato col confessore Alle 12,04 si sono intravviste attraverso il paravento le ombre dei due bola. Uno gli ha infilato un cappuccio nero L'altro, continuando a masticare chewing-gum, gli ha fatto passare sul capo il cappio, incontrando qualche difficoltà a farlo scivolare sotto l'orecchio sinistro. Non avevano trovato nessuno che avesse già esperienza di impiccagioni Si erano dovuti arrangiare studiando un vecchio manuale dell'Us Army Alle 12,05 il silenzio è stato rotto dallo schioccare della molla della botola Il corpo è piombato scomparendo nel pavimento e ricomparendo alla finestra a piano terreno, con un'oscillazione quasi impercettibile Composto, le mani incrociate all'altezza dell'inguine Gli addetti all'esecuzione avevano spiegato che, sempre che fossero giusti i loro calcoli sul peso del condannato e la lunghezza della corda, la caduta avrebbe dovuto spaccargli istantaneamente il collo, senza infliggergli la lunga agonia del soffocamento Alle 12,06 la sovrintendente della prigione di Walla Walla, Tana Wood, ha chiuso le tende della finestra a pian terreno Poco dopo il portavoce del Dipartimento carcerario dello Stato di Washington, Veltry Johnson, ha sollevato al cornetta di un telefono bianco e ha annunciato che il medico legale aveva determinato che la morte era sopraggiunta alle 12,09. Quattro minuti dall'apertura della botola

«C'è speranza C'è pace Ho trovato l'una e l'altra in Gesù Cristo Guardate al Signore e troverete pace», le ultime parole di Westley Allan Dodd, 31 anni, il primo condannato a morte giustiziato dal 1963 nel più «ecologico» degli Stati americani, sul Pacifico ai confini col Canada, il primo per impiccagione negli Stati Uniti dal 1965, quando in Kansas erano finiti sulla forca due soldati accusati di aver ammazzato sette persone.

Era stato lui a scegliere, con ostinazione, con determinazione, lottando contro chi vorrebbe bandire questa forma «particolarmente crudele» di esecuzione capitale, l'impiccagione Diceva di voler espiare morendo come uno dei tre bambini che aveva violentato, seviziato e ucciso, il più giovane di tutti Lee Iseli, 4 anni impiccato in uno sgabuzzino dopo essere stato rapito in un campo giochi Tra le prove al processo c'era un diario in cui, dopo l'uccisione delle sue prime due vittime, due fratellini accoltellati in un parco, il primo costretto ad assistere in giocchio alle sevizie sull'altro, poi eliminato perché non potesse parlare, aveva annotato «Ho goduto di più nell'uccidere che nel violentare» Nell'aula di tribunale in cui l'anno scorso era stato discusso l'ultimo suo appello, inoltrato dai suoi avvocati contro la sua volontà, aveva dichiarato «Mi piaceva molestare sessualmente i bambini e ho fatto tutto quel che potevo pare per non finirein prigione e continuare a farlo» Aveva rifiutato la grazia ammonendo «Se mi lasciate in vita ucciderò e violenterò ancora, godendo istante per istante»

Tra i testimoni dell'impiccagione c'era la madre del piccolo Iseli Jewell Cornell, che ha sbuffato rabbiosamente nel sentire l'assassino menzionare Gesù Cristo «Credo che mi aiuterà a sanare la ferita Chiude la vicenda. Anche se per me non sarà mai possibile dimenticare Almeno mi mette in pace » E c era il padre dei due fratellini, Cole e William Neer, 11 e 10 anni, che l'ha consolata mettendole la mano sulla spalla Fuori dal carcere di Walla Walla un manipolo di dimostranti che avevano cercato di entrare per impedire l esecuzione era stato fermato dalla polizia. Un altro gruppo ha festeggiato con i mortaretti

La 188ma esecuzione da quando nel 1976 la Corte suprema Usa aveva ripristinato la pena di morte riapre e allarga le polemiche tra fautori e contrari alla pena capitale Intanto per la possibilità offerta al condannato dalle leggi dello Stato di Washington di scegliere di morire sulla forca considerata uno dei sistemi più «antiquati» e barbari Altri tre Stati, Montana, Delaware e New Hampshire, consentono la stessa scelta Altri hanno invece introdotto la possibilità di morire con una più «civile» (?) iniezione letale anziché arrosto sulla sedia elettrica.

Un gruppo di militanti per i diritti civili aveva cercato sino all'ultimo istante di bloccare l'impiccagione con l'argomento che la forca è «una punizione crudele e inusitata», quindi anti-costituzionale Ma lunedì la Corte suprema aveva respinto l'appello con 7 voti contro 1 Avevano chiesto di filmare l'esecuzione per provarne la crudeltà, ma anche questo gli era stato negato dai giudici Non gli avevano spiegato che la libertà di scelta è il caposaldo della democrazia Non a caso nella culla della democrazia ateniese ai condannati per delitti politici come Socrate veniva concesso di morire ingerendo la cicuta – che peraltro veniva fatta pagare al condannato trattandosi di pianta rara – anziché essere scaraventati come gli altri nel baratro

Nelle interminabili e un po' penose discettazioni di ieri nelle tavole rotonde sulle tv americane nessuno ha ricordato il satirico «Manuale del boia» con cui nel '48 lo scrittore satirico irlandese Charles Duff in polemica con l'onorata tradizione impiccatoria del civilissimo impero britannico concludeva che «se ci guardiamo intorno in questo mondo di oggi, questo mondo piuttosto triste fatto di guerre, rivoluzioni e incertezza politica, troviamo che c è almeno un ammirevole tradizione nella storia dell'uomo, che sempre riemerge dai cataclismi più gravi il patibolo» «Prendete l'Italia, per esempio – proseguiva La pena capitale vi fu abolita nel 1889, con il notevole risultato che il tasso annuale degli omicidi calò progressivamente da 10,64 a 3,48 ogni 100 000 abitanti Ma ai nostri tempi è apparso in quel paese un grande condottiero (Mussolini) che, nel 1928, reintrodusse la pena di morte così in un sol colpo di genio, la ragione ha ripreso il suo posto»

L'altro, più serio perno della discussione, è che farne dei «mostri di Foligno» come Dodd, un giovane dalle fattezze delicate e infantili, a mala pena rese più adulte dai baffetti che si era fatto crescere nella cella della morte Il primo reato sessuale l aveva commesso a 13 anni denudandosi davanti ad altri ragazzini dalla finestra della casa del padre Era stato in cura. Poi aveva seviziato altri bambini da adolescente, un processo dopo l'altro una cura psichiatrica e un riformatorio dopo l'altro, fino ai tre omicidi L avevano potuto arrestare e far confessare solo perché l avevano colto sul fatto prima che ammazzasse un quarto bambino, di 8 anni «La reducazione non serve, anzi, mi eccitava di più», ha spiegato nell'ultima intervista dal carcere alla Cnn Un inchiesta nel Minnesota su 767 molestatori di bambini ha rivelato che quelli che erano stati «curati» erano più recidivi degli altri C'è chi anziché l'impiccagione favorisce la castrazione, chimica o chirurgica, offerta già da molti giudici Usa in cambio di riduzioni della pena Altri notano che ammazzano e seviziano anche i castrati Cesare Beccaria non ha tutte le risposte

LE SENTENZE

Le sentenze eseguite, per Stato, dal 1976

Texas: 54
Florida: 29
Luisiana: 20
Virginia: 17
Georgia: 15
Alabama: 10
Missouri: 7
Nevada: 5
Nord Carolina: 5
Mississippi: 4
Sud Carolina: 4
Arkansans: 4
Utah: 4
Oklahoma: 3
Indiana: 2
Illinois: 1
Wyoming: 1
Delaware: 1
Arizona: 1
California: 1
Washington: 1

Sorpreso dagli avvocati di parte civile, il presidente della corte esonerato dall'incarico

Salta il giudice del processo Honecker Aveva chiesto autografi dell'imputato

Il presidente della corte che giudica Honecker e altri dirigenti della ex Rdt per le uccisioni sul muro è stato esonerato dall'incarico. Aveva chiesto un autografo all'imputato per conto di un giurato e poi aveva mentito agli avvocati di parte civile. Scivola così nel grottesco il processo che già aveva sollevato tanti dubbi. Sempre più gravi le condizioni dell'ex presidente della Germania orientale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Gli avvocati della difesa ci avevano provato in tutti i modi, ricorrendo alle più sofisticate sottigliezze procedurali. Invano. I tentativi di ricusare Hansgeorg Bräutigam, presidente della corte che giudica Honecker e altri ex dirigenti della ex Rdt, erano falliti regolarmente, uno dopo l'altro E allora ha provveduto lui stesso, certo senza volerlo ma con rara efficacia, scivolando (metaforicamente) su una buccia di banana che ha aggiunto un pizzico di grottesco a un processo che già aveva sollevato tanti dubbi Con una decisione comunicata in una sola riga, la 27 sezione penale del tribunale di Berlino ieri lo ha esonerato dall'incarico, accogliendo la richiesta presentata da uno dei legali della parte civile e lasciando di stucco la pubblica accusa e i difensori degli imputati, nonché un opinione pubblica che comincia a farsi un'idea un po'bizzarra del funzionamento della giustizia tedesca. Il giudice Bräutigam è stato sollevato dall'incarico per aver chiesto un autografo all imputato principale del processo in corso, verso il quale – si presume – avrebbe dovuto mantenere un atteggiamento un po' più distaccato Oltretutto l'autografo non l'aveva chiesto neppure per sé, ma per uno dei giurati, il quale, chissà se per il gusto di collezionare firme di celebrità o per mostrarlo ai nipoti, lo voleva assolutamente su una guida illustrata della città di Berlino Non solo, ma per non rivelare la stranezza della richiesta, formulata in un incontro confidenziale con i difensori di Honecker il 21 dicembre scorso durante una pausa della seduta in un corridoio del palazzo di giustizia Bräutigam si era preso anche la libertà di dire una piccola bugia, cosa che da un giudice normalmente non ci si aspetta A un avvocato di parte civile, il quale gli aveva chiesto l'argomento del confabulare con i legali di Honecker, il presidente infatti aveva detto di aver consegnato loro della «posta» Venuta a galla chissà come, la verità, l'avvocato di parte civile, ieri, ha presentato la sua istanza di ricusazione, la quale, a differenza di tutte quelle presentate in passato dalla difesa, è stata subito accolta dalla camera penale

Il «processo del secolo», che già tante perplessità aveva sollevato prima ancora di iniziare e si era poi impantanato in ogni tipo di difficoltà procedurali, rischia così di finire nel grottesco Che succederà ora? L'unica cosa certa è che le udienze per il momento continueranno come ha confermato ieri pomeriggio dopo l imbarazzato annuncio della rimozione di Bräutigam un portavoce del tribunale, con la promozione sul campo a presidente di un giudice a latere Con quali prospettive, però non lo sa nessuno Già prima del clamoroso infortunio occorso all'improvvido cacciatore di autografi, le sorti del dibattimento si erano fatte molto incerte I periti medici del tribunale, infatti, hanno accertato che il tumore che affligge Honecker sta progredendo verso le parti vitali del fegato Già prima di Natale gli avvocati difensori si aspettavano che il processo venisse interrotto e che al loro mandante venisse concessa la libertà, com è consuetudine nella prassi giudiziaria tedesca quando un imputato è in gravi condizioni di salute Allora, però con una decisione che aveva sollevato molte perplessità (e che per quanto si sa era stata presa a maggioranza dopo aspre discussioni in camera di consiglio) la corte aveva rifiutato la sospensione del procedimento L'uscita di scena di Bräutigam, considerato tra i più ostinati fautori dello svolgimento del processo ad ogni costo potrebbe ora rimescolare le carte, come ha fatto intendere con molta diplomazia Wolfgang Ziegler, uno degli avvocati ieri pomeriggio

Il giudice rimosso del processo Honecker

Generali russi sott'accusa, hanno un tesoro in Svizzera

Alti gradi dell'esercito avrebbero rubato 100 milioni di marchi vendendo illegalmente viveri, carburante e macchinari
Dossier sul tavolo di Eltsin

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Sta per scoppiare un grande scandalo in Russia Non sarebbe una sorpresa se non riguardasse le Forze Armate una volta campione di incorruttibilità e disciplina e più precisamente un gruppo di generali e ufficiali nell'apparato centrale del ministero della Difesa e, prima ancora, nel Comando occidentale delle truppe, quello che soprintende alle unità militari di stanza in Germania e in Polonia soggette al ritiro Lo scandalo ha già il nome di battesimo «affare dei 100 milioni» Non, certamente, di rubli poiché, se così fosse, sarebbe un caso quasi banale, vista la svalutazione, e non se ne sarebbe occupato il capo dell'ispezione di Stato della Russia presso il presidente, Juri Boldyrev, in persona, bensì in marchi tedeschi Egli stima in questi termini l'entità del danno inflitto al tesoro pubblico dagli abusi dovuti all'attività commerciale illegale dei militari russi

È stato finora quasi impossibile confutare la tesi dell ispezione finanziaria del ministero secondo cui il controllo nell'Esercito funziona malgrado tutte le difficoltà del momento, essendo la Procura militare totalmente chiusa all'accesso dei giornalisti e i dati sulla malversazione nelle truppe minuziosamente nascosti benchè si sapesse da tempo che nel Gruppo occidentale delle F F A.A. il furto spesso non era considerato reato Ma quando un apposita commissione dei dicasteri interessati e della Banca centrale formata dopo alcune sollecitazioni, ha condotto una verifica, perfino l'impassibile Boldyrev – che ha firmato le conclusioni in 10 cartelle – è rimasto pressoché scioccato

Alcuni particolari dell «affare dei 100 milioni» sono stati rivelati ieri dal quotidiano «Rabociaja Tribuna» (Tribuna operaia) Una parte del vertice del Comando occidentale si era fatta assumere nella direzione di una serie di strutture commerciali e assecondata dal Dipartimento commercio e da quello del propulsore missilistico e combustibili del Ministero della Digesa, trasferiva sui conti correnti di quelle società il ricavo delle vendite «sottobanco» di viveri carburanti, automezzi e altro Inoltre dal Comando occidentale si trasportavano in Russia e in Polonia migliaia di tonnellate di merci dall'alcool alle tute «Adidas» e alle attrezzature per aziende private facendole passare come «carico militare» Dove sia andato a finire il totale dei 100 milioni, sottratti all erario, non si è ancora scoperto, ma nelle conclusioni della commissione vi sono già alcune tracce accertate «Secondo le disposizioni dell ex capo del Dipartimento commercio, il generale tenente Sadovnikov, e del suo vice, il generale maggiore Kruglov, il sovrintendente al commercio del Comando occidentale, Reviatov ha trasferito in banche americane svizzere e finlandesi – nel giugno-luglio del 1991 – 17 milioni di marchi di contrabbando ovvero utilizzando fatture false» Ora il documento sta sul tavolo di Boris Eltsin che deve decidere la sorte dei generali incriminati di cui l'Ispezione di Stato ha comunque chiesto la destituzione

Il presidente potrà sfruttare la vicenda per una punizione esemplare ai generali lesti di mano dato che è stato il promotore in prima persona di una massiccia caccia alla corruzione e criminalità Prima con il suo decreto del 4 aprile 1992 sulla lotta contro la corruzione nei servizi statali e da ultimo nel suo messaggio augurale di Capodanno in cui ha promesso di scatenare nel 1993 «una potente offensiva» contro questi mali che più assillano la popolazione Altrimenti secondo il pronostico di Aslanbek Aslakhanov che guida il comitato parlamentare per la legalità, la sfera criminale potrebbe in breve tempo giungere al controllo del 40% del prodotto interno lordo Unisono a questo è anche il giudizio del primo viceministro dell Interno Mikhail Egorov, che denuncia le «stabili strutture corrotte che hanno organizzato furti di mezzi statali senza precedenti» L anno scorso sono state intentate 1541 cause penali contro addetti all apparato statale corrotti, ma è solo la punta dell'iceberg dal momento che i reparti speciali «antimafia» di soli ufficiali avranno presto un rinforzo di 19 mila uomini e disporranno di elicotteri e di mezzi blindati

lettere

«Il coraggio della verità per rinnovare la politica»

Caro direttore
bene ha fatto l'Unità ad ospitare l intervento di Tullio Vinay nella pagina dei commenti La critica e la reiezione di Vinay non contro i partiti strumento indispensabile per la democrazia ma il modello del loro essere e del loro avere sono fatti avvertiti anche da chi non pratica una fede religiosa, ma vive da circa mezzo secolo l'impegno della militanza politica. Vorrei dire a Vinay di non meravigliarsi o sdegnarsi più di tanto anche la moralità nella vita pubblica rivendicata da Enrico Berlinguer venne al tempo etichettata cone «moralismo» ossia come valore in sé nobile ma marginale ed ininfluente ai fini di un programma e di una azione politica. Doveva esplodere la tangentopoli dei nostri giorni per riscoprire la validità e l attualità di quel cosiddetto moralismo Chi potrebbe oggi affermare che non è proprio l affannosa ricerca e l abuso di un immenso potere, oppure la pratica dall intrigo di gruppo o di cordata (nelle grandi e nelle piccole formazini politiche), o le più spavalde manovre per la conquista di una poltrona o di un appalto a determinare questo clima da basso impero che il paese sta vivendo da troppo tempo? Ma si crede davvero che i livelli sconcertanti di questo degrado possano essere risaliti attraverso i meschini calcoli che ispirano il vento della controriforma e il massacro dello stato sociale, e non piuttosto con un nuovo respiro ideale ed umanistico, capaci di restituire nobiltà, credibilità, concretezza democratica ad un diverso disegno di strategia politica alternativa? Alla vigilia del nuovo millennio su questa discriminante frontiera di problemi e di impegno, tanto la cultura marxista quanto la dottrina sociale della Chiesa hanno più di un motivo per emularsi al servizio della centralità dell'Uomo e per il prevalere dell umanesimo socialista e cristiano sulla barbarie di un medioevo di ritorno Concludendo, sono d accordo con Vinay se la sete di potere l'avidità di arricchimento lasciassero davvero il posto al coraggio della verità e alla politica come disinteressato servizio al rinnovamento della società, allora il volto stesso della politica presenterebbe agli italiani ben altre connotazioni

Olivio Mancini
Roma

Commissario d'esame aspetta dal luglio '92 il rimborso spese

Caro direttore
insegnante di Letteredi un liceo di Lucca, l estate scorsa sono stata commissario d esame presso il liceo scientifico «Arturo Labriola» di Napoli Bagnoli È stata un avventura! La commissione, faticosamente formatasi mediante la sostituzione di quasi tutti i commissari nominati dal ministero ha manifestato subito una forma di ostilità latente nei miei confronti ero considerata un'estranea da un gruppo di persone omogeneo in quanto composto da colleghi e collaboratori della stessa città o del circondario Essendo l unica che veniva da fuori, ero anche l'unica che aveva spese vive di pernottamento e di pasti Sono stata più volte invitata a trasferirmi dall'albergo da me scelto in un altro ben disposto a maggiorare le fatture per aumentare la diaria prevista dallo Stato 11 000 lire al giorno! Ma stavo bene dove ero e non intendevo guadagnare più del dovuto ma certo nemmeno rimetterci È esattamente quello che mi è toccato! Prima di partire ho dovuto sborsare lire 2 660 000 per saldare l albergo Un po troppo, mi pare, per avere avuto la malaugurata idea di non sottrarmi a quello che è un dovere non un optional per un insegnante Dal lontano 18 luglio sto ancora aspettando che mi venga restituita la somma sborsata. Non voglio scaricare le responsabilità di questa vicenda ai limiti della decenza sul Provveditorato di Napoli A questo Stato a questo governo che non ci rinnova il contratto di lavoro che ci decurta stipendi e tredicesime che blocca la sala mobile e contemporaneamente svaluta la lire, io chiedo se un insegnante debba educare i propri studenti ad essere onesti cittadini o piuttosto ad arrangiarsi con tutti imezzi possibili leciti o illeciti in un mondo di lupi (o di ladri?)

Laura Di Simo
docente di Italiano e Latino
presso il Liceo Scientifico
«A. Vallisneri»-Lucca

«Rintuzzare l'attacco delle forze reazionarie»

Egregio direttore
sono uno studente universitario e anche se sono cose note non per questo può sembrare inutile ribadirle ancora voglio dire che è in atto un forte e compatto attacco delle forze reazionarie e conservatrici diretto a restaurare le vecchie disparità di trattamento sul piano sociale politico economico e culturale tra le classi più ricche e meglio organizzate e quelle meno abbienti L attacco è diretto a rendere vane le conquiste da queste ultime raggiunte negli ultimi anni che hanno contribuito a ristabilire un certo equilibrio fra i due fronti l uno conservatore e reazionario l altro progressista e democratico Il tentativo dev essere fronteggiato con la massima energia e fermezza, facendo leva su quelli che sono i puntelli più saldi delle democrazie mondiali solidarietà, giustizia libertà Abbassare adesso la guardia, significherebbe dare la possibilità ai reazionari di portare i loro colpi con più forza e precisione ciò invece, deve far ritrovare a coloro che contro tali «fantasmi» si battono, la lucidità per ricompattare le fila e farsi trovare pronti in ogni momento in ogni situazione

Vincenzo Gerasolo
Siderno (Reggio Calabria)

Nesi precisa: «Non ho parlato di trama»

Egregio direttore,
mi riferisco all articolo pubblicato su l Unità del 5 gennaio a firma Rosanna Lampugnani dal titolo «Nesi vi racconto quando Amato tramava contro Craxi» ripreso da una mia intervista a Giuseppe Turani per Uomini & Business che non ho ancora letto Nella suddetta intervista non ho definito «trama» o «complotto» gli avvenimenti a cavallo degli anni 79-80, ma ho detto che fu Craxi ad interpretarli così Anzi se non ricordo male egli definì quell episodio una «intentona» di tipo sudamericano E quindi ha perfettamente ragione Giacomo Mancini non ci fu allora alcuna trama segreta, ma semplicemente il tentativo – fatto alla luce del sole – di una parte importante del Psi di eleggere Antonio Giolitti alla segretaria del Partito Invece a me pare che in quella occasione il ruolo dell on le Amato sia stato più rilevante di quello che gli viene attribuito dal mio amico Mancini ma può anche darsi che la memoria mi tradisca (sono passati da allora 13 anni pieni di avvenimenti) Quei fatti comunque hanno ormai poca importanza dopo i drammatici avvenimenti che hanno sconvolto il Psi ed io li ho ricordati insieme a tanti altri episodi di una lunga militanza solo per dovere di cronaca Grato della pubblicazione porgo cordiali saluti

Nerio Nesi

Una petroliera battente bandiera liberiana si schianta sugli scogli
Salvi i marinai, vani i tentativi di frenare la fuoriuscita di greggio
Sulle isole popolate di cormorani, gabbiani e altri uccelli marini
l'incubo delle 89mila tonnellate di sostanza oleosa inquinante

Una marea nera sulle Shetland

Due squarci sotto la linea di galleggiamento e i fiotti di petrolio hanno cominciato ad uscire. Una nave liberiana con un carico di 89.000 tonnellate di greggio è finita ieri mattina sulle scogliere di Quendale Bay, nell'arcipelago delle Shetland, meta delle migrazioni di uccelli marini. Un'avaria ai motori l'aveva lasciata in balia della tempesta. Inutili tutti i tentativi di rimorchiarla. Si rischia un disastro ambientale.

■ ABERDEEEN. Un'avaria ai motori subito dopo l'alba, con il mare in tempesta e il vento forte che soffiava verso l'alta costa rocciosa delle Shetland, distante solo una quindicina di chilometri. L'equipaggio della «Braer» ha tentato di governare l'enorme petroliera, che con il suo carico di 89.000 tonnellate minacciava di schiantarsi sugli scogli. Ma le raffiche di vento sono state più forti. E nonostante la marea favorevole che spingeva al largo, la nave è stata sospinta sempre più velocemente sotto costa. Il comandante è stato costretto a lanciare l'allarme. Gli elicotteri della Raf sono riusciti a trarre in salvo i 34 membri dell'equipaggio, abbandonando la petroliera, ormai ingovernabile. Poi l'urto sugli scogli di Quendale Bay e i fiotti di petrolio hanno disegnato larghe chiazze di petrolio sulle onde.

Per ore si era sperato di poter scongiurare il disastro, tanto più grave in una zona da sempre meta delle migrazioni di uccelli marini. Non appena il comandante della nave liberiana, che trasportava petrolio norvegese in Canada per conto della «B&H ship management company», ha lanciato l'sos, due rimorchiatori hanno tentato di avvicinarla «Braer», con l'obiettivo di sospingerla al largo o verso un tratto di costa sabbiosa. Il «Sirius Star» della marina britannica è anche riuscito ad affiancare la petroliera, mentre gli elicotteri della Raf tentavano di riportare sulla nave due piloti e un paio di membri dell'equipaggio per cercare di fissare un cavo di rimorchio e di rimettere in funzione i motori, danneggiati da un'infiltrazione di acqua marina nel carburante.

Ma il mare in tempesta e i venti che hanno raggiunto i 60-70 nodi hanno fatto fallire ogni tentativo. La «Braer» si è schiantata sugli scogli, due falle si sono aperte al di sotto della linea di galleggiamento, aprendo un varco al greggio, che lentamente ha cominciato filtrare dal ventre della nave. Larghe chiazze di petrolio già imbrattano la superficie agitata del mare e le falesie della costa, dove sono state avvistate le prime foche ricoperte da uno spesso strato nerastro. Il greggio fuoriuscito dalla nave, avvertono gli esperti, è di un tipo particolarmente leggero, che si degrada rapidamente tanto più in condizioni climatiche come quelle che imperversano al largo dell'arcipelago delle Shetland. Ma si teme che proprio il maltempo possa peggiorare la situazione, sballottando la nave sulla scogliera e aprendo altre falle sulle fiancate della petroliera.

Una nave di Greenpeace si sta ora dirigendo verso Quendale Bay. Un'equipe di sei specialisti della Smit International, una società specializzata in operazioni di «salvataggio» di petroliere, è partita alla volta di Sumburgh Head, dove è avvenuto il disastro, con tre imbarcazioni equipaggiate con attrezzature di pompaggio. Si cerca ora di evitare il peggio, ma le operazioni di recupero sono rese impossibili dalla tempesta. Un forte odore di petrolio si avverte fino a due chilometri nell'entroterra. Diversi chilometri di costa sono stati isolati dalla polizia, per il timore di esplosioni.

Il pericolo più grave però è che la marea nera distrugga l'ambiente in cui vivono, oltre a foche e lontre, migliaia di uccelli marini: gabbiani, anatre, urie, edredoni, tuffoli del nord e cormorani. Per arginare il danno, è intervenuta l'Unità di controllo per l'inquinamento marino, del ministero dei trasporti britannico. Ma l'incidente di ieri mattina è già al centro di contestazioni. La Società reale di protezione degli uccelli ha protestato contro il trasporto di un simile carico di petrolio in prossimità di una riserva omitologica, mentre il sindacato degli ufficiali della marina mercantile ha denunciato un aumento del 250 per cento degli incidenti marittimi intorno alle coste del Regno Unito tra l'85 e il '90, sottolineando che il 60 per cento dei cargo stranieri controllati nel '91 nei porti britannici presentava difetti che ne diminuivano la sicurezza. «Abbiamo costantemente avvertito il governo che un disastro sarebbe stato inevitabile se si fosse continuato ad autorizzare la navigazione presso le nostre coste di navi straniere difettose, cento volte meno sicure – ha detto il segretario del sindacato, John Newman – di quelle britanniche».

I PRECEDENTI

1967. Al largo della Cornovaglia (Gran Bretagna), nell' oceano Atlantico, la petroliera liberiana «Torrey Canyon» (123.000 tonnellate) si spacca in due. Inquinate 180 chilometri di spiagge inglesi e francesi.
20 marzo 1970. Al largo di Thalhvet Bay (Svezia), in seguito ad una collisione, la petroliera «Othello» perde in mare 91.000 metriche tonnellate di petrolio.
12 maggio 1976. Nella zona di La Coruna (Spagna) rimane incagliata e scoppia un incendio a bordo della nave «Urquiola»: la petroliera perde 91.000 tonnellate metriche del suo carico.
16 marzo 1978. Vicino ad Aberwarach (Francia), la «Amoco Cadiz», liberiana, rimane incagliata e scarica in mare 230.000 tonnellate di petrolio.
20 luglio 1979. Al largo di Trinidad e Tobago (mar dei Caraibi), entrano in collisione le navi «Atlantic Express» e «Aegean Captain»: le tonnellate metriche di petrolio che finiscono in mare sono 272.000.
24 marzo 1989. Nel Golfo dell'Alaska, a circa 25 miglia dal terminale dell' oleodotto Trans Alaska di Valdez, la petroliera statunitense «Exxon Valdez» si arena nel tentativo di evitare alcuni blocchi di ghiaccio: 40.000 tonnellate di greggio finiscono in mare.
9 giugno 1990. Una serie di esplosioni provoca un incendio a bordo della petroliera norvegese «Mega Borg», al largo di Galverston (Texas): finiscono in mare 100.000 tonnellate di greggio.
10 aprile 1991. Nella rada di Livorno il traghetto «Moby Prince» sperona la petroliera «Agip Abruzzo». Muoiono 140 persone. Dalla petroliera, secondo Greenpeace, fuoriescono 25.000 tonnellate di petrolio.
11 aprile 1991. Nel Tirreno, tre miglia al largo di Arenzano (Liguria), a bordo della petroliera cipriota «Haven» scoppia un incendio: due persone muoiono. Finiscono in mare oltre 10.000 tonnellate di petrolio.
3 dicembre 1992. La petroliera greca «Aegeum Sea», con a bordo 80.000 tonnellate di greggio, urta durante una tempesta il molo del porto de La Coruna (Galizia): si forma una chiazza di petrolio lunga 30 chilometri e larga due.

L'INTERVISTA

Giorgio Nebbia: «Calano i controlli ecco i risultati»

CRISTIANA PULCINELLI

■ ROMA. «Che cosa curiosa. Mano a mano che aumenta la nostra coscienza ecologista, si allentano i controlli e si moltiplicano gli incidenti alle petroliere». Giorgio Nebbia, docente di merceologia all'università di Bari, è preoccupato. Ed ha ragione: il 1991 ha visto i disastri di Livorno e della Liguria, il 3 dicembre scorso la petroliera greca «Aegeum Sea» ha rovesciato in mare il suo contenuto di greggio di fronte al porto de La Coruna al nord della Spagna. Ed ora il mare delle Shetland rischia di soffocare sotto le 89mila tonnellate di petrolio che fuoriescono lentamente dalla petroliera Braer. «La verità è che a fronte di tante belle parole sulla salvaguardia dell'ambiente, non c'è una reale azione di controllo per evitare disastri ecologici di questo tipo. Vogliamo incolpare un Dio cattivo del naufragio della petroliera liberiana? O forse non è più giusto dire che tutti questi incidenti avvengono nel nome del profitto? I comandanti di queste navi, che non a caso spesso battono bandiere di paesi permissivi, sono disposti a tutto per guadagnare di più: partono con condizioni metereologiche pessime, scelgono le rotte più brevi anche se più pericolose, non effettuano i controlli necessari».

Che effetti ha sull'ambiente marino un incidente di queste proporzioni?

Questi idrocarburi sono insolubili in acqua. Il petrolio perciò in parte evapora, in parte si deposita in uno strato sottile sulla superficie del mare impedendo il ricambio di ossigeno. Il mare così non vive più, letteralmente soffoca. E con lui tutti i suoi abitanti. Se poi la nave affonda con il suo carico, accade che sott'acqua i serbatoi lentamente si corrodono e il petrolio fuoriesce sotto forma magari di catrame.

Giorgio Nebbia e, in alto, il capo Sumburgh all'estremo sud dell'isola di Mainland, nell'arcipelago delle Shetland

La nave trasportava ottantanovemila tonnellate di greggio. Sono tante?

Non si tratta di una grande petroliera. Oggi queste navi possono trasportare fino a 200mila tonnellate di greggio. Il disastro sarà comunque grande. Ma pensiamo a cosa sarebbe successo se invece di naufragare nell'oceano, la nave fosse affondata nell'Adriatico, mettiamo di fronte a Venezia. E di petroliere a Venezia ne passano molte. Solo i grandi disastri ottengono le prime pagine dei giornali, ma di incidenti così ce ne sono tanti. Ogni anno viene rovesciato in mare circa un milione di tonnellate di petrolio.

Non possiamo parlare perciò di disastro naturale.

Direi proprio di no. Si tratta, secondo me, di un episodio della guerra condotta dalla spregiudicatezza degli imprenditori contro di noi.

Come si può porre rimedio, come evitare incidenti di questo genere?

Se si vuole essere coerenti con le dichiarazioni della Conferenza di Rio de Janeiro, con cui tutti si dicono d'accordo, bisogna mettersi in moto per effettuare controlli seri sulle rotte seguite, sul comportamento dei comandanti e degli armatori. C'è bisogno di una vera a propria polizia del mare che assolva due compiti: controllo preventivo e pulizia successiva all'incidente. Insomma bisogna far rispettare le leggi. Ad esempio quando il mare è in cattive condizioni la nave deve star ferma, anche se l'armatore perde 100 milioni. Del resto, le compagnie di assicurazioni ripagheranno i danni subiti dalla petroliera. Ma i danni biologici ed ecologici a noi chi ce li paga?

Partita dalla Francia è in Giappone
Protestano ambientalisti e buddisti

Attracca la nave al plutonio accolta dai fischi

Proteste in Giappone per l'arrivo della nave al plutonio partita dalla Francia

■ TOKYO. Ad accogliere il cargo giapponese Akatsuki Maru al porto di Tokai ci sono andati ambientalisti e buddisti. Una protesta che dura ormai da tempo contro quel carico di 1,7 tonnellate di plutonio imbarcato in Francia e destinato al Giappone. L'operazione è la prima di una lunga serie di trasporti che dovrebbe far entrare nel paese, entro il 2010, 30 tonnellate di materiale altamente radioattaivo acquistato da Gran Bretagna e Francia. A queste si aggiungono altre 55 tonnellate che il Paese del Sol Levante ha già iniziato a riprocessare per conto proprio nell'ambito del programma di sviluppo di reattori autofertilizzanti, programma che secondo le autorità governative dovrebbe consentire al paese la totale autonomia energetica nel prossimo secolo.

Un programma che preoccupata ambientalisti e non pochi scienziati per i suoi molti punti oscuri. Tra i più aspri accusatori di questa scelta vi è anche Keiji Kobayashi, direttore del reattore sperimentale di Kyoto, il quale accusa i colleghi di non aver abbastanza coraggio nel denunciare una scelta che risponde solo a criteri economici senza alcuna attenzione per la salute e la sicurezza della popolazione.

Le autorità non hanno finora fornito alcuna indicazione sul sito in cui verranno custodite le 85 tonnellate di plutonio che in vent'anni il Giappone dovrebbe accumulare. Un'ipotesi che circola è che questo materiale finisca in deposito sotterranei ricoperti da campane di vetro fuso. La sola idea ha fatto tremare gli ambientalisti ben consapevoli del rischio tellurico che grava permanentemente sul paese nipponico. Non solo, bastano 8 chilogrammi di plutonio per costruire una potente bomba atomica e un solo grammo per provocare tumori in oltre 20.000 persone.

Il ministro Lang dispone l'apertura delle scuole per i senzatetto

Parigi gelata scopre i clochard Un esercito accampato nel metrò

Ogni anno, quando il termometro punta in basso, Parigi scopre i suoi poveri. Sono migliaia, nella regione dell'Ile de France le associazioni parlano di 20 mila senza casa e lavoro, il ministero degli Affari sociali di quattro-cinquemila persone. Nell'intero paese si dice che siano tra i 200 ai 400 mila. Jack Lang, ministro della Cultura ha messo a a disposizione scuole e università. Ed è scattata la polemica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Arrivano alla spicciolata, il passo incerto, il volto barbuto nascosto da passamontagna sporchi e sfilacciati da cui spuntano gli occhi lagrimosi per il freddo. Rimontano il boulevard strascicando i piedi, un fagotto in mano dove c'è tutto quel che hanno. Una coperta, un rasoio, una bottiglia, cianfrusaglie. Vengono qui, lunedì sera 4 gennaio, otto gradi sottozero, alla stazione del metrò Saint Martin, che è chiusa da decenni e che riapre quando il freddo si fa intenso solo per ospitare gli SDF, sigla amministrativa che definisce i Senza Domicilio Fisso. Una minestra e soprattutto un letto. Gli SDF apprezzano, poiché è un rifugio «liberale». Non li disinfettano prima di farli entrare, non li obbligano a far la doccia, non gli chiedono improbabili documenti. Altrove sì, come a Nanterre, che i barboni considerano una sorta di campo di concentramento perché non si va a letto se non lindi e spidocchiati. Al vecchio metrò Saint Martin, lunedì sera, si è fatto il pieno. A Nanterre c'erano invece posti vuoti. Meglio uno sfiatatoio caldo sul marciapiede che gli obblighi burocratici e igienici.

Ogni anno, quando il termometro punta in basso, Parigi scopre i suoi poveri, immutabili come lo scorrere della Senna. La Parigi dei grandi e magnifici palazzi vecchi e nuovi, delle vetrine sontuose, della gastronomia esibita con abbondanza gargantuesca dalle sue innumerevoli *epiceries*, vede affiorare alla superficie i suoi miserabili. Come un'infezione inattesa e dolorosa, quei mucchi di stracci – visto che rischiano di morire – allarmano, scandalizzano. Tanto più che appaiono rassegnati, come consapevoli di far parte di una tessera perenne del mosaico sociale. Sono migliaia: nella regione dell'Ile de France le associazioni caritative parlano di 20mila senza casa nè lavoro, il ministro degli Affari sociali di quattro-cinquemila persone. Nell'intero paese si dice siano tra i 200 e i 400mila. E ogni anno si consuma allora il rito delle buone coscienze. L'Abbé Pierre, dall'alto dei suoi 80 anni e di una vita spesa al fianco dei diseredati, grida il suo scandalo e accusa il governo. Esattamente come fece nel terribile inverno del '54, quando il suo appello fu inteso dal mondo intero e divenne un famoso film. Giornali e tv scoprono di avere la Somalia in casa e s'inzeppano di testimonianze. Come quella di Franck, 26 anni, al suo primo Natale all'addiaccio: «Non riesco a situarmi in questo mondo, ho l'impressione di essere invisibile e di guardare la vita che passa, come uno spettatore». O quella di George, 41 anni, ex cuoco: «Non ho lavoro, dunque non ho casa. Non ho casa, dunque non ho lavoro. Non si può lavorare senza lavarsi la mattina e avere un posto dove tornare la sera». Oppure Muriel, in strada con i due figli di quindici anni e di un anno e mezzo: «È per loro che non mi sono ancora suicidata». Sfilano storie di miseria e di precipizio sociale, in gran parte iniziate con un licenziamento, o un lavoro mai trovato.

Jack Lang, ministro della Cultura e dell'Istruzione, ha disposto che scuole e università aprano i loro battenti la notte per albergare i senzatetto. Nessuno dei responsabili ha detto no, ma l'imbarazzo dei presidi è palpabile: come conciliare l'insegnamento di giorno e il dormitorio di notte? La Sorbona ha ottemperato, sistemando sette patetici letti sotto le sue imponenti volte. Ne hanno approfittato altrettanti clochards, quelli del quartiere. Si sono risparmiati una sgambata fino al centro di assistenza sociale. Un collega di Lang, il ministro degli Affari sociali René Teulade, è invece insorto contro l'iniziativa. A suo avviso si tratta di demagogia, visto che i centri pubblici sono sufficienti alla bisogna. E come prova porta una cifra: 450 letti vuoti nelle ultime notti, le più fredde dell'inverno. La polemica politica, per giunta intergovernativa, ha trovato posto anche in quest'occasione.

Le cifre parlano chiaro e non fanno onore al governo: tre milioni di disoccupati. Anche il reddito minimo garantito mostra i suoi limiti: ne fruiscono più di mezzo milione di persone, ma con 600mila lire al mese al massimo ci si sfama, non si trova casa. Il costo generale delle indennità dei senza lavoro e dei senza casa sfiora ormai i 7mila franchi, un milione e mezzo di lire, per francese. È molto, è una corda troppo tesa. In marzo si voterà, e con ogni probabilità la destra tornerà agli affari di governo. Naturalmente ai poveri di Parigi, che sono perdenti e non rivoltosi, non gliene frega nulla. Guardano piuttosto il termometro, che oggi risalirà sopra lo zero. È questa, per loro, la speranza.

Una mendicante e il suo bambino a Parigi

«Times»: tariffa dell'agenzia 45 milioni a omicidio

Killer a richiesta danno scacco a Scotland Yard

■ LONDRA. Chi era veramente Donald Urquhart e perché è stato assassinato? Non sarà facile per Scotland Yard rispondere alle domande chiave necessarie per risolvere un caso di omicidio. Donald Urquhart era apparentemente un tranquillo e ricco agente immobiliare di cinquantacinque anni. Sabato sera il miliardario passeggiava in una strada del centro di Londra ancora addobbato per le feste natalizie, la Marylebone High, con la sua fidanzata. Improvvisamente si è avvicinato un uomo con il volto coperto da un casco da motociclista, sulle spalle un giaccone di pelle e gli ha sparato tre colpi di rivoltella a bruciapelo, sulla nuca. L'ultimo dei colpi è partito quando la vittima era già in terra. Poi lo sconosciuto ha scansato con calma la signora Pat Iamspithone, di 36 anni, e si è allontanato con calma saltando su una motocicletta parcheggiata vicino al luogo del delitto.

Qual'è il movente del delitto, chi è l'uomo dal volto coperto che ha freddato l'uomo d'affari? forse è proprio dalla straordinaria mancanza di indizi che emerge l'unica flebile pista da seguire. Infatti l'unica traccia è data dalla dinamica del delitto ed è la straordinaria professionalità con cui è stato compiuto.

La polizia britannica è indotta a dare sempre maggior peso all'ipotesi secondo cui a Londra opera una «murder incorporeted», una agenzia che affitta killer per delitti su commissione. Secondo l'autorevole *Times* nel caso dell'uccissione di persone importanti quali Donald Urquhart il prezzo dell'ingaggio può arrivare a 20.000 sterline, circa 45 milioni di lire. L'ipotesi, a prima vista peregrina, sembra invece trovare conferma sia nella storia della criminalità del Regno unito, sia in soffiate ricevute dagli investigatori da criminali in carcere. Per quanto riguarda i precedenti, c'è il caso di Harry Mc Kenny, il più celebre killer a pagamento degli ultimi anni, arrestato nel 1979, accusato di sei omicidi e condannato a 25 anni. Il suo complice, John Childs, disse alla polizia che il prezzario per i loro «servizi» variava dalle 2000 alle 4000 sterline (dai 4,5 ai 9 milioni di lire).

Per quanto riguarda il presente non c'è ancora, dice il National criminal intelligence service, «la prova dell'esistenza dell'organizzazione». Si sta indagando tuttavia su delitti simili a quello di sabato sera. La casistica ne conta già cinque.

Pare che alcuni criminali abbiano raccontato che il tariffario attuale si aggira sulle 5000 sterline (fatte salve naturalmente le difficoltà di specifiche operazioni, l'importanza della vittima designata, tutti elementi capci di far lievitare i prezzi). Si possono trovare (dicono le stesse fonti) anche killer dilettanti che offrono i loro servigi per molto meno. Questi ultimi non sono tuttavia consigliabili al mandante perché, negli ultimi anni, i casi in cui erano coinvolti assassini alle prime armi sono stati tutti risolti on l'arresto di esecutori e committenti.

Non è il caso del delitto di sabato sera, condotto, come abbiamo visto, con il massimo di professionismo. Intelligence e Scotland Yard, per ora, brancolano nel buio. Si è cominciato ad indagare nella vita del tranquillo uomo d'affari. Si pensa che potrebbe essere coinvolto in un giro per il riciclaggio del denaro sporco. Si tratterebbe, allora, di un regolamento di conti all'interno della malavita. Forse, ma è molto difficile provarlo.

Il segretario generale dell'Onu rammenta ai «signori della guerra» che il loro paese non riveste più un interesse strategico
Ma le trattative di Addis Abeba inciampano sul ruolo delle Nazioni Unite
Un cecchino ucciso dai marines a Mogadiscio.

«Attenti, il mondo vi abbandonerà»

Boutros Ghali avverte i clan somali prigionieri dei veti

Va avanti con difficoltà il vertice di Addis Abeba tra i capi delle fazioni somale. Tra Aidid da una parte e la maggior parte degli altri signori della guerra sono emerse divergenze sul ruolo dell'Onu in Somalia. Boutros Ghali, che oggi lascia la capitale etiopica per Asmara, ammonisce i capi somali: «Non illudetevi di giocare al rialzo sfruttando i contrasti tra le superpotenze. La guerra fredda è ormai finita».

Aidid, a destra, durante una pausa dei colloqui tra i capi delle fazioni somale ad Addis Abeba. Sotto, un soldato americano trascina via un ragazzo che aveva tentato di rubare cibo dai convogli.

ADDIS ABEBA. Dieci ore di discussione tra lunedì notte e ieri mattina. Discussione a tratti infuocata, in cui i capi delle fazioni somale si sarebbero rovesciati addosso accuse ed insulti. Poi una lunga pausa di riflessione. Ed oggi si riprende, con la prospettiva di continuare forse sino a venerdì, ma con probabilità piuttosto incerte di arrivare ad un'intesa, se non sul futuro del paese, per lo meno sul futuro dei negoziati.

Il vertice di Addis Abeba entra così nel suo terzo giorno di lavori. Aidid, Ali Mahdi e gli altri signori della guerra civile somala si riuniranno oggi senza Boutros Boutros Ghali, il segretario delle Nazioni unite che ha promosso l'incontro. Boutros Ghali raggiungerà stamane Asmara, capitale dell'Eritrea, dove avrà colloqui con Isaias Afeworski, presidente del governo provvisorio di quella che è stata una provincia etiopica e che si appresta a conseguire la piena indipendenza.

Ieri sera Boutros Ghali ha lanciato un severo monito alle fazioni somale. Boutros Ghali ha detto che la comunità internazionale potrebbe dimenticare la Somalia da un giorno all'altro. «Nessuno si interessa più alla Somalia», ha detto in una conferenza stampa il segretario generale come ammonimento ai capi delle fazioni somale che coltivano «l'illusione che la Somalia rivesta ancora un interesse strategico». Un'illusione - ha aggiunto - che fa credere ai capi-fazione somali di poter ancora giocare al rialzo sfruttando le rivalità fra le superpotenze come ai tempi della guerra fredda. «La guerra fredda è finita», ha detto Boutros Ghali ricordando che un'operazione quale Restore Hope è stata fatta per la prima volta unicamente per ragioni umanitarie. Boutros Ghali ha poi annunciato che i lavori odierni si svolgeranno sotto la guida di un ufficio di presidenza di cui fanno parte il presidente ad interim Ali Madhi, il generale Mohamed Aidid e il generale Omar Haji del Fronte nazionale somalo.

Sembra che al vertice dei capi somali si stia profilando una contrapposizione tra il gruppo di Aidid da un lato e le restanti fazioni dall'altra. Ad approfondire il solco è stato un documento fatto circolare dall'Alleanza nazionale, la coalizione guidata dallo stesso Aidid, che imputa a Ghali ed all'Onu un atteggiamento poco imparziale ed un sostanziale allineamento con la formazione di Ali Mahdi, il grande rivale di Aidid.

L'Alleanza nazionale (Sna) si oppone «ai piani dell'Onu per imporre un'amministrazione di transizione in Somalia» e auspica che «la maggior parte dei paesi che forniscono aiuti umanitari a Mogadiscio, in particolare gli Stati Uniti, rivedano le loro posizioni nei confronti delle Nazioni unite». In sostanza Aidid continua a ribadire la sua diffidenza nei confronti dell'organizzazione presieduta da Boutros Ghali e preme su Washington affinché non trasferisca a quest'ultima il comando dell'operazione «Restore Hope».

Nonostante tutte queste difficoltà, qualche passo avanti è stato fatto. Un'intesa di principio sarebbe stata raggiunta sulla creazione, nell'arco di un mese, di una commissione incaricata di fare applicare il cessate il fuoco in tutta la Somalia e sulla convocazione di una conferenza di riconciliazione nazionale tra marzo ed aprile in una delle seguenti città: Addis Abeba, Mogadiscio, Ginevra, Abu Dhabi, Washington.

Mentre nella capitale etiopica il negoziato va dunque avanti a singhiozzo, dalla Somalia continuano a giungere notizie drammatiche. Marines americani hanno sparato uccidendo, probabilmente, un somalo. Lo ha reso noto il colonnello Fred Peck, portavoce del comando statunitense, precisando che la sparatoria è avvenuta nella zona nord di Mogadiscio. Peck ha spiegato che un marine ha sparato un colpo contro un uomo che aveva aperto il fuoco in direzione di un gruppo di soldati Usa che stava ispezionando un edificio. Il corpo del somalo colpito non è stato trovato ma «il marine- ha aggiunto il portavoce - è convinto che l'uomo sia morto».

I parà della Folgore raccontano l'agguato «Ci sparavano addosso, altezza uomo»

«La folla fuggiva. I cecchini hanno sparato un colpo contro la nostra colonna, poi, alle nostre spalle una raffica ad altezza uomo. Sparavano contro di noi. Non abbiamo reagito solo perché tra la folla vi erano molti bambini». Parlano i parà della Folgore bersagliati lunedì a Mogadiscio Nord. Il generale Rossi ribadisce: «La sostanza non cambia. Si tratta di teppisti. Non ce l'hanno con noi perché siamo italiani».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

MOGADISCIO. Alberto Davide, 22 anni, triestino, sergente paracadutista degli incursori del Col Moschin: «I colpi erano diretti contro di noi. Sono stati sparati ad altezza d'uomo, ho sentito il sibilo dei proiettili che mi sfiorava. Un altro colpo è rimbalzato sulla sabbia a due metri da me». Mario Vento, 36 anni milanese, maresciallo della Folgore: «Hanno sparato ad altezza d'uomo, un proiettile si è conficcato su un pilastro a poca distanza da me. Ho cercato di invididuare il cecchino, c'erano molte donne e bambini. Per questo non ho potuto sparare».

Antonio Caruso, capitano degli incursori, catanese: «Prima un colpo contro la nostra colonna, poi una raffica, sei o sette colpi sparati alle nostre spalle». I parà: «Se non ci fosse stata la gente avremmo reagito sparando, l'autodifesa è un nostro diritto. I cecchini li abbiamo visti fra la folla che scappava impaurita». Quella che raccontano i parà della Folgore è una storia ben diversa da quella che avevamo ascoltato lunedì cinque ore dopo il fatto, dal generale Giampiero Rossi, comandante del contingente italiano in Somalia.

Quelli della Folgore hanno occupato le villette dell'ambasciata italiana a Mogadiscio Nord; quando, grazie al «vicerè» Francesco Forte, centinaia di miliardi del Fai (Fondo aiuti italiani) prendevano la strada della Somalia e delle casse di Syiad Barre, fra il verde di queste villette si tenevano sontuosi ricevimenti con decine di camerieri in livrea. La guerra ha devastato tutto, lì intorno c'è la desolazione, le rovine della «linea verde» tracciata dai «signori della guerra».

I gipponi dei parà sono dappertutto, pattugliano le viuzze e i viali fino al calar della sera. «Restore Hope» non è ancora entrata nella fase che prevede il sequestro delle armi – dicono gli ufficiali della Folgore –, con la nostra presenza cerchiamo di rassicurare la popolazione. Controlliamo il territorio». Lunedì, verso le 13, dall'ambasciata era uscito un piccolo convoglio composto da sei mezzi, jeep e Vm, i camioncini con la mitraglia montata sul cassone.

«Percorrevamo una strada fra i quartieri di Warrdiglei e Scibis, ad un chilometro circa dall'ambasciata italiana – dice il capitano Caruso –. Ad un tratto, in prossimità di un mercato, abbiamo visto la folla che scappava». Forse la gente si era accorta che i cecchini avevano preso la mira. È partito il primo colpo sparato con un fucile mitragliatore russo «Sks Simonov» che è passato di poco sotto le teste dei soldati montati sui mezzi al centro della colonna militare. I parà sono scesi in un baleno e si sono schierati a semicerchio caricando i fucili mitragliatori. Tre camioncini hanno proseguito per una settantina di metri imboccando una curva e raggiungendo una piazzetta. I parà volevano bloccare il cecchino su due lati, per metterlo in trappola. «Abbiamo visto un uomo che scappava – prosegue Caruso – quando alle nostre spalle è stata esplosa una raffica, cinque o sei colpi». La raffica ha sfiorato il sergente Davide e il maresciallo Vento, la sventagliata è finita contro un palo, contro la sabbia. I parà hanno caricato le armi: «Ma eravamo sdraiati a terra, vedevamo la folla, donne e bambini, non potevamo sparare... se non ci fosse stata quella gente avremmo sparato. Abbiamo visto scappare i cecchini. I colpi erano diretti contro di noi». «Ho trovato per terra l'arma ancora calda – aggiunge il sergente Magrelli, un altro parà del gruppo –, c'era ancora il colpo in canna; il fucile forse si era inceppato».

Poche ore dopo la sparatoria, il generale Rossi aveva accusato dell'accaduto anonimi «teppisti» che avevano sparato quattro colpi in due diversi momenti e «sopra le teste dei soldati». Ieri, mentre i parà fornivano il loro dettagliato racconto, il generale Rossi è tornato sull'accaduto affermando: «Lunedì ho raccontato in pochi secondi un episodio durato una ventina di minuti, evitando particolari che non erano stati ben chiariti e che sono emersi successivamente... dopo aver interrogato i singoli attori. La sostanza dell'accaduto non cambia. Non abbiamo elementi che ci inducono a ritenere che questa azione sia diretta a noi in quanto italiani». Rossi parla nuovamente di «atti di banditismo», di «teppisti», gente disturbata dall'azione che stanno conducendo i nostri soldati che ieri hanno raccontato l'altra metà di verità che mancava.

Attacco integralista in Egitto

Spari contro un autobus di turisti sulla via di Luxor Tanta paura, nessun ferito

IL CAIRO. Dopo quasi due mesi di apparente inattività dall'attentato contro un minibus di tedeschi, (avvenuto a Qena il 12 novembre), gli integralisti islamici rilanciano la loro sfida al «governo laico» egiziano che accusano di «combattere l'Islam». Noncurante delle due camionette cariche di poliziotti armati che precedevano e chiudevano il piccolo corteo, un gruppo di uomini ha aperto il fuoco ieri mattina contro due pullman con a bordo, complessivamente, una cinquantina di turisti. Venti giapponesi, gli altri di diverse nazionalità (che non sono state rese note), se la sono cavata con un grande spavento: gli agenti della scorta hanno risposto al fuoco, mettendo in fuga il «commando».

Gli aggressori hanno sparato nascosti tra le piante lungo il canale che costeggia la strada tra Luxor, da cui venivano gli autobus, e il Cairo, dove erano diretti, a circa 15 chilometri a sud di Dairut, in alto Egitto. Non lontano dal luogo in cui, il 21 ottobre, una turista britannica fu la prima - e per ora l'unica - vittima straniera della lotta ingaggiata dagli estremisti musulmani che, per trasformare l'Egitto in uno stato islamico, non esitano a colpire il settore turistico, che porta circa tre miliardi di dollari l'anno alla traballante economia egiziana. Dopo l'episodio del 12 novembre, solo qualche piccolo incidente, messo a tacere dalle autorità, aveva turbato la quiete dei turisti, perfino troppo protetti da scorte di agenti che, si osserva negli ambienti del turismo, rischiano di costituire un facile obiettivo per gli estremisti e di aumentare quindi, invece di diminuirli, i rischi per i visitatori stranieri.

Sperando di stroncare il terrorismo di matrice islamica che sta seriamente danneggiando l'industria turistica - le cifre ufficiali parlano di un calo del 25 per cento rispetto agli ultimi tre mesi del '91, ma secondo gli operatori del settore il danno è moltosuperiore - il governo ha lanciato vaste retate in tutto l'alto Egitto e a Imbaba, quartiere popolare del Cairo dove molti estremisti di Assiut si sarebbero rifugiati. Gli arrestati sono centinaia e, assicura il ministro degli interni Abdel Halim Mussa, solo quattro «terroristi» sono ancora in fuga: tutte le «teste» sarebbero cadute. Ma gli integralisti smentiscono. «Vogliono far credere che ci hanno annientato, che abbiamo fatto marcia indietro di fronte alle campagne di violenza del governo, ma siamo ancora ben attivi», ha dichiarato due giorni fa un portavoce del movimento integralista clandestino *Jamia Islamiya* di Assiut. E per dimostrarlo, la *Jamia* ha diramato un comunicato in cui preconizza al presidente Mubarak la stessa fine del presidente algerino Boudiaf (assassinato in giugno) e consiglia agli stranieri (e, per la prima volta, anche a quelli residenti in Egitto), di lasciare il paese per non fare le spese del conflitto tra integralisti e governo.

Lobby ebraica accusa Clinton

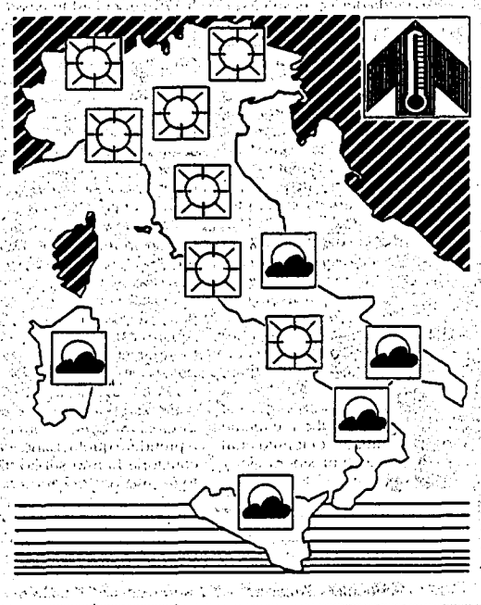
«Nel nuovo establishment della Casa Bianca mancano amici di Israele»

WASHINGTON. Il presidente Bill Clinton non è riuscito ad accontentare tutti nella scelta di un governo che rispecchi le diversità dell'America: le lobby ebraiche sono in subbuglio, rimproverandogli di non avere inserito nemmeno un ministro «identificabile con cause filoisraeliane».

Nella prossima Amministrazione Clinton saranno tre gli esponenti ebrei: il segretario al Lavoro Robert Reich, il ministro della Giustizia Zoe Baird e il rappresentante speciale per il commercio Mickey Kantor. Nessuno dei tre è però su posizioni «sioniste» e non avranno possibilità di collaborare alla messa a punto delle politiche mediorientali. Secondo quanto ha indicato oggi il «New York Times», le organizzazioni ebraiche americane su Clinton guardano con diffidenza il prossimo segretario di stato Warren Christopher e stanno adesso lottando affinché il posto di «numero tre» al Dipartimento di stato non vada a Peter Tarnoff, braccio destro dell'ex segretario di stato Cyrus Vance durante l'era Carter. Un po' tutti i «carteriani» - Christopher in testa - sono visti con sospetto dalle lobby legate a Israele: si sarebbero rivelati filoarabi quando nella seconda metà degli anni settanta ebbero un ruolo propulsivo negli accordi di pace di Camp David tra Israele ed Egitto.

Secondo il giornale di New York Clinton ha cercato di disinnescare la crisi con le lobby ebraiche assicurandole che lui avrà l'ultima parola nelle decisioni di politica estera e che comunque Christopher e il consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake «sono amici di Israele». A dispetto dei malumori provenienti da un settore dell'establishment politico-economico Usa che in campagna elettorale ha appoggiato e finanziato Clinton contro George Bush, i ministri della nuova Amministrazione dovrebbero essere confermati a tempi record dal Congresso. La mattina del 21 gennaio potrebbero già essere tutti operativi. La Camera e il Senato usciti dalle elezioni del 3 novembre scorso si sono riuniti oggi per la prima volta. I democratici hanno larghe maggioranze in entrambi i rami del parlamento e sembrano disposti ad avallare a pieno i programmi con cui Clinton cercherà nei suoi primi cento giorni di presidenza il rilancio dell'economia. I repubblicani avevano minacciato nelle settimane scorse il «trattamento Tower» per i ministri di Clinton, per vendicarsi di come nel 1989 i democratici avevano bocciato John Tower per la carica di segretario alla Difesa accusandolo di alcolismo e essere un donnaiolo. Sono però tornati a più miti consigli e hanno indicato che non vogliono negare fin dall'inizio a Clinton la libertà di scelta e d'iniziativa.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: tanto più i fenomeni di cattivo aumento sono intonsi e prolungati, tanto più è atteso e gradito il miglioramento. Ed è quello che è successo in queste ultime ventiquattro ore: cessate le nevicate, diminuita la nuvolosità con conseguenti schiarite. Solo il freddo è ancora intenso ma le temperature, solo le massime per il momento, tenderanno ad aumentare gradualmente. Le temperature minime, anche per effetto del cielo sereno durante la notte, rimarranno ancora molto basse ed avranno bisogno di maggior tempo per risalire. Scomparsa dalle nostre regioni la depressione che le interessava, la situazione meteorologica attuale è governata dalla presenza di una vasta area di alta pressione che non è altro che una propaggine dell'anticiclone russo. Il nucleo più freddo di questo centro d'azione che presenta la sua massima attività durante la stagione invernale, tende a ritirarsi verso levante cioè verso le sue regioni di origine. Il miglioramento già in atto tende a consolidarsi e ad estendersi a tutta la penisola. Di conseguenza possiamo archiviare questa marcata parentesi di freddo e di neve e attenderci qualche giorno di tempo soleggiato. Non dimentichiamo però che siamo solamente all'inizio dell'inverno.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo sereno. Durante la notte si avranno gelate.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-10	3	L'Aquila	-3	4
Verona	-7	5	Roma Urbe	0	9
Trieste	-1	5	Roma Fiumic.	4	13
Venezia	-6	5	Campobasso	-2	0
Milano	-7	4	Bari	2	8
Torino	-9	4	Napoli	6	10
Cuneo	-6	5	Potenza	-2	-1
Genova	1	9	S. M. Leuca	5	10
Bologna	-7	4	Reggio C.	8	16
Firenze	-1	10	Messina	9	13
Pisa	-3	10	Palermo	10	14
Ancona	-8	6	Catania	7	13
Perugia	-3	3	Alghero	3	13
Pescara	1	4	Cagliari	4	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-3	-3	Londra	5	5
Atene	5	8	Madrid	-3	3
Berlino	-10	-7	Mosca	-8	-2
Bruxelles	-3	2	Oslo	-5	-4
Copenaghen	-4	0	Parigi	-2	-1
Ginevra	-10	-2	Stoccolma	-4	0
Helsinki	-4	-1	Varsavia	-14	-7
Lisbona	9	12	Vienna	-9	-3

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.45 **Marea nera alle Shetlands: un paradiso perduto?** Le opinioni di Giorgio Nebbia e Paolo Vaccaro (Grennpeace).
Ore 9.10 **Rassegna stampa.**
Ore 9.45 **Approfondimenti: i tormenti della lira.** L'opinione di F. Cavazzuti.
Ore 10.10 **Il vento del nord.** Le opinioni di Paolo Liguori, Vittorio Feltri e filo diretto - per intervenire: 06/6791412 - 6796539.
Ore 11.10 **L'eversione mafiosa.** Con Paolo Cabras.
Ore 11.30 **Il «Programmone».** Con Sandro Onofri, Giovanni Minoli, Sandro Veronesi e Vincenzo Vita.
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.
Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Enzo Siciliano.
Ore 16.10 **«Stabiliamo un contatto».** In studio gli Stadio.
Ore 16.30 **Libri: «L'erede».** Con Gianfranco Bettin.
Ore 17.10 **Musica: «In viaggio».** Con Fabio Concato.
Ore 17.30 **Mezzo secolo della nostra vita.** In studio Sergio Lepri.
Ore 18.15 **Rockland.** La storia del rock.
Ore 19.10 **Dentro «L'Unità».** Il radiogiornale.
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità del mondo dello spettacolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Il ministro delle Finanze Goria getta acqua sul fuoco della polemica per lo slittamento degli incentivi ai mercati finanziari. «Stiamo studiando un provvedimneto equo e politicamente equilibrato, ancora pochi giorni e vedrete»

Borsa, 3000 miliardi cercasi Goria: gli aiuti arriveranno

Gli sgravi fiscali promessi dal governo costeranno cari, anche 2-3000 miliardi, ma gli aiuti alla Borsa, attraverso un provvedimento «politicamente equilibrato», arriveranno. Lo conferma a *l'Unità* il ministro delle Finanze Goria, trascinato nell'ennesima polemica proprio a causa del rinvio delle sovvenzioni. Il provvedimento allo studio è però complesso, per questo occorrerà attendere ancora un po'.

PAOLO BARONI

ROMA. **Signor ministro, Piazza Affari si sente beffata: si aspettava un piano di aiuti per la Borsa e invece ha dovuto prima incassare un rinvio e poi le sue dichiarazioni che rimandano la questione a chissà quando. Cosa sta succedendo?**

Le mie dichiarazioni rimandano la questione non a «chissà quando», ma al prossimo Consiglio dei ministri. All'unica, fondamentale condizione che, relativamente ad un testo che il presidente del Consiglio giudichi politicamente equilibrato, si trovi una corretta copertura finanziaria. Mi pare dunque che non stia succedendo null'altro che ciò che ci si attende da un governo rispettoso della ragionevolezza, della equità e degli equilibri finanziari

I progetti circolati nei giorni scorsi erano ben precisi, sono confermati o ci saranno delle novità?

Sarà il Consiglio dei ministri e poi il Parlamento a fare le scelte definitive· io esporrò le mie opinioni nel merito delle norme nelle sedi dovute

Lei ha parlato di un problema di copertura del provvedimento, in quanto si può quantificare questa cifra?

La copertura necessaria dipende dall'ampiezza delle agevolazioni consentite e dalla stima sul loro utilizzo Nella ipotesi più «ampia» essa dovrebbe essere di alcune migliaia di miliardi anche perché sarebbe facile prevedere che tutti i «cassettisti» ricomprerebbero i loro titoli al fine di fruire della detrazione di imposta Trovare tale copertura è poi compito istituzionale del ministro del Tesoro. Per mia parte mi auguro che a nessuno venga in mente di mettere nuove tasse o di aumentare le vecchie

Quali sono le posizioni del governo?

Sulle considerazioni sino ad ora sviluppate, il governo è del tutto concorde, a partire dal presidente del Consiglio

Fra gli economisti qualcuno, comunque, obietta che prima di «aiutarla» la Borsa, bisognerebbe – visto lo stato di depressione del mercato finanziario italiano – «crearla».

Quel «qualcuno» mi è molto simpatico anche se ritengo che qualche iniziativa, ivi compresa qualcuna di quelle di cui si parla, possa andare nella direzione utile

Il suo ministero, e lei in prima persona, continuate ad essere al centro di mille critiche: l'accusano di barare, di contribuire a bruciare la ricchezza della nazione. Cosa risponde?

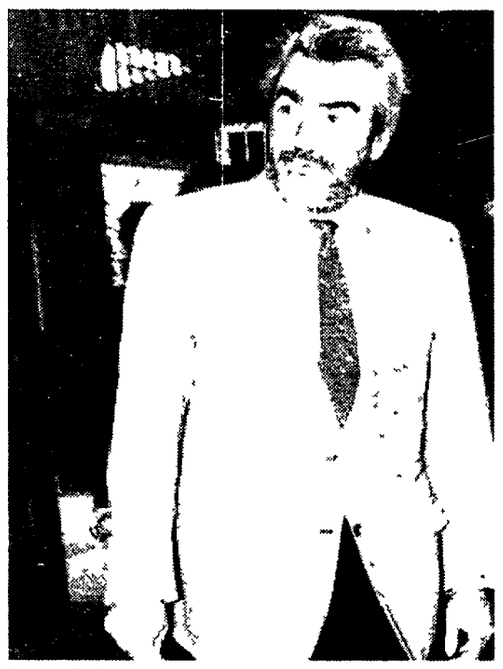
Ho cercato sino ad ora (e credo anche con qualche successo) di evitare un continuo aumento delle entrate e rincorse disperate a una spesa fuori controllo e ho iniziato a far pagare anche chi aveva sino ad ora dato troppo poco Amerei essere giudicato su questi impegni piuttosto che su accuse infondate.

Ma, in sostanza, cosa significa – oggi – fare il ministro delle Finanze?

Significa fare ciò che abbiamo iniziato imposte e tasse in misura ragionevole e soprattutto equamente ripartite A dirlo è semplice a farlo molto meno Per di più di questi tempi i padroni dell'informazione sembrano essere molto irritati con chi non canta nel loro coro, ma in quello degli interessi generali, il che rende tutto molto più difficile

Tornando agli sgravi, proprio ieri Goria ha presentato ad Amato le sue valutazioni. Diversi i punti ancora «controversi» oltre ovviamente alle forme di gettito che dovrebbero supportare la copertura stessa, vi sono tra l'altro l'esenzione fiscale per i titolari di conti risparmio previdenziale che investano in azioni almeno il 50% del patrimonio, il cosiddetto «leasing» per le azioni delle piccole e medie imprese e le agevolazioni fiscali per le società che effettuino offerte pubbliche di azioni Si annunciano nuovi incontri fra i ministri quindi servirebbe ancora qualche giorno di tempo.

Le Finanze, ieri, hanno intanto spiegato quale potrebbe essere l impatto fiscale di un simile provvedimento, prendendo in considerazione come esempio la detrazione fiscale (27%) per un investimento in azioni non superiore ai 7,5 milioni di lire «ipotizzando - si legge in una nota - un tetto massimo di detrazioni per interessi passivi, assicurazioni e contributi volontari oltre che per le agevolazione pari a 10 milioni, si sono analizzate le posizioni di circa 5 milioni di contribuenti con reddito superiore ai 36 milioni» Ebbene, nell'ipotesi («puramente teorica») che tutti utilizzino totalmente quella agevolazione, il minore introito si aggirerebbe intorno ai 10mila miliardi, corrispondenti ad acquisti di azioni per circa 36 000 miliardi Se, invece, l'agevolazione venisse usata per acquisti di azioni pari, per esempio, a 10 000 miliardi, il «buco» nel gettito fiscale sarebbe di 2 700 miliardi



Giovanni Goria

L'INCHIESTA

Piazza Affari brontola ma sugli incentivi ci punta

La Borsa non ha mai smesso di credere nelle agevolazioni «È l'unico modo per far decollare le privatizzazioni decise» «Ma il vero nodo è la credibilità»

MICHELE URBANO

MILANO E piazza Affari snobbò Goria Niente incentivi fiscali? Nessuno ci ha creduto Gli operatori sono rimasti sicuri che il governo qualche provvedimento lo prenderà E così tra battute al vetriolo e speranze confessate l'indice Mib, pur se di poco (dello 0,3%), è salito ancora portandosi a quota 1003 Insomma, i primi due giorni dell'anno nuovo se ne sono andati in groppa al Toro. E di questi tempi è già un piccolo record. Sì, gli operatori non hanno mai smesso di credere - e a scommettere - sull'aiuto del governo.

Cosa rimane allora delle dichiarazioni del ministro delle finanze, Giovanni Goria? Una scia di sorrisini e rimbrotti «Quello che serve è un fisco per la produzione, per lo sviluppo e per il futuro dei nostri figli e non un fisco per la rendita o per lo Stato parassitario Tra l'altro, incentivare il risparmio verso il capitale a rischio è l'unico modo per far decollare le privatizzazioni», commenta senza nascondere un pizzico di acidità, Giovanni Scarsi, amministratore delegato della Simcredit «L'obiettivo di vendere deve essere perseguito con agevolazioni fiscali e anche favorendo i dipendenti delle aziende pubbliche che si vogliono privatizzare permettendo loro l'acquisto di quote di azioni a prezzo scontato Il traguardo deve essere quello di creare uno zoccolo duro di risparmio legato agli investimenti che sia argine a quella componente speculativa che attualmente, proprio in assenza di una base di risparmio, ha un peso determinante In Gran Bretagna, dopo le privatizzazioni, il risparmio azionario si è esteso da un milione e mezzo di persone a 14 milioni Ed è interessante sottolineare che la crescita si è sviluppata contemporaneamente ad un graduale passaggio dal risparmio individuale a quello gestito professionalmente» Ma quali strumenti servirebbero per sviluppare il mercato? «Quelli - risponde Scarsi - di cui si parla da tempo fondi pensione, fondi comuni e gestione patrimoniale Sui fondi pensione, se saranno varati è meglio ricordare che gli effetti non sarebbero immediati D immediato ci sarebbero positivi effetti psicologici Ma poi per la raccolta, ovviamente, ci sarà bisogno di tempo E comunque ci sarebbero parecchi ostacoli da superare Sull'uso del Tfr, il trattamento di fine rapporto dei lavoratori, non mi sembra ad esempio, che la Confindustria sia molto d'accordo In questa fase di alti tassi è difficile pensare che gli imprenditori rinuncino ad una fonte di autofinanziamento»

Sul valzer degli annunci anche un decano della Borsa come Maurizio Pinardi, amministratore delegato della Sim Comit, ammette di essere perplesso «Mi sembra strano che su argomenti così delicati si vada avanti con anticipazioni, dichiarazioni smentite Certe cose bisogne dirle solo a cose fatte Lo dico dando atto a questo governo di aver prestato maggiore attenzione dei precedenti ai problemi di piazza Affari Fortuna che in questa situazione la Borsa ha dimostrato di conservare i nervi saldi Il che prova un'impressione generale qualche misura sarà presa»

Alberto Albertini, amministratore delegato della Sim omonima, insiste sui grandi problemi che ha di fronte l'azienda-Italia «Il Governo dovrebbe innanzitutto darsi da fare per ristabilire la nostra credibilità all'estero È tempo perso pensare a incentivi fiscali personali per favorire il piccolo azionariato Il treno era passato negli anni Ottanta Gli altri Paesi lo hanno preso, noi lo abbiamo perso ed ora è inutile rincorrerlo Per favorire la Borsa meglio puntare sulla gestione organizzata dei patrimoni e pensare a forme di accumulazione presso le Sim D'altra parte un piccolo azionista non è preparato ad affrontare un mercato difficile e pericoloso come quello di oggi Bisogna puntare sui fondi pensione sulla gestione dei patrimoni e su fondi di investimento»

Ma che previsioni fanno per il 93 i protagonisti di piazza Affari? Giovanni Scarsi è prudente «Molto dipenderà dalla credibilità che riusciremo a conquistare sui mercati esteri Si sa che la Borsa è stata particolarmente brillante solo quando sono entrati in forza gli investitori esteri Fin qui Amato, a differenza dei precedenti governi, ha dimostrato di sapersi muovere bene Ma molto c'è da fare sulla strada di una democrazia economica All'estero ci aspettano alla prova delle privatizzazioni e delle riforme istituzionali per dare stabilità politica al Paese Nello specifico mi aspetto un potenziamento dei fondi comuni e delle gestioni patrimoniali e un incremento tra il 25 e il 30% delle polizze vita con un mix di polizze-salute» Sicuro Alberto Albertini «Il 93? Sono ottimista per le conseguenze del cambiamento che si è avviato nel Paese»

Domani il piano del comitato dei creditori. In vendita le aziende non strategiche del grande gruppo genovese

Le banche al capezzale di Gerolimich

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. È questa la settimana più lunga per Salvatore Mancuso e Gaetano Micciché. Sono gli uomini della Rodriquez catapultati da una ventina di giorni al vertice della Gerolimich, una conglomerata di 140 società, fra quote di controllo e di minoranza, con cinquemila dipendenti, ottocento miliardi di fatturato annuo e un indebitamento di 670 miliardi. Mancuso e Micciché, rispettivamente amministratore delegato e direttore generale, presenteranno domani in un incontro all'Abi un piano di riassetto finanziario e di vendita delle attività non strategiche Il piano, elaborato dal comitato ristretto delle banche creditrici, tenta di strappare la Gerolimich dal baratro in cui è finita a causa delle acrobazie finanziarie dei principali azionisti, i fratelli Sebastiano e Alberto Calemi e Luigi Regis Milano Un dissesto che costituisce il capitolo più clamoroso della fine dell'impero Cameli, al quale oltre a Gerolimich fanno capo attività petrolifere (Cameli Petroli), armatoriali (Nai), cantieristiche (Rodriquez) e travolto da una esposizione complessiva di oltre mille miliardi

Il nuovo management, chiamato in fretta e furia a sostituire Cameli e Regis (i quali si sono fatti da parte anche su pressione degli istituti di credito), è alle prese con un «monopoli» fatto di attività italiane ed estere, di imprese attive e decotte, di società di grande tradizione e scatole vuote In cima al forziere figura l'Unione Manifatture, holding controllata al 50,1% da Gerolimich e alla quale fanno capo il gruppo Ercole Marelli, l'americana Quaker, Arco Falc, Landini, Tessitrama, Vezzani e Dani-Strumentazione Analitica per un totale di quattromila dipendenti e seicento miliardi di fatturato Poi c'è Unipar, società quotata in Borsa e dotata di un notevole portafoglio (oltre al 20% di Un, una quota pari al 6,7% della Banque Bruxells Lambert), e ci sono anche Sweda, Digitalia, Floramiata, Bravo Production società San Sebastiano

Nella sede dell'Unione manifatture, eletta a nuovo centro decisionale per sottolineare anche fisicamente la rottura con la gestione genovese è stato messo a punto un piano di ristrutturazione del debito, comprendente una drastica riduzione dei tassi di interesse per almeno due anni, e la vendita delle imprese estranee al nucleo strategico Gerolimich, individuato dai nuovi manager nella meccanica e nell'impiantistica. In definitiva si prospetta un capovolgimento della filosofia imprenditoriale: «La finanza al servizio dell'impresa», come ha dichiarato Mancuso, e non viceversa. Qualcuno s. è già fatto avanti per comprare attività «residuali» ma redditizie è il caso della Quaker, azienda leader nel mercato Usa per i tessuti da arredamento, che ha chiuso l'esercizio con un utile di tre milioni e mezzo di dollari Assai più incerto appare invece il futuro delle aziende in perdita come Floramiata Questo piano, i cui dettagli sono in parte riservati e in parte ancora da definire, verrà dunque sottoposto entro venerdì al comitato nel quale sono rappresentate le sette-otto "banche detentrici" della maggioranza dei crediti (fra cui Popolare di Novara e Banca di Roma) e che per ovvie ragioni sono le più disponibili a negoziare una ipotesi di rientro Ma gli istituti coinvolti sono ben 127 vale a dire la totalità del sistema finanziario nazionale le maggiori resistenze verranno presumibilmente dai «piccoli», che già avevano concesso a Gerolimich tassi non disprezzabili

Le banche, è il caso di dirlo, avranno potere di vita o di morte su una complessa realtà industriale e terziaria la cui parabola segna metaforicamente la fine di un rapporto intossicato e distruttivo tra finanza e produzione e, forse, il ritorno ad un equilibrio più rispettoso del lavoro e dell'economia reale

Barucci oggi rientra a Roma, martedì sarà a Londra

Privatizzazioni: gli arabi mirano a piccole quote

Martedì il ministro del Tesoro Piero Barucci sbarca a Londra, nel cuore della City, per presentare le privatizzazioni italiane agli operatori economici e finanziari del mercato internazionale. Con lui i vertici dei principali gruppi pubblici. Intanto Barucci rientra oggi dal Golfo portando con sé un assenso di massima da parte dei ricchi paesi arabi a rilevare quote di minoranza delle società pubbliche italiane.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Investimenti finanziari «puri», minoritari e comunque mai superiori al 10 per cento, dividendi in linea con il tipo di attività prescelta ed in crescita di valore nel medio e lungo periodo A queste condizioni è possibile che in futuro le aziende italiane in via di dismissione possano annoverare tra i propri clienti anche i ricchi paesi del Golfo. Sono questi gli elementi che il ministro del Tesoro, Piero Barucci, ha raccolto nel corso della sua visita ufficiale in alcuni paesi della penisola arabica «Generalmente l'Italia non è molto conosciuta da queste parti - spiega Barucci sull'aereo che da Kuwait City lo porta a Riyad - lo è però come luogo ed opportunità di investimenti. È un fatto che in un momento di crisi di offerte finanziarie sui mercati mondiali, l'Italia stia mettendo sul mercato aziende di grande qualità» È peraltro possibile che i «signori del petrolio» già conoscano la realtà finanziaria italiana. anche se non è emerso nulla di ufficiale, non è escluso che società arabe abbiano in portafoglio titoli di aziende italiane Quali siano le potenzialità finanziarie di emiri e sceicchi in Italia, Barucci non lo dice, però ha avuto la conferma di ciò che si attendeva. «Il loro interesse verso le società italiane è forte», ma vogliono garanzie e regole certe, così da non ripetere «errori» finanziari quali Bcci o Kio spagnolo

Due cose hanno particolarmente colpito il ministro del Tesoro «La prima - spiega - è che questi paesi ormai operano a 360 gradi su tutti i mercati borsistici mondiali, dal Portogallo all'Australia La seconda è che, contrariamente al passato, le decisioni operative vengono prese direttamente a Dubai, Abu Dabi e Kuwait City, togliendo quindi un pò di peso alla City londinese Ieri Barucci ha incontrato anche i responsabili economici sauditi ai quali Il ministro ha chiarito che in tutti i paesi dell'area è emersa una grande disponibilità verso questo programma «Non hanno manifestato un interesse specifico verso un'azienda italiana - ha detto - preferendo rimanere sulle tematiche generali. Inoltre, non sono assolutamente apparsi preoccupati per la dimensione dell'operazione-privatizzazioni Quelle inglesi, ad esempio, le ricordano con piacere Al contrario, la missione italiana è nata proprio per capire le ragioni che hanno spinto il governo ad avviare un simile programma «Anche Kuwait, Eau e Oman intendono avviare programmi del genere Insomma - ha concluso Barucci, che rientrerà oggi a Roma - le condizioni ci sono, c'è grande interesse, ma anche tanta cautela Non vogliono essere considerati clienti sgraditi»

Delegazioni dei paesi arabi, e soprattutto le loro finanziarie di riferimento saranno presenti il 12 gennaio a Londra, quando Barucci e alcuni responsabili economici italiani (Tedeschi, Bernabè, Marengo e Pallesi) presenteranno il piano di privatizzazioni alla City Il ministro e la delegazione che lo accompagna si sono incontrati lunedì con il ministro di Stato per gli affari finanziari ed industriali degli Emirati, con il quale hanno discusso tra l'altro due accordi per la protezione degli investimenti e l'eliminazione della doppia tassazione «Il ministro italiano ed i responsabili economici degli Emirati - ha dichiarato al termine dei colloqui un portavoce del ministero delle Finanze - hanno ribadito l'importanza che essi attribuiscono all'incontro della commissione mista in programma a Roma il prossimo 14 gennaio per discutere dei due accordi» L'Italia è uno dei cinque maggiori partner - commerciali degli Emirati arabi uniti e sarà il quarto paese più industrializzato - dopo Stati Uniti Francia e Gran Bretagna - a firmare con la federazione araba un accordo per la protezione degli investimenti

Piero Barucci

Il super-marco aiuta la cessione della quota in Amb

Fondiaria tratta la resa Ambizioni estere, addio

DARIO VENEGONI

MILANO Sarà, si dice, il primo grande affare della finanza nel 1993 Dopo un paio d anni di velleità espansionistiche la Fondiaria si ritira in disordine dal mercato tedesco, ponendo in vendita la propria quota della compagnia Amb È la conclusione un po desolante di una operazione costata alla compagnia fiorentina oltre 800 miliardi un investimento che avrebbe dovuto aprire alla società le porte dell Europa che conta e che invece oggi minaccia addirittura l'integrità del gruppo

Nel corso dell'assemblea dei soci della settimana scorsa, ad Aquisgrana, il vertice della Amb ha voltato clamorosamente le spalle alla Fondiaria, alleato degli ultimi due anni, e spalancato le braccia di fronte ai francesi della Agf, fino all'altro giorno visti come il pericolo numero uno Un voto dell'assemblea ha sbloccato il 18% del capitale della stessa Amb acquistato dai francesi ma fin qui privo del diritto di voto La compagnia transalpina diventa così (con il 25 per cento del capitale complessivamente in portafoglio) l azionista di riferimento dei tedeschi

Il 20% in possesso della Fondiaria sufficiente a garantire fin qui il primo posto nel libro soci ad Aquisgrana, diventa di colpo una quota di minoranza ininfluente ai fini del controllo La rotta degli italiani avviene in un clima grottesco, con la compagnia fiorentina esclusa addirittura dalla partecipazione all assemblea a causa di un ritardo nel deposito delle azioni Un «errore tecnico» assolutamente non plausibile, che ha fatto dire ad alcuni dirigenti della Amb che in verità gli italiani hanno preferito deliberatamente la via della fuga a quella del confronto aperto in assemblea

In questo esercizio di dietrologia qualcuno si spinge anche più in là asserendo che in verità non è vero che la Fondiaria si sia decisa a porre in vendita la propria quota (come la stessa Agf ha confermato) dopo le botte prese in assemblea Sarebbe vero l'esatto contrario e cioè che i dirigenti della Amb si sarebbero orientati a schierarsi con i francesi dopo aver appreso che gli italiani avevano deciso di ritirarsi nel tentativo di aggiustare i loro propri bilanci

Tesi maliziosa, certo, ma probabilmente assai vicina al vero Non si dimentica in proposito che proprio l'ingente investimento in Germania fu all origine dello scontro che oppose quest estate gli azionisti Ferruzzi all amministratore delegato della Fondiaria Alfonso Scarpa (che uscì assai malconcio, con poteri fortemente ridimensionati) e in seguito con lo stesso presidente della Montedison Giuseppe Garofano (il quale non a caso con il 1 gennaio scorso ha cessato anche formalmente di comandare in Foro Buonaparte)

Camillo De Benedetti, socio dei Ferruzzi nel controllo della compagnia, ha subito l assalto di Carlo Sama (amministratore delegato della Montedison e da questa estate anche della Fondiaria), ma deve aver pensato che non per questo ha impegnato un paio d'anni fa le sue ingentissime risorse personali

Insomma la scalata alla Amb, da trampolino delle ambizioni internazionali della Fondiaria si è trasformata in terreno di scontro tra gli azionisti e tra questi e i managers. La vendita di quella quota, adesso, potrebbe addirittura preludere a una separazione tra i soci

Ma prima di discutere di questo bisogna trovare un acquirente La Fondiaria ha pagato le Amb 1 070 marchi l'una contro una quotazione corrente non superiore agli 800 Gioca a favore degli italiani però la svalutazione della lira. Ecco perchè attorno alle trattative si percepisce un certo ottimismo

Venduta la ferriera Caleotto

Il gruppo Lucchini compra l'acciaieria di Lecco Garanzie per i 175 posti

MILANO Il gruppo Lucchini ha aggiunto un'altra perla alla sua corona. si tratta delle acciaierie del Caleotto, storica azienda del lecchese (è stata fondata nel 1896), che dal primo febbraio passerà sotto la proprietà dell'industriale bresciano Il valore della transazione non è stato reso noto La società lecchese, presieduta da Achille Colombo, ha un capitale sociale di 8 miliardi 657 milioni, divisi in 8 milioni 657 azioni del valore di mille lire ciascuna, e una capacità produttiva di circa 250 mila tonnellate annue di vergella.

Il Caleotto dispone di un impianto di laminazione che utilizza tecnologie di avanguardia e di un reparto acciaieria, per un area complessiva di 110 mila metri quadrati Gli accordi raggiunti con la Lucchini prevedono che l'acciaieria e la ferriera del Caleotto ceda alla «Caleotto Spa» (il cui capitale è interamente detenuto dal gruppo Lucchini siderurgica) le lavorazioni del ferro e dell'acciaio

Nel 1991, il Caleotto ha registrato un fatturato di circa 90 miliardi, con un incremento del 55 per cento rispetto all'anno precedente Tuttavia, la buona performance nelle vendite non aveva avuto effetti sul bilancio che, sempre nel 91 ha registrato una perdita di 6 miliardi Nello stesso anno, l'occupazione era stata drasticamente ridotta ed era passata da 212 dipendenti agli attuali 175 (di cui 40 in cassa integrazione). Il gruppo Lucchini ha tuttavia garantito ai sindacati di categoria il mantenimento dei livelli occupazionali Comunque con la vendita del Caleotto è un pezzo della storia industriale di Lecco che se ne va per sempre Dal primo febbraio la vendita diventerà operativa. E la fabbrica prenderà la targa bresciana.

Caute le valutazioni del sindacato in attesa di conoscere meglio i termini dell'operazione Non si nasconde tuttavia l'irritazione per il metodo seguito Il segretario della Fiom, Alberto Anghilen, ha contestato innanzitutto un fatto che la notizia sia stata comunicata solo ad accordo avvenuto L'altro ieri quando le prime indiscrezioni hanno cominciato a prendere quota, i sindacati di categoria hanno subito invitato la direzione del gruppo a un incontro per discutere le prospettive e le intenzioni della nuova proprietà Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto che alla riunione partecipino anche i rappresentanti del Comune di Lecco e dell'assessorato regionale al lavoro che avevano fatto da garanti ad un precedente accordo siglato nell 87

FINANZA E IMPRESA

■ **FIAR.** La Finmeccanica ha perfezionato l'acquisto della Fiar dal gruppo svedese Ericsson con l'acquisto di un pacchetto, pari al 28% del capitale, che la società dell'Iri già possedeva a titolo di pegno con diritto di voto. L'operazione, che rientra negli accordi del settembre '90, è avvenuta ieri con una transazione sul mercato dei blocchi. Il gruppo Finmeccanica detiene ora poco meno dell'80 per cento del capitale Fiar.

■ **CREDEM.** È operativo da ieri il nuovo «Gruppo creditizio Credito emiliano-Credem». Al centro della riorganizzazione è il Credito emiliano spa, società di nuova costituzione alla quale è stata conferita l'attività bancaria, precedentemente svolta dal «vecchio» Credito emiliano. La banca ha un capitale sociale di 250 miliardi detenuto il 99,0% da Credemholding spa, società finanziaria di partecipazioni derivante dalla trasformazione della «vecchia banca». Credem, attore in questi ultimi anni di una forte politica di espansione territoriale, opera in Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Lazio, Calabria e Sicilia con una rete di 117 sportelli e più di 1.600 dipendenti.

■ **AMBROVENETO.** La seconda serrata degli sportelli del Banco Ambrosiano Veneto è prevista per giovedì con manifestazione nazionale davanti alla sede centrale di Milano (piazza Paolo Ferrari). Il braccio di ferro fra i vertici dell'istituto bancario e i dipendenti (appoggiati dai tre sindacati confederali e dalla fabi) sulla definizione del contratto integrativo è in corso ormai da tempo e, nella giornata di ieri, si è concretizzato in uno sciopero con un'alta percentuale di adesioni.

Ancora positiva piazza Affari (in attesa dei tassi tedeschi)

MILANO Seduta interlocutoria in piazza Affari stretta fra le nuove tensioni valutarie che stanno affossando la lira (anche questo può servire per il rilancio delle esportazioni) e la doccia fredda di Goria sugli incentivi per rilanciare la borsa (nonostante il convincimento di fondo che misure di tal genere per favorire le privatizzazioni si dovranno pur prendere). Ciò a differenza delle borse europee che pur in un contesto di scambi rarefatto, si sono orientate in una prima fase più decisamente al rialzo, nella presunzione che la Bundesbank già questa settimana possa decidere una riduzione dei tassi (e non è detto che sia un'altra delusione). Ma circa l'orientamento della nostra borsa devono avere sopratutto influito le dichiarazioni del «bimbo d'oro» del governo Amato. Il Mib alle 11 appariva invariato mentre mezz'ora dopo segnava un lieve incremento dello 0,2% consolidatosi nello 0,4% a 2/3 del listino, sulla scia della tendenza manifestata dalle borse estere. Il Mib infine che è ripartito da quota 1000 sulla base degli ultimi prezzi segnati l'altro ieri è ora a 1003 punti. Gli scambi sono risultati ancora contenuti ma non insoddisfacenti malgrado questo periodo interrotto da festività. Le Fiat hanno avuto ancora un lieve progresso dello 0,12%, e questa resistenza di fondo ha giovato agli altri titoli guida ad esempio a Generali, Ifi, Gemina, Mediobanca e Assitalia, tutti con chiusure positive, mentre per contro hanno perso terreno le Stet, per prese di beneficio, e inoltre Olivetti, Montedison e Credit. Anche le Sip sul telematico hanno manifestato lo stesso andamento riflessivo. In genere sul telematico diversi titoli in tensione come Comit e Fondiaria hanno perso terreno.

Sul mercato dei blocchi è passato di mano il 28% del capitale FIAR controllata da Finmeccanica per un controvalore di 74,4 miliardi. Ogni titolo è stato pagato 27.913 lire contro un prezzo di borsa di appena 8960 lire. □*R.G.*

CAMBI

	Oggi	Prec.
DOLLARO	1534,28	1512,33
MARCO	938,00	924,12
FRANCO FRANCESE	275,06	270,45
FIORINO OLANDESE	834,39	821,96
FRANCO BELGA	45,59	44,94
STERLINA	2336,71	2267,74
YEN	12,248	12,084
FRANCO SVIZZERO	1035,49	1023,57
PESETA	13,180	12,995
CORONA DANESE	242,00	238,11
CORONA SVEDESE	210,67	210,96
DRACMA	7,038	6,938
ESCUDO PORTOGHESE	10,403	10,273
ECU	1832,24	1803,91
DOLLARO CANADESE	1199,12	1186,42
SCELLINO AUSTRIACO	133,32	131,39
CORONA NORVEGESE	219,29	216,29
MARCO FINLANDESE	284,39	280,97
DOLLARO AUSTRAL.	1041,32	1035,19

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	92600	92500	0.11
BRIANTEA	9440	9440	0.00
SIRACUSA	17900	18200	-1.65
POP COM IND	16000	16000	0.00
POP CREMA	44790	44825	-0.08
POP BRESCIA	7000	6995	0.07
POP EMILIA	90700	91400	-0.77
POP INTRA	9200	9200	0.00
LECCO RAGGR	6720	6615	1.59
POP LODI	11600	11600	0.00
LUINO VARES	15960	15950	0.06
POP MILANO	4980	4890	1.84
POP NOVARA	11350	11250	0.89
POP SONDRIO	65550	65500	0.08
POP CREMONA	7580	7840	-3.32
PR LOMBARDA	2450	2400	2.08
PROV NAPOLI	4620	4600	0.43
BROGGI IZAR	1400	1400	0.00
B IZAR L C92	1400	1400	0.00
CALZ VARESE	230	221	4.07
CIBIEMME PL	60	65	-7.69
CON ACQ ROM	150	150,5	-0.33
CR AGRAR BS	4980	4850	2.68
CR BERGAMAS	11700	11500	1.74
C ROMAGNOLO	12050	11950	0.84
VALTELLIN.	11500	11500	0.00
CREDITWEST	6300	6420	-1.87
FERROVIE NO	4400	4650	-5.38
FINANCE	8750	8800	-0.57
FINANCE PR	6100	7230	-15.63
FRETTE	6250	6250	0.00
IFIS PRIV	650	650	0.00
INVEUROP	810	790	2.53
ITAL INCEND	119500	120000	-0.42
NAPOLETANA	4690	4690	0.00
NED ED 1849	1100	1119	-1.70
NED EDIF RI	1330	1340	-0.75
SIFIR PRIV	1581	1581	0.00
BOGNANCO	287	292	-1.71
W B MI FB93	26	45	-42.22
ZEROWATT	6220	6220	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	31800	0.16
ZIGNAGO	4999	1.40

ASSICURATIVE

ASSITALIA	9150	1.68
FATA ASS	12850	-0.39
GENERALI AS	29405	0.56
L'ABEILLE	75160	-1.14
LA FOND ASS	9450	1.07
PREVIDENTE	11925	1.97
LATINA OR	4650	-0.43
LATINA R NC	2180	-1.80
LLOYD ADRIA	10450	0.48
LLOYD R NC	8615	0.00
MILANO O	10100	-1.75
MILANO R P	4650	3.10
SAI	14300	0.78
SAI RI	5905	0.68
SUBALP ASS	8500	-0.70
TORO ASS OR	21910	0.97
TORO ASS PR	9450	1.29
TORO RI PO	9000	1.18
UNIPOL	10200	2.87
UNIPOL PR	4760	0.00
VITTORIA AS	5910	1.03

BANCARIE

BCA AGR MI	8210	0.74
BCA LEGNANO	5550	0.82
BCA DI ROMA	2001	-0.69
B. FIDEURAM	875	-0.79
BCA MERCANT	5085	-0.88
BNA PR	1580	1.28
BNA R NC	785	1.32
BNA	4320	3.60
B POP BERGA	14399	0.69
BCO AMBR VE	3740	-0.27
B AMBR VE R	2228	1.27
B. CHIAVARI	3600	-0.28
LARIANO	4530	1.12
B SARDEGN R	14110	0.79
BNL RI PO	10720	1.13
CREDITO FON	4835	1.47
CRED IT	3180	-2.72
CRED IT R P	1970	12.70
CREDIT COMM	2500	0.00
CR LOMBARDO	2399	0.59
INTERBAN PR	24300	-0.82
MEDIOBANCA	13490	0.67
S PAOLO TO	10700	0.85

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	4810	0.73
BURGO PR	5945	-0.92
BURGO RI	5500	0.00
FABBRI PRIV	3085	0.49
ED LA REPUB	3257	-1.24
L'ESPRESSO	3720	-4.62
MONDADORI E	9010	0.00
MOND ED RNC	2800	-5.08
POLIGRAFICI	5400	1.50

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2501	-1.15
CEM BAR RNC	3199	-0.19
CE BARLETTA	4649	-1.71
MERONE R NC	1860	0.27
CEM. MERONE	3810	0.00
CE SARDEGNA	4780	0.00
CEM SICILIA	4950	2.36
CEMENTIR	1275	-0.78
UNICEM	5950	1.54
UNICEM R P	3820	1.87

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4130	2.99
ALCATE R NC	4000	-0.74
AUSCHEM	1230	4.24
AUSCHEM R N	665	-5.00
BOERO	7850	-0.38
CAFFARO	375	-3.60
CAFFARO R P	500	8.70
CALP	3300	3.77
ENICHEM	1060	6.53
ENICHEM AUG	1230	0.41
FAB MI COND	1555	0.00
FIDENZA VET	1509	-1.37
MARANGONI	2825	-1.57
MONTEFIBRE	750	0.00
MONTEFIB RI	687	-0.29
PERLIER	518	-2.08
PIERREL	1750	5.42
PIERREL RI	831	0.00
RECORDATI	8650	0.58
RECORD R NC	4000	0.25
SAFFA	3900	-1.89
SAFFA RI NC	2995	-0.99
SAFFA RI PO	4248	0.00
SAIAG	1004	-0.10
SAIAG RI PO	600	0.17
SNIA BPD	912	0.22
SNIA RI NC	665	2.31
SNIA RI PO	910	0.55
SNIA FIBRE	462	0.87
SNIA TECNOP	2073	0.00
TEL CAVI RN	5470	0.74
TELECO CAVI	8317	-0.28
VETRERIA IT	2500	0.00

COMMERCIO

RINASCENTE	7905	0.64
RINASCEN PR	2850	-1.55
RINASC R NC	2845	0.35
STANDA	30500	-0.52
STANDA RI P	5700	-0.87

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	821	0.00
ALITALIA PR	638	1.27
ALITAL R NC	600	5.62
AUSILIARE	11110	-0.80
AUTOSTR PRI	900	1.12
AUTO TO MI	7200	0.14
COSTA CROC.	2373	-0.50
COSTA R NC	1345	-0.37
ITALCABLE	14500	0.00
ITALCAB R P	3390	2.73
NAI NAV ITA	480	0.00
SIRTI	8165	0.55

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2950	2.72
EDISON	4120	1.23
EDISON RI P	3255	0.77
ELSAG ORD	3870	-2.03
GEWISS	9110	-1.51
SAES GETTER	5198	-0.04

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4900	0.41
BASTOGI SPA	92	2.22
BON SI RPCV	6210	-0.48
BON SIELE	15800	0.00
BON SIELE R	2975	0.85
BRIOSCHI	374	2.19
BUTON	4500	6.38
C M I SPA	3350	-1.18
CAMFIN	2400	2.56
COFIDE R NC	488	0.62
COFIDE SPA	1180	0.85
COMAU FINAN	1175	2.17
EDITORIALE	2420	-1.22
ERICSSON	18100	-1.09
EUROMOBILIA	1585	10.07
EUROMOB RI	1000	0.50
FERR TO-NOR	550	0.00
FIDIS	2829	1.40
FIMPAR R NC	220	-2.22
FIMPAR SPA	416	-0.48
FI AGR R NC	5750	0.88
FIN AGROIND	6550	-1.65
FIN POZZI	825	0.61
FIN POZZI R	401	0.00
FINART ASTE	3920	3.16
FINARTE PR	900	2.27
FINARTE SPA	2445	0.62
FINARTE RI	592	0.85
FINMEC SPA	1250	-3.10
FINMEC RISP	1061	0.09
FINREX	975	-1.32
FINREX R NC	899	0.00
FISCAMB H R	1601	0.00
FISCAMB HOL	2855	0.18
FORNARA	385	-1.03
FORNARA PRI	368	-1.08
FRANCO TOSI	17100	0.00
GAIC	1295	-1.89
GAIC R P CV	1251	-0.79
GEMINA	1109	1.84
GEMINA R PO	975	0.72
GIM	2600	1.17
GIM RI	1460	3.55
IFI PR	8499	0.40
IFIL FRAZ	4705	0.53
IFIL R FRAZ	2395	2.31
INTERMOBIL	1660	-1.13
ISEFI SPA	720	-0.14
ISVIM	9700	0.00
ITALMOBILIA	33600	-2.33
ITALM RI NC	17520	-1.85
KERNEL R NC	471	0.00
KERNEL ITAL	280	0.00
MITTEL	1050	0.00
MONTEDISON	1194	-1.08
MONTED R NC	686	0.88
MONTED R CV	1297	0.08
PART R NC	770	-1.28
PARTEC SPA	1600	-0.31
PIRELLI E C	3830	1.19
PIREL E C R	922	1.32
PRREMAFIN	5100	-2.86
RAGGIO SOLE	1005	-0.40
RAG SOLE R	1115	1.36
RIVA FIN	5260	0.10
SANTAVALER	1030	-1.90
SANTAVAL RP	680	0.15
SCHIAPPAREL	352	-2.76
SERFI	4805	0.00
SISA	855	-1.95
SME	5750	-0.19
SMI METALLI	480	2.13
SMI RI PO	475	0.00
SO PA F	2410	-1.63
SO PA F RI	1542	-0.19
SOGEFI	2180	-0.46
STET	1785	-1.65
STET RI PO	1550	0.32
TERME ACQUI	1605	0.31
ACQUI RI PO	630	-2.44
TRENNO	2785	1.09
TRIPCOVICH	5180	2.57
TRIPCOV RI	1450	-1.66
WAR MITTEL	220,5	0.68
WAR COFIDE	75,25	0.00
W COFIDE RI	37	32.14
WAR SOGEFI	90	-14.29

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	14100	0.71
AEDES RI	5000	0.60
ATTIV IMMOB	2291	0.48
CALCESTRUZ	7495	1.28
CALTAGIRONE	1800	0.00
CALTAG R NC	1650	-0.60
COGEFAR-IMP	2400	-1.23
COGEF-IMP R	1395	1.09
DEL FAVERO	1230	0.00
FINCASA44	2880	-1.37
GABETTI HOL	1561	0.00
GIFIM SPA	1645	-2.66
GIFIM RI PO	1300	-0.08
GRASSETTO	5370	-1.47
RISANAM R P	18000	8.43
RISANAMENTO	50100	-1.47
SCI	1500	-1.32
VIANINI IND	835	1.83
VIANINI LAV	2510	0.32

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1348	-0.88
DANIELI E C	8040	0.82
DANIELI RI	3751	1.11
DATA CONSYS	11850	1.65
FAEMA SPA	2590	1.67
FIAR SPA	8980	0.90
FIAT	4130	0.12
FISIA	978	2.95
FOCHI SPA	10880	1.54
GILARDINI	2310	2.82
GILARD R P	1830	1.10
IND. SECCO	1399	1.38
I SECCO R N	1338	0.96
MAGNETI R P	615	0.00
MAGNETI MAR	640	0.00
MANDELLI	3999	-3.62
MERLONI	2479	-0.20
MERLONI R N	775	-8.82
NECCHI	1125	-0.44
NECCHI R NC	1490	0.00
N. PIGNONE	5100	4.06
OLIVETTI OR	1631	-0.49
OLIVETTI PR	1530	0.33
OLIVET RP N	1325	1.53
PININF R PO	5900	0.00
PININFARINA	6840	0.29
REJNA	8100	0.00
REJNA RI PO	31720	0.00
RODRIQUEZ	5390	0.19
SAFILO RISP	11000	0.00
SAFILO SPA	8430	0.72
SAIPEM	2280	2.75
SAIPEM R P	1611	5.99
SASIB	4650	1.31
SASIB PR	3900	0.000
SASIB RI NC	3300	7.49
TECNOST SPA	1940	2.11
TEKNECOMP	610	-1.61
TEKNECOM RI	380	0.00
VALEO SPA	4950	-1.84
WESTINGHOUS	7200	4.50
WORTHINGTON	2100	-19.08

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	434	0.00
FALCK	2850	9.62
FALCK RI PO	4490	4.66
MAFFEI SPA	2020	5.10
MAGONA	3610	0.00

TESSILI

BASSETTI	4890	0.20
CANTONI ITC	1790	-2.19
CANTONI NC	1395	0.36
CENTENARI	251	-1.57
CUCIRINI	889	0.00
ELIOLONA	1720	0.58
LINIF 500	380	-5.00
LINIF R P	333	2.46
ROTONDI	480	-11.11
MARZOTTO NC	3065	0.10
MARZOTTO RI	5601	0.00
OLCESE	1010	-4.27
SIMINT	2509	-0.04
SIMINT PRIV	1340	1.52
STEFANEL	3140	1.29
ZUCCHI	6500	0.78
ZUCCHI R NC	4915	-0.10

DIVERSE

DE FERRARI	7300	0.00
DE FERR R.P.	1895	-1.30
BAYER	243000	2.53
CIGA	1060	0.95
CIGA RI NC	595	6.25
COMMERZBANK	220000	1.10
CON ACQ TOR	13400	0.00
JOLLY HOTEL	5990	-0.17
JOLLY H-R P	16900	0.00
PACCHETTI	320	-5.33
VOLKSWAGEN	221000	2.31

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	12488	-0,14
ALLEANZA RNC	9641	0,58
COMIT RNC	3544	5,26
COMIT	4778	-0,73
BCA TOSCANA	2894	1,69
BCO NAPOLI	2263	0,04
BCO NAPOLI RNC	1226	-0,89
BENETTON	14192	1,22
BREDA FIN.	283,5	0,00
CART.SOT-BINDA	435,9	0,00
CIR RNC	523,1	-0,59
CIR RISP	1015	0,40
CIR	1028	0,10
EUROPA MET-LMI	459,2	-1,99
FERFIN	1248	-0,95
FERFIN RNC	835,8	-0,10
FIAT PRIV	2115	1,39
FIAT RISP	2367	2,16
FONDIARIA SPA	25817	-2,13
G.RUFFONI	1233	0,82
IMM.METANOPOLI	1660	-0,60
ITALCEMENTI	7895	-0,48
ITALCEM.RISP	4274	-0,51
ITALGAS	3281	1,77
MARZOTTO	6102	-1,09
PARMALAT FIN.	11559	-0,48
PIRELLI SPA	1116	-1,85
PIRELLI RNC	775,7	-0,12
RAS	20215	0,40
RAS RISP	10363	-0,07
RATTI SPA	2303	0,70
SIP	1477	-0,40
SIP RISP	1365	0,44
SONDEL SPA	1033	-1,62
SORIN BIOM.	3348	-0,12

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30 AGO94 9,65%	100	-1.43
CCT ECU 85/93 9%	100	0.70
CCT ECU 85/93 9,6%	100,1	-0.40
CCT ECU 85/93 8,75%	100,1	0.60
CCT ECU 85/93 9,75%	99,3	-0.65
CCT ECU 86/94 6,9%	98,1	0.20
CCT ECU 86/94 8,75%	99,8	0.30
CCT ECU 87/94 7,75%	98	0.72
CCT ECU 88/93 8,5%	99,8	-0.70
CCT ECU 88/93 8,65%	99,75	-2.21
CCT ECU 88/93 8,75%	99,8	1.22
CCT ECU 89/94 9,9%	105,25	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	107,3	-0.19
CCT ECU 89/94 10,15%	101,5	-0.98
CCT ECU 89/95 9,9%	107	3.88
CCT ECU 90/95 12%	109,5	2.72
CCT ECU 90/95 11,15%	104	2.97
CCT ECU 90/95 11,55%	106,5	2.90
CCT ECU 91/96 11%	103,5	1.27
CCT ECU 91/96 10,6%	108,3	3.84
CCT ECU 92/97 10,2%	111	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	99,5	-1.49
CCT ECU 93 ST 8,75%	99	-0.40
CCT ECU NV94 10,7%	103,6	0.29
CCT ECU-90/95 11,9%	108,85	0.42
CCT-15MZ94 IND	99,75	-0.15
CCT-17LG93 CV IND	100,9	1.15
CCT-18GN93 CV IND	99,7	-0.25
CCT-18NV93 CV IND	102,05	0.44
CCT-18ST93 CV IND	99,9	-0.20
CCT-19AG93 CV IND	99,85	0.10
CCT-19DC93 CV IND	102,9	0.00
CCT-20OT93 CV IND	100,7	-0.30
CCT-AG93 IND	100,85	-0.15
CCT-AG95 IND	97,25	1.04
CCT-AP93 IND	100,25	0.05
CCT-AP94 IND	99,95	0.10
CCT-AP95 IND	96,1	0.00
CCT-FB93 IND	99,85	0.00
CCT-FB94 IND	100,55	0.00
CCT-FB95 IND	100,05	0.05
CCT-GE94 IND	101	-0.10
CCT-GE95 IND	100,35	-0.15
CCT-GN93 IND	101,25	-0.25
CCT-GN95 IND	96,45	0.57
CCT-LG93 IND	101,2	-0.20
CCT-LG95 IND	97	-0.10
CCT-LG95 EM90 IND	99,7	-0.15
CCT-MG93 IND	100,75	0.20
CCT-MG95 IND	96	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	99,25	-0.20
CCT-MZ93 IND	99,95	-0.10
CCT-MZ94 IND	100	0.00
CCT-MZ95 IND	96,8	-0.21
CCT-MZ95 EM90 IND	98,65	-0.10
CCT-NV93 IND	100,8	-0.20
CCT-NV94 IND	100,6	0.60
CCT-NV95 IND	99,9	-0.10
CCT-OT93 IND	100,4	0.10
CCT-OT94 IND	100,1	0.30
CCT-OT95 IND	97,9	-0.10
CCT-OT95 EM OT90 IND	98,65	-0.25
CCT-ST93 IND	100,45	0.00
CCT-ST94 IND	99,5	0.00
CCT-ST95 IND	97,25	0.21
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,45	-0.46
CCT-18FB97 IND	97,2	-0.10
CCT-AG96 IND	96,5	-0.21
CCT-AP96 IND	95,3	-0.05
CCT-AP97 IND	94,8	0.26
CCT-DC95 IND	101,3	-0.44
CCT-DC95 EM90 IND	99,95	-0.30
CCT-DC96 IND	101	0.00
CCT-FB96 IND	99,4	-0.10
CCT-FB96 EM91 IND	98,7	-0.35
CCT-FB97 IND	97,7	-0.31
CCT-GE96 IND	100,5	-0.05
CCT-GE96 CV IND	99,7	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99,6	0.10
CCT-GE97 IND	99,4	0.00
CCT-GN96 IND	95,2	0.21
CCT-GN97 IND	95	-0.21
CCT-LG96 IND	96,55	1.58
CCT-LG97 IND	94,7	0.11
CCT-MG96 IND	95,05	0.21
CCT-MG97 IND	94,35	-0.47
CCT-MZ96 IND	96,2	0.21
CCT-MZ97 IND	95,65	0.05
CCT-NV95 EM90 IND	99,05	-0.55
CCT-NV96 IND	98,5	-0.15
CCT-OT96 IND	96,6	0.10
CCT-ST96 IND	95,75	0.21
BTP-16GN97 12,5%	97	0.15
BTP-17GE99 12%	93,5	-0.43
BTP-17NV93 12,5%	99,7	0.15
BTP-18MG99 12%	93,35	-0.48
BTP-18ST98 12%	94,5	0.00
BTP-19MZ98 12,5%	96,9	-0.10
BTP-1AG93 12,5%	99,45	0.10
BTP-1DC93 12,5%	99,25	0.15
BTP-1FB93 12,5%	99,8	0.00
BTP-1FB94 12,5%	99,1	0.10
BTP-1GE02 12%	93,15	-0.21
BTP-1GE94 12,5%	99,45	-0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,2	0.00
BTP-1GE96 12,5%	98,05	-0.36
BTP-1GE97 12%	95,15	-0.37
BTP-1GE98 12,5%	96,6	-0.62
BTP-1GN01 12%	93,4	-0.43
BTP-1GN94 12,5%	99,15	-0.25
BTP-1GN96 12%	95,6	-0.83
BTP-1GN97 12,5%	97,5	-0.05
BTP-1LG93 12,5%	99,75	-0.20
BTP-1LG94 12,5%	98,5	-0.51
BTP-1MG02 12%	93,15	-0.11
BTP-1MG94 EM90 12,5%	98,85	0.05
BTP-1MG97 12%	95,3	-0.10
BTP-1MZ01 12,5%	96,1	-0.52
BTP-1MZ94 12,5%	98,75	0.15
BTP-1MZ96 12,5%	97,4	-0.15
BTP-1NV93 12,5%	99,3	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,6	0.20
BTP-1NV94 12,5%	98,3	-0.20
BTP-1NV96 12%	95,95	-0.36
BTP-1NV97 12,5%	97	0.10
BTP-1OT93 12,5%	99,35	0.25
BTP-1ST01 12%	93,2	-0.43
BTP-1ST93 12,5%	99,3	0.20
BTP-1ST94 12,5%	98,2	0.00
BTP-1ST96 12%	95,3	-0.52
BTP-20GN98 12%	94,5	-0.32
CCT-18GN93 8,75%	99,9	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	99,75	0.15
CCT-AG97 IND	95,85	0.52
CCT-AG98 IND	95	0.32
CCT-AP98 IND	95,2	0.32
CCT-AP99 IND	94,35	-0.16
CCT-DC98 IND	97,2	-0.05
CCT-FB99 IND	94,7	-0.21
CCT-GE99 IND	95,7	-0.16
CCT-GN98 IND	97	0.05
CCT-GN99 IND	95,7	-0.10
CCT-LG94 AU70 9,5%	97,5	0.00
CCT-LG98 IND	96,4	-0.16
CCT-MG98 IND	96	-0.10
CCT-MG99 IND	94,95	0.00
CCT-MZ98 IND	95	0.00
CCT-MZ99 IND	94,15	-0.32
CCT-NV98 IND	95,65	-0.10
CCT-OT98 IND	94,85	-0.05
CCT-ST97 IND	96,4	0.82
CCT-ST98 IND	94,3	-0.74
CTO-15GN96 12,5%	99,5	0.00
CTO-16AG95 12,5%	99,05	-0.65
CTO-16MG96 12,5%	99,4	-0.10
CTO-17AP97 12,5%	99,05	-0.10
CTO-17GE96 12,5%	98,15	0.15
CTO-18DC95 12,5%	99,8	-0.20
CTO-18GE97 12,5%	99,65	0.25
CTO-18LG95 12,5%	98,3	-0.71
CTO-19FE96 12,5%	99,55	0.00
CTO-19GN95 12,5%	98,45	-0.25
CTO-19GN97 12%	98,4	-0.40
CTO-19MG98 12%	97,4	0.41
CTO-19OT95 12,5%	99,95	0.05
CTO-19ST96 12,5%	99,05	-0.40
CTO-19ST97 12%	98,3	-0.25
CTO-20GE98 12%	97,05	-0.31
CTO-20NV95 12,5%	99,4	-0.20
CTO-20NV96 12,5%	99,45	-0.20
CTO-20ST95 12,5%	97,8	-1.46
CTO-DC96 10,25%	101,8	-1.93
CTO-GN95 12,5%	98,25	-0.41
CTS-18MZ94 IND	91,65	0.44
CTS-21AP94 IND	90,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	14.828	14.574
ADRIATIC EUROPE F	13.220	13.076
ADRIATIC FAR EAST	9.072	8.933
ADRIATIC GLOBAL F	13.805	13.579
AMERICA 2000	12.486	12.220
BN MONDIALFONDO	11.745	11.609
CAPITALGEST INT	10.973	10.805
CARIFONDO ARIETE	11.217	11.065
CARIFONDO ATLANTE	11.258	11.075
CENTRALE AME LIRE	10.981	10.754
CENTRALE AME DLR	7,261	7,311
CENTRALE EUR LIRE	11.806	11.645
CENTRALE EUR ECU	6,544	6,558
EPTAINTERNATIONAL	12.921	12.779
EUROPA 2000	12.685	12.515
FIDEURAM AZIONE	12.070	11.853
FONDICRI INT	15.372	15.105
GENERCOMIT EUR	13.299	13.077
GENERCOMIT INT	14.128	13.897
GENERCOMIT NOR	16.229	15.876
GEODE	12.597	12.356
GESTICREDIT AZ	13.282	13.118
GESTICREDIT EURO	11.578	11.399
GESTIELLE I	11.036	10.808
GESTIELLE S	11.345	11.362
IMIEAST	N.D.	10.282
IMIEUROPE	N.D.	11.582
IMIWEST	N.D.	12.894
INVESTIMESE	12.336	12.114
INVESTIRE AMERICA	14.986	14.674
INVESTIRE EUROPA	11.311	11.176
INVESTIRE INT	11.150	10.960
INVESTIRE PACIFIC	11.570	11.374
LAGEST AZ INTERN	11.845	11.605
MAGELLANO	11.336	11.191
ORIENTE 2000	12.197	11.958
PERFORMANCE AZ	10.831	10.660
PERSONALF AZ	11.960	11.824
PHARMACHEM	11.284	11.093
PRIME M AMERICA	13.949	13.720
PRIME M EUROPA	13.857	13.621
PRIME M PACIFICO	13.822	13.671
PRIMEGLOBAL	12.586	12.363
PRIMEMEDITERR	10.520	10.438
S PAOLO H AMBIENT	14.886	14.613
S PAOLO H FINANCE	16.345	16.045
S PAOLO H INDUSTR	12.640	12.407
S PAOLO H INTERN	12.492	12.263
SOGESFIT BL CHIPS	12.574	12.455
SVILUPPO EQUITY	13.407	13.178
SVILUPPO INDICE	10.611	10.403
TRIANGOLO A	12.815	12.757
TRIANGOLO C	13.027	12.737
TRIANGOLO S	12.972	12.856
ZETASTOCK	12.449	12.289
ZETASWISS	12.340	12.117
ARCA AZ IT	11.241	11.119
ARCA VENTISETTE	12.140	12.003
AUREO PREVIDENZA	12.736	12.602
AZIMUT GLOB CRESC	10.934	10.765
CAPITALGEST AZ	11.935	11.852
CAPITALRAS	10.483	10.385
CARIFONDO DELTA	13.709	13.610
CENTRALE CAPITAL	12.725	12.585
CISALPINO AZ	10.070	9.992
EURO ALDEBARAN	11.080	10.979
EURO JUNIOR	12.755	12.549
EUROMOB RISK F	13.182	13.047
F PROFESSION GES	10.863	10.773
F PROFESSIONALE	40.168	39.752
FINANZA ROMAGEST	9.421	9.351
FIORINO	27.543	27.239
FONDERSEL IND	6.764	6.691
FONDERSEL SERV	9.178	9.097
FONDICRI SEL IT	11.802	11.748
FONDINVEST TRE	10.908	10.816
FONDO TRADING	7.324	7.276
GALILEO	9.763	9.683
GENERCOMIT CAP	9.652	9.545
GEPOCAPITAL	11.805	11.681
GESTIELLE A	7.995	7.889
IMICAPITAL	N.D.	25.266
IMINDUSTRIA	N.D.	9.765
IMITALY	N.D.	11.546
INDUSTRIA ROMAGES	8.392	8.344
INTERB AZIONARIO	17.132	16.969
INVESTIRE AZ	10.675	10.570
LAGEST AZIONARIO	14.484	14.331
LOMBARDO	12.546	12.409
PHENIXFUND TOP	8.920	8.842
PRIMECAPITAL	30.423	30.070
PRIMECLUB AZ	10.383	10.251
PRIMEITALY	9.718	9.652
QUADRIFOGLIO AZ	10.619	10.486
RISP ITALIA AZ	10.905	10.779
SALVADANO AZ	9.596	9.508
SVILUPPO AZ	10.585	10.448
SVILUPPO IND ITA	7.633	7.517
SVILUPPO INIZIAT	10.584	10.420
VENTURE TIME	10.758	10.710

BILANCIATI

ARCA TE	14.496	14.355
ARMONIA	12.044	11.896
CENTRALE GLOBAL	14.940	14.687
COOPINVEST	10.484	10.474
CRISTOFOR COLOMBO	15.023	14.673
EPTA 92	11.916	11.827
F PROFESSION INT	13.687	13.520
GEPOWORLD	11.111	11.016
GESFIMI INTERNAZ	12.066	11.900
GESTICREDIT FIN	13.669	13.482
INVESTIRE GLOBAL	11.735	11.572
NORDMIX	13.296	13.100
ROLOINTERNATIONAL	12.394	12.202
SVILUPPO EUROPA	12.843	12.727
AMERICA	16.319	16.266
ARCA BB	23.810	23.620
AUREO	20.136	20.061
AZIMUT	13.382	13.242
AZZURRO	19.524	19.343
BN MULTIFONDO	10.504	10.460
BN SICURVITA	13.935	13.822
CAPITALCREDIT	13.180	13.080
CAPITALFIT	15.346	15.218
CAPITALGEST	17.596	17.502
CARIFONDO LIBRA	21.316	21.193
CISALPINO LAN	14.355	14.301
COOPRISPARMIO	10.301	10.257
CORONA FERREA	12.943	12.922
CT BILANCIATO	11.653	11.573
EPTACAPITAL	12.034	11.928
EURO ANDROMEDA	19.826	19.670
EUROMOB CAPITAL F	13.588	13.453
EUROMOB STRAT F	12.240	12.135
F PROFESSION RIS	9.970	9.905
FONDATTIVO	10.083	10.038
FONDERSEL	30.859	30.532
FONDICRI DUE	11.057	10.971
FONDINVEST DUE	17.940	17.813
FONDO CENTRALE	16.426	16.281
GENERCOMIT	21.626	21.450
GEPOREINVEST	11.962	11.872
GESTIELLE B	9.512	9.380
GIALLO	9.841	9.766
GRIFOCAPITAL	13.842	13.785
INTERMOBILIARE F	13.224	13.135
INVESTIRE BIL	10.551	10.477
MIDA BIL	N.D.	9.517
MULTIRAS	19.187	19.043
NAGRACAPITAL	16.120	16.021
NORDCAPITAL	11.643	11.577
PHENIXFUND	12.245	12.162
PRIMEREND	20.434	20.226
QUADRIFOGLIO BIL	12.745	12.626
REDDITOSETTE	21.920	21.870
RISP ITALIA BIL	17.180	16.994
ROLOMIX	10.857	10.752
SALVADANAIO BIL	12.923	12.818
SPIGA D'ORO	13.237	13.150
SVILUPPO PORTFOLIO	15.156	15.031
VENETOCAPITAL	10.383	10.333
VISCONTEO	19.816	19.649

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND F	15.737	15.518
ARCA BOND	12.221	12.119
ARCOBALENO	14.411	14.205
CARIFONDO BOND	10.687	10.626
CENTRALE MONEY	14.497	14.251
EUROMOB BOND F	12.101	11.940
EUROMONEY	11.208	11.133
FONDERSEL INT	13.390	13.199
GLOBALREND	11.704	11.514
IMIBOND	N.D	14.218
INTERMONEY	11.697	11.587
LAGEST OBB INT	12.517	12.391
OASI	11.835	11.792
PERFORMANCE OBB	10.855	10.662
PRIMARY BOND LIRE	10.991	10.869
PRIMARY BOND ECU	5,999	6,121
PRIMEBOND	16.375	16.157
SVILUPPO BOND	16.980	16.742
VASCO DE GAMA	13.268	13.218
ZETABOND	13.994	13.869
AGOS BOND	10.955	10.940
ARCA RR	12.797	12.812
AUREO RENDITA	16.785	16.827
AZIMUT GLOB RED	13.486	13.480
BN RENDIFONDO	11.938	11.909
CAPITALGEST REND	13.025	13.057
CARIFONDO ALA	12.784	12.755
CENTRALE REDDITO	17.352	17.346
CISALPINO REDD	12.771	12.742
COOPREND	12.245	12.237
CT RENDITA	11.720	11.717
EPTABOND	18.374	18.241
EURO ANTARES	14.203	14.196
EUROMOB REDDITO	13.402	13.383
F PROFESSION RED	13.806	13.803
FONDERSEL REDD	11.517	11.513
FONDICRI PRIMO	11.580	11.591
FONDIMPIEGO	17.262	17.217
FONDINVEST UNO	12.943	12.934
GENERCOMIT REND	11.392	11.365
GEPOREND	10.734	10.729
GESTIELLE M	10.697	10.075
GESTIRAS	26.439	26.440
GRIFOREND	13.397	13.394
IMIREND	N.D.	14.969
INVESTIRE OBB	19.439	19.402
LAGEST OBBLIGAZ	17.211	17.225
MIDA OBB	N.D.	15.259
MONEY TIME	12.129	12.083
NAGRAREND	13.077	13.071
NORDFONDO	15.039	15.015
PITAGORA	10.568	10.575
PHENIXFUND DUE	14.353	14.357
PRIMECASH	12.814	12.809
PRIMECLUB OBBL	16.863	16.819
QUADRIFOGLIO OBB	13.763	13.725
RENDICREDIT	11.726	11.706
RENDIFIT	12.987	12.963
RISP ITALIA RED	19.870	19.823
ROLOGEST	15.679	15.653
SALVADANAIO OBB	14.076	14.041
SFORZESCO	12.271	12.242
SOGESFIT DOMANI	15.311	15.230
SVILUPPO REDDITO	16.574	16.531
VENETOREND	14.236	14.197
VERDE	11.746	11.704

ESTERI

CAPITAL ITALIA DLR	32,59	48152
FONDITALIA DLR	N.D.	N.D.
INTERFUND DLR	N.D.	N.D.
INT.SECURITIES ECU	N.D.	N.D.
ITALFORTUNE A DLR	38,67	56845
ITALFORTUNE B DLR	10,92	16052
ITALFORTUNE C DLR	11,44	16817
ITALFORTUNE D ECU	10,55	18786
ITALUNION DLR	20,95	32011
MEDIOLANUM ECU	21,81	38752
RASFUND ECU	27,11	39875
ROM.ITAL.BONDS ECU	96,82	174655
ROM.SHORT TERM ECU	156,55	282402
ROM. UNIVERSAL ECU	23,17	41797
FONDO TRE R LIT	51777,00	51777

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		96,6
CENTROB-BAGM96 8,5%	98,1	98,1
CENTROB-SAF 96 8,75%	88,2	87,1
CENTROB-SAFR96 8,75%	88,9	87,1
CENTROB-VALT 94 10%	105	100
CIGA-88/95 CV 9%	86,4	83,8
COTON OLC-VE94 CO 7%		93,4
EUR MET-LMI94 CV 10%	97,1	97,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,75	98,5
FINMECC-88/93 CV 9%	106	102,2
IMI-86/93 28 IND		100,2
IMI-86/93 30 PCO IND		99,6
IMI-N PIGN 93 W IND	124,5	124
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	92,1	91,2
ITALGAS-90/96 CV 10%	107,85	107,1
KERNEL IT-93 CO 7,5%		96,9
MAGN MAR-95 CO 6%		87,3
MEDIO B ROMA-94EXW7%	120	125
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	93,8	93,2
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		90,75
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	95,5	94,6
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	90	88,7
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	93,05	92,7
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	110	109,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	96	95,1
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	85,3	86
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	97,5	97,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	89,1	88
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	91,1	91,1
OPERE BAV-87/93 CV6%	101,5	101
PACCHETTI-90/95CO10%		93,8
PIRELLI SPA-CV 9,75%	95,1	95,1
RINASCENTE-86 CV8,5%		96
SAFFA 87/97 CV 6,5%	96,5	101
SERFI-SS CAT 95 CV8%	102,3	103

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZ.AUT.F.S.85-95 2ª IND	106,00	106,20
AZ.AUT.F.S.85-3ª IND	101,60	101,50
IMI 82-92 2R2 15%	estinto	estinto
CREDOP D30-D35 5%	93,95	93,95
CREDIOP AUTO 75 8%	78,95	77,00
ENEL 84-93 3ª	115,70	115,60
ENEL 85-95 1ª	107,00	105,80
ENEL 86-01 IND	104,30	104,00

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C RI BOLOGNA	23300
C RI BOLOGNA 1.1.93	22600
B A I	13000
S GEM S PROSP.	123000
B NAZ. COMUN.	1550
NORDITALIA	330/350
SAIMA MANGILI	2380
FIN GALILEO	3450
EVERY FIN	1800
FINCOMID	2050/2080
IFITALIA	1670
WERIDANIA	1360
W RAS RIS	800/820
W GAIC RIS	155

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1003	1000	0.30
ALIMENTARI	1007	1000	0.70
ASSICURAT.	1004	1000	0.40
BANCARIE	1002	1000	0.20
CART. EDIT.	996	1000	-0.40
CEMENTI	1000	1000	0.00
CHIMICHE	1029	1000	2.90
COMMERCIO	1001	1000	0.10
COMUNICAZ.	1001	1000	0.10
ELETTROTEC.	1009	1000	0.90
FINANZIARIE	996	1000	-0.40
IMMOBILIARI	996	1000	-0.40
MECCANICHE	1010	1000	1.00
MINERARIE	1019	1000	1.90
TESSILI	1007	1000	0.70
DIVERSE	992	1000	-0.80

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	16300/16500
ARGENTO (PER KG)	183200/193200
STERLINA V.C.	114000/126000
STERL. NC (A. 74)	125000/140000
STERL. NC (P. 74)	119000/130000
KRUGERRAND	500000/550000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
50 PESOS MESS.	600000/640000
MARENGO SVIZZERO	95000/108000
MARENGO ITALIANO	100000/120000
MARENGO BELGA	90000/105000
MARENGO FRANCESE	90000/105000

Il drammatico annuncio ieri durante la riunione ristretta con Fim-Fiom-Uilm
Ma il sindacato reagisce duramente: «Questo gruppo non è più credibile»

La nuova crisi investe gli stabilimenti di tutt'Italia, ma soprattutto la Campania
Primo Minelli (Fiom): la task force per salvare le professionalità

Alenia, mazzata da 5mila posti

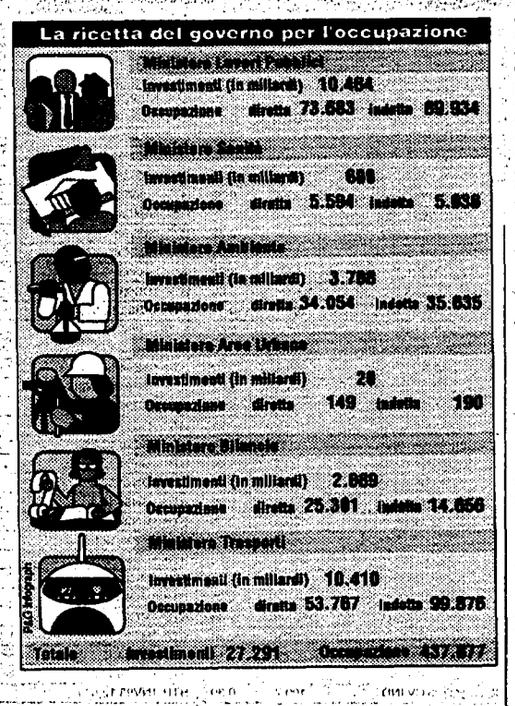
Nel comitato ristretto di ieri del gruppo Alenia un nuovo drammatico annuncio: 5mila esuberi, in aggiunta ai 2mila già espulsi nel biennio '90-'91. Il sindacato chiede un urgente incontro con il governo perchè «il gruppo non è più credibile», dice Giovanni Contento (Uilm) ed anche perchè la crisi del settore impone interventi globali, tra cui «nuovi e straordinari strumenti legislativi».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Brutto inizio d'anno per l'industria delle armi. Oltre alle crisi Agusta ed Aermacchi, che a fine dicembre hanno reso noto l'intenzione di espellere altri mille addetti, ieri un nuovo e minaccioso allarme è giunto da Alenia: ieri mattina ha comunicato che ci sono circa cinquemila lavoratori «di troppo», di cui 3 mila nella sola Campania. Problema, secondo Alenia, affiorato in seguito al mancato avverarsi di alcune condizioni su cui invece facevano conto i vecchi accordi: lo slittamento del progetto EFA e i tagli di bilancio alla Difesa che hanno compromesso alcuni programmi, quale ad esempio il quarto lotto degli Amx. Ed inoltre il calo dei volumi produttivi del civile che comportano ulteriori tagli e diete dimagranti alle strutture aziendali.

I sindacati sono su posizioni di forte critica. Secondo le informazioni raccolte da Fim-Fiom-Uilm, nell'ambito dei cinquemila esuberi sono da annoverare i 900 addetti già in cassa integrazione speciale della Difesa e del settore civile. Le nuove «eccedenze» sarebbero costituite da 1.500 addetti del civile, 2.000 della Difesa, e circa 600 delle cosiddette strutture trasversali. Niente di preciso sulla effettiva distribuzione degli «esuberi» negli stabilimenti del gruppo. Tuttavia la mazzata più drammatica (2.200) starebbe per abbattarsi su Pomigliano, Casoria e Capodichino, 500 a Fusaro (Napoli), 150 a Giugliano. In Campania il sindacato parla di «cataclisma» paragonabile alla vicenda Italsider anni '70. Per Rosario Strazzullo (Fiom Campania) siamo all'emergenza: viene colpita «la punta di diamante dell'apparato produttivo della regione». Occorre «un intervento politico eccezionale di tutta la città». Analoghi giudizi dei leader confederali della regione: Marcello Tocco (Cgil), Nicola Martino (Cisl) e Bruno Terracciano (Uil). Il piano Alenia prevede inoltre il taglio di 700 posti a Torino Caselle, 200 a Venezia e 50 a Ronchi. Lo stillicidio al Sud prosegue: 70 a Foggia, 280 all'Aquila, 35 a Palermo, 460 a Pomezia di cui 300 alla Elmer. L'organico del gruppo Alenia (attualmente circa 30 mila) ha già subito nel biennio '90-91 un salasso di 2 mila addetti nella Difesa e 500 nel civile. Ora Alenia vuole «riorganizzare la produzione con spostamenti e/o chiusura di reparti».

Per la Uilm, Giovanni Contento chiama direttamente in causa il governo e solleva «un problema di credibilità del gruppo». A ridosso della firma di due accordi recenti - dice - il sindacato viene «ancora una volta chiamato ad affrontare problemi di assetti aziendali». Ma non è possibile pensare ad altri accordi senza avere certezze sugli assetti futuri. Ecco perchè «occorre un confronto prioritario con il governo» in quanto oltre ai 5 mila di Alenia il settore dununcia altre crisi, tra cui Aermacchi, Agusta (concentrate nel Varesotto) e Piaggio. Se si aggiungono le crisi aziendali dell'ex gruppo Efim il problema eccedenze è già oltre il dramma. Primo Minelli (Fiom Varese) ha proposto nelle scorse settimane l'impegno della task-force di Amato, per salvaguardare le peculiari professionalità del settore che sarà molto arduo ricostruire una volta smantellate. Un patrimonio di capacità umane e professionali che non può essere buttato alle ortiche, dice Minelli. Con il governo, precisa ora il leader Uilm, Contento, occorre affrontare tre questioni: programmi per la Difesa, abolizione dei vincoli commerciali nei confronti dell'estero come la Cina che importa da altri Stati, ed infine individuazione di «nuovi e straordinari strumenti legislativi».



Occupazione, venerdì nuovo incontro. Ma ai sindacati il piano di Amato non piace

RITANNA ARMENI

ROMA. Le proposte del governo per arginare la crisi dell'occupazione non piacciono ai sindacati che le trovano insufficienti, assistenziali e giunte in ritardo. In attesa dell'incontro dell'8 gennaio che dovrebbe tenersi a Palazzo Chigi fra il presidente del consiglio e le tre confederazioni nelle sedi del sindacato si comincia a riflettere su quanto Amato ha proposto in questi giorni, e in particolare sullo stanziamento di circa 1600 miliardi, sul progetto di un salario di ingresso (naturalmente inferiore) per i giovani , e sull'istituzione del cosiddetto lavoro interinale (il lavoratore dovrebbe essere assunto da alcune agenzie che poi lo affitterebbero alle aziende interessate).

Il primo giudizio negativo è arrivato dai metalmeccanici una delle categorie più colpite dalla crisi occupazionale. Secondo Fiom e Uilm l'emergenza occupazione è arrivata con molto ritardo a Palazzo Chigi e i provvedimenti assunti «sono un segnale della presa di coscienza, ma nel merito sono del tutto insufficienti, di puro carattere assistenziale , privi dell'unica vera priorità la politica industriale». «È bene – hanno detto Cesare Damiano , segretario dela Fiom e Piero Serra segretario della Uilm – che tale priorità la capisca tanto il governo quanto le tre confederazioni che finora l'hanno messa fra le tante richieste fatte al governo».

In particolare Damiano ritiene «insufficienti» le risorse messe a disposizione e non soddisfacente l'idea di nuove opere pubbliche. «Sono una riposta parziale – ha detto – ciò di cui il sistema paese necessita è la definizione di settori strategici sui quali dirottare le risorse per accrescere la competitività e l'innovazione dei prodotti». In poche parole i sindacati lamentano l'assenza di una vera politica industriale. È questo , secondo Serra, «il problema che va messo al primo posto e che per essere attuato presuppone il risanamento finanziario del paese».

Critiche alle proposte del governo anche dal centro confederale. Giuliano Cazzola ha spiegato che «non servono soltanto i provvedimenti di protezione sociale e di ulteriore flessibilità del mercato del lavoro, ma bisogna mettere di nuovo in moto l'economia nell'arco di tempo che ci separa dal prevedibile ciclo di ripresa della congiuntura internazionale».

L'incontro dell'8 gennaio quindi non si preannuncia semplice. I sindacati vogliono dei cambiamenti sostanziali. Dalla Cgil Cazzola chiede che «si liberino gli investimenti verso i settori delle infrastrutture , delle telecomunicazioni, dei trasporti, dei servizi, dell'ambiente, degli assetti urbani da cui dipende la modernizzazione del paese».

Dalla Cisl D'Antoni ripete un grido d'allarme. «Se all'attuale fase recessiva – spiega in una intervista al Radiocorriere Tv – si dovesse aggiungere una ripresa dell'inflazione sarà difficile conservare i posti di lavoro in tutti i settori». E il segretario della Cisl suggerisce di ricorrere ai contratti di solidarietà e di impostare un modello diverso di impresa in cui ci sia più spazio per un rapporto partecipativo dei lavoratori».

L'unica voce a favore delle proposte antidisoccupazione di Amato è quella del segretario generale dela Uil Pietro Larizza. In un articolo che compare sull'*Avanti* di oggi Larizza afferma che «se da una parte non si può rinunciare al diritto dovere di modificare gli atti sbagliati del governo dall'altra bisogna assolutamente evitare di bloccare l'iniziativa di Amato».

Le tre confederazioni valuteranno i risultati dell'incontro con il presidente del consiglio il giorno dopo, sabato 9 gennaio, in una riunione delle tre segreterie che si terrà in un albergo romano.

Industria: dall'Isco previsioni sempre più negative

ROMA. La fine del 1992 ha visto approfondirsi per il settore industriale la fase di crisi congiunturale che ha preso l'avvio all'inizio dell'estate. Una situazione che dagli imprenditori è vista protrarsi anche nei primi mesi del prossimo anno, in un contesto in cui dovrebbero manifestarsi anche nuove spinte sui prezzi di vendita. Sono queste, in sintesi, le indicazioni che emergono dall'indagine condotta a fine novembre-inizio dicembre dall'Isco e da *Mondo economico* presso un campione di imprese manifatturiere. Le risultanze dell'inchiesta documentano, in particolare, un indebolimento del flusso di commesse provenienti tanto dai mercati nazionali quanto da quelli esteri, cui ha corrisposto un più pronunciato arretramento dell'attività produttiva. Nel contempo sostanzialmente equilibrata si è confermata la situazione del magazzino dei prodotti finiti. Le attese degli imprenditori per i successivi 3-4 mesi non prevedono significativi mutamenti di tendenza tanto per gli ordinativi che per la produzione: entrambe le variabili aziendali sono viste infatti in ulteriore ripiegamento nei primi mesi del 1993.

In novembre, secondo l'indagine Isco, la domanda di prodotti industriali ha continuato a presentare una flessione, tanto nella componente interna che in quella di provenienza estera. Il ridimensionamento del portafoglio ordini ha riguardato particolarmente i beni intermedi, mentre sostanzialmente invariate rispetto ai bassi livelli registrati nei mesi precedenti è risultata la domanda di beni finali di consumo e di investimento. In sintonia con l'indebolimento della domanda, l'attività produttiva ha stentato in generale anche a mantenere i dimessi livelli di fine ottobre. Il clima generale di opinione degli imprenditori circa l'evoluzione a breve dell'economia resta infine improntato al pessimismo nel 51% dei partecipanti al sondaggio.

Clamoroso dietrofront di Vitalone dopo le critiche al provvedimento

Auto giapponesi Nessun blocco è «monitoraggio»

Clamorosa retromarcia del ministro del Commercio estero Claudio Vitalone, che a fine anno aveva annunciato il blocco delle importazioni di auto giapponesi in Italia. In una lettera ai giapponesi, lo stesso Vitalone ora afferma che non ci sarà nessun blocco alle frontiere, ma solo un più attento «monitoraggio» delle importazioni. Valanga di critiche sul ministro, che nel pomeriggio è stato ricevuto al Quirinale.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo che della decisione del Consiglio dei ministri dell'ultimo dell'anno aveva cominciato ad occuparsi anche la stampa internazionale, il ministro Vitalone ha deciso di prendere carta e penna per fornire direttamente ai giapponesi l'ennesima interpretazione autentica dei propri provvedimenti. Rispetto all'intervista che Vitalone aveva dato domenica al *Corriere della sera* si può parlare di un autentico dietro-front.

Blocco delle importazioni? Macché blocco, dice Vitalone: l'Italia ha soltanto «informato la commissione europea di voler aumentare i controlli sulle importazioni di auto nipponiche», ma le dogane non riceveranno alcun ordine di chiudere le porte fino a che Cee e Giappone non avranno concordato i quantitativi delle importazioni di quest'anno.

In pratica, l'esatto contrario di quanto detto dal medesimo ministro Vitalone domenica, quando aveva affermato che noi italiani «dobbiamo affermare il principio del divieto fino a quando non ci saranno delle nuove decisioni comunitarie».

Dal canto loro, fonti del ministero già nel primo pomeriggio, di fronte alla valanga di critiche piovute sul provvedimento, avevano chiarito che intento del governo è solo quello di operare un «monitoraggio» più ravvicinato delle importazioni, quasi che un simile compito non rientri già nei doveri dell'ordinaria amministrazione.

La vicenda dell'annunciato blocco alle dogane delle cosiddette «auto gialle» si trasforma purtroppo ancora una volta in una commedia farsesca di fronte agli operatori internazionali. E per fortuna che sia pure con colpevole ritardo il ministero si è deciso a chiarire che l'Italia non pensa di risolvere le difficoltà della propria industria automobilistica con un anacronistico provvedimento protezionistico, al di fuori di qualsiasi intesa Cee.

Le notizie dell'annunciato blocco alle importazioni, riportate ieri con evidenza dai giornali di Tokio, rischiavano di fare cominciare sotto i peggiori auspici il negoziato che il governo italiano si appresta a condurre con il ministro del commercio e dell'industria giapponese Yoshiro Mori, in visita a Roma il 16 gennaio.

Tra gli argomenti della fitta agenda degli incontri che Mori avrà nel nostro paese, la definizione del quantitativo di auto giapponesi che si potranno importare in Italia nel '93 è certamente il più rilevante.

Si vedrà allora quale atteggiamento il governo italiano deciderà di assumere nella trattativa (che si svolge, non va dimenticato, nell'ambito più vasto delle relazioni diplomatiche tra il Giappone e l'intera Cee).

Ieri pomeriggio, intanto, il ministro Claudio Vitalone, che il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli aveva pubblicamente indicato tra i «frenatori» annidati nel governo, ha salito i gradini del Quirinale per cercare conforto dal presidente della Repubblica.

In una dichiarazione alle agenzie, Vitalone ha bollato come «ingiusta, ingenerosa, qualunquistica e mistificante» la richiesta di un suo allontanamento dal governo avanzata dallo stesso Fumagalli. Nel governo, dice Vitalone, «non ci sono nè frenatori nè sabotatori, ma soltanto persone che si stanno tutte prodigando nella difficile opera di risanamento del paese».

Per artigiani, commercianti, imprenditori e professionisti scatta il «reddito presunto»
La Confesercenti ha messo in moto la contestazione. Migliaia di richieste al Tar

Parte la minimum tax e fioccano i ricorsi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il fisco affina i suoi strumenti per stanare l'evasione fiscale nel settore del lavoro autonomo e del reddito d'impresa. E aggiorna «vecchie» armi utilizzando anche le possibilità offerte dalla «minimum tax». Per artigiani, commercianti, imprenditori e professionisti, infatti, a partire da ieri gli accertamenti sui redditi '92 potranno essere fatti utilizzando nuovi «coefficienti presuntivi di compensi, ricavi e corrispettivi». Si tratta di una sorta di «redditometro» - molto più affinato - che, in base ad alcuni indicatori, è in grado di risalire ai «ricavi» presunti di lavoratori autonomi e imprese.

Il decreto, approvato dal Consiglio dei Ministri, è stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale ieri in edicola, e introduce importanti novità rispetto ai vecchi «coefficienti di congruità» e «coefficienti di reddito», due diversi strumenti collegati tra di loro (bisognava prima accertare uno scostamento con i coefficienti di congruità per utilizzare il decreto che consentiva di risalire al reddito presunto) e, fino ad ieri, poco utilizzati dal fisco.

Ora, invece, le Finanze utilizzeranno un unico strumento, più agile, coordinato anche con la minimum tax. Ma, se quest'ultima servirà a far versare immediatamente un «minimo» a seconda della categoria, i coeffiecienti saranno utilizzati per accertare l'entità dei singoli redditi.

Non basterà quindi dichiarare quanto previsto dalla minimum tax, per essere in regola con il fisco: chi ha guadagnato di più dovrà dichiararlo per non incappare nelle maglie degli accertamenti che il fisco si prepara ad avviare con i nuovi coefficienti. Il contributo diretto lavorativo (cioè la minimum tax) sarà comunque utilizzato dai coefficienti come «base» minima di partenza per calcolare il reddito presunto.

Gli indicatori utilizzati dai nuovi cofficienti per risalire ai ricavi sono molto diversi dal redditometro perché mirati soprattutto al reddito d' impresa e al reddito autonomo. Gli ispettori del fisco dovranno calcolare (ma l' operazione non è difficile se si utilizzano le potenzialità dei computer) il valore dei beni strumentali, il costo del venduto e il costo delle materie impiegate, le retribuzione degli addetti, gli anni di attività , e anche gli altri costi (le spese telefoniche, i consumi di energia, carburante e lubrificanti).

Il fisco con i nuovi coefficienti sarà grado di controllare tutti i lavoratori autonomi con contabilità semplificata (cioè tutti coloro con meno di 360 milioni di reddito) con l'unica esclusione delle imprese con meno di 5 anni di attività , per le quali vengono riconosciute le difficoltà dell'avviamento d' impresa.

Imprese marginali. È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che definisce i criteri per individuare gli imprenditori, gli esercenti, gli artigiani e i professionisti che, per il carattere «marginale» della loro attività , possono essere esclusi dal pagamento della minimum tax. Il provvedimento, approvato dal Consiglio dei Ministri poco prima di Natale, stabilisce che non dovranno versare la minimum tax gli imprenditori individuali che, oltre a non utilizzare dipendenti, abbiano i seguenti requisiti: età superiore ai 60 anni e inferiore ai 26; invalidità superiore al 40%; ammontare dei debiti verso banche inferiori a 5 milioni di lire; riduzione dei ricavi rispetto all' anno precedente di almeno 40%; costo del beni strumentali impiegati inferiore ai 30 milioni per attività di produzione di beni; l' esercizio dell' attività in un comune con meno di 1000 abitanti; un reddito presunto (applicando il redditomentro) non superiore ai 15 milioni di lire; lo svolgimento dell'attività in locali modesti. Gli esercenti arti e professioni, invece, saranno esclusi se: con più di 70 anni; abbiano avviato l' attività da meno di 5 anni; abbiano un' invalidità superiore al 40 per cento; subiscano una riduzione dei compensi di almeno il 40% rispetto all' anno precedente; svolgano attività in locali modesti; abbiano reddito presunto non superiore a 15 milioni di lire.

Ricorsi. I commercianti, intanto, insorgono contro i contenuti del decreto che introduce la minimun tax. Sono così partiti migliaia di ricorsi al Tar in tutte le regioni del nostro paese contro la minimum tax. La Confesercenti, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto, ha messo in moto l'azione di contestazione di questa misura di accertamento fiscale rilevandone la costituzionalità. L'associazione ha inoltre predisposto un modulo da utilizzare per le richieste di esenzione e di marginalità previste dal decreto che verrà scaricata, in migliaia di copie, sui tavoli degli uffici tributari competenti.

Decreto legge scaduto pensione tagliata A picco il Fondo Enel

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una brutta sorpresa è toccata in questi giorni agli autoferrotranvieri in pensione, come pure agli altri ex dipendenti delle aziende elettriche e di varie municipalizzate, quando hanno ricevuto il cedolino dell'Inps. Un bel taglio alla loro pensione, per via di un decreto legge scaduto con la conseguenza di annullare alcuni aumenti legati alla perequazione delle pensioni d'annata. Non solo, ma a rigor di legge gli aumenti percepiti l'anno scorso dovrebbero essere restituiti dagli interessati all'Inps (che amministra i Fondi speciali di questi enti) in quanto non c'è più il provvedimento che li rendeva legittimi. La platea dei Fondi speciali (ci sono anche gli ex gasisti, personale di volo, delle miniere, dell'Enel, delle esattorie fino al clero) è di 245mila persone, molte delle quali con vecchie pensioni – dette d'annata – che per l'appunto dal primo gennaio subiscono il taglio che dicevamo. Non sono grandi somme, nell'ordine delle 30-40mila lire al mese per le più recenti e delle 70mila per chi è andato in pensione venti o trent'anni or sono. Ma se aggiungiamo la mancata scala mobile di novembre e la caduta dell'aggancio alla crescita del monte salari dei lavoratori attivi, il taglio si fa sensibile.

Che cosa è accaduto? È accaduto che il decreto in questione si è perso nei meandri delle commissioni parlamentari, l'Inps si è accorto che era scaduto, ed ha proceduto in conseguenza. Ora il governo dovrebbe emenarne un altro, ed entro sessanta giorni Camera e Senato dovrebbero convertirlo in legge. Si tratta del decreto legge n.236 del 17 marzo 1992, in attuazione d'una legge dell'anno precedente (n.59) che appunto disciplinava questa complicatissima materia nei suoi criteri generali. Il decreto è stato reiterato più volte fino a che il governo non se n'è dimenticato. I sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil si stanno dando da fare perché il pasticcio venga risolto, e pare che anche l'Inps abbia mosso le sue pedine.

A proposito di Fondi speciali dell'Inps, essi navigano in cattive acque. Ad esempio quello dell'Enel e delle aziende elettriche private, da tempo in passivo, rischia di colare a picco. Nel '91 incassava 1.400 miliardi e ne spendeva 1.800. A fine '93 si prevede un deficit complessivo di 3.081 miliardi, il doppio di quanto entra con i contributi ogni anno, grazie a perdite che si assommano l'una sull'altra a colpi di quasi 300 miliardi l'anno. All'origine del buco – spiega Andrea Amaro, segretario generale del sindacato degli elettrici Cgil, la Fnle – c'è un rapporto da bancarotta tra lavoratori attivi che pagano i contributi e i 70mila in quiescenza che riscuotono la pensione: a fine '92 è di 1 attivo contro 1,67 pensionati. «Nel 1989 abbiamo sottoscritto con l'Enel – racconta il sindacalista – un accordo per risanare il Fondo con alcuni correttivi, compreso un aumento dei contributi dei lavoratori e dell'Enel». Però, accusa Amaro, il ministero del Lavoro non ha fatto nulla per attuare l'intesa, e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Da qui la richiesta di un incontro con l'Enel per far fronte all'emergenza, anche utilizzando quote degli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr) ed altre risorse dell'azienda. Oltretutto ci sono le pensioni integrative (il decreto sarà reso pubblico dopo la Befana), che per i nuovi assunti e per chi ha meno di 15 anni di servizio dovranno, con l'entrata in vigore della riforma previdenziale, accompagnare quelle del regime obbligatorio. L'Enel da parte sua sostiene di aver già manifestato la propria disponibilità a far fronte alla situazione seguendo la strada concordata con i sindacati.

Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil, avverte che gli altri Fondi non stanno meglio. Il più grosso, quello degli autoferrotranvieri, nel '91 aveva un deficit di esercizio di 50 miliardi. «Rivolgendosi ad una esigua platea di lavoratori – osserva – questi Fondi subiscono in termini amplificati tutti i mutamenti occupazionali di questi anni». Per Cazzola occorrono provvedimenti urgenti, senza ulteriori dilazioni.

Mafia corruzione e gli italiani

Le risposte al questionario dei Gruppi parlamentari del Pds continuano ad affluire in gran numero all'Istituto Superiore di Sociologia di Milano (Via G. Cantoni, 4 - 20144 Milano).
Si invitano tutte le organizzazioni del partito, le associazioni e i gruppi che si sono impegnati nell'iniziativa ad accelerare la raccolta e la spedizione. Si tenga conto che la chiusura dell'iniziativa avrà luogo nella seconda metà di gennaio (la data precisa verrà successivamente comunicata) per dar luogo alla elaborazione dei dati (nazionali e locali).
Per eventuali urgenti richieste di altre copie del questionario o per informazioni rivolgersi a:

Gruppo parlamentare del Pds, Senato della Repubblica, Roma (telefono 06/67062470)

Gruppo parlamentare del Pds, Camera dei Deputati, Roma (telefono 06/67603664)

Direzione del Pds, via Botteghe Oscure 4, 00186 Roma (telefono 06/67111)

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per lunedì 11 gennaio 1993 alle ore 10.30.

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 12 gennaio, inizio ore 16.00; antimeridiana di mercoledì 13, pomeridiana di giovedì 14. Nel corso di queste sedute si voteranno gli articoli delle p.d.l. per l'elezione diretta del Sindaco.

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

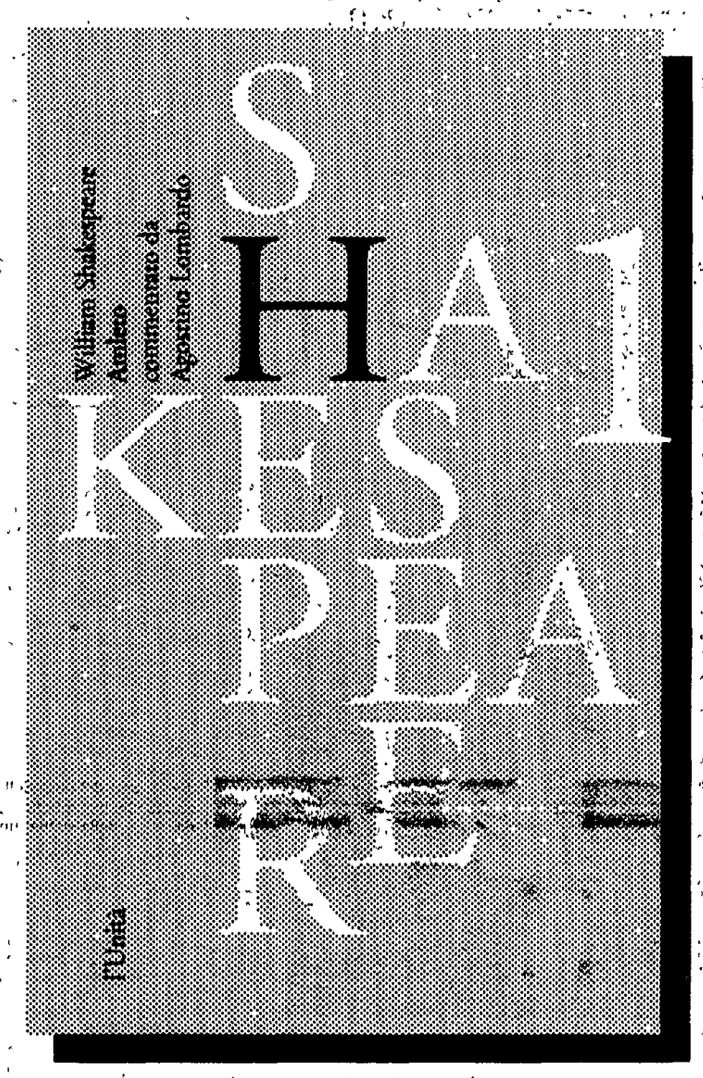
COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. (0033) 93304040 - Fax (0033) 93306420

AZIENDE INFORMANO

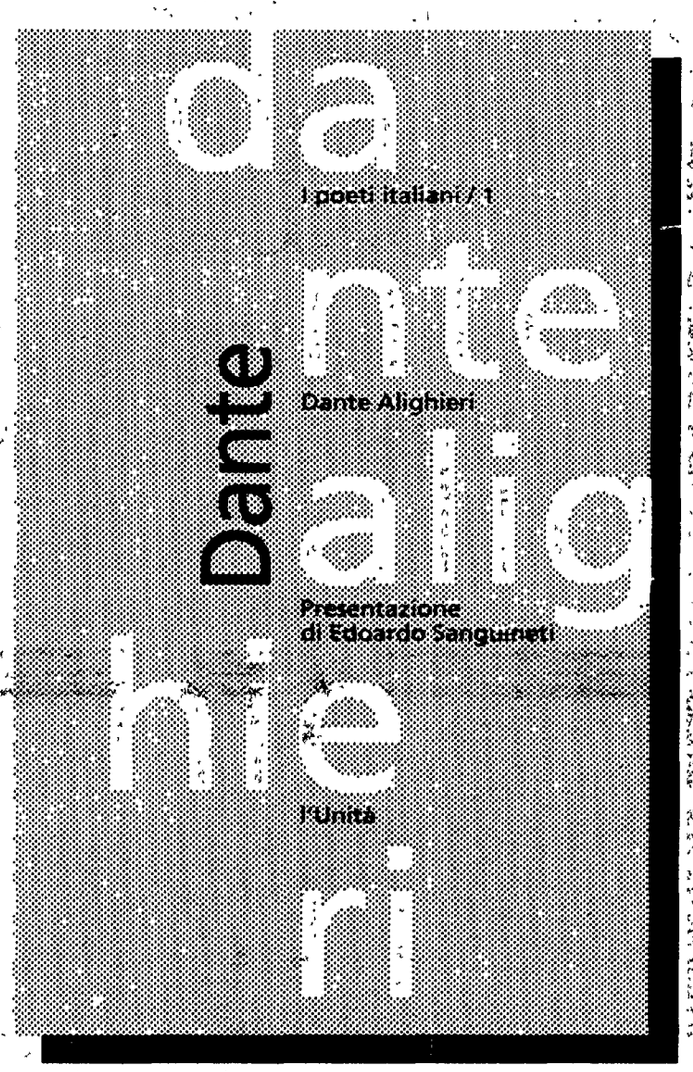
«Granfresco di grattugia» Giglio: oggi il migliore parmigiano-reggiano è pronto in tavola

Da sempre il marchio ***Giglio***, impresso a fuoco sulle forme, distingue il miglior Parmigiano-Reggiano e ne garantisce la provenienza, la qualità superiore, la lavorazione fatta proprio come tradizione comanda. Oggi questo stesso marchio assicura la bontà e la freschezza del Parmigiano-Reggiano grattugiato: con ***«Granfresco di grattugia» Giglio***, infatti, il Parmigiano-Reggiano che occorre in tavola è sempre pronto e a portata di mano.
«Granfresco di grattugia» è in comode buste da 50 grammi, proprio quanto basta per condire un buon piatto di pasta per tutta la famiglia: così chi ha fretta ma non intende rinunciare all'insostituibile sapore del Parmigiano-Reggiano è sicuro di avere sempre a disposizione la fragranza e la qualità migliori.
«Granfresco di grattugia» evita, come accade spesso, di tenere pronto in frigo del grattugiato che, in attesa del consumo, ingiallisce, perde gusto e sapore ed in ogni caso non ha mai la bontà del grattugiato fresco.
«Granfresco di grattugia» è Parmigiano-Reggiano scelto rigorosamente nella zona tipica di produzione, grattugiato con tecnologie d'avanguardia che consentono di ottenere un prodotto fine e con una grana uguale a quella fatta in casa, confezionato in ambienti asettici che assicurano igiene e conservabilità.
Il marchio Giglio garantisce che è tutto e solo Parmigiano-Reggiano extra, di altissima qualità.
«Granfresco di grattugia» Giglio: anche nel grattugiato pronto per l'uso solo l'Azienda leader nella scelta e nella commercializzazione del Parmigiano-Reggiano poteva darci il meglio.

Ogni sabato dal 16 gennaio i capolavori di Shakespeare Goldoni e Pirandello



Ogni lunedì dal 25 gennaio i poeti italiani da Dante a Pasolini



I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità + libro
lire 2.000

l'Unità

William Shakespeare Amleto
Macbeth
Re Lear
La Tempesta
Otello
Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni La locandiera
Il servitore di due padroni
Il campiello
I due gemelli veneziani
La bottega del caffè
Il teatro comico

Luigi Pirandello Sei personaggi in cerca d'autore
Così è (se vi pare)
Il giuoco delle parti
Enrico IV
Il piacere dell'onestà
Il berretto a sonagli
La giara
Liolà
I giganti della montagna
La favola del figlio cambiato

Dante Alighieri
Francesco Petrarca
Giovanni Boccaccio
Ludovico Ariosto
Torquato Tasso
Giuseppe Parini
Ugo Foscolo
Giacomo Leopardi
Alessandro Manzoni
Giuseppe Gioachino Belli
Giovanni Pascoli
Salvatore Di Giacomo
Gabriele D'Annunzio
Guido Gozzano
Dino Campana
Umberto Saba
Giuseppe Ungaretti
Eugenio Montale
Giorgio Caproni
Pier Paolo Pasolini

Cultura

È morto lo scrittore spagnolo Juan Benet

È morto ieri Juan Benet, uno degli scrittori più originali della narrativa castigliana. Aveva 65 anni. Nel 1984 gli era stato assegnato l'ambito premio della critica spagnola. Fra le sue opere più note il romanzo «En la penumbra» e il volume di poesie «Numa».

Viaggio a South Central il ghetto di Los Angeles dove la rabbia nera, dopo la battaglia di aprile, rischia di esplodere di nuovo Quello che è a disposizione di un cittadino medio americano, qui è un miraggio lontano. E intanto la gente gira armata fino ai denti

Graffiti a Los Angeles. Sotto un'immagine dei disordini scoppiati nella città nell'aprile scorso e, accanto, la scrittrice Valeria Viganò.

Los Angeles, bianco e nero

Viaggio nel ghetto nero di Los Angeles dopo gli ultimi disordini che hanno rischiato di infiammare di nuovo la città dopo la rivolta di aprile. I segni di quella battaglia sono rimasti agli angoli delle strade, ma la «rabbia nera» non è sopita. Come sembra lontana, vista da qui, l'America dei ceti medi bianchi che si entusiasma per Clinton. Un reportage della scrittrice Valeria Viganò.

VALERIA VIGANÒ

LOS ANGELES Le automobili possono correre parallele, vincolate dal limite di velocità, per chilometri. Come macchinine elettroniche, parte di una realtà ormai virtuale, si spostano secondo linee prestabilite in uno sfavillìo di indicatori di direzione che producono mutamenti orizzontali repentini. Si esce così, come ubbidienti omini, dalla freeway per entrare nel vivo delle decine di città di cui è fatta Los Angeles. La vecchia, enorme Mercedes che mi trasporta si dirige verso sud, la radio accesa e quattro parole con l'amica che guida.

Il giorno prima, si era fatta tappa per un pranzo esotico in un grande quadrilatero dove sparivano i caratteri della lingua occidentale per ideogrammi incomprensibili sulle insegne. Negozi pieni di vasi e cibo, ristoranti affollati, pagode brulicanti.

Ciò che distingue una chinatown dal resto della città è una linea malleabile, quasi impercettibile, oltre la quale si scivola con i passi felpati delle pantofole cinesi che l'attraversano nel veloce percorrere il marciapiede di corpi minuti e visi millenari. Riconoscere un'antichità nei tratti del naso, della carnagione morbida o rugosa, il peso di tazze dorate e di sete di una storia che ha conosciuto un impero è come trovarsi in una via d'Oriente, tra commerci indaffarati e un generale movimento produttivo. Il sole rischiara le case, la chinatown di Los Angeles si gira in poco tempo, non è estesa, non ha tesori, se non quello apparente di un'atmosfera tranquilla. Ci si trova a passare per la sua arteria principale, si entra e si sguscia fuori in un soffio leggero.

Oggi, invece, non è un inconsapevole sconfinamento che dà una reazione di stupore. Oggi sulla freeway che porta a sud, abbiamo un obiettivo preciso. Il muso della Mercedes, su cui batte il sole obliquo di un tramonto invernale limpidissimo, ha ormai imboccato l'uscita laterale di Vernon Avenue. Smettiamo di parlare dopo che la mia amica americana mi prega di chiudere tutti i finestrini e di abbassare le sicure agli sportelli.

Sono trascorsi tre giorni dal lunedì di disordini che per un attimo ha sembrato infiammare di nuovo Los Angeles dopo la rivolta di aprile. La tensione e la paura che le violenze potessero nuovamente scoppiare in South Central, luogo del ghetto nero della città, è stata introiettata da una popolazione che ha fame di ottimismo e slancio clintoniano verso il futuro. Ma i segni, i segni rimasti sono quelli della grande battaglia di mesi fa.

Intorno, improvvisamente, il mondo ha cambiato colore. Un colpo netto, un isolato, e siamo le uniche bianche, gli unici bianchi dopo l'ultima signora intravista alla fermata dell'autobus, i capelli corti e ricci, le mani chiare e lentiggi-nose che si tengono stretta a un misero vestitino a fiori la borsa della spesa. Poi più niente.

Immediatamente il disagio di non essere a posto, che qualcosa non vada in noi, la sensazione di essere guardate e puntate, di rappresentare un elemento estraneo. Non sono una turista nel continente africano. Non sono una bianca che arriva a comprare, infastidita dall'insistenza di indigeni che vogliono vendere cianfrusaglie. Sono io qui che devo ubbidire. Quando la macchina si ferma a un semaforo, gli sguardi di intere famiglie, di gruppi di ragazzi dai pantaloni enormi con il cavallo basso e le scarpe da rapper ai piedi, del guidatore con la testa rasata nella macchina rossa accanto alla nostra mi appaiono penetranti, quasi minacciosi. Ma non è vero. Potremmo essere accerchiate, tirate giù dalla macchina, pestate a sangue, senza aver fatto nulla. Non mi sento sicura, mi sento una minoranza, mi sento fuori dalle regole di un posto che non conosco, dove le gang compaiono all'improvviso sparandosi e sparando a chi passa lì vicino. È così che ci si deve sentire spesso di questi tempi, nero in mezzo ai bianchi, in Europa. Provare il contrario fa bene. Provare l'estraneità potrebbe essere una terapia.

«Intorno il mondo cambia colore. Un isolato e siamo le uniche bianche. È così che devono sentirsi sempre i neri che vivono da noi»

Chiedo alla mia amica di rallentare, mi calo il berretto da baseball sugli occhi per proteggermi dalla luce accecante e forse da altro, pensando ai miei capelli neri, alla mia faccia italiana.

Quando ad aprile finirono i disordini, e le fiamme e la distruzione, la municipalità chiese ai cittadini di venire qui a dare una mano per togliere le macerie e ripulire. La mia amica è venuta da sola, come tanti, e come tutti quelli che scavavano e raccoglievano pezzi di muro e resti anneriti si è trovata di fronte a una scena di guerra che la nostra generazione non ha mai visto che in televisione.

Ora, lavatrici arrugginite, lavandini, ventilatori, frigoriferi sono accumulati ad un angolo di Florence con Western. Una donna e i suoi due figli giovani vendono la mercanzia come se fossero caramelle. È seduta su una sedia da ufficio girevole e aspetta. E tutto intorno la gente di colore aspetta, aspetta il tempo che passa, camminando lentamente, senza la fretta altrettanto omicida di un lavoro che non c'è più. I gesti sono come sospesi, gli uomini e le donne che vagabondano sono più numerosi che altrove. A West Hollywood è concesso loro di camminare fino alle nove del mattino, all'ora del risveglio dei bianchi. Poi spariscono non si sa dove. Qui è un incessante girovagare, ritrovarsi, riunirsi.

I graffiti che rappresentano ormai un problema enorme per la città, in termini di ripulitura, qui non vengono nemmeno sfiorati. Sono i membri delle gang che se li cancellano a vicenda per imporre la propria legge in una determinata zona. Ma al posto di quelli cancellati ne vengono altri. Alcuni parlano di pace tra i fratelli, come un muro di mattoni imbiancati tra una chiesa episcopale e un'altra congregazione religiosa. Ce ne sono a centinaia, negli appartamenti, in piccole cassette, in veri e propri luoghi di culto. Decadenti spesso come il resto. Se paragonato alla Old Dheli o a Calcutta, o a qualche città africana che ha conosciuto l'urbanizzazione, il ghetto nero sembra soltanto un progresso dimenticato. Le case sono dignitose, le strade sporche ma in ordine, le macchine scassate o sgargianti circolano numerose. Ma tutto ciò che è a disposizione di un cittadino medio americano, scuola, educazione, benessere, impieghi dignitosi qui non esistono. O meglio paiono inaccessibili. La ricchezza è un miraggio lontano, solo qualche chilometro. La differenza è qui. La gola sollecitata dai prodotti consumistici, unico sport di Los Angeles con il cinema e gli studios televisivi, produce nei neri una raucedine, che è diventata tosse, polmonite, cancro. I bambini non vanno a scuola e se ci vanno l'abbandonano. Non provano nessun orgoglio nell'essere identificati come poveri. In una società dove la povertà è la massima devianza sociale, la condizione più vergognosa, la più istituzionalizzata. Se la povertà è decisa laddove si prendono delle decisioni, cioè ha delle cause istituzionalizzate, è chiaro che per chi appartiene alle classi dei paria non resta che tentare di rimuoverla piuttosto che tentare di superarla.

La vecchia Mercedes continua la sua ispezione, noi siamo in silenzio, la radio è sintonizzata su 106 Fm, Power Radio, la radio che ha scelto di parlare la lingua difficile della tregua. A quasi ogni incrocio, un recinto di ferro circonda terreni abbandonati. Qualche volta, uno striscione porta un numero di telefono per affittarli. Qualche altra volta, l'opera di rasatura al suolo non è stata così efficace. Pezzi di travi di ferro, il resto di una porta spalancata sul vuoto di ciò che non c'è più, sporcizia e avanzi sono le tracce dei saccheggi, degli incendi, della furia devastatrice. La mia amica mi spiega che i magazzini letteralmente demoliti dopo il saccheggio erano quasi tutti coreani. Adesso la comunità coreana si è armata fino ai denti. Tutti sono armati fino ai denti. Nei quartieri residenziali della zona bianca in molti dormono con gli antifurto inseriti, trincerati nella camera da letto, la pistola sul comodino.

L'effetto Clinton, le nuove speranze americane forse non riusciranno a intaccare una società multirazziale che sembra essere composta da entità separate. Se buona parte dell'America segue i summit economici di Clinton con ansia e con altrettanto slancio approva i suoi nuovi metodi, consultazioni democratiche, nomine di donne e neri per incarichi governativi, impegno specifico nella lotta all'Aids, il ghetto nero di Los Angeles non ha nessuna intenzione di delegargli niente. La rabbia nera, quella che viene definita la grande black-rage-that-knows-no-limits non si è assopita. «La rabbia è l'unica chiave di salvezza, l'unico modo di ottenere rispetto». È la voce di Ice Cube, rapper nero, ribelle ad oltranza. Ma c'è anche il Malcolm X di Spike Lee, il quale ha aperto un bel negozio di gadgets e magliette, cappellizie.

Su Power Fm 106 suona un cadenzato ritmo nero, Africa rivisitata, voci arrotondate e calde, riconoscibili anche per orecchie europee. Power trasmette i rap più morbidi, la solidarietà tra centroamericani e neri, predica la fine della guerra tra le gang, il fenomeno più devastante, la vera guerra americana.

Non la Somalia, non i morti africani, ma i morti, centinaia e centinaia, incolpevoli come i bambini che si spengono per la fame, che vengono usati come bersagli, come esempi, come prove inconfutabili di un potere che con le pallottole e il fuoco dei fucili a pompa li inchioda ai sedili delle macchine, li buca come formaggi, riduce le loro vite a un altrettanto insignificante nulla. La voce piangente di una madre a cui, in un battaglia fra gang, hanno ucciso i figli, entra nel nostro abitacolo. Il suo appello straziante perché non ci si ammazzi nelle strade è trasmesso molte volte al giorno sulla frequenza di Power 106 Fm. Accompagnata dall'appello finale dello speaker: «Fermate la violenza, pace nelle strade. Per chi vuole ricordare un proprio caro ammazzato per strada, questo è il nostro numero. Siamo a vostra disposizione. Fermate la violenza, pace nelle strade».

«Radio Power trasmette morbidi rap, appelli, e predica la fine della guerra tra le gang la vera guerra americana»

La Mercedes ha imboccato la via del ritorno. Da cosa forse esattamente non lo sappiamo. Ma dovremo prima o poi farci i conti anche noi. La macchina prende velocità, sui finestrini si riflettono gli sparuti grattacieli di Downtown, qui si esce da un tipo di vita per entrare in un'altra, ma questi compartimenti stagni finiscono per farci diventare tutti palombari, difesi da mute e scafandri, a parlarci attraverso i microfoni con un codice segreto. Eppure l'oceano ieri aveva onde alte metri, e la sabbia si infilava morbida nelle calze.

La statua di Marc'Aurelio in fase di restauro

Il Marc'Aurelio? Coraggio va messo in piazza

MARIO MANIERI ELIA

ROMA. Finalmente si riparla del Marcaurelio con un'impazienza pienamente giustificata dalla lunga assenza di uno dei massimi emblemi di Roma. Il disagio per tale assenza e per il vuoto al centro di una piazza conformatasi attorno alla statua equestre più famosa del mondo, è pari all'entità dell'investimento simbolico su di essa depositato nel correre dei secoli. Ma bisogna comprendere anche gli indugi e le incertezze sulla sua ricollocazione. Può aiutare, a rendersi conto del peso delle decisioni che incombono, la storia stessa della statua: una vicenda venata da incertezze e polemiche almeno fin dal basso Medioevo, quando il cavaliere bronzeo dominava uno spazio quasi deserto, fronteggiante il palazzo dei Papi, in Laterano. Troppo forte e troppo «imperiale» la sua immagine, troppo poco clericale, con la corta toga e le gambe nude, per non creare seri problemi, in un luogo primario dell'ossatura ecclesiastica di Roma.

E si dovette pensare già allora ad un suo spostamento; ma la forza della tradizione della sua presenza, in quel contesto simbolico già controverso, per secoli lo impedì. Si giocò, come d'uso, sull'identità della figura equestre: il *Villano* o capitano di ventura; più convincente fu chiamarlo Costantino, l'imperatore del primo grande «compromesso storico».

Al suo trasferimento in Campidoglio pensò concretamente forse già Sisto IV, che restaurò il monumento; ma la diaspora dei «beni culturali» laterani riguardò, allora, solo le altre misteriose statue: la lupa, lo spinario, la testa e la mano colossali.

Anche Alessandro VI, alla fine del sec. XIV, tenta un trasferimento, rimasto anch'esso inattuato: non sappiamo dove volesse portarlo né cosa glielo impedì. Sembra ritenerlo ancora Costantino (nonostante il Platina e il Rucellai avessero già riconosciuto Marco Aurelio) il papa Paolo III, per volere del quale, nel 1538, la statua approda in Campidoglio. Ma è un'iniziativa, ancora una volta, contrastata e accompagnata da polemiche, cui non è estraneo lo stesso Michelangelo, che non doveva gradire una trasformazione simbolica così radicale su un colle già coronato dal tempio di Giove e, al tempo, ancora sede del Senato del popolo romano.

Sulle intenzioni reali del Buonarroti, riguardo alla piazza, grande comunque è l'incertezza e la diversità delle tesi. Difficile attribuire a lui l'impianto simmetrico (D'Onofrio); persino la centralità iniziale della statua è stata contestata (Bonelli).

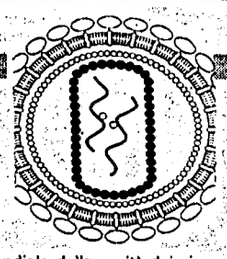
Certo è che l'impostazione prospettica e teatrale, formalizzata da una stampa solo dopo la sua morte, troverà compimento solo alla metà del Seicento. Di fatto, però, nel nome di Michelangelo si è realizzato uno dei luoghi simbolici più forti della città. Un *topos* romano che ovunque si cercherà di imitare. Fino al Vittoriano, che ne è una curiosa gigantografia trionfalistica, a ridosso dello stesso colle, sul quale Marco Aurelio, però, ha continuato possentemente a dominare.

La recente asportazione è avvenuta senza troppe resistenze. Con il fiato sospeso, i romani hanno seguito il volo dell'imperatore fino al S. Michele. Distrattamente impazienti, hanno atteso che le dotte discussioni tra tecnici finissero: pro e contro la ricollocazione, pro e contro la copia. Increduli, hanno assistito al suo momentaneo (?) appoggio in un piccolo ambiente del palazzo dei Conservatori. Ma sono stanchi di distogliere lo sguardo dal basamento vuoto al centro di uno spazio defocalizzato.

Il vuoto va colmato. Ed è giusto che si sia parlato di una copia, per proteggere meglio il rarissimo originale: l'immagine urbana non soffrirà per la sostituzione, una volta ripristinata con il suo perno compositivo. Torneremo a guardare con fiducia all'antica presenza, per rinnovare il mito del suo «scoprirsi in oro» e della civetta sul capo del cavallo che canterà la fine del mondo. Qualcuno, avvicinandosi, si troverà all'improvviso di fronte a un estraneo; una controfigura accortamente confezionata da chi ha cercato disperatamente di nascondere la simulazione. Ma il confronto con la vicina, portentosa statua autentica nonlascerà spazio all'illusione.

C'è chi preferirebbe una più esplicita denuncia a un più netto rimando all'originale, custodito a pochi passi: basterebbe collocare all'esterno una copia fotogrammetrica a curve di livello non raccordate, abbastanza sottili da restituire in una visione complessiva, con la perfezione del mezzo meccanico non manipolato dall'uomo, l'antica immagine. Mentre, da vicino, si ammirerebbe uno splendido oggetto (chi non ha visto la testa del cavallo eseguita in questo modo?), autentico nel suo genere, che in alcun modo pretenderà di ingannare, di sostituirsi al modello; alla visita del quale spingerà, senza più incertezze, l'osservatore.

Ma, infine, la soluzione giusta non può che essere quella del vero ritorno, della ricollocazione dell'originale restaurato: troppi motivi spingono a riproporre questa tesi, che è stata di molti ma che è bene, forse, riprendere con forza. Anzitutto, diciamolo francamente, non convincono gli eccessi di allarmismo sui tempi di un futuro degrado; lo stesso inquinamento, responsabile del pericolo, non è accettabile rimanga, per sempre, ai livelli attuali e la lotta contro di esso è l'irriducibile battaglia per un diverso modello di vita, che va garantito anche dalla qualità del patrimonio artistico urbano. Inoltre, ricollocando al suo posto l'originale storico, sarà evitato l'ulteriore pericolo che nasce dalla necessità di inventare una nuova, problematica sistemazione di questo antico e nobile nostro concittadino, che è stanco di spostamenti, di discussioni e di avventure.



Aids, 10 milioni di casi per contagio sessuale

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità dei circa 10 milioni di casi di infezione da Hiv che si sono verificati nel mondo, circa il 60-70% sono avvenuti per via sessuale e in buona parte per via eterosessuale. Il rischio di acquisire l'infezione dopo ogni rapporto sessuale «non protetto» con una persona sieropositiva è stato calcolato pari a 1 su 500 e, dopo un rapporto sessuale protetto con il profilattico con una persona sieropositiva, è dell'ordine di 1 su 10.000.

Nuova epidemia di influenza tra i bambini causa: il freddo

Il freddo intenso di questi giorni ha provocato una recrudescenza dell'epidemia d'influenza tra i bambini, le «vittime» preferite di questo disagio inversale insieme agli anziani. Ma perché si ammalano i bambini? Non è solo un problema di freddo ma soprattutto di promiscuità scolastica ed anche e soprattutto, di sbalzi di temperatura. Bisogna pertanto fare moltissima attenzione nei passaggi dal caldo al freddo e viceversa. La variazione biologica non puo essere brusca. Entrando dal freddo in un ambiente troppo caldo si puo' determinare una sudorazione improvvisa capace di scatenare la virulenza di germi patogeni. Quali precauzioni usare? In casa, bisogna vaporizzare gli ambienti, usando esclusivamente soluzioni fisiologiche. In caso di irritazioni lievi alla gola, al naso, ricorrere a soluzioni a base di argento proteinato. Tutte le vie respiratorie ed aeree vanno pulite con cura e disinfettate, per sbarrare la strada alla diffusione dei germi. Gli sciroppi servono a poco e cosi' pure vaccini e gammaglobuline, che non sono adatti in fase epidemica dell'influenza

Trovato sulle Ande il più antico fossile di dinosauro

Il più antico antenato dei dinosauri, risalente a 225 milioni di anni fa quando i continenti non si erano formati è stato scoperto in Argentina da un gruppo di paleontologi americani e argentini in una zona delle Ande già nota per l'alto numero dei reperti fossili trovati. «Ci troviamo solo qualche gradino lontani dal primo antenato di tutti i dinosauri», ha detto Paul Sereno, dell'Università di Chicago. «Questo è il più primitivo dinosauro sinora ritrovato – ha aggiunto – ed è molto vicino all'antenato comune a tutti i dinosauri». Denominato «Eoraptor», il nuovo capostipite era lungo un metro circa e pesava una decina di chili. Camminava sulle zampe posteriori ma aveva anche due piccole zampe anteriori fornite di tre dita con artigli che gli servivano certamente per portarsi il cibo alla bocca. Secondo gli esperti, era carnivoro, come l'Herrerasaurus o l'enorme Tyrannosaurus - pesava fino a sette tonnellate - e dovrebbe essere vissuto tra i cinque e i dieci milioni di anni dopo il primo dinosauro. I dinosauri hanno abitato la Terra per oltre 165 milioni di anni e sono scomparsi misteriosamente 65 milioni di anni fa. Alcuni paleontologi teorizzano che la scomparsa sia stata causata da un cataclisma provocato da un asteroide. La scoperta è stata effettuata nella vallata di Ischigualasto in una zona in cui nel 1988 lo stesso Sereno ha scoperto il fossile di un altro dinosauro, allora considerato il più primitivo, denominato 'Herrerasaurus'. La scoperta è stata fatta lo scorso Ottobre. Il fossile è stato trasferito a Chicago (Usa) per un esame più approfondito. Tranne che per alcune ossa della coda, lo scheletro è completo.

La domanda di acqua aumenta nel mondo

Il mondo ha sete ed ha bisogno di risorse idriche. Aumenta sempre piu' la domanda di acqua dolce. È quanto emerge da un rapporto dell'Organizzazione metereologica mondiale presentato a Ginevra. L'acqua in realtà c'è, ma si spreca, è inquinata o viene impropriamente utilizzata nel settore agricolo ed industriale. Il fenomeno assume proporzioni allarmanti in alcune zone del pianeta colpite della siccità. Globalmente, il mondo dispone di 40.000 chilometri cubi di risorse idriche rinnovabili favorite dalle precipitazioni. In media ogni individuo dispone di 80 litri di acqua al giorno per consumo personale ma in realtà può adoperarne solo metà. La situazione precipita in alcuni paesi africani dove una persona può disporre di soli cinque litri. Secondo la Lega Ambiente l'uso improprio delle risorse idriche trova conferma nelle cifre di cui dispone: nel mondo si consumano annualmente otto chilometri cubi di acqua per uso domestico o personale contro i 23 impiegati nell'industria e i 69 in agricoltura. Secondo il rapporto sullo stato dell'ambiente redatto dallacommissione Cee, in Europa gli stati comunitari anche se presentano forti disparità nei consumi, godono ancora di sufficienti risorse. Ma da alcuni anni, si osserva un andamento sempre piu' crescente della domanda che rischia di mettere in crisi l'offerta. Italia, Spagna e Portogallo sono i paesi dove il consumo annuo di acqua dolce è maggiore.

MARIO PETRONCINI

I poetici insetti emettono segnali luminosi per attrarre maschi di altre specie e poi divorarli. Un dialogo immaginario tratto dal libro di Mirella Delfini

Noi siam come le lucciole

Storie di balene massacrate, di paguri che protestano col governo degli umani, di mantidi feroci e gechi servizievoli, di gatti, cavalli, api, criceti e bachi da seta: questo il libro di Mirella Delfini, naturalista e giornalista, collaboratrice dell'Unità, che sotto forma d'interviste agli animali ci racconta la loro vita, le loro abitudini, le sofferenze che il tremendo animale uomo procura loro.

MIRELLA DELFINI

Giornalista (*lampeggia con una torcetta a stilo, fa una pausa e poi ricomincia, ripetendo il segnale più volte. È notte alta, sul prato scintillano sciami di lucciole*) Signora Lucciola? No, non parlavo con lei, cerco la *Photuris versicolor*, la conosce? (*la lucciola, che si era fermata con aria interrogativa davanti al suo naso, fa cenno di no e si allontana. La giornalista riprende le sue misteriose segnalazioni*) Ah, eccola. Eccola laggiu, sul centocinquantaduesimo filo d'erba a desta. (*esultante*) Ha risposto, ha accettato il mio codice. Arrivo, signora *Photuris*, sono io che le ho lanciato il messaggio.

Lucciola Photuris (*squadrandola dall'alto in basso con disprezzo*) E lei cosa c'entra? Da quando in quà gli esseri umani mandano richiami sessuali alle lucciole? Se ne vada, depravata che non è altro.

Giornalista. Depravata sarà lei. Io non sono venuta qui per farle proposte oscene, ma solo per chiarire alcuni particolari oscuri. Badi, so già tutto, conosco i suoi trucchi, quindi non racconti balle. (*puntandole addosso un dito accusatore*) Lei risponde ai segnali emessi dai maschi di altre specie...

Lucciola. Chi glie'ha detto? E perché si intromette nelle mie faccende personali?

Giornalista. Il crimine non è una faccenda personale, cara signora. Va colpito e scoraggiato dovunque si trovi, anche tra i coleotteri. Ne ho incontrati molti di animali strani, durante i miei reportage, ma i malviventi si possono contare sulla punta delle dita. Ce ne sono molti di più tra gli uomini. A parte gli spacciatori, e voi insetti avete il Lomechusa che fa da pusher tra le formiche, lei è la peggiore.

Lucciola. Dà retta alle calunnie? È di quelli che sbattono il mostro in prima pagina?

Giornalista. Non faccia la santarellina, signora *Photuris*. So benissimo che attira i maschi imitando i vari codici di lampeggiamento, e quando i poverini scendono, convinti di trovare una delle femmine della loro specie pronta per far l'amore, lei se li mangia.

Lucciola. Se potessi volare non starei un minuto di più a sentire i suoi insulti. (*la bioluminiscenza verdastra dell'addome si fa rossa dalla rabbia e la lucciola cerca di nasconderla*) Purtroppo il destino malvagio ha dato le ali solo ai maschi. Dovrò andarmere a piedi. (*si volta e comincia a scendere a testa in giù lungo il filo d'erba*)

Giornalista. Scappa? Preferisce non confessare? Come crede. Scriverò che oltre tutto continua a mentire. La dipingerò come si merita.

Lucciola. No, aspetti. (*si ferma, esitante*) *Lei mi rovina, così.* (*fingendo di singhiozzare*) Mi getta in pasto a quelle femmine assatanate e furibonde.

Giornalista. Alle quali ha fatto fuori i mariti. La additerò a tutte... La riconosceranno ovunque vada. Non avrà una vita facile, glielo prometto.

Lucciola. Va bene, confesso. È che mi sembra un modo abbastanza facile per procurarmi un pasto. Dopotutto il maschio come sempre pericoli svolazzando nel buio. Che differenza fa se lo mangio lo o un pipistrello? Sì, lo so, è un delitto, ma se rispondo alle sue domande avrà un po' di comprensione quando parlerà di me sul giornale?

Giornalista. Non le prometto nulla, ma sappia che un criminale ci guadagna sempre a farsi intervistare. Qualcuno finisce per credere alle scuse che inventa per giustificarsi. Avanti, dica: come falsifica i codici?

Lucciola. Mi sono allenata, ho gli occhi buoni. Guardo e copio. Noi lucciole, del resto, abbiamo la possibilità di lampeggiare come vogliamo. Solo che, di regola, ogni specie ha il suo modulo. La natura non vuole incroci, e in mezzo a tanta folla potrebbero capitare. Quello che conta nei codici è la durata, l'intensità e il numero dei lampi. Anche le pause sono importantissime. Ecco, guardi come alterno le emissioni di luce. Erano sei lampi consecutivi, li ha visti?

Giornalista. No. A me sembrava una luce fissa.

Lucciola. Certe finezze sono sprecate per voi umani. Lasciamo perdere. Ah, dimenticavo: la risposta deve arrivare al maschio entro un margine di tempo preciso, bosogna calcolare anche i millesimi di secondo.

Giornalista. Da quante ora lampeggia, stasera?

Lucciola. Un paio. Ne sono passati parecchi, ma ho risposto a una trentina.

Giornalista. E quanti ne ha mangiati?

Lucciola. Due. Serata magra, infatti stavo pensando di cambiare zona.

Giornalista. Non le à mai capitato di trovare qualcuno che si è ribellato, o ha cercato di mangiare lei?

Lucciola. Non tutte le specie sono predatrici, e io scelgo bene le mie vittime. In più gioco sulla sorpresa.

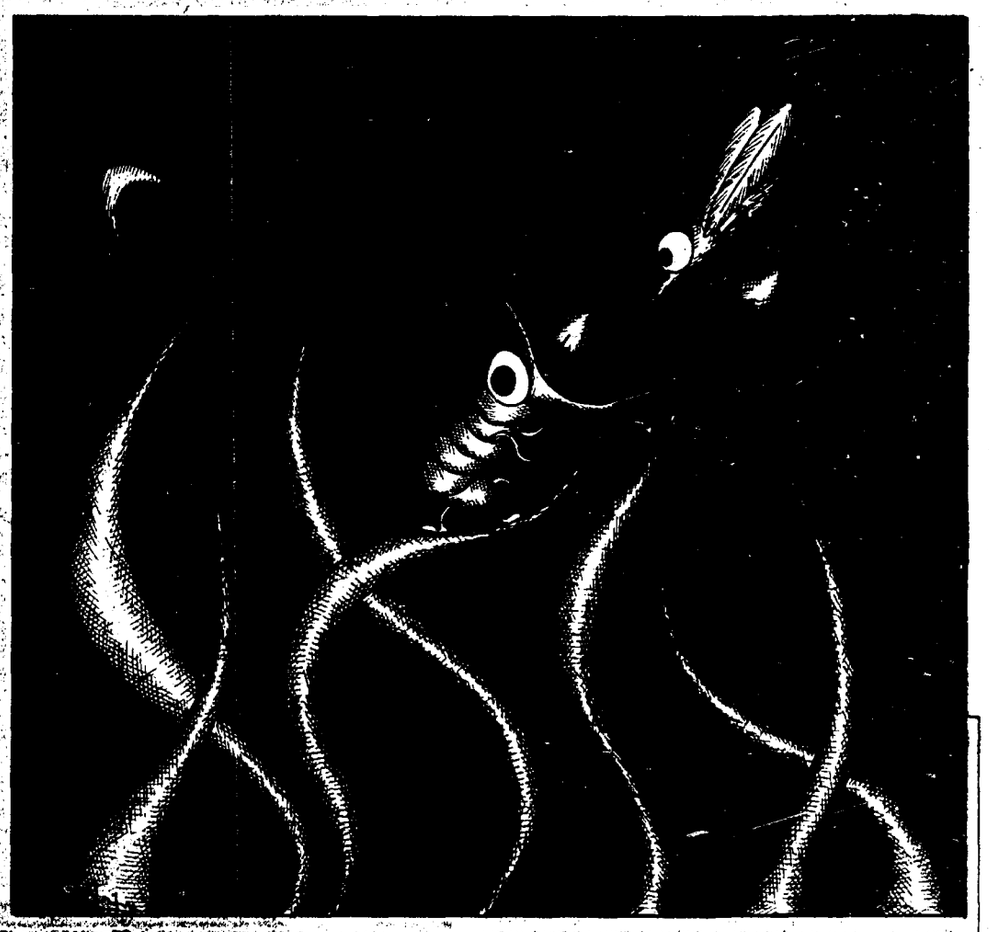
Giornalista. Chi l'ha messa sulla cattiva strada?

Lucciola. Chi mi ha spinta a fare la vita, dice? Mia madre, e prima di lei mia nonna e la mia bisnonna. È una vecchia tradizione di famiglia. Come mestiere, poi, credo che sia il più vecchio del mondo.

Giornalista. Già, anche da noi. Che peccato, però. Una creatura così bella, portatrice di luce...

Lucciola. Se non sbaglio anche voi avevate un angelo portatore di luce, che poi si è messo sulla cattiva strada. Com'è finito?

Giornalista. All'inferno.



Disegno di Mirella Schall

Tra scienza e giornalismo per dar voce agli animali

S. BIGI E. ALLEVA

L'etologia è dalle sue origini una scienza o meglio una disciplina che ha coniugato narrazione naturalistica e misurazione scientifica di vari aspetti del comportamento animale – inserendosi nella tradizione narrativa dei *Souvenirs entomologiques* di Jean Henri Fabre – scritti attorno alla prima guerra mondiale e, più addietro, alle epiche e a volte fantasiose narrazioni dei naturalisti-esploratori – non ultimo Carlo Darwin stesso coi suoi piacevolissimi diari di viaggio e di vita. Ma la narrazione etologica – come il successo editoriale grandissimo dei libri di Konrad Lorenz ben testimonia – è riuscita a coinvolgere il lettore con le sue avvincenti storie di taccole, piccioni, ciclidi che accudiscono uova e prole quasi fossero uccelli o mammiferi, producendo modelli originali mirati a spiegare meccanismi e processi di funzionamento del comportamento animale – e umano. Quei modelli che oggi fungono da ipotesi di base per valutare con gli strumenti modernizzati della neurobiologia cellulare e molecolare una dissezione fino a ieri impensabile dell'atto comportamentale, dei suoi determinanti esterni e interni (*milieu* ormonale) della sua storia filetica, financo della sua armoniosa estetica: danze ritualizzate, intese reciproche e rapporti famigliari fatti di code spiegate, zanne ringhiosamente digrignate, squame o scaglie che a primavera rispecchiano gli umori amorosi di esseri animali a caccia affannata di un partner.

Donald Griffin, l'etologo newyorkese che scoprì l'ecolocalizzazione sonar dei pipistrelli e cui va il merito di aver messo, in luce nell'ultimo lustro temi fino a pochi anni or sono considerati nefandi per un'analisi galileiana dei fenomeni zoologici – quali mente e consapevolezza animale, autocoscienza, riflessione e capacità di inganno cosciente – reinterpreta fin dagli anni 90 il monito di Lorenz e di Nikolas Tinbergen secondo il quale strumento professionale certo dell'etologo è riuscire a «trasmutarsi» nella specie animale cui spesso dedica una vita intera di studio. Compenetrando mente umana e mente animale, tentando quel difficilissimo dialogo tra motivazione nascosta dell'animale osservato e scaltrezza professionale dell'etologo osservatore – arrivando a coniugare passioni, istinti, emozioni, sussurri e sussulti esistenziali di un uomo che della propria curiosità nei confronti dell'animale fa sacrificio esistenziale.

Mirella Delfini, naturalista e giornalista, utilizza un originale strumento fantasioso – ma non per questo poco efficace – prodotto dalla commistione carnale delle due culture professionali di cui è feconda interprete. Intervista gli animali, dona la parola al popolo dei senza voce, li rende ironici, istrionici, sprezzanti, spesso apertamente malevoli nei confronti dell'intervistatrice. Apre al lettore (anche un lettore molto giovane) un mondo di narrazione dove notizie giornalistiche su animali, dati scientifici, curiosità peculiari su varie specie, sono offerte come una cassata deliziosa, incastonata di inaspettati canditi. Storie di balene massacrate da inetici pescatori giapponesi, di paguri che mandano esposti a vari governi umani, mantidi feroci e gechi servizievoli, di piranhas che in fondo ringraziano per l'intervista. Gatti, cavalli, api e criceti e bachi da seta aprono al giornalista la mente e il cuore – da bravi animali domestici. Salamandre, lucciole, squali bianchi, pipistrelli, ricci e altri esseri con i quali il lettore ha meno familiarità raccontano le loro storie famigliari e di specie istruendo con ironica arguzia chi sa leggere queste loro brevi storie. Un testo che dunque si legge con gran gusto e che segue il suo precedente best-seller (*Insetto sarai tu*, Mondadori), uno dei migliori prodotti recenti dell'etologia divulgativa europea.

Secondo uno studio di Harvard

Usa, la spesa sanitaria turba i sonni dei più poveri Cioè del 25% dei cittadini

Più del lavoro che non si trova o degli interessi sui debiti da pagare, ciò che angustia gli americani con un reddito al di sotto dei ventimila dollari l'anno sono i conti del dottore. La salute, secondo uno studio del Dipartimento di politica e gestione sanitaria della Harvard University School, fatto per conto della Fondazione per la famiglia Henry J. Keiser, è in cima ai pensieri della gente. «Cosa che dimostra – ha detto il presidente della Fondazione Drew E. Altman – che le assicurazioni sono ormai in grave crisi». I ricercatori si aspettavano che nella lista dei primi dieci problemi rientrassero questioni come la violenza urbana, il crimine, l'abuso di droghe nei quartieri dove vivono le famiglie a basso reddito. Invece non sono entrati neppure in testa alla classifica. L'ottanta per cento delle interviste sono state condotte dai ricercatori direttamente a domicilio, poichè le famiglie selezionate non hanno neppure il telefono.

Secondo Robert Brendon, capo dell'istituto che ha realizzato la ricerca, in un paese così "fissato" sui problemi della *middle class*, si è finito per non accorgersi che i più deboli andavano perdendo le reti di sicurezza per i bisogni più elementari. Il rapporto cita alcuni possibili rimedi sociali per aiutare i più svantaggiati. Per esempio alcune forme di copertura sanitaria universale; estendendo l'idoneità per il credito fiscale sui redditi da lavoro prevista per i lavoratori con bassi salari. Infatti chi trova lavoro spesso perde i servizi di assistenza destinati ai disoccupati: così, paradossalmente, vive meglio chi è carico dell'assistenza pubblica piuttosto che chi lavora a basso salario.

Lo studio estende la definizioni di povero, oltre i limiti stabiliti dall'assistenza pubblica, a coloro che hanno un reddito di circa 14mila dollari l'anno per una famiglia composta di quattro persone, e di 12mila dollari per una famiglia di tre. Secondo Sheldon Danzinger, professore di politiche sociali e del lavoro all'Università del Michigan, le persone con meno di 20mila dollari di reddito annuo sono attualmente negli Usa più di un quarto della popolazione.

Una grossa sacca formata da protoni e neutroni «invisibili» sarebbe stata individuata da 3 astrofisici in un ammasso di galassie E alcuni già pensano che questa scoperta confermi la teoria del «Big crunch», il grande collasso che pone fine al nostro cosmo

«C'è la materia scura. L'universo può implodere»

L'ha «vista» il satellite Rosat nell'ammasso delle galassie «Ngc 2300» a circa 150 milioni di anni luce dal nostro sistema solare. È una grande massa di materia scura che ha fatto subito pensare al «Big Crunch», cioè alla grande implosione che segnerà la fine del nostro universo. Secondo questa teoria, infatti, l'alta densità della materia a un certo punto determinerà il collasso dell'universo su se stesso.

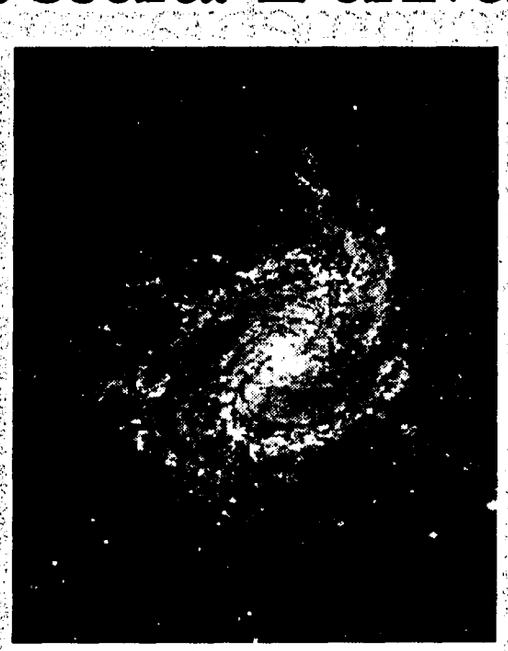
PIETRO GRECO

Una grossa sacca di materia scura, e quindi normalmente invisibile, è stata probabilmente individuata dagli occhi ai raggi X del satellite Rosat nell'ammasso di galassie «Ngc 2300», a circa 150 milioni di anni luce dal nostro sistema solare.

Ne hanno dato annuncio tre ricercatori, Richard Mushotzky, del Goddard Space Flight Center della Nasa, David Burstein, dell'università dell'Arizona e David Davis, dell'università del Maryland, in un convegno della «American Astronomical Society» che si sta tenendo a Phoenix. E già qualcuno pensa, correndo un po' troppo, al «Big Crunch», alla grande implosione che segnerà la fine del nostro universo.

Rosat, lanciato dalla Nasa nel 1990, ha visto e fotografato quel piccolo ammasso formato da tre galassie immerso in una enorme nube di gas caldi del diametro di 1,3 milioni di anni luce. Per quanto rarefatta, la massa di quei gas caldi (e quindi visibili, almeno da Rosat) è piuttosto grande. Troppo, per essere tenuta ancora insieme, assicurano i tre astrofisici americani, dalla attrazione gravitazionale della materia visibile presente nell'ammasso di galassie, cioè quella delle stelle.

Da molto tempo dovrebbe essersi dispersa nell'immensità del vuoto cosmico. È evidente, concludono, che nel cuore di quell'ammasso ci deve essere, invisibile, della «materia scura». Ed anche in gran quantità. La sua massa, e quindi la sua forza di attrazione gravitazionale, registrano conti alla mano Mushotzky, Burstein e Davis, è almeno 25 volte maggiore di quella della materia visibile.



Un ammasso di galassie fotografato ai raggi X

Non è la prima volta che si ritiene di aver individuato la presenza di «materia scura» qui e là nell'universo. Si è sempre trattato, come questa volta, di prove indirette. Di una presenza dedotta. Che nulla ci dice sulla natura fisica della materia scura. Si tratta della stessa materia barionica (protoni e neutroni) di cui è fatta la materia visibile o la sua natura è più «esotica», come sospettano i cosmologi? La domanda, fondamentale per darci informazioni sull'origine e sull'evoluzione dell'universo, è destinata a rimanere aperta. Tuttavia questa volta la materia scura «dedotta» è davvero in grande quantità: 25 volte più abbondante della materia visibile. E questo solo dato, se confermato, sarebbe di estrema importanza. Ma non decisivo.

Gli astrofisici, infatti, sono da tempo convinti che la materia presente nell'universo non è solo quella visibile, presente essenzialmente nelle stelle. Anzi una serie di considerazioni portano a ritenere che l'universo è essenzialmente formato di materia scura, la cui massa deve essere da 10 a 100 volte maggiore della massa «pesata» della materia visibile.

Già ma, natura a parte, qual è la massa reale della materia scura? La domanda non è accademica. Dalla risposta dipende, nè più nè meno, che il destino dell'universo. Se la densità di materia è scarsa, allora l'universo continuerà nella sua espansione iniziata più o meno 15 miliardi di anni fa con il «Big Bang». Ma se la densità di materia è alta, allora la forza di attrazione gravitazionale finirà per prevalere. E, raggiunta una espansione massima, prima o poi l'universo comincierà a collassare su se stesso, come un pallone che si sgonfia, fino al «Big Crunch», la grande e devastante implosione.

Attualmente si calcola che la massa visibile dell'universo è tra l'1 e il 2% della massa critica necessaria alla grande implosione. Così come noi le vediamo, le cose ci dicono che l'universo è destinato all'espansione perpetua. A perdersi, per rarefazione, in un sempre più debole lamento.

La scoperta annunciata a Phoenix è davvero la prova, come pare abbia affermato Mushotzky, che nell'universo c'è materia scura sufficiente per modificare lo scenario a favore del «Big Crunch»? Non proprio. Ammesso pure per ipotesi che, per estensione, la materia scura nell'universo sia 25 volte più abbondante della materia visibile, come sembrerebbe avvenire nell'ammasso di galassie «Ngc 2300». Saremmo sì nel medesimo ordine di grandezza, ma ancora al di sotto della massa critica necessaria al «Big Crunch». Insomma, è ancora presto per conoscere il destino dell'universo.

Spettacoli

«Volere volare» Nichetti alla conquista dell'America

NEW YORK. Maurizio Nichetti alla conquista dell'America. Dopo l'ottima accoglienza riservata al precedente *Ladri di saponette*, il comico milanese sarà dal 22 gennaio a New York e in altre 40 sale Usa con *Volere, volare*. «Non punto all'Oscar – ha detto Nichetti – come Tornatore e Salvatores ma sulla possibilità di un buon incasso».

Con Massenet si inaugura la stagione lirica di Palermo

PALERMO. Inaugurazione domani per la nuova stagione di opere e balletti del Teatro Massimo di Palermo che anche quest'anno, data l'inagibilità dei locali, si svolgerà al Politeama Garibaldi. La prima opera ad andare in scena sarà *Esclarmonde* di Jules Massenet. Sul podio Gianandrea Gavazzeni. In palcoscenico il soprano Denia Gavazzeni.

Spettacolo o agiografia? Nonostante Jack Nicholson il film sul discusso leader sindacale suscita polemiche in Usa. Il produttore Isgro è davvero amico dei mafiosi?

Qui accanto Danny De Vito A destra e a centro pagina Jack Nicholson in due scene di «Hoffa»

Hoffa, apologia del boss

Hoffa, il film interpretato da Jack Nicholson, dice il falso? Il suo produttore, Joseph Isgro, è davvero amico dei mafiosi Gotti e Gambino? Perché il famoso boss del sindacato autotrasportatori, notoriamente autoritario e legato alla mala, è così idealizzato? Il film di Danny De Vito fa discutere. Perché è il suo protagonista, Jimmy Hoffa, a essere, in America, sempre al centro di polemiche. Anche da morto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Era un duro. Senza scrupoli. Capo-popolo nato. Testardo. Spaccone. Scostante. Tirannico. Autocrate e centralizzatore assoluto. Non guardava in faccia nessuno Negli anni 60 il suo stipendio di presidente della Fratellanza internazionale dei Teamsters, i camionisti, si aggirava sul 100.000 dollari l'anno, come dire un paio di miliardi di oggi, più un fondo spese illimitato. Ma condusse sempre una vita modesta, senza lussi appariscenti. Non beveva. Non fumava. Non bestemmiava in casa. Non risulta abbia mai tradito la moglie. Lo videro ballare solo una volta, al matrimonio della figlia. Non sopportava gli abbracci, non si faceva toccare da nessuno che non fosse della famiglia. Nessuno degli altri dirigenti di quella che aveva fatto diventare la più potente organizzazione sindacale degli Stati Uniti aveva mai osato fiatare dissenso quando c'era lui d'attorno. Li svegliava telefonando in piena notte: «Che cosa stai facendo? E perché cazzo non lo stai facendo in questo momento?». «Hoffa non ha bisogno di nessuno», «Hoffa non si fida di nessuno», «Hoffa può prendersi cura di Hoffa», sono alcune sue citazioni divenute leggendarie.

Sono i stati i «duri» a fare la fortuna del cinema americano. Anche quando erano cattivi. E ora il duro Jimmy Hoffa arriva sullo schermo interpretato magistralmente da Jack Nicholson, in un film di Danny De Vito, che è anche il coprotagonista nei panni di un suo immaginario fedelissimo. È un bel film, una sorta di *J.F.K.* alla rovescia. Accompagnato da polemiche violentissime, perché una parte dell'America non digerisce il fatto che un mascalzone patentato divenga eroe anche se si tratta di cinema. Tanto più se si tratta di personaggio storico e non di un «duro» immaginario, sia pure ripugnante, come Hannibal «the Cannibal» Lecter, il serial-killer del *Silenzio degli innocenti*.

Alle critiche sull'eccessiva «idealizzazione» di Hoffa nel film, si sono aggiunte, sul *Daily News*, accuse ben più gravi: secondo il giornale, il produttore del film Joseph Isgro «ha lunghi e documentati legami con la famiglia Gambino attraverso l'amicizia con l'ex vice boss Joseph Armone», e sarebbe persino amico del boss mafioso John Gotti, attualmente in carcere. Non dovrebbe quindi sorprendere, nel film, «il quadro romantico e glorificante del corrotto boss dei trasportatori legato alla criminalità organizzata». Secondo John Seigenthaler, già collaboratore di Robert Kennedy, il film è «infame, non gratta sotto la superficie del carattere cattivo e violento del personaggio». Seigenthaler e Kennedy avevano collaborato per estirpare il maligno dalla scena politica nazionale. «Hoffa non ha paura di nessuno; tanto meno di te», fu la risposta del «boss» a Robert Kennedy, allora ministro della Giustizia, che lo aveva trascinato dinanzi ad una commissione d'inchiesta a Washington. Kennedy giurò che l'avrebbe mandato in galera, «dove era il suo posto». Arrivò a promettere che si sarebbe gettato dalla cupola del Campidoglio, se non ci fosse riuscito. Lui gli mandò un paracadute in dono dopo la prima assoluzione. «Spero che i vermi gli mangino gli occhi», fu il suo commento quando apprese che il fratello presidente del suo persecutore era stato assassinato a Dallas.

Era un maestro della contrattazione, della minaccia misurata, del ricatto politico e del terrore. Anche perché le minacce le metteva in atto. Aveva conquistato un contratto nazionale di lavoro e condizioni di lavoro e salario più dignitose per i 2 milioni di camionisti americani con una sindacalizzazione forzata, i cui metodi ricordavano più la collettivizzazione staliniana che le lotte bracciantili. Ai crumiri incendiavano i camion. I padroni venivano convinti che era meglio pagare, piuttosto che vedere le proprie merci consegnate all'indirizzo sbagliato o lasciate marcire. Odiava i comunisti, disprezzava gli intellettuali di sinistra che avevano sposato la causa dei lavoratori, anche se ad organizzare il sindacato aveva appreso, negli anni 30, da un trotzkista di Minneapolis.

Il sindacato dei camionisti era tutto per lui. Lui era il sindacato. Si era formato in anni in cui «la polizia vi avrebbe fatto rientrare nel cranio le cervella a bastonate se solo si fosse parlato di sindacato». Epigono di una guerra di classe che in America era stata combattuta, a cavallo tra i due secoli, a suon di dinamite e pallottole. Liquidò critici e avversari con gli stessi metodi con cui aveva intimidito i padroni. I Teamsters fuorno esplusi dalla AFL-CIO. Quando negli anni 40 dovette battersi contro un'organizzazione sindacale rivale, si alleò con la mafia. E se li tenne amici e soci in affari sino alla fine. Arrivò a teorizzarlo: «Bisogna conoscere i gangsters se non volete che qualcuno interferisca nei vostri scioperi. È per questo che abbiamo rapporti con loro». Sapeva districarsi in un mondo profondamente corrotto e lo faceva corrompendo.

Non era prono a sottigliezze ideologiche. Odiava i «capelloni» e i «signorini» della sinistra al governo. Odiava i giornalisti. A.H. Raskin, che per anni diresse le pagine sindacali del *New York Times* racconta che, dopo la pubblicazione di una serie di articoli che scavavano sugli scheletri nell'armadio, lo apostrofò: «Un giorno finirai per graffiarti la mano sulla tua macchina da scrivere e morirai da avvelenamento del sangue». «Jimmy, per favore non affrettare quel giorno», gli rispose il giornalista alludendo alla reputazione di uno che non va per il sottile, quando si tratta di farla pagare a chi gli dà fastidio.

E d'altro canto lui dava fastidio a molti. Negli anni 50 e 60 il sindacato dei camionisti veniva considerato per l'economia nazionale Usa un pericolo paragonabile al nemico sovietico. Si fecero persino film per denunciare come erano in grado di paralizzare il paese, «far mancare il latte ai bambini». Il suo decalogo era: «Fai agli altri, prima che loro facciano a te»; «Ognuno ha un prezzo. Qual è il vostro?»; «C'è un solo modo per sopravvirere, reagire restituendo i colpi»; «Se un uomo non ha un ego, non ha soldi e non ha ambizioni; «Il mio ego è grande abbastanza da consentirmi di fare il mio mestiere». Forattini lo avrebbe disegnato con ben altro che gli stivali di Mussolini.

Alla fine finì in prigione per aver corrotto ed essersi fatto corrompere. Quando ne uscì capì che i fedelissimi luogotenenti che aveva lasciato a scaldare la sua poltrona alla testa del sindacato non erano più disposti a ricedergliela. Si mise a fargli la guerra con i metodi mafiosi. Quelli lo fecero sparire, un bel giorno del 1975. Anni dopo fu dichiarata la «morte presunta». Non si contano le leggende del tipo «in quale colata di cemento lo avranno sepolto?».

Gangster erano i suoi predecessori, gangster continuarono ad essere i successori. Ma l'influenza di Hoffa era durata ben oltre la sua scomparsa fisica, molto più delle poche ore trascorse dalla morte di Mao all'arresto di sua moglie e della banda dei quattro, o dei pochi anni trascorsi dalla morte di stalin al XX Congresso del Pcus. Solo l'anno scorso ha fatto notizia sui giornali americani il fatto che per la prima volta alla testa del potente sindacato dei Teamsters è stato eletto un uomo non più sospetto di legami con la criminalità organizzata.

Stasera all'ultimo appuntamento con il varietà di Raiuno i premi della Lotteria Italia

Piovono miliardi, scommettiamo?

Scommettiamo che? ultimo atto. Questa sera il fortunato varietà del sabato sera condotto da Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci chiude il sipario dispensando i miliardi della Lotteria Italia: cinque al primo premio, per la prima volta non rivalutati. Insieme agli «scommettitori» della finalissima, molti ospiti: Pippo Baudo, Catherine Spaak, Alain Delon, Alessandra Martines e il cast di *Felipe ha gli occhi azzurri 2*.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un pugno di biglietti in meno: alla Rai sono convinti che le vendite della Lotteria Italia, abbinata a *Scommettiamo che?*, non raggiungerà per un soffio il traguardo dello scorso anno (circa 25 milioni e 200mila biglietti). A viale Mazzini c'è grande attenzione per i dati finali. Le vendite ai botteghini della fortuna, infatti, non rappresentano soltanto il legame con uno sponsor, ma sono sempre stati considerati un termometro, insieme all'Auditel, delle fortune del varietà del sabato sera. Quest'anno, mentre gli ascolti veleggiano sopra i dieci milioni di audience, il ministero delle Finanze ha deciso di emettere «solo» 25 milioni di biglietti della Lotteria, e i dati ufficiali del venduto non sono ancora noti... Se la vendita è in calo, cala anche la vincita: per la prima volta dopo diversi anni non è infatti stata rivalutata la cifra del premio finale, che resta ancorato a 5 miliardi.

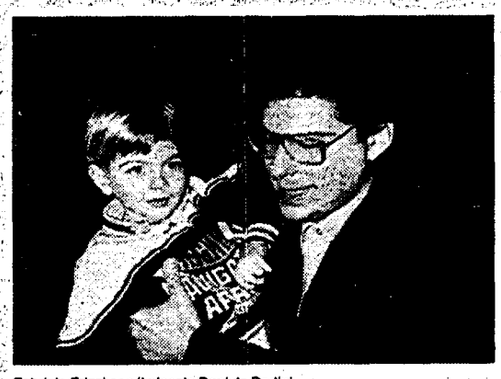
Questa sera i giochi della Lotteria saranno ormai irrimediabilmente fatti, ma Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci hanno invece ancora una chance per «ritoccare» il loro record di ascolti. La colonnina Auditel, con *Scommettiamo che?*, è infatti finalmente risalita, rendendo più chiaro l'orizzonte nuvoloso di Raiuno. Davanti al teleschermo, per il varietà firmato da Michele Guardì, si è fermato – da ottobre ad ora – oltre il 30% del pubblico (in alcune serate sono stati raggiunti e superti i 12 milioni di telespettatori). Cifre che la rete ammiraglia della Rai non riusciva più a raggiungere da tempo: *Scommettiamo che?* ha infatti continuato a navigare in acque sicure anche quando su Raitre è comparsa l'imprevedibile concorrenza di Celentano, l'uomo che ha fatto del sabato sera un avvenimento.

Ecco, al sabato di Frizzi e Carlucci, col suo buon rendimento Auditel, il suo pubblico affezionato, è mancato proprio questo: non è stato un avvenimento. I responsabili del programma hanno persino deciso di smantellare la sala stampa, tradizionalmente vicina al Teatro delle Vittorie, dove negli anni scorsi, per le prove e le serate, si ritrovavano stuoli di giornalisti della carta stampata pronti a «ribattere» fino a tarda ora i loro articoli: per l'edizione '92-'93 di *Fantastico è... Scommettiamo che?* i cronisti si sono invece volatilizzati, con grande cruccio di Mario Maffucci, responsabile della trasmissione, abituato ad essere assediato per un commento dell'ultima ora.

Nei bilanci economici e di ascolto finali non hanno un grande valore le critiche e il rumore intorno a una trasmissione: Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, potrà iscrivere questo programma tra le voci positive del suo mandato. Ma *Scommettiamo che?* rischia di essere dimenticato dagli annali della tv. Tra le trasmissioni che – spesso in un fuoco di polemiche – hanno cambiato il modo di fare televisione, da *Quelli della notte* di Arbore al *Fantastico* di Celentano, da *Drive in* di Ricci alla *Tv delle ragazze*, ai più recenti *Su la testa* di Paolo Rossi e *Svalutation* di Celentano.

Michele Guardì, il regista delle «piazze», dei «comitati», di programmi che sembrano grandi tombolate in famiglia, merita invece un capitolo a parte: è riuscito a trovare il consenso del pubblico con il suo modo colloquiale e avvolgente di fare tv. Nei suoi salotti scorre il mondo in cui viviamo, la famiglia e i suoi guai, tragedie piccole e grandi, sorrisi e premi, una filosofia minimalista che sembra più la messa in scena di una crisi culturale (profonda oggi soprattutto nei partiti che continuano a governare la Rai), che la ricetta per la tv del Duemila.

L'ultima puntata di *Scommettiamo che?* sarà l'apoteosi di questo modo di fare televisione: in scena tutti gli eroi del pubblico del sabato sera, a partire da Pippo Baudo, che aveva «battezzato» la trasmissione alla prima puntata, a Catherine Spaak, da Alessandra Martines (alias *Fantaghirò*) ad Alain Delon. Ospiti anche (oltre al cast di *Felipe ha gli occhi azzurri 2*, con Silvio Orlando, che sarà programmato nei prossimi giorni) le nuove star del sabato sera: i protagonisti di *Saluti e baci*, varietà di Pierfrancesco Pingitore che sostituisce quest'anno *Crème Caramel*.



Fabrizio Frizzi con il piccolo Daniele Radini

Ma il palco del Teatro delle Vittorie sarà ancora una volta dedicato alle scommesse, ai finalisti del sabato sera. A disputarsi gli onori della vittoria ci sono anche due bambini: il pisano Cosimo, di 4 anni, che sa ricomporre tutti insieme venti diversi puzzle, e il romano Daniele, 6 anni, che riconosce le opere d'arte di tutte le epoche. Gli altri scommettitori sono il, quindicenne Giacomo Quaresima di Pesaro, esperto di musica; il novello Robin Hood Mario Ruele, 28 anni, di Rovereto; il mago delle carte Ciro Pistone, 54 anni, di Napoli e il «drago volante» Andra Andorlini, che cercherà di compiere due giri della morte a bordo della sua auto, ancorata ad una sbarra. E poi, largo agli sponsor: la legge stabilisce che questo sarà il loro ultimo *Fantastico*.

L'INTERVENTO

Il cinema in tv? E noi faremo come a Parigi...

Cinema e legge, cinema e tv. Cinema da vedere e cinema da salvare. Il dibattito, suscitato sulle nostre colonne dal produttore Claudio Bonivento, prosegue. Oggi interviene Giancarlo Governi, capostruttura di Raiuno per la produzione di fiction. Che propone di guardare con attenzione alle regole introdotte Oltralpe, in Francia; e di dare «cittadinanza cinematografica» anche alle miniserie tv...

GIANCARLO GOVERNI

Sono d'accordo con le proposte fatte da Stefano Munafò, a cui vorrei aggiungerne altre, proprio sul ricordato modello francese. In Francia, infatti, non si fa distinzione fra prodotto cinematografico destinato alla sala e prodotto cinematografico destinato in prima battuta allo sfruttamento televisivo: il cinema è sempre cinema, sia che si consumi nel buio di una sala, sia che venga trasmesso direttamente in televisione. Ciò che importa è il linguaggio, le tecniche di ripresa. I cosiddetti «film per la tv», divisi in più parti (come vengono chiamate le miniserie migliori, quando cioè vengono girate su sceneggiatura cinematografica, con troupe e regista cinematografici e su pellicola a 35 millimetri), spesso hanno maggiore dignità dei film-film, destinati alla sala: soprattutto di quelli che vengono fatti uscire soltanto per un paio di giorni, che vengono visti soltanto dai parenti del regista e che non passano neppure in televisione, e quando passano raccolgono ascolti disastrosi.

Perché considerare cinema, infatti, certi sciagurati «articoli 28» realizzati con paghe e troupe ridotte e non considerare cinema certe miniserie, che danno lavoro per mesi a centinaia di persone e poi raccolgono grandi consensi di pubblico?

In Francia, tutti i prodotti cinematografici sono ammessi al finanziamento pubblico, purché siano realizzati secondo le regole artistiche e produttive del cinema. E così dovrebbe essere anche in Italia, quando sarà approvata la tanto attesa legge.

Se così non dovesse essere, la crisi diventerebbe irreversibile perché anche il prodotto cinematografico per la televisione cesserebbe di esistere. A questo proposito, riporto alcuni dati riguardanti Raiuno: nel 1992 abbiamo avuto 24 serate di fiction. Praticamente, la fiction è stata presente sul palinsesto della prima rete italiana, programmata su due serate consecutive, per meno di un quarto delle settimane dell'anno. Non conosco la situazione di Raidue e delle reti Fininvest, ma penso che nell'anno passato non abbiano fatto molto di più. Nel 1993 le serate fiction previste sono poco più della metà, e nel 1994 potrebbero sparire del tutto se non si attiveranno tempestivamente nuove produzioni.

Ad arginare questa catastrofe, che potrebbe far sparire definitivamente l'industria cinematografica in Italia, possono contribuire la tempestiva approvazione della legge e l'introduzione della norma che limita severamente le sponsorizzazioni. L'attuale regime di *deregulation* (così ormai gli italiani, maestri di eufemismo, chiamano il caos) incentiva le reti televisive ad investire su quei programmi (varietà, quiz, contenitori vari) in cui gli sponsor possono essere inseriti a piene mani. Con le nuove norme, le ditte che vorranno sponsorizzare i programmi avranno interesse a rivolgersi a generi più nobili come la fiction e il cinema.

Non sono d'accordo con Munafò su quelle che lui chiama «le barriere autarchiche», in quanto le considera, con Marx, appartenenti «al mondo delle sovrastrutture». Vorrei infatti ricordare a Munafò che le «strutture» si difendono e crescono, o si distruggono, con le «sovrastrutture» forti ed adeguate, o deboli ed inadeguate, addirittura assenti come in Italia. Negli Usa non esistono forse «barriere autarchiche»? E l'obbligo di girare in inglese ed il rifiuto del doppiaggio che cosa sono, se non delle insormontabili barriere autarchiche che impediscono al prodotto straniero di entrare ad armi pari nel mercato americano? In Italia invece, con il doppiaggio, dal quale spesso i prodotti vengono addirittura migliorati, i film si «italianizzano» e soltanto per questo fanno man bassa al botteghino.

Jack Lang

Io penso che anche sulle «barriere autarchiche» dovremmo seguire l'esempio della Francia che ha fissato per legge da tempo la cosiddetta «quota europea» (che soltanto poco tempo fa era addirittura una «quota francese») con la quale si stabilisce perentoriamente che il 50 per cento dei prodotti cinematografici che vengono trasmessi dalle antenne francesi devono essere di produzione europea.

Si tentò di inserire la «quota» anche nella «legge Mammì», attraverso un emendamento che mi pare fosse del Pds, ma poi il governo chiese la fiducia ed anche questo emendamento decadde.

Ma i francesi fanno ancora di più per salvare il loro cinema: non doppiano i film stranieri, tanto è vero che il pubblico si è abituato alle versioni originali con sottotitoli. Io non penso che noi dovremmo fare altrettanto, perché per il nostro pubblico, abituato da sempre al doppiaggio, sarebbe uno shock di cui risentirebbe il cinema *tout court*; penso però che il film-film dovrebbe arrivare sullo schermo casalingo con un dosaggio maggiore e con qualche garanzia, anche per abbattere un po' la cifra allucinante dei mille film trasmessi ogni anno dai sette network principali (Rai, Fininvest e Tmc) in prima serata.

Credo che, introducendo questi correttivi, non salvaguarderemmo certamente la qualità del prodotto, ma perlomeno salveremmo il mercato, premessa indispensabile alla qualità.

Torna su Raidue l'ispettore Derrick

Metti una cena in giallo

Una nota scrittrice di gialli, Doris Mundt, assiste all'omicidio di una giovane prostituta, avvenuto in un bar. La donna comincia a tormentare il commissario che segue il caso con le sue teorie sul possibile movente del delitto. Fino a che il poliziotto si accorge che in tutti i libri scritti dalla giallista vi sono dettagliati resoconti di delitti.

Con *Sceneggiatura per un delitto* torna l'11 gennaio l'ispettore Derrick, beniamino dei telespettatori di Raidue, che manderà in onda tredici nuovi episodi ogni lunedì alle 20.30. Segno che la rete punta ancora ancora sul buon successo ottenuto fino ad oggi dalla serie tedesca, tanto da spostarla dai martedì alla prima serata della settimana, dedicata alla battaglia Auditel dei film.

Raidue ha acquistato dalla casa di produzione tedesca Zdf sia la nuova serie che gli episodi del prossimo anno. Nei panni dell'ispettore tedesco dai modi gentili e dall'intelligenza riflessiva c'è sempre l'attore Horst Tappert, che lega il suo nome a quello di Derrick sin dal 1974, anno di produzione della prima serie di episodi. La sua fortuna presso il pubblico della tv è dovuta al suo ruolo di uomo sensibile ai casi umani, apparentemente freddo ma pronto a svolgere il suo lavoro con gran discrezione. Sono state smentite anche alcune voci che volevano un divorzio tra Tappert e la Zdf, tanto che la nuova serie del '94 è già stata messa in cantiere. Il programma, d'altronde, rappresenta la produzione tedesca di maggior successo all'estero.

I temi degli sceneggiati riguardano sia delitti compiuti per motivi privati, sia vicende che interessano temi sociali, come lo spaccio di stupefacenti e il contrabbando. In *Dignità perduta*, l'episodio che verrà messo in onda l'8 febbraio, si racconterà proprio la storia di un collega di Derrick che viene ucciso durante l'inseguimento di uno spacciatore. E come spesso accade nella realtà, anche qui il famoso commissario non riuscirà a rompere il muro di omertà che nasconde i testimoni.

Il film di Carlo Mazzacurati trasmesso lunedì sera senza interruzioni pubblicitarie dalla emittente monegasca
Un atteggiamento di favore verso la «Sacher» di Moretti?
«Scelta esemplare, ora va estesa», commenta l'Anac

Tmc, «Notte» senza spot

Sorpresa piacevole all'ora di cena. Lunedì Telemontecarlo ha trasmesso *Notte italiana* senza spot pubblicitari, solo un'interruzione naturale tra un tempo e l'altro. Un atteggiamento di favore nei confronti della Sacher di Moretti che produsse il film di Mazzacurati insieme a Raiuno? La tv monegasca conferma la scelta nei confronti del cinema d'autore e ripete l'esperimento per quattro lunedì di seguito.

MICHELE ANSELMI

ROMA. I telespettatori che lunedì sera si sono sintonizzati su Telemontecarlo hanno avuto una gradita sorpresa. *Notte italiana*, l'opera d'esordio di Carlo Mazzacurati, è andata infatti in onda senza interruzioni pubblicitarie. Solo un *break* tra un tempo e l'altro, meglio di quanto succede a volte in casa Rai (sempre lunedì sera il vecchio western *Chato* con Charles Bronson è risultato spezzato a metà da un Tg2 lungo una ventina di minuti).

Un atteggiamento di riguardo nei confronti della produttrice Sacher, ovvero Nanni Moretti? Un modo per differenziarsi dalle altre reti private che continuano ad infarcire i film di spot nelle ore di punta? Chissà. A Telemontecarlo, scossa da una crisi finanziaria che sta disegnando scenari preoccupanti (si parla di 120 miliardi di deficit e di imminente applicazione della cassa integrazione), hanno altro a cui pensare, ma Annalisa Bongiovanni, dell'ufficio stampa, conferma: per quattro lunedì di seguito, l'emittente monegasca manderà in onda film di ascendenza «morettiana» senza interruzioni. I titoli? L'11 *Palombella rossa* di Moretti, il 18 *Domani accadrà* di Luchetti, il 25 *Sogni d'oro* ancora di Moretti. Ovviamente non sono delle «prime», venendo tutti e quattro da un pacchetto di film Rai (per la precisione Raiuno) ceduto a prezzi stracciati a Telemontecarlo, ma resta il valore del gesto. «È una specie di *agreement* con la Sacher di Moretti & Barbagallo: loro impongono per contratto che i film non siano interrotti da break pubblicitari», spiega la Bongiovanni, aggiungendo che il trattamento di favore riservato a Mazzacurati & Company non vale per tutti i film. Lo prova il fatto che altri titoli di quel pacchetto, come *Chi ha incastrato Roger Rabbit* o *Fievel sbarca in America*, entrambi a più alto tasso «popolare», sono stati trasmessi in modo diverso, in linea con quanto previsto dalla legge Mammì (tre o cinque interruzioni a seconda della lunghezza).

Marco Messeri e uno dei Gemelli Ruggeri in «Notte italiana»

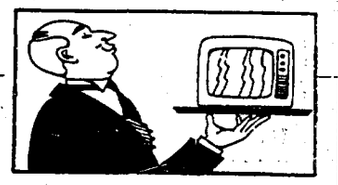
Cade dalle nuvole, il giorno dopo, Carlo Mazzacurati. Non ha rivisto il suo film, ma ricorda che, all'epoca del primo passaggio televisivo, *Notte italiana* totalizzò un'audience di tutto rispetto: quasi 5 milioni di spettatori. «Certo che sono contento, è un segnale di rispetto nei confronti degli autori», ammette il cineasta padovano, che aspetta ancora di vedere su Raitre il suo *Il prete bello*. Anche lui, come Moretti, preferisce lavorare con la televisione pubblica, pur riconoscendo di non essere nella condizione di poter decidere «spot sì, spot no»: «È un problema da risolvere collettivamente e politicamente».

S'intende che la decisione di Telemontecarlo non toglie ragioni alla battaglia che sta conducendo l'Anac contro il massacro dei film operato dalle tv commerciali, anche se Francesco Maselli, a nome dell'Anac, giudica «esemplare» l'esperimento: «Così facendo la tv monegasca ha applicato alla lettera il comma 2 della direttiva Cee, laddove si parla di interruzioni naturali, in questo caso la sospensione tra il primo e il secondo tempo». Per Maselli il caso di *Notte italiana* segna un'ulteriore conferma della forza contrattuale di Moretti, dopo l'episodio di *Blob*: «Credo che una cosa del genere possa creare un terreno di discussione più avanzata, l'importante è estendere la limitazione degli spot anche ai film non etichettati come d'autore».

Non si conoscono ancora i dati di ascolto dell'altra sera, ma è probabile che il film di Mazzacurati sia stato avvantaggiato dalle modalità della visione. Sarebbe stato un peccato triturare o riempire di pubblicità l'avventura dell'onesto avvocato Marco Messeri, incaricato di valutare un terreno destinato a parco naturale e presto coinvolto in una sporca faccenda speculativa legata al gas naturale. Più d'uno spettatore, sintonizzandosi sul canale, sarà rimasto piacevolmente sorpreso dalla scelta di Telemontecarlo. Ed è probabile che anche gli inserzionisti pubblicitari non abbiano avuto di che lamentarsi: la ripetizione ossessiva degli spot spesso non giova al messaggio.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



LA BANDA DELLO ZECCHINO *(Raiuno, 15.25)*. Festa della Befana, mattinata dedicata ai più piccini. Con il coro dei bambini dell'Antoniano, i cartoni animati di Winnie the Pooh, Topo Gigio nei panni di Sherlock Holmes, Pulcinella e gli altri burattini.

DETTO TRA NOI *(Raidue, 15.30)*. Misticismo, estasi e visioni a «Detto tra noi». Protagonista Vincenzo Fullone, un ragazzo che da molti anni rivive in estasi la passione di Cristo; sente le frustate sul suo corpo e sanguina dalla fronte come se fosse cinto da una corona di spine. Nel corso della puntata verrà proposta anche un'intervista recente con Natuzza Evolo, la donna con le stimmate che da 50 anni si dice sia capace di operare miracoli...

CIRCO BACCINI *(Italia 1, 17.30)*. Clown, mimi, ballerini e naturalmente tante canzoni nel circo di Francesco Baccini, il cantautore genovese che una ne fa e cento ne pensa. Lo spettacolo è l'ultimo portato in giro da Baccini, con un tendone circense e tanti «numeri». Le canzoni sono quelle dell'ultimo album, *Nomi e cognomi*, e due inediti: *Non solo Roma* e *Rifacciamo il muro di Berlino*.

METROPOLIS *(Videomusic, 18)*. Tutta la puntata odierna è dedicata alla presentazione in anteprima del nuovo, atteso album dei Litfiba, intitolato *Terremoto*, in uscita l'8 gennaio. Il più popolare tra i gruppi rock italiani torna così alla ribalta con un disco in cui ha cercato di catturare tutta l'energia delle esibizioni live.

GEO *(Raitre, 18)*. Nel documentario firmato da Stefano Ardito, vedremo le immagine da mille e una notte dell'affascinante Benares, la città dell'India considerata il massimo centro spirituale dell'induismo.

ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO *(Raiuno, 18.10)*. L'affidamento è al centro della puntata odierna. In studio con Emanuela Falcetti ci saranno Frida Tonizzo dell'Associazione nazionale famiglie adottive affidatarie, e Della Passarelli, protagonista di un caso di affidamento «felice».

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23)*. Maurizio Costanzo si intrattiene e discorre questa sera con: Folco Quilici, Paolo Hendel, Lella Fabrizi, il giornalista Michele Plastino, il cabarettista Mario Zucca, la campionessa di body-building Silvia Zanet, e Wilma Enrico, maestra d'asilo in un paesino in provincia di Torino, che racconterà la sua battaglia contro il cancro.

(Alba Solaro)

RAIUNO

- **6.50 UNOMATTINA**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **10.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ.** Speciale Befana
- **10.55 SANTA MESSA.** Dalla Cattedrale di Orsitano
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 SERVIZIO A DOMICILIO.** Presenta G. Magalli.
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 SERVIZIO A DOMICILIO.** 2ª parte
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...**
- **14.00 ZEUS.** La mitologia raccontata da Luciano De Crescenzo
- **14.35 CRONACHE ITALIANE**
- **14.50 L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- **15.20 UN DONO PER LA VITA** Dal Teatro di Macerata pro Unicef
- **16.25 BIG!** Per ragazzi
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **18.45 CI SIAMO!?.** Con G. Sabani
- **20.00 TG UNO**
- **20.40 FANTASTICO 93** Varietà
- **23.00 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **23.05 FANTASTICO 93** 2ª parte
- **24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.10 ENRICO CARUSO.** Film con Gina Lollobrigida
- **3.00 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **3.05 SESTO CONTINENTE** Documentario di Folco Quilici
- **4.35 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **4.40 STAZIONE DI SERVIZIO.** Telefilm
- **5.10 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.10 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 ORSETTI VOLANTI.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.15 BABAR.** Cartoni animati
- **8.40 TOM E JERRI.** Cartoni
- **9.05 FURIA.** Telefilm
- **9.30 VERDISSIMO.** Condotto da Luca Sardella
- **9.55 LA BAMBOLA DI PEZZA.** Cartoni
- **11.25 LASSIE.** Telefilm
- **11.50 TG2 FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Alberto Castagna
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.30 TG2 MOTORI - METEO 2**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.25 DETTO TRA NOI**
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.10 TG3 SPORTSERA**
- **18.20 HUNTER.** Telefilm
- **19.15 BEAUTIFUL.** Telefilm
- **19.45 TG2**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.30 QUO VADIS?.** Film con R.Taylor, D.Kerr, P.Ustinov
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.10 MUSICA DOC** Speciale Arbore
- **1.10 DSE.** G. Gianantoni
- **1.15 PALLAVOLO:** Sidis Falconara-Sisley Treviso
- **2.00 BRONX 41 DISTRETTO DI POLIZIA.** Film
- **4.05 TG2 PEGASO**
- **4.45 TG2 NOTTE**
- **4.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **5.40 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA IERI IN TV**
- **6.45 L'ALTRARETE**
- **6.45 DSE.** Tortuga
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.00 DSE.** Caramella 3
- **7.30 DSE.** Tortuga. Terza parte
- **8.30 DSE.** Tortuga Doc
- **9.25 SCI ALPINO** Coppa del mondo
- **10.30 DSE.** Parlalo semplice
- **11.30 TGR.** Il meglio di Bellitalia
- **12.00 DA MILANO TG3 ORE DODICI**
- **12.15 DSE.** Teatro del sorriso: La zuppiera
- **12.25 SCI ALPINO** 2ª parte
- **13.10 DSE.** Viaggetto sul Po
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.10 TG3 POMERIGGIO**
- **14.40 SCHEGGE**
- **14.55 TG3 SOLO PER SPORT** Calcio. Trofeo della Befata
- **17.50 TG3 DERBY**
- **17.30 SCHEGGE**
- **18.00 GEO**
- **18.30 LASSIE - METEO 3**
- **19.00 TG3 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.05 BLOB CARTOON**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spedita da A.Barbato
- **20.30 LE RUOTE DEL TERRORE.** Film
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 MARLOWE, POLIZIOTTO PRIVATO.** Film
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 FUORI ORARIO**
- **1.10 TELEGIORNALE ZERO**
- **1.25 UNA CARTOLINA**
- **1.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **2.00 RIGOLETTO.** Film
- **3.25 TG3 NUOVO GIORNO**
- **3.55 CUORI NELLA TORMENTA.** Film
- **5.25 VIDEOBOX**
- **5.50 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **9.00 GLI ALLEGRI IMBROGLIONI.** Film con Stanlio e Ollio
- **10.30 ALLA CONQUISTA DEL WEST.** Telefilm
- **11.30 ORE 12.** Varietà con Gerry Scotti
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità
- **13.35 NON È LA RAI.** Varietà con Paolo Bonolis
- **14.45 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.15 AGENZIA MATRIMONIALE.** Con Marta Flavi. Seguirà alle 15.45: Ti amo parliamone
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Show
- **20.40 ...PIÙ FORTE RAGAZZI.** Film con Terence Hill, Bud Spencer
- **22.30 CIAK.** Attualità cinematografica
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24.00 Tg 5
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.00 TG5 EDICOLA.**
- **2.30 L'ARCA DI NOE'.** Rubrica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 CIAK.** SPECIALE 1933
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 SPECIALE «AL LUPO, AL LUPO»**
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 SPAZIO 5**
- **6.00 TG5 EDICOLA**

RETE 4

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **9.15 BABY SITTER.** Telefilm
- **9.45 SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- **10.15 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **10.45 CHIPS.** Telefilm
- **11.45 WONDER WOMAN** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 LA BELLA E LA BESTIA.** Telefilm
- **14.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm
- **16.35 TWIN CLIPS.** Varietà
- **17.30 CIRCO BACCINI.** Spettacolo musicale
- **19.30 FIORENTINA-INTER-LEEDS UNITED.** In diretta da Firenze
- **22.30 SCUSI DOV'È IL FRENO?** Film con Harvey Korman, Tina Yothers, Alyssa Milano
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.42 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.10 PREVISIONI METEREOLOGICHE**
- **1.20 LA BELLA E LA BESTIA.** Telefilm
- **2.10 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **3.10 CHIPS.** Telefilm
- **4.00 GENITORI IN BLUES JEANS.** Telefilm
- **4.30 BABY SITTER.** Telefilm
- **5.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO.** Telefilm
- **5.30 GLI ACCHIAPPAMOSTRI.** Telefilm
- **6.00 MITICO NATALE.** Rubrica

ITALIA 1

- **6.00 TELESVEGLIA.** Attualità. Nel corso del programma Tg4 Flash notiziario
- **10.15 AMORE IN SOFFITTA.** Telefilm
- **10.25 TG4 FLASH.** Notiziario
- **10.55 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **11.45 CELESTE.** Telenovela
- **12.45 A CASA NOSTRA.** Talk show
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.05 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **15.00 MARIA.** Telenovela
- **16.05 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **17.00 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **17.20 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.30 TG4 NOTIZIE**
- **17.40 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Conduce Luca Barbareschi
- **18.00 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **18.55 TG4**
- **19.35 LA CENA È SERVITA.** Gioco-quiz
- **20.30 NOSTRA SIGNORA DI FATIMA.** Film con G.Roland, A.Clark, F.Silvera
- **22.30 VARIETÀ VARIETÀ.** Show
- **23.15 TG4 - NOTTE**
- **0.45 OROSCOPO DI DOMANI**
- **1.00 KOJAK.** Telefilm
- **2.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **2.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **3.00 FANFAN LA TULIPE.** Film con Gina Lollobrigida, Gerard Philipe
- **4.30 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **5.00 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

01-23 GENGIS KHAN IL GRANDE CONQUISTATORE
Regia di Henry Levin, con Stephen Boyd, James mason, Omar Sharif. Usa (1965). 123 minuti.
La fondazione dell'immenso impero da parte di un capo mongolo battutosi coraggiosamente per i cinesi. Una leggenda storico-sentimentale affidata all'interpretazione di un cast foltissimo (tra gli altri Eli Wallach, Telly Savalas, Françoise Dorléac).
TELE + 3

20.30 QUO VADIS?
Regia di Marvyn Le Roy, con Robert Taylor, Peter Ustinov, Deborah Kerr. Usa (1951). 171 minuti.
Dal romanzo di Sienkiewicz, l'antica Roma in versione Technicolor, polpettone e naturalmente kolossal: Cinecittà fu invasa e trasformata, otto milioni di dollari di budget e legioni di comparse (tra cui, sperduta, anche l'allora sconosciuta Sofia Loren). Nel primo secolo d.C., sotto l'impero di Nerone, l'amore contrastato tra il condottiero Marco Vinicio e la bella Licia, schiava e cristiana, vincente dopo innumorevoli vicissitudini. Notevole il Nerone di Ustinov.
RAIDUE

20.30 NOSTRA SIGNORA DI FATIMA
Regia di John Brahm, con Gilbert Roland, Angela Clark, Frank Silvera. Usa (1952). 98 minuti.
A Fatima, nel Portogallo del 1917 appena diventato repubblicano, una pastorella di dieci anni, Lucia, pascola il gregge insieme ai cuginetti Jacinta e Francisco. Un giorno vedono apparire una donna che li esorta ad amare Dio e annuncia il suo ritorno ogni 13 del mese. È la Madonna, ma nessuno crederà ai bambini, che vengono arrestati.
RETEQUATTRO

20.30 LE RUOTE DEL TERRORE
Regia di Gordon Hessler, con David Carradine, Oliver Reed, Bruce Davison. Usa-Gran Bretagna (1987). 100 minuti.
Sulla scia di «Quella sporca dozzina», un rifacimento con soldati tedeschi. È il 1943, l'esercito nazista progetta la distruzione di un ponte strategico. Cercano disperatamente nuove reclute e finiscono per accontentarsi di un gruppo di prigionieri, da impiegare nella missione suicida.
RAITRE

20.40 ...PIÙ FORTE RAGAZZI!
Regia di Giuseppe Colizzi, con Terence Hill, Bud Spencer. Italia (1972). 90 minuti.
La formula è collaudata, ma questo è uno dei più riusciti film della coppia, grazie ad una regia piena di ritmo. I due amicono sono piloti che si guadagnano la vita provocando incidenti a sgangheratissimi aeroplani per incassare l'assicurazione. Nel corso di un'operazione, atterrano di fortuna nel cuore della foresta amazzonica. E anche qui c'è una carcassa d'aereo da rimettere in funzione.
CANALE 5

20.40 VERTENZA INCONCILIABILE
Regia di Charles Shyer, con Ryan O'Neal, Drew Barrymore, Shelley Long. Usa (1984). 117 minuti.
Prima tv per questo film interpretato dalla ragazzina di «E.T.», qui bambina infelice e costretta a citare in tribunale i genitori in procinto di divorzio. In udienza, un lungo flashback ricostruisce la loro storia: l'incontro, l'iniziale felicità, la corsa al successo rovina-uomini a cui li ha costretti Hollywood. Una particina anche per Sharon Stone.
TELEMONTECARLO

22.45 MARLOWE IL POLIZIOTTO PRIVATO
Regia di Dick Richards, con Robert Mitchum, Charlotte Rampling, John Ireland. Usa (1975). 95 minuti.
Terza volta al cinema per questo romanzo di Chandler, con un Mitchum perfetto nei panni dell'investigatore Marlowe: pigro, sornione e disincantato, invecchiato e stanco. Nelle notti di una squallida Los Angeles, va alla ricerca di Velma, amica di un ex galeotto. Intanto, un uomo che è sotto la sua protezione viene ucciso dai ricettatori.
RAITRE

TMC

- **7.00 CBS NEWS.** Edizione originale
- **9.00 CARTONI ANIMATI.**
- **9.20 SCI: Coppa del mondo** Slalom femminile
- **10.45 GET SMART.** Telefilm
- **11.15 SUN SUN** Cartoni animati
- **12.15 I ROBOT.** Cartoni animati
- **12.45 SCI.** Slalom femminile
- **13.00 TMC NEWS**
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 LA SERA DEL BALLO.** Film
- **16.50 SNACK.** Cartoni animati
- **16.20 AMICI MOSTRI.** Cartoni animati
- **17.20 LA FORMICA ATOMICA.** Cartoni animati
- **17.30 NATURA AMICA**
- **18.00 SALE, PEPE E FANTASIA**
- **18.15 T'AMO TV.** Con Fabio Fazio
- **19.25 TMC METEO**
- **19.30 TMC NEWS.** Notiziario
- **19.55 LE FAVOLE DI AMICI MOSTRI**
- **20.00 MAGUY.** Telefilm
- **20.40 VERTENZA INCONCILIABILE.** Film con Ryan O'Neal.
- **22.50 MONDOCALCIO**
- **23.50 TMC NEWS - TMC METEO**
- **0.10 IL COLOSSO DI NEW YORK.** Film
- **1.30 T'AMO TV.** Replica
- **2.40 CNN.** Attualità

TV 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Telenovela
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Telenovela
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni animati, news e telefilm
- **19.00 I CAMPBELLS.** Telefilm
- **19.30 L'UOMO DI ATLANTIDE.** Telefilm
- **20.30 ALLA TRENTANOVESIMA ECLISSE.** Film con Charlton Heston, Susanna York
- **22.20 SITUAZIONE PERICOLOSA.** Film con B.Gable, V.Mature
- **0.05 PARADISE CLUB.** Telefilm

ODEON

- **13.00 COLORINA.** Telenovela
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 TRA LE NUVOLE.** Cartoni animati
- **16.15 IL SENTIERO DELLA GLORIA.** Film
- **17.55 L'OROSCOPO** a cura di Licinia Fortuna
- **18.00 MARIANA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 HI MAN.** Cartoni animati
- **20.00 CASALINGO SUPERPIÙ.** Telefilm
- **20.30 THE WORLD MUSIC AWARDS.** Da Montecarlo
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **23.45 HOUSTON KNIGHTS.** Film

TELE 1

- Programmi codificati
- **20.30 LE STREGHE DI EASTWICK.** Film con Jack Nicholson
- **22.30 MISERY NON DEVE MORIRE.** Film
- **0.20 I DELITTI DEL GATTO NERO.** Film

TELE 3

- **1.00 GENGIS KHAN IL CONQUISTATORE.** Film con S.Boyd, J.Mason, Eli Wallach (Replica ogni due ore)

TELE A

- **20.30 FELICITÀ... DOVE SEI.** Teleromanzo
- **21.15 IL RITORNO DI DIANA.** Teleromanzo
- **22.30 TGA NOTTE**

TELE MONTE CARLO

- **18.00 PASIONES.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOLLICINE.** Telefilm
- **20.00 GEORGE & MILDRED.** Telefilm
- **20.30 I TROMBONI DI FRA' DIAVOLO.** Film con Ugo Tognazzi, R.Vianello, Moira Orfei
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 MOD SQUAD.** Film
- **24.00 GEORGE & MILDRED.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- **14.30 VM GIORNALE FLASH**
- **14.35 HOT LINE**
- **16.35 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS**
- **19.00 PETER GABRIEL SPECIAL**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 MATTIATO IN CONCERTO A BAGDAD**
- **23.30 VM GIORNALE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Duetto; 11 Tu lui i figli gli altri; 12.01 Ora sesta; 15.00 Sportello aperto a Radiouno; 19.20 Ascolta si fa sera; 20.20 Parole e poesia: Tonino Guerra; 20.25 Rubrica TGS; 20.30 East West Coast.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 9.49 Taglio di terza; 10.31 Radiodue 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 15 Il libro della Giungla; 15.38 Pomeriggio insieme; 19.55 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 9 Concerto del mattino; 12.30 Il club dell'Opera; 14.00 Novità in compact; 16.30 Palomar; 20.45 Giornale Radiotre; 21.00 Radiotre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

Orchestre
Berio in tournée per l'Italia

FIRENZE. Sarà Luciano Berio, il musicista «erede delle forme nuove», grande protagonista della musica contemporanea, a dirigere l'Orchestra della Toscana nei concerti che avranno luogo in gennaio in molte città d'Italia, con una tappa anche in Germania. Primo appuntamento a Firenze, nella chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, lunedì prossimo. Le tappe successive sono invece Genova, Torino, Roma, Monaco, Palermo e Catania. Il programma del concerto prevede musiche di Aldo Clementi e dello stesso Berio, importante tassello nella storia dell'Orchestra della Toscana, di cui è stato direttore artistico per due anni, dal 1982 all'84, e che ha poi scelto, in seguito, per l'interpretazione di molte sue opere. Sono *Voci per viola e due gruppi strumentali* e *Rendering per orchestra* le creazioni musicali di Berio eseguite nella tournée, entrambe interpretate dal solista Aldo Bennici. Scritta nell'84 proprio per Bennici, *Voci* è una rilettura di materiali originali provenienti dalla Sicilia, dalle ninne nanne ai canti di lavoro e d'amore, e ottenne il «Diapason d'oro» nell'esecuzione della London Sinfonietta; *Rendering*, composta tra l'89 e il 90, è stata invece presentata al recente Beethovenfest di Bonn ed è un «restauro» di frammenti di Schubert. Di Aldo Clementi, altro importante compositore contemporaneo, verrà eseguita *Halleluja, variazioni sul corale*, composto nel 1982 per i 60 anni di Camillo Togni e ispirato alla melodia originale seicentesca di Andreas Hammerschmidt.

Incontro con Jerry Calà che gira con Ferreri «Diario di un vizio» storia di un venditore di detersivi con l'ossessione delle donne

«Sono stanco di far ridere, adesso sto scrivendo una sceneggiatura sull'avventura antileghista di un varesotto trasferito al Sud»

Il longobardo napoletano

Jerry Calà è il protagonista dell'ultimo film di Marco Ferreri, *Diario di un vizio*. Il comico, soddisfatto per aver realizzato il suo primo ruolo «impegnato» e drammatico, sta già lavorando ad un altro film, scritto anche da lui: *I Longobardi*, storia antileghista di un impiegato varesotto che viene trasferito a Napoli. «Ferreri è l'uomo più intelligente che conosca, mi ha fatto capire di essere un attore completo».

Jerry Calà con Marco Ferreri sul set del suo ultimo film «Diario di un vizio»

MONICA LUONGO

ROMA. Camicia rosa e giacca a quadretti, e soprattutto dieci chili di meno: così Jerry Calà si è presentato ieri alla stampa per fare una chiacchierata sull'ultimo film che ha interpretato per Marco Ferreri e che uscirà nelle sale a metà febbraio. Il *Diario di un vizio* è nato da una storia originale: Liliana Betti, cosceneggiatrice insieme al regista, ha trovato tempo fa un diario nascosto in armadio di una stanza d'albergo a Roma. Un grosso volume in cui erano annotati con scrupolo maniacale sei mesi della vita di uno strano personaggio che nel film è diventato Benito, venditore povero di detersivi, senza fissa dimora e con fasi alterne di fortuna. Un uomo solo, che ha un'amante da alcuni anni, Luigia (Sabrina Ferilli), con cui si ritrova ogni tanto per consumare rapporti sessuali nei luoghi più disparati. Ma Benito frequenta spesso e volentieri anche il mondo delle prostitute, spinto da un'attrazione compulsiva verso l'altro sesso, che invade tutte le notti anche l'universo dei suoi sogni. Non sappiamo come andrà a finire questa storia, solo che Benito si ammalerà e «scomparirà», un po' come tutti i protagonisti maschili dei film di Ferreri.

«È una vicenda estremamente realistica, la storia di un extracomunitario con la cittadinanza italiana», dice Jerry Calà, felicissimo e per niente preoccupato per aver girato il suo primo ruolo da attore impegnato. «Il ruolo è drammatico, ma non senza alcune punte di parossismo comico e io non ho avuto nessuna difficoltà a recitare in questa parte, mi sono limitato a seguire molto me stesso. È stata una liberazione non dovermi preoccupare di far ridere: forse sto per dire una banalità, ma i comici non vanno in giro tutto il giorno a dire banalità. Togliti da dosso il varietà, mi diceva Ferreri nei primi giorni di lavorazione, recita come sei». Anche il sesso, così presente nei lavori di Ferreri, non sarà presentato in scene particolarmente spinte: si tratterà piuttosto, precisa Calà, di una tensione sensuale continua, realistica proprio come nella vita di tutti noi. Il film, costato pochissimo e realizzato in sole 4 settimane di lavorazione, prodotto dalla Sol di Vittorio Alliata, è stato girato nel basso Lazio, tra Sabaudia e Pontinia, oltre che a Roma. Ed è stato una sorta di *work in progress*, un lavoro che si è sviluppato nel corso delle riprese, poiché i dialoghi venivano suggeriti di volta in volta dal regista. «Ferreri è la persona più intelligente che abbia conosciuto – prosegue l'attore –, l'antibanalità per eccellenza: puro, sano, fuori dagli schemi. Esco arricchito da quest'esperienza fatta con lui, perché ho verificato di essere un attore completo. E credo che lui mi abbia scelto proprio per questo motivo. Durante le riprese mi diceva "devi recitare come Bogart, non come Jack Lemmon"».

Jerry Calà aspetta di vedere i frutti di quest'ultimo lavoro e spera in film migliori per il suo futuro, «anche commedie, purché siano di qualità». Per un comico affermato come lui, che non rinnega questi abiti, ma legato ormai all'immagine dei film alla Vanzina, allo juppy più o meno sfortunato, è ora di dire basta a questo genere. Ha fatto parte dei Gatti di vicolo Miracoli per 13 anni, lanciando una comicità demenziale e caustica di cui all'epoca non si occupava nessuno. «Ora la gente mi ferma per strada e mi dice: "bravo, mi hai fatto morire dal ridere quando ti ho visto in *Anni '90* e in *Sognando la California*". Capite? neanche si sono accorti che io non c'ero in questi film! E questo significa che l'unico ad essere bravo è Aurelio De Laurentiis, che ha puntato su un genere vincente, che mette poco in risalto i protagonisti». Un attore, d'altronde, è costretto anche a scegliere a volte ruoli che gli vengono offerti. «Altre volte, invece, ho sbagliato io, fidandomi di produttori che mi promettevano parti diverse per poi scoprire il contrario, come è successo per *Occhio alla perestrojka* e *Abbronzatissimi* (prodotti da Sergio Panno, dalla Maura e dalla Penta, *ndr.*), che poi sono stati un fiasco. Ecco perché Calà si è deciso e ha scritto una sceneggiatura insieme a Oddone Cappellino e Ottorino Manetta, tagliato su misura per lui. Si chiamerà *I longobardi* e racconterà di un impiegato dirigente di Varese, leghista che, per un tiro mancino dei suoi superiori, finirà trasferito a Napoli. E come facilmente intuiamo, qualcosa cambierà.

Pippo Baudo, direttore dello Stabile di Catania

Baudo: «Ronconi e Strehler? Solo due spreconi»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Entra con piglio sicuro nella saletta dell'Argentina, in mano il telefonino, che trilla ad ogni frase. Baudo risponde imperturbabile: «Richiamo dopo, adesso sono in conferenza». All'incontro è nelle vesti di direttore artistico del Teatro Stabile di Catania, produttore dello spettacolo *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini, che debutta oggi all'Argentina. Tratto dal fortunato romanzo della scrittrice, l'allestimento è diretto da Lamberto Puggelli (premiato dall'Idi) e vede in scena Paola Mannoni nel complesso ruolo della muta e colta nobildonna siciliana Marianna. Ma la presentazione scivola ben presto in stoccate polemiche.

Il primo colpo è per Ronconi, colpevole di «sperpero». «È inconcepibile spendere per una sola produzione tutto il *budget* di una stagione teatrale come ha fatto Ronconi al Lingotto», titola apertamente Pippo Baudo, solleticato da una domandina impertinente, e prosegue: «Va dicendo in giro che non ha più soldi per continuare. Diciamo la parola giusta: li ha sperperati, quei soldi. Un amministratore oculato sa gestire le proprie risorse, e lo fa allestendo una stagione adeguata». La pietra di paragone, si capisce, è proprio lo stabile di Catania, che in cartellone sfoggia ben nove titoli, un bilancio in attivo con circa sei miliardi disponibili e un camet fitto di abbonati, piazzandosi al secondo posto nell'elenco degli stabili italiani.

Nel mirino ironico del popolare presentatore televisivo, però, finisce presto anche Giorgio Strehler. «È basta anche con le solite produzioni trite e ritrite - sbotta Baudo, ormai concedendosi uno sfogo a ruota libera –. Il Piccolo di Milano rimette in scena *L'Arlecchino servitore di due padroni* praticamente ogni anno. Ma che cos'è? Un'autocelebrazione?». L'ipotesi del Bicentenario goldoniano, suggerita dal fondo della platea dei giornalisti, lascia Baudo sulle sue posizioni, rimarcate da una difesa della nuova drammaturgia italiana. «Bisogna saper rischiare, investire su idee nuove. La *Marianna Ucrìa* è un esempio di come gli autori italiani validi ci siano e possano essere di successo».

Condanna a tutto tondo, dunque, per le due firme più illustri della regia teatrale, bersaglio di acri polemiche negli ultimi mesi? «Se mi si chiede solidarietà per i colleghi che dirigono questi teatri, non posso esprimerla. Anzi, critico severamente un'amministrazione non corretta delle risorse. Il risparmio e l'oculatezza sono per me una norma rispettata anche nell'ambito della mia attività principale: quest'anno alla Rai ho fatto un varietà con la metà dei soldi disponibili in spettacoli precedenti. *Partita doppia* è la trasmissione a più basso costo nella storia della tv, ma la povertà non si vede. Quello era il budget e quello ho rispettato».

E delle accuse rivolte a Strehler che ne pensa? «Rispetto l'uomo di teatro, ma se si dovesse dimostrare che le illegalità ci sono state è giusto che si proceda. Allo stesso modo, se invece le accuse si riveleranno infondate, è doveroso dare con lo stesso risalto la notizia che si trattava di false supposizioni».

Qualcuno fa notare a Baudo quanto la sua sincerità possa creargli molti nemici, il presentatore fa una risata, posa il telefonino e dice allegramente: «Oramai sono alla fine della carriera e posso permettermi di dire tutto quello che penso. E poi questa mia attività di direttore artistico dello Stabile di Catania è del tutto disinteressata: non prendo un soldo, nemmeno per gli spostamenti. È qualcosa che ho voluto fare per la mia città, che nonostante sia stata classificata all'ultimo posto come vivibilità, nutre un grandissimo amore per il teatro. Un teatro che rischiava di scomparire se non fosse stata approvata la legge di finanziamento regionale e che forse solo grazie alla mia popolarità o alla mia testardaggine è stata appoggiata dall'assessorato. Questo è un momento di crisi per tutti, ma se si vuole si possono scovare cose nuove. Mi è capitato con Dacia Maraini, di leggere le prime righe del suo romanzo e di trovarle perfette per una riscrittura teatrale. Adesso, penso a Rosetta Loy e al suo ultimo romanzo, bellissimo. Potrebbe essere un'eccellente nuova produzione per il nostro Stabile».

Qui cinema greco. Cicogne e cartoline illustrate

A Salonicco pellicole «turistiche» e improbabili coproduzioni che coprono solo il 3 per cento del mercato. Solo Anghelopulos continua a fare film d'autore

UMBERTO ROSSI

SALONICCO. Questa città della Grecia settentrionale non solo è la capitale storica della Macedonia, fatto tutt'altro che trascurabile in un momento in cui la richiesta di riconoscimento internazionale da parte dell'ex-Macedonia jugoslava ha scatenato un'onda di nazionalismo in tutta la penisola ellenica, ma è anche un centro culturale importante in cui si tiene, da 33 anni, il più importante festival ellenico del film.

La manifestazione presenta l'intera produzione nazionale della stagione: è un osservatorio ideale, dunque, per valutare l'andamento di un cinema che da sempre offre numerosi spunti d'interesse, in questo momento colpito da una gravissima crisi di mercato. All'inizio di settembre ha chiuso i battenti l'unica sala in funzione a Larissa, la quarta città della Grecia, mentre a Patrasso, terzo centro del paese, i locali ancora attivi sono pochissimi e la maggior parte di essi accende le luci solo nel fine settimana. In pratica l'intera attività filmica del paese si concentra in due sole città: Atene e Salonicco, ove vive circa il 40 per cento della popolazione. Gli spettatori continuano a diminuire, tanto che a fine 1992 si è scesi sotto i 7 milioni di tagliandi, per una popolazione di 10 milioni di abitanti. Solo il 3% di questi introiti è andato al cinema nazionale, il 92% è stato appannaggio delle grandi case americane.

Uno dei motivi che sono all'origine di questa congiuntura negativa va individuato nella vasta audience raccolta dalla televisione commerciale che, nell'attesa di una regolamentazione legislativa, ha piantato solide radici in un terreno non sorvegliato e, nei fatti, affidato al dominio del più forte. Due gruppi si contendono l'egemonia di questo particolare mercato e controllano, complessivamente, oltre il 65 per cento dell'ascolto. Le tre reti statali, una delle quali, di taglio «regionale», ha base a Salonicco, non vanno oltre il 18 per cento dei telespettatori. Le aziende dominanti sono in mano a cordate composte da industriali, armatori e proprietari di grandi giornali. Tra i programmi messi in onda vi dominano i vecchi film greci, i giochi e lo sport.

In queste condizioni la produzione cinematografica ha subito una drastica contrazione scendendo al di sotto dei quindici nuovi titoli realizzati ogni anno, la stragrande maggioranza dei quali finanziati e distribuiti dal Centro greco per il cinema (Gfc). In generale quest'organismo, che ha forma di ente pubblico, cofinanzia una dozzina di film a stagione, mentre i pochissimi produttori privati che ancora sopravvivono ne portano a termine non più di un paio l'anno, lavorando al limite dell'indigenza realizzativa.

Ecco allora spiegata, almeno in parte, quella sorta di schizofrenia che s'intravvede osservando il complesso della produzione ellenica: da un lato poche superproduzioni, dall'esito commerciale assai incerto, che fanno il verso al cinema commerciale internazionale, dall'altra una pattuglia di film a basso costo nati da miscele finanziarie fantasiose – qualche soldo tedesco o francese, un po' di sovvenzioni da fondi europei, il sostegno del Gfc – il tutto cucinato mescolando attori e tecnici di varia nazionalità, impugnando tematiche assai poco nazionali, facendo leva sul patrimonio storico-archeologico di cui il paese è ricco e su bellezze naturali ritratte con spirito da cartolina turistica.

Si muovono in questa direzione, ad esempio, sia Freddy Vianellis sia Angelikì Antoniu i cui *Sogno II* e *Donusa* mescolano senza pudore immotivati turbamenti psicologici a drammoni rusticani, contornando il tutto con scenari degni più di un documentario finanziato dall'Ente per il turismo che non di un vero e proprio film. D'altro verso anche il vecchio maestro Nikos Kondouros rischia di compromettere la fama di cui meritatamente gode firmando *Byron-Ballata per un demone*, una pasticciata produzione russo-greca professionalmente corretta quanto ridondante e, a tratti, scombinata.

Gli unici testi che, sui due fronti, destano il maggior interesse sono *Due soli nel cielo* di George Stambulopulos e *Per favore, signore non piangete* di Stavros Tsiolis e Christos Vakalopulos. Il primo si muove sul terreno della ricostruzione storico-fantastico-metaforica raccontandoci lo scontro, alla fine del IV secolo dopo Cristo, fra un attore e i rappresentanti del potere imperiale bizantino, vale a dire tra la fantasia e l'oppressione. Il secondo preferisce la strada della commedia di costume, mettendo in scena i raggiri orchestrati da una «strana coppia» di sedicenti resuratori che riescono a spillare soldi e farsi mantenere per mesi dai cittadini di un piccolo villaggio di campagna, facendo credere di essere stati incaricati di rimettere a nuovo gli affreschi di una vecchia chiesetta. L'umanità con cui i registi costruiscono queste figure, e la feroce bonarietà con cui guardano ai creduloni, gretti e opportunisti, che li circondano, ricordano alcuni dei momenti migliori della commedia all'italiana.

Il lavoro solitario di Theo Anghelopulos continua a rappresentare una sorta di eccezione in un panorama discontinuo e irto di difficoltà. Il suo *Passo sospeso della cicogna* ha ottenuto la scorsa stagione il miglior risultato per un film nazionale, raccogliendo ben 75mila spettatori, grazie anche a una campagna promozionale capillare condotta dal regista che ha accompagnato il film in molte città discutendo con il pubblico e la stampa locale. Quest'opera, purtroppo, non è ancora uscita in Italia nonostante si tratti di una coproduzione in cui un'azienda italiana concorre per oltre un quinto dei costi di produzione. All'origine della situazione di stallo c'è una vertenza fra Angelo Rizzoli e gli altri partner, questione che ha impedito per molti mesi il doppiaggio del film da parte di Marcello Mastroianni.

Intanto Theo Anghelopulos pensa al futuro, ha in mente un nuovo film – che inizierà come un documentario, per proseguire in modo personale – incentrato ancora una volta sul tema delle frontiere e la complessità-unicità della situazione balcanica.

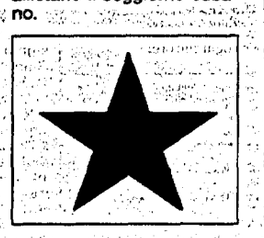
l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

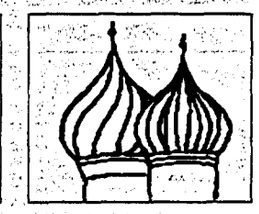
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

la CINA del NORD
IL PICCOLO POTALA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA **ROMA** IL **13 FEBBRAIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **15 GIORNI** (12 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. **2.850.000**
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 300.000
ITINERARIO: **ITALIA** PECHINO-CHENDGDE-PECHINO-DATONG-TAIYUAN-SHANGHAI-XIAN-PECHINO **ITALIA**
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

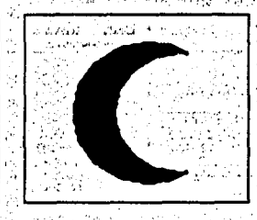
il MARE di CUBA
PARTENZA DA **MILANO** IL **21 GENNAIO**
TRASPORTO CON VOLO AIR EUROPE
DURATA DEL SOGGIORNO **9 GIORNI** (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. **1.445.000**
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. **371.000**
ITINERARIO: **ITALIA** VARADERO (VIA PUNTA CANA) **ITALIA**
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Why Not (4 stelle), la mezza pensione con le bevande ai pasti. Il Club, di recente costruzione, è situato sulla bella spiaggia di Varadero e circondato da giardini tropicali. Spettacoli e animazione allietano il soggiorno cubano.



la RUSSIA OGGI: MOSCA e SAN PIETROBURGO
PARTENZA DA **MILANO** IL **7 FEBBRAIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **8 GIORNI** (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. **1.175.000**
ITINERARIO: **ITALIA** SAN PIETROBURGO-MOSCA **ITALIA**
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 30.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma.



IL GRANDE VIAGGIO IN TURCHIA
(MIN. 20 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **MILANO**, E DA **ROMA** IL **9 APRILE**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **12 GIORNI** (11 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. **2.300.000**
ITINERARIO: **ITALIA** ISTANBUL-ANTALYA-KONYA-CAPPADOCIA-KAYSERI-ISTANBUL **ITALIA**
LA QUOTA COMPRENDE: viaggio a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a cinque e tre stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.



l'INDIA di ALESSANDRO MAGNO e GANDHI
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **ROMA** IL **24 FEBBRAIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **16 GIORNI** (14 NOTTI)
ITINERARIO: **ITALIA** DELHI-BOMBAY-AHMEDABAD-BHAVNAGAR-PALITANA-MANDWI-SASANGIR-RAJIKOT-BOMBAY **ITALIA**
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.200.000
SUPPLEMENTO PARTENZA DA MILANO L. 160.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia. Su richiesta è possibile una estensione di 4 giorni a Goa per attività balneari.

GIORDANIA la STORIA l'ARCHEOLOGIA e il GOLFO di AQABA
(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **ROMA** IL **25 FEBBRAIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **14 GIORNI** (13 NOTTI)
ITINERARIO: **ITALIA** AMMAN-MAR MORTO-JERASH-AJILUN-PELLA-CASTELLI DEL DESERTO-UMM IL JIMAL-VIA DEI RE-PETRA-SIQ IL BARID-AQABA-WADI RAM -AQABA-AMMAN **ITALIA**
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.500.000
SUPPLEMENTO PARTENZA DA MILANO L. 270.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

TUNISIA SOGGIORNO a MONASTIR
(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **MILANO** E **BOLOGNA** **22 FEBBRAIO** **22 MARZO**
TRASPORTO CON VOLO TUNIS AIR
DURATA DEL SOGGIORNO **8 GIORNI** (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 505.000
RIDUZIONE PARTENZA DA **BOLOGNA** L. 10.000
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 200.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa.

■ PRIME VISIONI

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.10-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**La morte ti fà bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Guardia del corpo** di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18-20.20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	☐ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	☐ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17.30-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel.6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-17.35-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Anni 90** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, E. Greggio - BR (16-18.15-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	☐ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18-20.10-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	☐ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 38	L. 10.000 Tel. 6878303	☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Biancaneve e i sette nani** - D.A. (11-15.30-17-18.30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Sulla collina nera** (20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.15-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatore; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel.8070245	☐ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	☐ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	☐ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**La morte ti fà bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	☐ **Una estranea fra noi** di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Salvatores, Valeria Golino - BR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	☐ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-17.30-20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	☐ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.10-20.20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker - (15.50-18-20.15-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	☐ **Una estranea fra noi** di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvadores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	☐ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale, Kirk Wise - D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel.3200933	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.15-17.50-20.10-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-17.35-20-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17.40-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Howard's end** (versione originale) (17.30-20-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8.000 Tel. 4882653	☐ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**La storia di Qiu-Ju** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.50-18.10-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 8831216	☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.15-17.55-20.10-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, E (15.45-18-20.10-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ARCOBALENO Via Redi 1-a	L.6.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L.6.000 Tel. 8554210	**Rotta verso l'ignoto** (16-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	**Arma letale 3** (16-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel. 7012719	**Io speriamo che me la cavo** (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**Io speriamo che me la cavo** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Batman il ritorno** (17-20-22.30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78	Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: **400 colpi** (22); **Jules e Gim** (22) Sala Chaplin: **Fratelli e sorelle** (20.30-22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel.3721840	**Antologia di film brevi** (20); **Nanook of the North** (20.30); **Ballando ballando** (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel. 899115	**Dance hall sound sistem** festa raggamuffin (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Flamenco:Montoyas y tarantos** di Vincente Escriva (19); **Falso movimento** di Goethe Cast (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	**Bad taste** (18.30); **Society-the horror** (20.30-22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Iosseliani (16-18.10-20.20-22.30) SALA B: **Morte di un matematico napoletano** di M. Martone (16.30-18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Lorenzo va in letargo** di Enzo De Carolis (20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9	L. 12.000 Tel. 4828757	Rassegna di Luis Bunuel: **Il rio e la morte** (17.30); **Violenza per una giovane** (19); **Gli amanti di domani** (20.45)
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis, 20	Ingresso libero	Riposo

■ FUORI ROMA

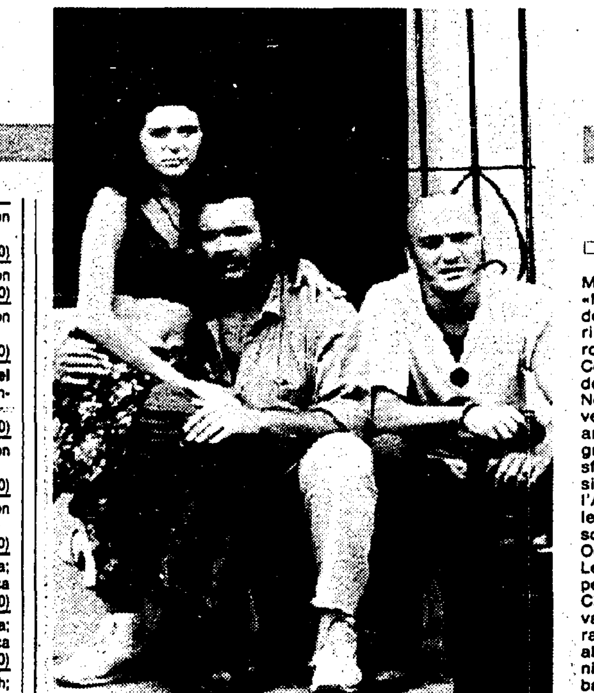
Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Sognando la California** (15-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**La bella e la bestia** (16-18.30-20.30-22.30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		**Infelici e contenti** (15.45-17.30-19.20-21.30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **La bella e la bestia** (15.45-18-20-22) Sala De Sica: **La morte ti fà bella**(15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Al lupo al lupo** (15.45-18.10-20.15-22.30) Sala Rossellini: **Codice d'onore** (17-19.30-22) Sala Tognazzi: **Guardia del corpo** (15.45-18.10-20:15-22.30) Sala Visconti: **Mamma ho riperso l'aereo** (15.45-18.10-20.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Al lupo al lupo**(15.30-17.50-20.10-22.30) SALA DUE: **La bella e la bestia** (15-16.40-18.20-20.10-22) SALA TRE: **Puerto escondido** (15.30-17.50-20.10-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Guardie del corpo** (15.30-17.50-20.10-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Sognando la California** (15.30-17.40-19.50-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Sognando la California**(15.45-18-20.15-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**La bella e la bestia** (15-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**La bella e la bestia** (15.45-17.25-19-20.40-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Guardia del corpo** (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Al lupo al lupo** (15.45-17.55-20.05-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**La bella e la bestia**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	**I protagonisti** (15.30-21.30)
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	**Jackpot** (16-18-20-22)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 -Tel. 4827557.

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western



D. Abatantuono, V. Golino, C. Bisio in «Puerto Escondido» di G. Salvatores

SCELTI PER VOI

☐ L'ULTIMO DEI MOHICANI

Michael Mann, regista di «Manhunter» e produttore della serie tv «Miami Vice», rilegge a modo suo il celebre romanzo di James Fenimore Cooper, uno dei capisaldi della letteratura americana. Ne viene fuori un western vecchio stile, con grandi amori, grandi avventure, grandi battaglie. Il tutto sullo sfondo della guerra tra inglesi e francesi che insanguinò l'America a metà del '700, tra le isole e le foreste dove oggi sorge la città di New York. Occhio di Falco (Daniel Day-Lewis), bianco allevato dai pellerossa, e i due mohicani Chingachgook e Uncas salvano due sorelle inglesi, Cora e Alice, dagli indiani Uroni alleati dei francesi. È solo l'inizio di un'odissea piena di baci, lacrime e sangue.

CAPRANICA, COLA DI RIENZO MADISON 1, MAESTOSO 1 UNIVERSAL

■ PUERTO ESCONDIDO

Molta attesa per il «dopo Oscar» di Gabriele Salvatores. Ma «Puerto Escondido» è lievemente inferiore a «Mediterraneo», il film vincitore della prestigiosa statuetta. È comunque una pellicola interessante, con uno straripante Abatantuono nei panni di uno yuppie milanese che, per una sporca storia di crimini e misfatti, fugge in Messico. Qui fa amicizia con due italiani imboscati a Puerto Escondido e vive con loro tragicomiche avventure, finché... Bei paesaggi, esperienze lisergiche (il Messico è il paese del peyote) e un po' di sano livore anticapitalista in un film idealmente dedicato, come «Mediterraneo», a tutti quelli che stanno scappando.

EDEN, EXCELSIOR FIAMMA 1, KING, MAESTOSO 2

■ AL LUPO AL LUPO

Quest'anno con Verdone si ride un po' meno del solito, ma in compenso si assiste a un film sinceramente, a tratti addirittura impietosamente autobiografico: il comico romano racconta la storia di tre fratelli il cui padre, un brutto giorno, scompare. I tre si frequentano pochissimo, e forse non si piacciono tanto, ma la ricerca del genitore fuggiasco attraverso l'Italia li aiuterà forse a riscoprirsi. Verdone si ritaglia tutti i siparietti comici, mentre ai suoi partner Sergio Rubini e Francesca Neri è demandata l'introspezione psicologica. Un bel terzetto.

ARCHIMEDE, ASTRA, CIAK EURCINE, EUROPA, GREGORY METROPOLITAN, PARIS

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Venerdì alle 21. **Droga, parole sui fatti** di Tatiana Visanà; con Antonella Monetti. Regia di Cristina Fayad.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Alle 21. **Macbeth** di William Shakespeare; con Cesare Apolito, Francesca Giordani, Lorella Serni. Regia di Cesare Apolito e Fabio Iaquone.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Venerdì alle 21. PRIMA. **Qualcosa di nuovo sotto un cielo di nuvole fumo di Londra e pallini giallil.** scritto e diretto da Antonio Serrano; con Francesco Biolchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Notomio.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domani alle 21.15. PRIMA. **Terzo piano** di Alessandra Menichincheri; con Monica Meloni, Nadia Perciabosco, Alessandra Menichincheri.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18. **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. PRIMA. **La lunga vita di Marianna Ucrina** di Dacia Maraini; con la Compagnia del «Teatro Stabile di Catania». Regia di Lamberto Puggelli.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Nè in cielo nè in terra** testo e regia di Duccio Camerini; con Amanda Sandrelli, Blas Roca Rey, Fabio Traversa.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 18. **Rischiamo di essere felici sul serio** musical di Pino Pavia; con Maurizio De La Vallée, Dora Romano, Shawn Logan; musiche originali di Tito Schipa Jr.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 17.30. **The four sisters and Great Band** concerto per l'Epifania. (Unico spettacolo).

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Casotto** con Lorenzo Alessandri, Gaetano Mosca, Francesca Fenati. Regia di Simone Garella. Ingresso gratuito.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Le impiegate** di Angelini-Carafoli-Zamengo. Regia di Claudio Carafoli.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Venerdì alle 21.30. **Phantasm** di Noschese Insegno; con la Premiata Ditta.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Martedì 12 gennaio alle 21. **Più grandiose dimore** di E. O'Neill; con Alida Valli. Regia di Cherif.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Ladie's night ovvero I signori della notte** di Anthony Mc Carten e Stephen Sinclair; con Rosa Fumetto, Alberto Alemanno, Carlo Conversi. Regia di Roberto Marafante.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 17. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 18. **Chi ha messo le mutande nel forno?** di Michael Pertwee; con Gastone Pescucci.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 86210746/9171060)
Domani alle 21.15. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud. Con Franco Gargia e Claudio Carluccio.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. **Mediterranea** scritto e interpretato da G. Corini.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18. **Eleonora** di Ghigo De Chiara; interpretato e diretto da Adriana Innocenti.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21. **Il dis...piacere del lutto** due atti unici di G. Feydeau e G. Courteline; con S. Giunti e P. Battisti. Regia di Emanuela Ferri.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **I casi sono due** di Armando Curcio; con Carlo Giuffrè, Mario Scarpetta, Clara Bindi. Regia di Carlo Giuffrè.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17. **La scoperta di Roma** con Fiorenzo Fiorentini, Lella Fabrizi. Regia di Fiorenzo Fiorentini.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Febbre da fieno** di N. Coward; con Ileana Ghione, Mico Cundari, Cristina Borgogni, Monica Ferri. Regia di Silverio Blasi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30. **Isso, Essa e Omalamente** con V. Marsiglia, S. Mattei, E. Cuomo, P. Pieruccetti, F. Marti.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 17. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 20.45. **Restiamo amici lo dici a tua sorella** con Massimilianc Bruno, Sergio Zecca, Sergio Zecca, Urbano Lione. Regia di Sergio Zecca.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 17.30. **Cose di casa** di Paola Tiziana Cruciani; con la Compagnia «3.13.33». Regia di Gigi Proietti.

DA VEDERE...

Marina Malfatti e Corrado Pani impegnati in una commedia al vetriolo: è **Chi ha paura di Virginia Woolf?** *in scena al Teatro Quirino*

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17.30. **Questi fantasmi** di Eduardo De Filippo; con Luca De Filippo, Isa Danieli. Regia di Armando Pugliese.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 17. **Leggero leggero** con Gigi Proietti.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Domani alle 21.30. **Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Cretinus** di e con Rodolfo Traversa. Regia di Gianni Pulone.
SALA GRANDE: Domani alle 21. **Caro Gorbaciov** di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi.; con Flaminia Lizzani.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Lunedì alle 21.15. PRIMA. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Valentino Orfeo. Regia di Caterina Merlino.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Chicchignola** di Ettore Petrolini; con Maria Scaccia, Edoardo Sala, Beatrice Palmi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 17. **Il treno del latte non si ferma più qui** di T. Williams; con Rossella Falk, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassano.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Chi ha paura di Virginia Wolf** di Edward Albee; con Marina Malfatti, Corrado Pani. Regia di Franco Però.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.15. **Da na'scoperta all'antra** di Retti, Durante. Regia di Altiero Alfieri, con Altiero Alfieri, Leila Ducci, Renato Merlino.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. Serata particolare **Tangent Instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello o Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17. **Beati voi** di Terzoli e Vaime; con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Venerdì alle 21.30. PRIMA. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Pieraldo Ferrante, Bianca Galvan, Gino Cassani. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Mise en espace** di Alma Daddario; con Elisabetta De Palo e Bindo Toscani. Regia di Walter Manfrè.

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Alle 15 e alle 18.30. **Golden Circus Festival** diretto da Liana Orfei.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Lunedì alle 20.30. PRIMA. **L'ultimo rock all'inferno** di Renato Giordano; con Nicola D'Eramo, Sabrina Knaflitz. Regia di Renato Giordano.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Venerdì alle 21. PRIMA. **Il canto de li cunti** spettacolo-concerto di Roberto De Simone. Regia di Roberto De Simone.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Il cantico dei Cantici** con Manuela Kustermann; regia di Giancarlo Nanni. **La stanza di Venere** di Roberto Cavosi; regia di Marco Belocchi. **Rappresentanti di classe media** di Vittorio Caffè; regia di Werner Waas.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Venerdì e sabato alle 21. **L'armata brancaleone** con la Compagnia «I Giullari»; regia di Marco Kohler.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30. **Caviale e lenticchie** di Scarnici e Tarabusi; con la Compagnia «Attori e Tecnici» e la partecipazione straordinaria di Pietro De Vico e Anna Campori. Regia di A. Corsini.

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano **spettacoli di Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17. **Tefaruru** spettacolo di burattini di Carlo Conversi e Gianni Silano.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Principe ranocchio e Pulcinella**. Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30. **Storie di topolini.**

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 16.30. **Viene viene la Befana** con le marionette degli Accettella e i burattini della Compagnia «Mangiafuoco».

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 17. **L'isola dei quadri quadrati** regia di Giuseppe Di Martino.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Pierino e il lupo** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Venerdì alle 21. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto del pianista **Sviatoslav Richter**. In programma musiche di Beethoven, Chopin, Skrjabin.

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Alle 11.30 - presso Chiesa di S. Ignazio - **Messa solenne cantata dell'Epifania** di G. P. da Palestrina.

ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)
Coristi interessati a svolgere attività corale con repertorio di musica Polifonica antica e moderna presso la sede nei giorni di martedì e venerdì dalle 19 alle 22. Per informazioni tel. 5674527-5114118.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto dal Maestro Niksa Bareza, mezzosoprano Doris Soffel. In programma musiche di Rossini, Sciarrino, Mahler.

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo

EPTA ITALY
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica 10 gennaio alle 21. Concerto di **Rosalyn Tureck** (pianoforte). In programma musiche di Bach.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso Piazza Campitelli 9 - **Scaramouche** concerto di Luca Rubei (chitarra) e Rita Manari (flauto). In programma musiche di Debussy, Ravel, Milhaud.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 3610051/2
Sabato alle 17.30. - presso l'Auditorio S. Leone Magno, via Bolzano 38 - **L'Opera pianistica di Maurice Ravel** concerto di Bruno Canino (pianoforte).

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo.

NATALE NEL LAZIO (tel. 67935729)
Oggi alle 19.30. - presso la Chiesa S. Maria Sopra Minerva - **Concerto vocale strumentale** dirige Pablo Colino. In programma musiche di Gruber, Haendel, Mozart, Mercadante, Locatelli.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

NUOVE FORME SONORE
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Oggi alle 17.30. **Concerto dell'Epifania** con il tenore **Chris Merritt**, baritono **Roberto Servile**, baritono **Giorgio Cebrian**. Al pianoforte **Sergio La Stella**.
Venerdì alle 20.30. **Lucia di Lammermoor** tre atti di Salvatore Cammarano, musica di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore **Daniel Oren**, Maestro del coro Tullio Boni, regia di Gian Carlo Menotti. Interpreti principali: Leo Nucci, Mariella Devia, Chris Merritt, Dimitri Kravakos.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Riposo

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Mobsters**. Segue discoteca con D. Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. Spettacolo
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Dario Cassini.**

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto rock blues con i **Delgado**. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Serata blues con **Roberto Ciotti e Blues band.**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22.30. Concerto del duo **Chapa & Roland.**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. Rythm'n blues con **Marco Rinalduzzi e Giorgia.**

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 4464968)
Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 21.30. Musica latinoamericana e rumba flamenca con el **Trio Farias.**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Riposo

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Oggi riposo. Domani alle 22. **Arwak** duo latino-americano.

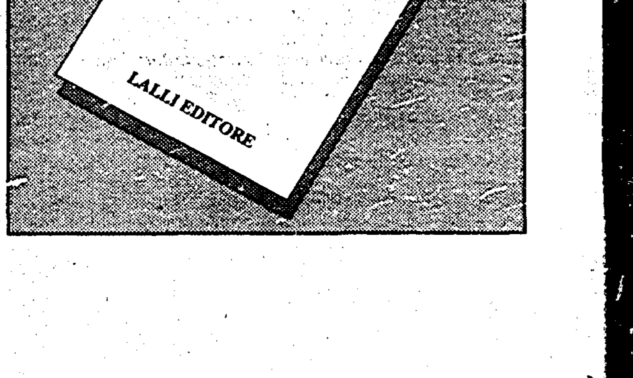
MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Venerdì alle 21.30. Concerto del quintetto di **Carla Marcotulli.**

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Phillis's Place by Phillis Blanford.**

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo



PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l Unità - Mercoledì 6 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli 23/13
00187 Roma - tel 69 996 283/4/5/6/7/8
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Guardare ma non comprare è il motto rispettato quest'anno a piazza Navona dai tanti visitatori

Resiste la tradizione ma svaniscono gli affari E gli ambulanti tagliati fuori litigano con i «regolari»

Befana magra

Una Befana nera ma non per il carbone. Nera per la crisi, per i divieti al traffico, per gli ostacoli ai bancarellari che Comune e ministero dei Beni culturali anno dopo anno impongono. E in piazza Navona, epicentro della festa, il coro è uno solo: «Mai andata così male». Ma per avere uno stand c'è ancora rissa: ieri mattina una quarantina di esclusi ha inscenato una protesta. È finita a schiaffi con i «regolari»

GIULIANO CESARATTO

Loro, le befane stradarole e i babbinatale da foto-ricordo, ce l'hanno messa tutta per convincere prima i bimbi poi i genitori a spendere, consumare, divertirsi Hanno resistito al freddo, hanno finto di ignorare la crisi, e sono stati lì, a presidiare la piazza delle feste, più per fede che altro, per l'abitudine ingenua al travestimento, sicun che i colori e i regali nell'aria, la piazza famosa, le celebri fontane, prima o poi avrebbero trasformato in gioia gli occhioni increduli dei bambini a naso in su e in affari l'esposizione di calze, giocattoli, zucchero filato, oroscopi elettronici, palloncini che da trenta giorni assedia il sagrato di Sant Agnese in Agone e i sampietrini che tappezzano lo stadio Domiziano di antica memoria E nella sarabanda di giochi e tentazioni ci sarebbe stato anche lo spazio per un flash accanto alla finta vecchia imbaccuccata signora con tanto di scopa di saggina

Sono più d'una negli angoli della piazza siedono sulla finta slitta o sulla vera Fiat 509 del 1926, e sono tristi non per il poco esaltante ruolo ma per i pochi scatti della Nikon incaricata di immortalare quelle gesta Ma va anche peggio per Melchiorre, Baldassarre e Gaspare, sconsolatamente seduti con un bicchiere e la sigaretta in bocca davanti ai Tre Scalini Sì, la loro festa è passata finita, questi sono i giorni della Befana, ma una volta non era così «Qui c era il caos Non si camminava tanta gente c'era Da due tre anni però la piazza va in discesa, non c'è richiamo e gli stand sono sempre meno, però c'hanno messo la giostra, manco fossimo al Luneur È proprio finita», protesta Ezio il fotografo Gli fa eco Laura Befana melanconica, da sotto una coltre di foulard «l'anno scorso a quest'ora nun sapevamo a chi dà i resti» E va male anche per gli artisti stanziali della piazza, pitton e caricaturisti che in questa sagra poco credono, ma che sono il vero polso del via vai in piazza Navona

«Sono migliaia sì ma ci fosse un bimbo con un pacchetto, un regalo qualunque Guardateli girano, si fermano, guardano ma non comprano Nemmeno le noccioline hanno in mano» Enrico, il pittore che da 18 anni ha il cavalletto davanti al gruppo marmoreo del Bernini, il suo pessimismo lo spiega così «Molti di noi se ne sono andati, ormai qui è finita Fanno soldi soltanto i vigili appostati in piazza Pasquino Col carro attrezzi, non fai in tempo a scendere che ti hanno già portato via la macchina e relativa 200 mila In più c'è la crisi che gira e ci sono le difficoltà burocratiche per restare qui Ecco, e qualche bancarella ha preferito chiudere, tanto non vendeva»

Insomma resiste il colore della festa spariscono gli affari I piccoli commercianti si lamentano in coro, protestano contro il comune che ha posto troppi vincoli da quando, una decina d'anni fa piovvero petardi dall'attico di Indro Montanelli e intervennero i pompieri Ma c'è anche chi sta peggio quella quarantina di bancarellari che per questi pochi affari non hanno avuto nemmeno il permesso Hanno tentato di manifestare ieri mattina, è finita a schiaffi con i «regolari»

Befane di pezza a piazza Navona

«Corri e dona» per la Croazia Si parte alle 9 dal Pincio

Joggers incalliti e corridori della domenica, per loro l'appuntamento è al Piazzale del Pincio stamane alle 9 Il pronti via della gara per consentire ai ritardari di iscriversi e ai muscoli di riscaldarsi, avverrà un'ora e mezza più tardi, alle 10 30 «Lei», la kermesse atletica di oggi, è la «Corsa del giocattolo», tradizionale corsa podistica non competitiva dell'Epifania, giunta ormai alla 18ª edizione L iscrizione alla manifestazione ideata e organizzata dal Cral Inps è gratuita ma per partecipare c'è l'obbligo di portare un giocattolo o un indumento I doni raccolti saranno devoluti a 16 istituti per l infanzia di Roma e del Lazio e alle organizzazioni umanitarie in favore di Croazia e di Capo Verde Il percorso si snoda lungo i viali del Parco del Pincio La Befana sportiva romana offre anche in alternativa 18ª edizione di «Viva la Befana» organizzata dall'associazione Europae Familia con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune Il raduno e la partenza avverranno in più punti, scegliendo uno dei seguenti gruppi sportivi G.S Franchi Maia, piazza Elio Callistio, G S Liberati viale San Giovanni Bosco 44 G S Gaspanni e U S Icaro via Avicenna 14 Il programma ore 9 escursione in bicicletta lungo le strade romane per unirsi alle 11 al corteo folcloristico che partirà da piazzale Adriana. □F.C.

Brande militari per i senzatetto E intanto il gelo si attenua

La morsa di gelo ha fatto tremare i romani anche ieri Anche se in tutta la regione la temperatura si sta lievemente alzando e già ieri nella capitale la minima, rilevata alle 8 dall osservatorio metereologico Collegio romano, ha superato lo zero di un grado Nella notte i barboni che dormono per strada sono stati raccolti da un furgoncino della polizia e portati all ostello della Caritas Per i senzatetto fra quattro o cinque giorni saranno resi disponibili 220 posti letto in più rispetto ai 40 già messi a disposizione nelle case riposo dal Comune 150 saranno realizzati nell'edificio delle Ferrovie di via Giolitti altri 70 nella sede dell'Esercito della salvezza Brande e coperte saranno fornite dall'esercito Saranno aperti i sottopassaggi della metro L'operazione è però subordinata all'approvazione di una delibera nella giunta dell'8 gennaio E la spesa dovrebbe essere di 17 mila lire al giorno per persona compreso un pasto caldo Quella che è già stata chiamata «emergenza inverno» durerà fino al 30 aprile Intanto, la protezione civile ha fornito stufe e coperte per i malati ricoverati nell ospedale Forlanini. Un ragazzo di 19 anni, Daniele Piras scappato di casa, è stato trovato morto di freddo alla periferia di Frosinone

Fattorini rubavano pacchi dono inviati via posta

Due dipendenti dell'amministrazione postale sono stati arrestati a Roma ed altri due sono stati denunciati a piede libero con l accusa di aver rubato diversi pacchi, evitando di consegnarli ai destinatari Nel caso di pacchi con contrassegno invece i postini riscuotevano i soldi ma non li riconsegnavano alle Poste, dove la consegna non risultava I due arrestati sono Cosimo Papa di 40 anni e Antonio Muccetto di 37 anni I denunciati sono Carlo D'Angelo di 35 anni e Marco Pulice di 31 Tutti e quattro lavoravano come autisti e portapacchi al deposito di Tor Sapienza. Nelle loro abitazioni la polizia postale ha trovato un centinaio di oggetti trafugati tra giocattoli, radio videocassette, macchine fotografiche Mentre i contrassegni rubati ammonterebbero a un centinaio di milioni

Proteste contro il silenzio stampa deciso dai giudici a Civitavecchia

Il verde Athos De Luca ha scritto al ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli per protestare contro la circolare emessa dal procuratore della Repubblica a Civitavecchia Antonino Loiacono con cui si ordina a tutte le forze dell'ordine di non fornire più alcuna notizia agli organi di informazione sulle vicende giudiziarie del compresono di Civitavecchia A giudizio di De Luca purchè non venga leso il segreto istruttorio l'informazione non può essere considerata di ostacolo alla giustizia.

Veglia la moglie per 24 ore senza capire che è morta

Per ventiquattr'ore ha atteso che la moglie si svegliasse prima di rendersi conto che era morta. Lei aveva avuto un malore e lui l'ha vegliata notte e giorno in attesa di un suo movimento È successo a Roma. R.I , 59 anni da tempo affetto da disturbi psichiatrici per un grave esaurimento solo ieri si è deciso a realizzare che la moglie M.D F di 60 anni non era più in vita. Colpita da un infarto la donna era caduta sul pavimento Lui le aveva messo un cuscino sotto la testa e l'aveva coperta dal freddo con una coperta. Solo ieri mattina ha chiamato il pronto intervento cittadino Il medico legale ha constatato l'assenza di lesioni sul corpo della donna.

In aumento il pubblico del Teatro dell'Opera

Con 404 mila spettatori, 312 spettacoli e un incasso di 12 miliardi e 821 milioni il Teatro dell'Opera di Roma ha battuto nel '92 il record di affluenza nella storia dell'ente lirico Lo ha annunciato il sovrintendente Gian Paolo Cresci in una lettera di fine anno inviata ai lavoratori Un anno inaugurato con il Barbiere di Siviglia e terminato con il concerto della Nona di Beethoven diretta da Giuseppe Sinopoli interessando quattro palcoscenici tra Caracalla, Brancaccio, Acquario e Valle Il concerto di Beethoven verrà quasi sicuramente replicato a gennaio al rientro del maestro dal Giappone

LUCA CARTA

IN PRIMO PIANO In piazza Navona ieri sera sono tornati i maghi
Il loro ricordo di Walter Heymann: «Non aveva fatto preveggenze su se stesso»

«Faceva le carte anche a Pasolini»

Un fiore sul posto dove Heymann leggeva il futuro. Dopo un giorno di lutto i maghi parlano del loro amico ucciso con un coltellaccio da cucina, gettato poi nella spazzatura. «Era stato amico di Pasolini, gli faceva le carte» L'Arci gay lancia l'allarme: «Dietro i cinque delitti a sfondo omosessuale c'è una regia unica». L'antropologa Ida Magli. «La prostituzione è sempre violenta, l'omosessualità è irrilevante».

ANNA TARQUINI

«È morto come Pasolini, del resto Walter era amico di Pasolini, era il suo cartomante» Dopo una giornata di lutto in segno di rispetto per l'amico ucciso a coltellate da uno sconosciuto la notte di Capodanno, i maghi di piazza Navona sono tornati a predire il futuro in quella piccolissima strada che è via Corsia Agonale Al posto dove Walter Heymann era solito aprire il suo tavolino ieri c'era un grande mazzo di fiori di campo, qualche candela e un cartello con su scritto «Walter, gli amici ti ricordano» Messa da parte la rabbia per i titoli letti sui giornali, accettano di parlare, di raccontare com'era quest'uomo piccolo, con i grandi occhi azzurri e un cappellaccio nero sempre calato sul volto Amico di tutti «Pasolini sì lo frequentava – dice il mago Fausto – Ma anche Guttuso e altri uomini importanti Quelli ci credono più degli altri alle carte Con gli anni è arrivato il peso della solitudine e da un po' di tempo non era più lo stesso, era diventato triste Scrivetelo che non è vero che c'era ostilità tra noi perchè lui era il più bravo»

Solitudine, pochi amici, molti ragazzi incontrati per caso, sulla piazza Qualcuno di loro, secondo gli investigatori, ha ucciso Walter Ma le informazioni vengono date con il contagocce Solo ieri, si è appreso qual è stata l'arma usata per uccidere il mago un coltellaccio da cucina che l assassino ha poi gettato nel secchio della spazzatura, sotto una montagna di carte Sette coltellate inferte con una violenza inaudita, una sola, quella mortale, gli ha sfiorato il cuore Walter ha cercato di difendersi, ma poi è crollato Si parla di un furto avvenuto qualche mese prima in casa del mago, un ladro che si era introdotto nell'appartamento di viale Trastevere ed aveva rubato delle fotografie Ma l episodio è stato smentito dai carabinieri Nessuno dunque a cui poter risalire, nessun indizio per un omicidio Nemmeno l ipotesi della delitto per rapina regge tre milioni di lire in banconote da cento sono rimaste nel giubbotto di pelle che Heymann indossava prima di essere ucciso Manca invece il motorino, ma è un particolare a cui, gli amici maghi, non danno peso «Era da tempo che non lo usava più»

Gli amici, i maghi di piazza Navona si domandano cosa possa essere avvenuto Non riescono o non vogliono fare ipotesi «Presagi non ne aveva avuti, non direttamente almeno – dice Fausto – Non possiamo leggere un avvenimento che riguarda noi stessi Però aveva fatto previsioni su di noi, aveva detto che quest'anno avremmo vissuto delle esperienze negative» «L'abbiamo visto per l ultima volta il 26 dicembre – racconta la maga Tiziana, sua vicina di banco – Sospetti? Ogni tanto lo vedevamo camminare un po' più gobbo e allora gli domandavamo cosa fosse successo "Mi hanno investito con il motorino" rispondeva, oppure "Mi hanno picchiato" Poi si lamentava "Ho molti soldi, ma non ho amici e non ho amore"» Il ragazzo jugoslavo che ha scoperto il cadavere i maghi invece lo conoscevano bene «Walter l'aveva aiutato tanto – dicono – e lui gli era grato Ogni tanto tornava a trovarlo»

Era sposato Walter Heymann Si era sposato in Germania ed aveva anche dei figli «Ce lo raccontava spesso – dice ancora Tiziana – Però non sapevamo che avesse tanti fratelli, hanno già richiesto la salma» È vera anche la storia del campo di concentramento Heymann ebreo polacco era stato deportato insieme alla famiglia in Germania durante la guerra.

Ieri, su quest ultimo omicidio, sono intervenuti anche il «Rome gay News» e l'Arci gay Heymann è infatti il quinto omosessuale ucciso brutalmente in soli sette mesi E secondo Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay, «è lecito pensare che dietro i delitti esista una regia unica, magari di matrice politica considerando il clima razzista che ha assunto la città» Un'ipotesi a dir poco azzardata. L'antropologa Ida Magli ha una spiegazione diversa. «Il fatto che riguardi degli omosessuali mi sembra secondario Si tratta di prostituzione mi sembra, e la prostituzione maschile, come quella femminile è sempre violenta. Una differenza però c'è mentre la prostituzione femminile si svolge per strada, quella maschile, per ragioni di minor controllo sociale, è svolta in casa La mescolanza tra il rapporto anonimo con lo sconosciuto e il luogo privato, in una casa si assumono per forza comportamenti privati, crea delle interazioni affettive Questo può liberare le inibizioni e spingere all'omicidio»

Denuncia dei Verdi

Sos per gli orologi di Roma «Dimenticate dal Comune duemila lancette storiche»

Ingranaggi preziosi, «ticchettii» di un tempo rischiano di scomparire, dimenticati Lo denuncia il consigliere verde Athos De Luca, riportando a memoria i 2000 orologi storici presenti attualmente a Roma Pezzi d'epoca che, secondo l'allarme lanciato, stanno «morendo» per mancanza di cura e manutenzione E così accade, solo per citare qualche esempio, che l'antico orologio ad acqua del Pincio è fuori uso da oltre un mese, che la sonerìa dell'orologio sulla torre del Campidoglio (strumento che conserva ancora l'antico quadrante) è disattivata, che le lancette di piazza Colonna e piazza della Chiesa Nuova sono ferme Ma questi sono solo alcuni degli «oggetti» romani che scandiscono e hanno scandito il tempo nella storia passata e che ora, abbandonati, rischiano di non funzionare più Esistono, oltre a quelli sparsi sulle torri e sugli edifici della città, numerosissimi orologi, vecchie pendole e ingranaggi più sofisticati, conservati all'interno di palazzi e di altre strutture d'epoca

Athos De Luca, in questa denuncia, individua il colpevole nell'amministrazione capitolina L'accusa rivolta è per quel disinteresse e quell'atteggiamento che «sono gli stessi con cui il Comune si comporta di fronte agli altri beni culturali della città» Tra l'altro sembra che esista proprio un apposito laboratorio del Comune, incaricato di salvaguardare questi 2000 strumenti Il consigliere verde, in un'interrogazione al sindaco Carraro, dice, riguardo a quest'ufficio, che «vi lavorano solo due persone, alle quali dopo anni di esperienza e professionalità non viene neppure riconosciuto il livello amministrativo per svolgere il proprio lavoro»

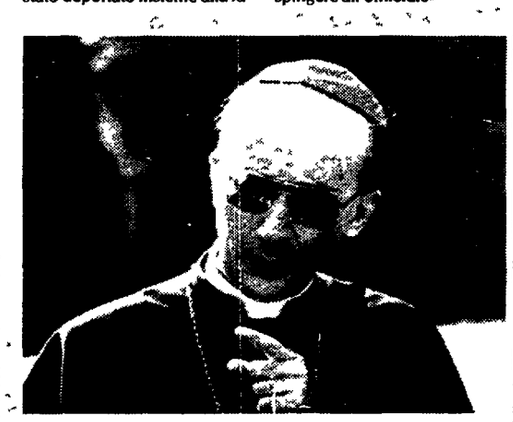
Il cardinale vicario in visita nel carcere di Rebibbia

Ruini: «L'amore di Dio non conosce prigioni»

L'amore verso chi ne ha più bisogno L'invito a chi sta «fuori» a costruire dentro il carcere un ambiente sempre più umano È il messaggio del cardinale Ruini, ieri in visita alla parrocchia di Rebibbia Presente anche monsignor Di Liegro che ha commentato la richiesta di far «provare» il carcere anche ai politici corrotti. Appello dei detenuti perché la società «buona» consideri le persone al di là dei ruoli.

«Nessuno di noi, a cominciare da me stesso può dire io sono sano, io sono giusto Tutti noi portiamo infatti una radice di peccato e per questo abbiamo bisogno dell'amore di Dio» così il cardinale vicario Camillo Ruini si è rivolto a cinquanta detenuti di Rebibbia che ha visitato ieri pomeriggio nel nuovo complesso dove sono reclusi in 1500 Nei programmi, l'incontro doveva essere allargato anche ai giornalisti, ma all'ultimo momento, per un permesso mancato, si è svolto a porte chiuse La visita è avvenuta nella parrocchia del carcere «Gesù non è venuto per i sani, ma per gli ammalati, non per i giusti ma per i peccatori», ha aggiunto il cardinale Ruini ha chiesto ai detenuti di sperare, di «avere fiducia anche nei momenti di difficoltà» e si è rivolto al mondo esterno, agli «altri» perché manifestino la loro solidarietà Ha poi auspicato che i volontari che operano nel carcere di Rebibbia, cinquanta dei quali fanno parte della Caritas siano «segno di una mentalità e fonte di comportamenti pratici» che si devono diffondere nella società civile

Durante l'incontro si è parlato anche di mafia e politica, presente anche Monsignor Di Liegro direttore della Caritas Di Liegro ha così commentato la richiesta diffusa di veder finire in carcere i politici che si sono macchiati di collusione con la mafia o di altri reati «Entrando in carcere i politici si renderanno conto di che cosa significa essere un detenuto Spesso nella detenzione si vede un motivo di sicurezza per la società esterna, piuttosto che un elemento di recupero e di redenzione per i carcerati» Altro invece era lo spirito della riforma carceraria, che però – ha detto Di Liegro – è rimasta in sospeso perché ci sono stati problemi di mafia e di terrorismo Ostacoli che non hanno permesso di portare a termine le facilitazioni che erano state giustamente ottenute da alcuni detenuti»



Il cardinale vicario Camillo Ruini

Ma anche l ambiente «dentro» deve essere reso più vivibile «Mi rivolgo da qui a quelli che qui non sono – ha continuato Ruini – richiamando tutti all'amore e invitando ogni persona «a lavorare con spirito umanitario per costruire dentro il carcere un ambiente sempre più umano e vivibile» I detenuti hanno risposto alle parole del cardinale con richieste di amore e di pace, di solidarietà e di perdono rivolte a Dio e agli uomini Hanno chiesto amore per gli immigrati e per chi non ha casa «Un domani migliore per i bambini, per i poveri e per gli handicappati» Si sono rivolti a tutti coloro che sono «in cella giustamentee, ancora di più, ingiustamente, a coloro a cui è negato l amore perché attraverso la chiesa si manifesti la presenza di unma carità concreta» Hanno chiesto che nella società cosiddetta «buona» si rompano gli schemi mentali e si considerino le persone per quelle che sono, al dilà dei ruoli, e in certi casi, anche al di là dei fatti

Polemica La Regina-Carraro

«La statua del Marc'Aurelio? Nell'aula Giulio Cesare E la copia è troppo brutta»

Fuori al centro del suo «palcoscenico» monumentale ma alle intempere Oppure al sicuro, ma nascosto in un angolo dei musei capitolini Ora però per la collocazione definitiva del Marc Aurelio, di cui si discerta senza soluzione da 12 anni si fa avanti una terza ipotesi A lanciarla, provocatorio e graffiante, il sovrintendente archeologico Adriano La Regina. Dice, La Regina, in un intervista realizzata ieri dal Tg Lazio «Visto come stanno attualmente le cose l'unica soluziuone seria per la statua del Marc'Aurelio è quella di metterla nella sala del consiglio comunale i consiglieri farebbero un atto di grande generosità concedendo l'aula» consiliare, che si potrebbe trasformare in un museo per custodirvi la «statua dell imperatore romano» Secondo il soprintendente la copia che il Comune vuole istallare sulla piazza del Campidoglio al posto dell'originale non sarebbe «adatta» Anzi a suo dire «È meglio lasciare la piazza senza la statua» Mantenendo così inalterata «l'armonia e la bellezza della piazza michelangiolesca molto meglio che con una brutta copia della statua»

Offesa la risposta del sindaco Carraro arrivata ieri sera nelle redazioni dei giornali. Carraro inizia considerando la proposta di La Regina niente più che una «boutade» Poi però il tono si fa meno compassato «Se avessi voglia anch'io di consentirmi una battuta – dice – potrei dire che la proposta è coerente con la poca considerazione che in varie circostanze il dottor La Regina ha dimostrato per l'istituzione capitolina» Carraro evidentemente non si è scordato le polemiche del sovrintendente a proposito del Colosseo e degli altri monumenti minacciati da traffico e smog. E neanche dei vincoli messi dalla soprintendenza sulle aree dove dovrebbe sorgere lo sdo Ora la denuncia dello scarso valore estetico della copia fotogrammetrica del Marc'Aurelio in corso di realizzazione per mano di una fondazione olandese, ha fatto sbottare Carraro

I LUOGHI E L'IMMAGINE

Il grigio di Tor Bella Monaca
quartiere «pensato»
per dar vita al cemento
Un posto che è il Sud di Roma
L'arroganza del vestire
e del linguaggio dei ragazzi
«Ahò», «Devi da paga'»
«Capoccione» scritto sul muro
Il suono, il tonfo delle parole
La storia dei «malestanti»

Tor Bella Monaca nuova, grigia e senza colori sotto il titolo la chiesa di Santa Maria del Redentore costruita da pochi anni
Foto di Alberto Pais

Una quasi-città senza colore

Viaggio verso quella Roma che è quasi-Roma. Metà borgata metà periferia, disegnata da architetti che idearono una Roma del futuro Dopo Corviale e le sue torri, Tor Bella Monaca e la sua teoria del colore. Il grigio dominante e le parole. Cemento, anzi «cimento» e lingua. «Ahò», l'arroganza. «Devi da paga'». Il suono delle parole e i bagliori della città in espansione.

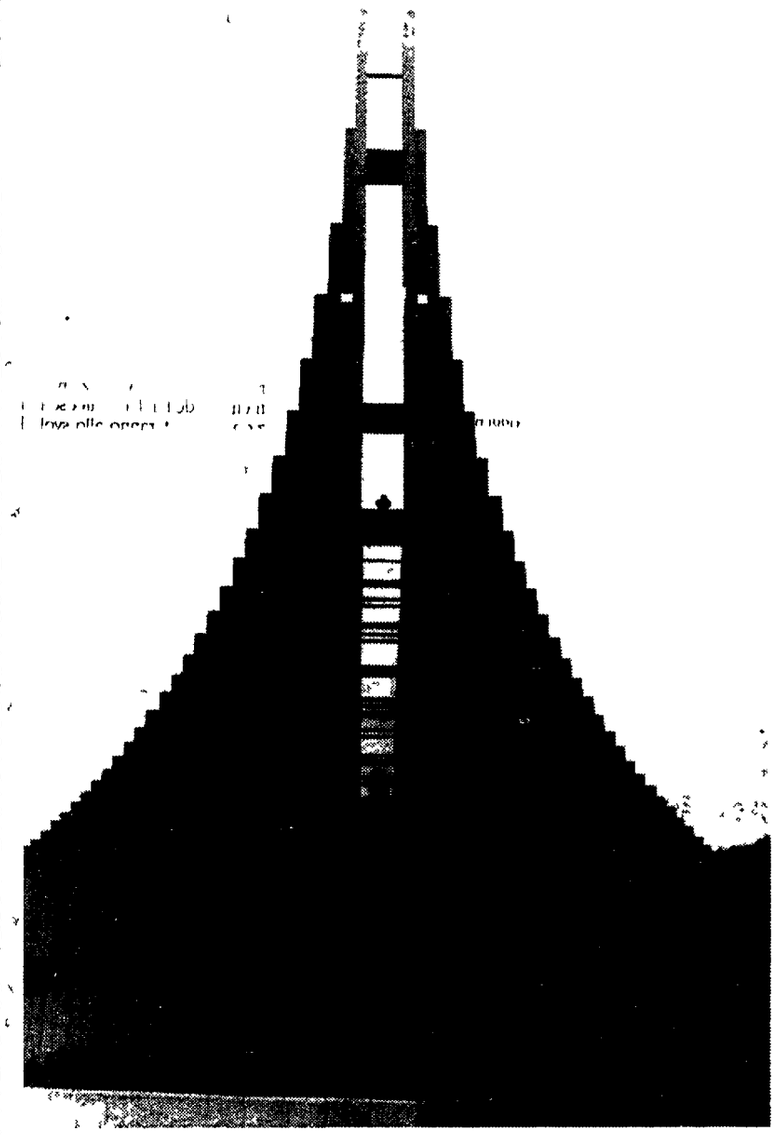
ENRICO GALLIAN

Quando si entra nella piazzola antistante la chiesa di Santa Maria del Redentore a Tor Bella Monaca si sente che il grigio, calando dall'alto, ti entra nelle ossa, solo per testimniare che il cielo vuole rimanere sperduto e lontano Una teoria La teoria del colore a Tor Bella Monaca Ci sono stati periodi storici plaudenti, beati per il colore, ora più nulla. Sarà il materiale prefabbricato, il *cimento* (materiale relativamente moderno usato per costruire) forse il brecciolino, la rena che hanno usato, qui tutt'intorno, di fatto rimane nelle ossa un vago sentore di amalgama bianco e nero fino al grigio

Entrando per via dell'Archeologia la lunga teoria di finestre e pertugi e sottovia interminabili che collegano i garage alle abitazioni è quanto mai volutamente senza remissione di peccato È così, senza requie Una sorta di rifugio, nascondiglio per massacri di macchine, carcasse di automobili, ovunque brucciacchiate Falò per disperdere le tracce degli antichi proprietari: I muri di cimento gridano a più mani con la vernice: *Capoccione* e *Monica ti amo* Nessuno saprà mai chi è Capoccione né tantomeno Monica Forse sono loro i padroni assoluti di Tor Bella Monica Cercarli è inutile Non si faranno trovare mai Il bar, l'edicola di giornali, il centro commerciale, i negozi tutti anonimi senza patria né riferimenti storici Gente che cammina per camminare, entra ed esce come nelle migliori tradizioni letterarie Moderne, s'intende, moderne

Una signora imbiancata dagli anni, un cappotto lunghissimo di color imprecisato, scuro, l'idea dello scuro ha preso piede, nelle mani una busta, un bustone bianco lunghissimo allungato dai pesi inutili che contiene, guarda fisso negli occhi e dice continuamente «chissà se mi faranno fare la spesa Volevo dire se mi permetteranno di fare la spesa» Chiede sempre e comunque per favore Qualsiasi cosa. È terrorizzata È sempre e comunque terrorizzata La paura ha preso piede in questo Sud di Roma che divide in due Torre Angela da Torre Gaia e Villaggio Breda. La signora non conosce *Capoccione* né tantomeno *Monica ti amo* «Guardi che ti amo non è il cognome di questa Monica» Lo aguardo è sperduto tra le fessure del cimento come volesse rifugirsi e scoprire

Viene voglia di scoprire Il senso dell'investigativo investigare è quello che si prova Un sentimento che sale sullo 053 giallo Atac che arriva e si chiama «navetta» Per cella, s'intende, per cella. Si fa chiamare così solo ed unicamente per cella. Salgono in pochi sulla navetta, quasi tutti possiedono una macchina che difendono fino allo stremo delle forze. Altrimenti potrebbero trovarla chissà dove e mancante di tutto La scocca bruciacchiata, è sempre bruciacchiata la scocca delle macchine «rubate» Il bar è pieno dei soliti avventori Gente che beve, discute di problemi sconosciuti, la barista gentile ti guarda scrutando chi sei, che fai, che vuoi Tutti ti guardano con in testa di voler scoprire chi sei e che vuoi «Che vuoi» lo chiedono agli sconosciuti. La risposta deve essere pronta ed esauriente «Dov'è il bagno, per piacere mi indica dov'è il bagno?» «A sinistra, e poi ancora a sinistra, si accomodi» Bagni fatti in questo modo ne ho visti tutt'intorno alla cinta urbana di Roma,



a bizzeffe, a iosa Tutti eguali la tazza senza coperchio la cassetta Catis bruciacchiata dalle cicche di sigarette, senza pomello della catena con un tasto per far scorrere l acqua che sembra un «doresol» micidiale E poi l odore oh gli odori della cinta urbana igienismo murratico che brucia le nari e gli occhi fino a farli lacrimare

È lunga via dell Archeologia tanto quanto via Duilio Cambellotti Archeologia di fine millennio sembra proprio così, archeologia per fine stagione, s intende la stagione dei baraccati, di quella Roma straordinariamente sensuale e battagliera Ora non più I servizi dell esclusione È stata costruita Tor Bella Monaca per escludere qualcosa e qualcuno Ma gli abitanti non recedono d'un solo passo Camminano, entrano ed escono per qualcosa e qualcuno Forse la fine di un interrogativo quello che in fin dei conti hanno tutti ben piantato nel cervello «È vita questa lontano dal dio barocco del Centro di Roma?» Probabilmente Caravaggio c'è passato Per andare a Sud verso Napoli verso Malta verso Messina. Ci saranno passati anche gli sbirri spagnoli che lo perseguitavano i domenicani i gesuiti i nobili affamatori dei servi della gleba, dei contadini ci coltivavano qualcosa i contadini nel Seicento, ci avranno transitato i *Garibaldini* i repubblichini partenopei del '700, quelli romani dell'800 Che altro? be' di tutto e forse di nulla Le case dicono tanto, il via vai di bambini, ragazzacci, giovanotti in vena di compere e poi quell assenza di leggi divine, terrene è palpabile, a vista d'occhio Non è Marsiglia, né tanto meno Chicago Anni Trenta o il Bronx, ma è una sorta di malavitosa vita nostrana senza fronzoli efficace e stupefatta Una vena di arroganza si nota non solo nell'abbigliamento ma nel linguaggio «Ahò» è detto con lo sconcerto che può produrre il suono della parola e non la parola in se stessa. È il suono delle parole che stupisce chi le pronunzia L'arroganza è il suono di «Ahò» Anche «Devi da pagà» o «Nooo!», «Per piacere» può risultare arrogante, ai più anche a Tor Bella Monaca.

Il suono di lei, della parola un gran bel viaggiare nei suoni di una contrada che accomuna al privilegio di abitare una casa al difendere se stessi, al di sopra di tutto La morale è bandita proprio per gli attacchi continui di cui è oggetto l esclusione dalla grande città, ricca di luci e vetrine Una vetrina in fondo, il sud di Roma la possiede se stessi e l'aere perso in fuga dalla teoria dei colori I colori le sono stati preclusi con calcolo e meticolosa cura. Per esempio ecco proprio per esempio dirlo a Tor Bella Monaca equivale ad inimicarsi una buona fetta di popolazione genere umano che parla da solo ed è lasciato parlare da solo Per esempio detto così ha solo valore di esempio con l aggiunta di *per*, ma al solo sentirlo pronunciare l'odio di cui sei investito è così lacerante che proprio allora ti ricordi di averlo letto negli occhi dei *malestanti* (antica popolazione della Tiburtina) a Tib III tanti e tanti anni fa, quando lottavamo per i servizi e il diritto alla casa che era la *lotta di tutti gli sfruttati*. Solo per aver detto per esempio si era capaci di tutto anche per «fatiscente», «al limite» «obsoleto» non c'era neanche da pensarlo pena l eliminazione fisica.

L'orrore del parlare del suono della parola sconosciuta, pronunciata per offendere e rigettare nell'ulteriore esclusione di chi doveva essere escluso Per casta, per appartenenza ai *malestanti* Come a Tor Bella Monaca In fondo Alberto Pais ed io, vorremmo trovare quello che cerchiamo Solo questo e niente altro Il suono delle parole, il bagliore della città in espansione, l'illuminata coscienza del mondo «Chissà perché», la signora che compra è diventata moltitudine Guarda e continua a chiedere «se le permetteranno di fare la spesa» Tante signore, innumerevoli non si contano neanche più, piene zeppe di pacchi e pacchetti addosso, tra le mani dentro carrelli a due ruote quattro ruote . Cofani delle macchine si aprono nempiti e richiusi con il tonfo sordo della parola «chiudere» «sigillare» «Tenga chiuso il cofano potrebbero ripulirglielo da tutto» Chissà perché, il tonfo delle parole

AGENDA

Ieri minima 7 massima 14
Oggi il sole sorge alle 7 37 e tramonta alle 16 50

TACCUINO

Corso di lingua araba. L associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba che avranno inizio a fine gennaio Per informazioni e iscrizioni telefonare all 8554476 (martedì e giovedì 18 30 20 30)

A ritmo di son salsa mambo cubano e merengue Presso la palestra «Flores» di via di Monteverde 122 si svolgeranno a partire dal 12 gennaio corsi per balli latino americani Informazioni e iscrizioni al tel 53 61 19 e 53 6396

Al «Gilda» per festeggiare secondo l antica tradizione romana, la festa della Befana Oggi ore 22 30 presso il locale di via Mario de Fiori 97, Massimiliano Buzzanca vi invita per «Le regine del Gilda» in onore delle cinque «P R »

Bioenergetica ed espressione corporea. Sono aperte le iscrizioni per partecipare agli incontri di gruppo rivolti a tutti coloro che sentono il desiderio di darsi ascolto e valore e riconoscersi attraverso il corpo I corsi si terranno presso il Centro «spazio danza» di piazza dei Massimi 6 Informazioni e iscrizioni al tel 53 70 371

MOSTRE

Giorgio Sommer fotografo in Italia 1857-1891 «Viaggio tra mito e realtà» Palazzo Braschi piazza San Pantaleo Orario 9-13 martedì e giovedì anche 17-19 30 lunedì chiuso Fino al 10 gennaio

Il mondo di Snoopy. Disegni documentari filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l universo del celebre personaggio di Schulz Spazio Flaminio via Flaminia 80 Orario 9 30-13 e 15 30-19 30 sabato 9 30-23 30 domenica 9 30 21 Fino al 17 gennaio '93

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino piazza Mignanelli 23 Orario 11-20 sabato 11-23 Fino al 14 febbraio

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Coordinamento romano pubblico impiego· giovedì 7 gennaio ore 18 30 presso sezione Enti Locali (via S Angelo in Pescherini – Attivo delle segreterie delle Unità di base aziendali del Pubb Impiego su «Valutazione del decreto delegato Piano di iniziativa politica» (G Imbellone)

Avviso: venerdì 8 gennaio ore 15 30 riunione della Direzione federale presso la direzione Pds (via delle Botteghe Oscure 4) V piano Odg conferenza cittadina lavoratrici e lavoratori - varie Sono convocati per la Dir Fed le anche segretari delle unione territoriale

Avviso: venerdì 8 gennaio ore 17 00 assemblea Amnu presso sezione Ostiense (via del Gazometro) con Santino Picchetti Odg «preparazione conferenza cittadina lavoratori e lavoratrici del Pds di Roma»

Avviso tesseramento: al 15 gennaio 1993 è fissato il rilevamento conclusivo del tesseramento 92 pertanto le Unioni Circoscrizionali e le sezioni che per qualsiasi motivo non abbiano consegnato in Federazione tutti i cartellini 92 lo debbono fare inderogabilmente entro tale data. Sollecitiamo inoltre anche la consegna dei cartellini 93 delle tessere si nora aggiornate

Giovedì 7 gennaio ore 19.30

presso il
CIRCOLO DELLA ROSA DI ROMA
via dell'Orso 36

la giornalista Adele Cambria e la responsabile del programma televisivo «Mafalda», Ilda Bartoloni presentano il libro:

Benedetta Barzini, storia di una passione senza corpo

Sarà presente l'autrice

Il Pds di Genzano saluta con grande soddisfazione l'elezione del compagno

GINO SETTIMI

Alla guida della nuova giunta di progresso, laica e ambientalista della Provincia di Roma

Premiato con successo l impegno del Pds e delle forze della sinistra, per rinnovare e rilanciare il ruolo delle istituzioni, contro ogni forma di corruzione per rendere la Provincia di Roma protagonista delle scelte politiche e programmatiche del proprio territorio in difesa dei diritti dei cittadini per la difesa dell'occupazione e per un nuovo Stato sociale che riaffermi con forza la pratica della solidarietà Il Pds nell esprimere al nostro concittadino gli auguri di buon lavoro, invita tutti i cittadini le associazioni delle categorie produttive, le forze pubbliche

all incontro pubblico con il compagno
GINO SETTIMI
Presidente della Provincia di Roma
che si terrà
GIOVEDÍ 7 GENNAIO ORE 18.00
Presso i locali del Pds di Genzano

Associazione Romana Artisti Associati
Fondatore Giancarlo Giuseppetti
Ufficio provvisorio Via Emilio De Marchi 27 00141 Roma
Tel - Fax 06/82293743

BEFANA 1993

Ancora una iniziativa importante dell Associazione Romana Artisti Associati Mercoledì 6 gennaio presso il Teatro dell'Ospedale *Divina Provvidenza* sito in località Martellona (Guidonia) si esibiranno i nuovi cantautori in favore della fibrosi cistica e per donare un sorriso ai relativi malati
Si invita la cittadinanza a partecipare con un dono o un contributo finanziario tramite Conto Corrente Postale intestato a A R A A L n° 85718005
Ingresso libero a tutti

Augurandovi buon anno, vi aspettiamo

Per informazioni - tel 8293743

L'omicidio di Guidonia

Trovata l'auto di Agliata E gli investigatori frenano «Siamo in un vicolo cieco»

Si stanno rivelando molto difficili le indagini sull omicidio di Andrea Agliata, l'operaio omosessuale ucciso nella notte di sabato scorso in un appartamento di Collefiorito, una frazione di Guidonia Anche il ritrovamento, ieri, della macchina dell'ucciso di cui molto probabilmente l'assassino si è servito per scappare, una Seat Marbella di colore rosso, non ha portato nuovi elementi per l'identificazione del colpevole. E gli inquirenti sono sempre più propensi a credere che ad accoltellare Andrea Agliata sia stato un amante occasionale, magari incontrato in un locale pubblico o in strada. Dopo aver interrogato la moglie di Agliata, Annamaria Martucciu e i figli Franco e Graziella, i carabinieri di Guidonia e del gruppo Roma II hanno incentrato le ricerche su due giovani romani che sarebbero stati visti con lui prima delle feste natalizie, quando cioè l'uomo si era separato dalla moglie.

Intanto, ieri sera, l'auto di Agliata è stata ritrovata Era a Perugia, regolarmente parcheggiata, non chiusa e in ordine «Invece di aiutarci – ha detto il maresciallo Giuseppe De Niso – questo ritrovamento sembra confondere ulteriormente le acque» Nella camera da letto della casa di Collefiorito i carabinieri hanno trovato un'agendina, piena di nomignoli e numeri di telefono Nessuno però corrisponde a Perugia o ad una zona dell'Umbria E secondo la famiglia Agliata non conosceva nessuno di quelle parti E ciò fa crescere i sospetti verso un amante di passaggio, molto difficile da identificare

La demolizione è ferma perché manca la firma del sindaco Carraro. Appello dei Verdi

Ruspe dell'esercito contro gli abusivi ma la delibera resta nel cassetto

Bloccate da un cavillo le ruspe grigio-verdi contro gli abusivi dell'Infernetto Dopo il forfait della ditta incaricata dal Comune, ora il compito è affidato all'esercito. Se ne occuperà un battaglione di trenta uomini del Genio con 15 auto-articolati. Ma l'operazione, pronta dal 1° dicembre, è ferma per un cavillo: manca la firma del sindaco I Verdi: «Si decida». Carraro però dice di non saperne nulla.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

L esercito contro gli abusivi? Sembrava una provocazione, una trovata di Marco Pannella – presidente dimissionario della XIII Circoscrizione – per attirare l'attenzione sul cemento abusivo che soffoca il litorale romano e che nell ottobre dell anno appena concluso scatenò una specie di «Intifada» degli abusivi contro le ruspe e gli operai ingaggiati dal Comune

Invece no È dal 1° dicembre che il 6° battaglione del genio pionieri «Trasimeno» è in attesa. Una piccola armata di tre ufficiali, 8 sottufficiali 20 soldati a bordo dei loro 15 mezzi autoarticolati, pronti a intervenire per demolire almeno 8 dei venti manufatti abusivi costruiti all'Infernetto – il quartiere residenziale che si affaccia sulla via Cristoforo Colombo – e che è già da tempo nel mirino della XIII Circoscrizione Sulla strada che li separa da quelle costruzioni c è però un cavillo una semplice firma, quella del sindaco Carraro, che da oltre 40 giorni ha sul suo tavolo la delibera con cui si dà avvio all'operazione

L intervento dell'esercito infatti, non è gratuito All indennità del personale – circa 3 milioni e mezzo di lire – vanno aggiunte anche le spese per l usura dei mezzi e per il combustibile altri 13 milioni Fin qui nessun problema per la Circoscrizione di Ostia, che ha già stanziato la somma necessaria Però per intervenire in una missione con finalità civili e non militari sia gli uomini che i mezzi dell'esercito devono essere obbligatoriamente coperti da un assicurazione, in questo caso quella del Comune di Roma, la Ascoroma Ma quest'ultima voce di spesa non è prevista nel bilancio della XXIII, e va quindi autorizzata – per regolamento – dal sindaco Una banalità burocratica, da risolvere appunto con una firma che tarda ad arrivare

Così, allarmati dal silenzio del Campidoglio, ieri i Verdi romani hanno lanciato un appello a Carraro vuole o no il sindaco applicare la legge apponendo quella piccola firma che permetterà di dare corso alle demolizioni? Per il Sole che ride, l approvazione da parte del Comune del piano particolareggiato dell'Infernetto – avvenuta pochissimi giorni prima di Natale e riguardante un'area di 500 ettari dov'è previsto l insediamento di qualche migliaio di nuovi abitanti – non può essere interpretato come una sanatoria. «Anche perché - sostiene il coordinatore romano Angelo Bonelli - le demolizioni in programma interessano costruzioni allo stato iniziale edificate in zone vincolate e fuori dai confini del piano»

I Verdi hanno avanzato anche un'altra richiesta al sindaco emettere un ordinanza che vieti – almeno nell area del comune – la vendita del cemento ai cantieri che non mostrano la concessione edilizia «In questo modo – spiega ancora Bonelli – sarà possibile perseguire i cementifici inadempienti per concorso in colpa nel reato di abusivismo perché cadrà un alibi chi venderà cemento ai costruttori abusivi non potrà più dire di non saperlo

Trionfa il nulla Anno zero per il jazz

DANIELA AMENTA

C'era una volta, anche a Roma («capitale del nulla» per quel che riguarda la cultura), il jazz. E adesso che fine ha fatto quella musica, quell'agglomerato intenso di improvvisazioni e suoni spezzati che Monk definiva «un graffio nell'anima»? Non se ne sa più nulla, o meglio non se ne ascolta più neanche una briciolina. Sembra, insomma, che sia definitivamente tramontata l'epoca dell'Olimpico stracolmo per la tromba-gioiello di Miles o del Tenda pieno come un uovo, col pubblico eccitato, in piedi per applaudire la «Dinasty» Mingus mentre nelle cantine, *in primis* il «Music Inn» di Pignatelli, si alternavano Don Cherry, Chet Baker, Stan Getz o Sam Rivers.

Che cosa è successo? È morto il jazz oppure, tranne rare eccezioni (la recente rassegna all'Alpheus o gli sforzi del Big Mama, Music Inn o Folkstudio), è defunta la volontà di proporre buona musica in questa città. Optiamo per la seconda ipotesi. Di grandi artisti è pieno il mondo. E perfino la capitale. Ma col jazz, è storia tanto antica che pare leggenda, si mangia a fatica e si sopravvive con una certa difficoltà. Ecco perché, senza offendere nessuno per carità, ci capita di dover assistere a certi spettacolini non proprio edificanti, almeno per le giovani leve o a certi «irriducibili» che al «graffio nell'anima» magari ci credono ancora. Ad esempio, dover vedere musicisti del calibro di Giammarco, Rea, Rossi, Tonolo e Gatto coinvolti nelle sigle di «Avanzi», tra un simpatico Loche che stona a più non posso e un esilarante Rokko Smitherson che se va bene sa fare un giro di Do.

Chiacchere, direte. Solite riflessioni. E allora sfogliamo insieme le pagine dei «tamburini» che a volte parlano più di mille colti sociologismi. Ieri, 5 gennaio: il «Corriere della sera» sotto la voce «Jazz e Rock» elenca 15 locali aperti che propongono, però, solo discoteca e rock. La «Stampa» niente, tranne un ampio elenco di cinema a luci rosse. «Il Messaggero», niente di niente. «Il Manifesto» sotto «Musica» riporta 20 voci di cui 8 «non pervenuto», 1 «riposo», 2 discoteca e 1 film. Il resto è salsa e sonorità tropicali. «Il Tempo» offre un'intera pagina, il cosiddetto «Cartellone», sul programma di cinque locali dove, però, il jazz è trattato appena. Infine «L'Unità»: tra i 16 club citati, 9 sono in «riposo».

Il 1993, insomma, comincia male per la musica. Altra ipotesi: i gestori dei locali sono tutti in ferie oppure privilegiano forme sonore di intrattenimento, da smerciare tra un drink e l'altro? Ahinoi, siamo costretti ad abbracciare quest'ultima riflessione. Lo confermano i mille gruppi salsa, le centinaia di videodiscoteche e karaoke-show, la crescita esponenziale di inutili ma rassicuranti cover-band da ascoltare come sottofondo (in America si chiama «elevator-music», musica per ascensori ed accompagna i «viaggi» della gente fino agli ultimi piani dei grattacieli) sorseggiando un drink o addentando un panino. E siccome il jazz, più del rock, necessita di un ascolto attento, non piace, non tira, non va. Meglio, allora, suonare ad «Avanzi», piuttosto che sbattersi per due lire tra un hamburger e un «Cuba Libre». Forse è meglio così, ma che tristezza.

All'Argentina lo spettacolo dal romanzo della Maraini
L'eroina, sordomuta, è stata triplicata per la scena

Le tre Marianne per una Ucrìa

Debutta oggi all'Argentina *La lunga storia di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini, che ha curato il testo dell'adattamento teatrale, tratto dal suo stesso romanzo. Lo spettacolo, prodotto e presentato con successo al Teatro Stabile di Catania nella scorsa stagione, inizia qui a Roma una tournée che proseguirà a Genova. La regia è di Lamberto Puggelli, le scene di Roberto Laganà.

ROSSELLA BATTISTI

Arriva un po' trafelata dalla nevosa Pescasseroli e si siede con le guance arrossate dalla fretta. Ma le brillano gli occhi a Dacia Maraini, si vede che è felice. Felice di questa produzione che è stata una scommessa vinta, come dimostrano gli incassi allo Stabile di Catania dove *La lunga vita di Marianna Ucrìa* ha debuttato nella scorsa stagione e che adesso approda al teatro Argentina, dove andrà in scena da stasera al 17 gennaio. «Non è vero che non ci siano autori italiani in grado di scrivere uno spettacolo di successo», la precede Pippo Baudo, direttore artistico del teatro siciliano e che ha deciso di investire su questa produzione dopo aver letto le prime righe del romanzo della Maraini.

Vincitore del premio Campiello nel '90, campione d'incassi nelle librerie e adesso anche al botteghino del teatro, *Marianna Ucrìa* non è stato un lavoro facile da allestire: «Abbiamo spostato di un anno la data del debutto, dopo una falsa partenza –, confessa la Maraini con la sua voce soave –. Ho dovuto fare i conti "stilistici" con il regista, Lamberto Puggelli: io volevo teatralizzare il mio romanzo e lui mi ha convinto a ritornare verso la parola poetica. Devo ammettere che aveva ragione».

Nel suo divenire teatrale, che cosa ha perso e che cosa ha guadagnato Marianna Ucrìa?

Forse ha perso qualcosa della sua interiorità, ma ha acquistato sfumature nuove nella rappresentazione. Marianna è sordomuta e per poter trasporre efficacemente questo personaggio sulla scena, ho pensato di triplicarlo: prima una Marianna bambina, poi ventenne e quindi donna fatta a quarant'anni. Ogni interprete viene "doppiata" dal suo alter ego più adulto dietro le quinte come una sorta di pensiero o di ricordo della memoria. La vita interiore di Marianna scorre dunque parallela all'azione teatrale, senza incrociarsi al dialogo dei suoi interlocutori così come nel romanzo ella vive distaccata dagli altri per via del suo handicap.

Scena da «La lunga vita di Marianna Ucrìa»; sopra a destra Dacia Maraini e Alvin Curran; a sinistra Sam Rivers al Music Inn nell'89

L'uso del dialetto siciliano è stato accentuato nella trasposizione teatrale?

Appena qualche tocco in più, dal momento che la rappresentazione permette una trasparenza di significati maggiore della pagina scritta. Ma il dialetto è più un vezzo, una "sprezzatura" di siciliano che serve per sfumature stilistiche, per rendere meglio - ad esempio – la differenza di classe fra i vari personaggi.

È contenta del risultato?

Moltissimo. Anzitutto perché dimostra che investire sulla drammaturgia italiana paga, soprattutto se non lo si fa all'ultimo momento, con i fondi del *budget* rimasto dagli altri spettacoli. Arrangiandosi, insomma. Qui, invece, c'è stata una combinazione perfetta, con un cast di attori bravi, tra i quali voglio ricordare Paola Mannoni, interprete di Marianna adulta. Un regista attento come Lamberto Puggelli, la scenografia ingegnosa di Laganà che ha creato uno specchio "fatato" dove i personaggi si materializzano come evocati dalla mente. E le musiche di Giovanna Busatta, che ha seguito tutto l'allestimento per creare uno sfondo sonoro pertinente.

E dopo la Befana ecco Alvin Curran che suona «Animal»

ERASMO VALENTE

Stavamo facendo come il Belli (Sonetto n. 2050), canterellando cioè un motivetto della «Lucia di Lammermoor» (Donizetti gli piaceva pur se lo chiamava «Dozzinetti») – ci sono ancora due repliche al Teatro dell'Opera – quando appunto diceva: «E me n'annavo cantanno cantanno / un'aria der ronnò de la "Lucia", / quann'ecco... vedde in terra un zocché drent'in un panno...». Lui trovò un bel cappone, noi a terra, nel portone «azzecchece ch'edèra», una busta: il programma degli imminenti concerti in piazza di Porta San Giovanni, 10, Sala 1 (lì vicino c'è la Scala Santa). I concerti, diciamo, di «Animato 1993», che hanno portato (sono alla terza edizione) in campo organizzativo e artistico il nome di Lucia Ronchetti (e ci sa fare) che ha peso anche in campo compositivo. Inoltre, ha un nome caro al Belli.

E dunque, «cantanno cantanno», leggendo quest'«Animato '93», abbiamo trovato un sacco di belle cose. Si svolge, il cartellone, in tre tipi di spettacolo musicale: Concerti, Anomalie, Monumenti. Si andrà avanti dall'11 fino al 31 gennaio.

I Concerti sono tre, e porteranno tre gruppi votati al nuovo: il Trio italiano contemporaneo, proveniente da Ancona (18 gennaio, con musiche di Berio, Samorì, Lucia Ronchetti e altri); un Ensemble austriaco, proveniente da Salisburgo (il 25 gennaio, musiche di Gervasoni, Scogna, Riley); il complesso «Alter Ego», di Roma (30 gennaio, con musiche di Pisati e Lenners).

Le Anomalie sono «sfiziose». Si tratta di un teatro musicale da camera e di sperimentazioni visive, legate alla musica. Si incomincia l'11 (serata inaugurale), alle 21, con «Animal Behaviour» di Alvin Curran, per pianoforte, elettronica e «oggetti animali». Segue, il 15, «The Devil and the Trombone» di Giancarlo Schiaffini (attenzione: «Devil» è il diavolo), mentre il 22 Renato Nicolini e Guido Zaccagnini presenteranno loro «Football Concert». Non è finita. Si avranno anche lettere dell'«Edipo Re» in greco antico, nonchè racconti di Sandro Cappellotto con musiche di Claudio Ambrosini.

I Monumenti? I monumenti sono alcune monumentali composizioni del Novecento. Ascolteremo «La Nativitè» di Messiaen per organo e «Les Etudes Australes» di Cage, per pianoforte. Il «monumento» di Messiaen si eseguirà il 24 nella Chiesa di Santa Galla. Avevamo incominciato cantando col Belli un'aria della «Lucia», finiamo con il Belli che, a sentir nominare Santa Galla, drizza l'orecchio e attacca subito a dire: «Come una spada / tira de largo inzino a Santa Galla / e lì affermete, e tocchete 'na palla». Ma «Animato '93» non si ferma lì, a Santa Galla: ha ancora in serbo una mostra di strumenti persiani, intrusioni della contrabbassista «pazza» di Parigi, Joelle Léandre, dal soprano Luisa Castellani, dell'Ottetto vocale della Camerata Nova.

Vi terremo informati di volta in volta. Adesso, proseguendo, riprendiam Donizetti, l'altra Lucia, Ronchetti (auguri), permettendo.

Laboratorio sulla gestualità

«I misteri del teatro». Si intitola così il laboratorio teatrale che Giuliano Vasilicò propone per la terza volta agli studenti romani dell'ultimo biennio superiore. L'iniziativa è promossa dalla XVII circoscrizione che anche quest'anno ha offerto al regista, protagonista in Italia nel campo della sperimentazione, di condurre gli incontri. Il laboratorio prenderà il via il 12 gennaio e si svolgerà per due mesi al teatro del Borgo (via dei Penitenziari, 11c). Lo stage affronterà in questa nuova edizione il problema della gestualità e dell'immagine sulla scena teatrale e la possibilità di far entrare questi elementi in una partecipazione collettiva. Vasilicò analizzerà quest'aspetto, traendo spunto dai suoi primi lavori degli anni '70 e proseguendo il percorso iniziato negli anni passati. Il tema che fu affrontato in precedenza era il valore del coro nella tragedia greca. Un elemento scenico, il coro, che rappresentava in antichità lo spettatore ideale. Ed è proprio la possibilità di far partecipare il pubblico allo spettacolo sul palcoscenico l'idea-guida del laboratorio. «Vogliamo provare a creare – dice Vasilicò – uno spettatore attivo, capace di reagire di fronte ad un lavoro teatrale. La tragedia greca e il coro sono esperienze che oggi non esistono più. Su questo sfondo, il gesto si pone esprimendo l'incontro di due tensioni opposte: «l'immedesimazione e l'estraniazione, la prima comunicatrice di pathos, la seconda di un "giudizio", della conoscenza critica».

Al termine degli incontri, se l'esperienza ne avrà fatto sentire la necessità, i partecipanti metteranno in scena una rappresentazione. «Un ulteriore aspetto interessante – continua Vasilicò – è la partecipazione attiva dell'ente promotore all'iniziativa. A rotazione i membri dell'ufficio circoscrizionale assisteranno allo svolgimento dei lavori». Gli incontri prenderanno vita una volta a settimana, il martedì alle ore 15.30 per due ore. La partecipazione è gratuita. Gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Cultura della XVII circoscrizione (chiamare di mattina al 68.61.050). □ *La.De.*

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

IBIZA

~~12.865.000~~
10.865.000

L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 8128141

VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103

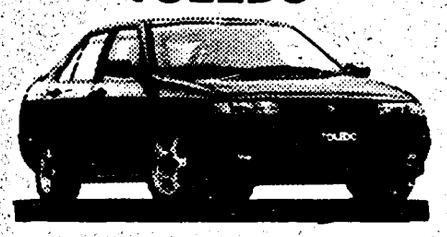
TERRA

~~12.983.000~~
11.683.000

MARBELLA

~~9.995.000~~
8.695.000

TOLEDO



~~19.028.000~~
16.028.000

VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700

I VERI AFFARI DA
MOTAUTO

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI FINO AL 23 GENNAIO

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO

SEAT

OGGI SEAT HA UN INDIRIZZO IN PIU'.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Milan, Antonioli nuovo infortunio Per il portiere 30 giorni di stop

Il Milan dovrà fare a meno di Antonioli per altri 30 giorni: il portiere titolare si è infortunato al ginocchio sinistro mentre eseguiva degli esercizi in palestra. Stiramento al legamento collaterale mediale del ginocchio sinistro: questa la diagnosi. Il giocatore non gioca dal 29 novembre (a Torino con la Juve), quando si fece male ad una spalla. Migliorate, invece, le condizioni di Frank Rijkaard.

Vittorio Cecchi Gori con il neo tecnico viola Agroppi sotto braccio durante la conferenza stampa di presentazione

Ha firmato per due stagioni
Un miliardo netto il suo compenso
per tornare sulla panchina viola
su cui era già stato nell'85-'86

Numerosi incontri prima della firma
«Cecchi Gori non mi ha dato ordini
Se fosse per lui, avrei già preso
il posto di Lazaroni due anni fa»

Il ritorno dell'uomo

A Firenze arriva Agroppi e cancella la zona

È Aldo Agroppi il nuovo allenatore della Fiorentina. L'accordo (2 anni) è stato raggiunto ieri dopo lunghe trattative. Riceverà 1 miliardo netto. Un ritorno dopo più di sei anni. Il baffuto mister ha già diretto il primo allenamento e stasera nel torneo di Capodanno debutto sul campo. La notizia annunciata da Vittorio Cecchi Gori ancora su di giri per la figuraccia fatta in televisione da Biscardi.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. «La Fiorentina tornerà a giocare ad uomo. Sia però chiaro che non mi è stato imposto dai Cecchi Gori. Tutte le squadre che ho allenato hanno sempre praticato la marcatura ad uomo». Con questa precisazione Aldo Agroppi ha sciolto ieri le sue riserve annunciando il ritorno alla guida della Fiorentina che, questa sera, al «Franchi», parteciperà ad un torneo assieme all'Inter e alla squadra inglese del Leeds. La notizia del suo ritorno sulla panchina viola è stata data da Vittorio Cecchi Gori, ancora su di giri dopo la furiosa esibizione offerta al «Processo del lunedì». «Sono indignato da come sono stato trattato dalla stampa e dalle televisioni. Sono stato violentato».

Quando Vittorio Cecchi Gori ha fatto il nome di Agroppi i numerosi tifosi presenti dentro e fuori l'albergo Savoy hanno applaudito a lungo. La scena, con maggior calore, si è ripetuta quando Agroppi, assieme al suo secondo Giampaolo Piaceri, si è presento ai «Campini» per dirigere il primo allenamento. I tifosi attorno al campo erano alcune migliaia. Solo qualcuno ha ancora fischiato contro il produttore cinematografico.

L'accordo è stato trovato alle 14 di ieri dopo una lunga serie di incontri. Agroppi, che era assistito dall'avvocato Mario Morgante, non avrebbe mai accettato le proposte della Fiorentina: un contratto fino al termine della stagione e una opzione per il prossimo campionato. Avrebbe firmato alla sola condizione di essere l'allenatore della squadra anche nella prossima stagione. E così è stato: riceverà 700 milioni, esentasse, per il '93-'94 e 300 milioni per i mesi residui di quest'anno.

«Prima di trovare l'accordo abbiamo avuto numerosi incontri», ha ricordato Agroppi. «A fare il commentatore in Tv e il collaboratore di diversi giornali e riviste ho guadagnato molti soldi. Stasera parteciperò, per l'ultima volta, all'*Appello del martedì*. Colgo l'occasione per ringraziare i dirigenti della Rai, della Fininvest e i direttori dei giornali che mi hanno fatto collaborare».

Era teso ed anche un pò impacciato. «Mi chiedete se sono emozionato? Come non potrei esserlo visto che era dalla stagione '85-'86, che speravo di tornare sulla panchina della Fiorentina». Gli è stato chiesto se dopo il licenziamento di Radice si aspettava una telefonata dei Cecchi Gori: «Sì, perchè ho sempre ricevuto grande stima da parte del presidente Mario Cecchi Gori. Se fosse stato per lui sarei stato lì, dall'ottobre del '91, l'allenatore della Fiorentina, quando la società decise di licenziare Lazaroni».

Se fosse stato al posto Vittorio Cecchi Gori lo avrebbe licenziato Gigi Radice? «Resta difficile dare una risposta poichè non conosco cosa sia successo. Posso però dire che Radice, che resta uno dei più bravi allenatori in circolazione, è stato molto coraggioso a far praticare il gioco a zona».

Dopo tanti anni di inattività si troverà in difficoltà a riprendere il lavoro di allenatore? «Non credo poichè la mia idea fissa è sempre stata quella di tornare alla guida di una squadra. Preciso: della Fiorentina». Chi conosce dei giocatori viola? «Penso di conoscere pregi e difetti di ognuno dei componenti».

I giocatori troveranno difficoltà a passare dal gioco a zona alla marcatura ad uomo? «Non credo. In questo momento la cosa che maggiormente mi interessa è quella di stare assieme alla squadra. Voglio parlare con tutti».

Radice era convinto che la Fiorentina avrebbe conquistato un posto in Coppa Uefa... «È una domanda da 100 milioni, il materiale-uomo per fare bene non manca, ma non dimenticate che sono molte le squadre che vogliono tornare in Europa».

Nella Fiorentina ritroverà Giancarlo Antognoni che, lei mandò in panchina. A seguito di quella decisione fu contestatissimo dai tifosi. «È vero ma è acqua passata. Ho lasciato Antognoni in panchina e lo ritrovo, con altri compiti importanti, in panchina. Anche in quella stagione il contributo di Antognoni fu importante. Con Antonio ci siamo già incontrati ed abbiamo chiarito tutto. Per il bene della Fiorentina andremo avanti per la mano».

LA GIOSTRA DEGLI ALLENATORI

Stagione	Allenatore	Piazzamento	Presidente
80-81	Carosi (esonerato) De Sisti	5°	R. Pontello
81-82	De Sisti	2° (Uefa)	R. Pontello
82-83	De Sisti	5°	R. Pontello
83-84	De Sisti	3°	R. Pontello
84-85	Valcareggi (esonerato)	9°	R. Pontello
85-86	Agroppi	4°	R. Pontello
86-87	Bersellini	10°	Baretti
87-88	Eriksson	8°	Baretti-Righetti
88-89	Eriksson	7° (Uefa)	Righetti
89-90	Giorgi (esonerato) Graziani	12°	Righetti
90-91	Lazaroni	12°	Cecchi Gori
91-92	Lazaroni (esonerato) Radice	12°	Cecchi Gori
92-93	Radice (esonerato) Agroppi	–	Cecchi Gori

LA SCHEDA

Nel Toro mediano faticatore Giornalista non per hobby

Aldo Agroppi nasce a Piombino il 14 aprile del 1944, viene prelevato giovanissimo dal Torino, dove segue la consueta trafila nelle squadre minori granata. Viene ceduto in prestito per due anni, prima a Terni in serie C e poi a Potenza in B. Il ritorno sotto la Mole coincide col suo esordio nella massima divisione (Torino-Sampdoria 4-2 il 15 novembre 1967). Per otto stagioni consecutive rimane in granata dove riesce a collezionare anche 5 presenze in Nazionale. Giocava come mediano e anche se non era quel che si può definire un giocatore dai piedi buoni, riusciva a sopperire con la grinta e il carattere, un «Cuore granata» insomma.

Poi a Perugia, sempre in A dove chiude la sua carriera da calciatore e comincia quella da allenatore nelle giovanili del Perugia. Frequenta il supercorso di Coverciano nell'80 e inizia a sedere su panchine di serie B: Pescara, Pisa (ottenendo la promozione in A), Perugia, Padova, di nuovo Perugia, da dove spicca il volo verso la Fiorentina, assieme al direttore sportivo Nassi e a Giampaolo Piaceri. Ma la sua avventura dura solo una stagione. Al suo posto arriverà Bersellini. Lo troviamo poi a Como (esonerato) e ad Ascoli dove prende la squadra a metà campionato, ma non riesce nell'impresa di ottenere la salvezza. Quindi l'inizio di un'altra carriera: quella televisiva. Lingua «tagliente», sempre pronto alla battuta, venne subito apprezzato, oltre che per la competenza tecnica, per come sapeva «colorare» le partite. Dapprima come commentatore a fianco di Bruno Pizzul, poi come opinionista alla Domenica Sportiva (fece scalpore la polemica in diretta con il presidente federale Matarrese) assieme a Minà e infine, da quest'anno, alla Fininvest dove ieri sera ha «giocato» la sua ultima partita all'*Appello del Martedì*. Da oggi a tempo pieno torna all'antico lavoro di allenatore nella piazza più amata (Torino a parte), da dove fu cacciato nel luglio dell'86 dopo che era riuscito a portare i viola in Coppa Uefa. – F.D.

LA CARRIERA

Anno	Squadra	Classifica
73-74	Fiorentina	6°
74-75	Cagliari	10°-sub.
75-76	Torino	1°-Scud.
76-77	Torino	2°
77-78	Torino	3°
78-79	Torino	4°
79-80	Torino	sost.
80-81	Bologna	7°
81-82	Milan	sost.
82-83	Bari	19°-sub.
83-84	Inter	4°
84-85	Torino	2°
85-86	Torino	4°
86-87	Torino	9°
87-88	Torino	6°
88-89	Torino	sost.
89-90	Roma	6°
90-91	Bologna	18°-sub.
91-92	Fiorentina	12°-sub.
92-93	Fiorentina	sost.

* radice ha allenato sempre in serie A tranne un anno in B con il bari.

Luigi Radice con la divisa della Fiorentina: una foto già d'archivio

L'INTERVISTA

Sul lago il disoccupato Radice spiega i motivi del dissidio con la società

«Mio caro calcio, non ti riconosco più»

Il lago di Como dopo la tempesta. Quattro chiacchiere con un amico, il solito ristorantino, il consenso della gente. Primo giorno lontano da Firenze di Gigi Radice. «Sono intervenuto al "Processo" per difendere la mia professionalità. Abbiamo toccato il fondo, nel calcio si sono persi valori fondamentali come l'educazione e il rispetto. No, non mi vedrete in tv. E riscriverei quell'articolo contro la violenza...».

FULVIO CANALI

Cronaca del primo giorno dopo la bufera di Luigi Radice, da 72 ore ex tecnico della Fiorentina e ora, come ha precisato in diretta tivvù il vicepresidente Vittorio Cecchi Gori, disoccupato di lusso: una passeggiata lungo il lago di Como insieme ad un amico, il pranzo in uno dei suoi ristorantini abituali, gli incoraggiamenti di qualche passante che l'ha riconosciuto e, scuotendo la testa, gli ha sussurrato in lumbard, «dove andremo a finire...». Siamo nel bel mezzo del pomeriggio. Radice è tornato a casa, l'amico se n'è andato, figli e moglie sono usciti, Gigi è solo, è il momento dei pensieri.

Radice, rubiamo la domanda ai passanti: dove andrà a finire questo calcio dove i panni sporchi si lavano in televisione?

Non lo so, certo vivere esperienze simili non è una bella cosa. Il problema è che ormai si sono superati tutti i limiti del buon gusto. A forza di parlare di spettacolo, di tattiche e di miliardi si sono persi valori fondamentali come l'educazione e il rispetto. Io li considero ancora la base di qualsiasi discorso della vita, figuriamoci nel calcio dove, una volta, si parlava di etica sportiva. Certe cose non si possono tollerare.

Perché lunedì sera è intervenuto telefonicamente al «Processo del Lunedì»?

È stato mio figlio Ruggiero (difensore del Monza, ndr) a consigliarmi di farlo. Non ho mai partecipato a trasmissioni come quella e non avrei mai immaginato di doverlo fare in una circostanza del genere. Che vuoi, uno non può beccarsi quelle raffiche di insulti e far finta di niente. Non è stato per le cifre sbattute in piazza, quello non mi interessa: ho cercato solo di difendere la mia professionalità. Vittorio Cecchi Gori è andato al «Processo» per giustificarsi e cercare dei consensi. E l'ha fatto nel modo peggiore, offendendo il mio lavoro.

Già, ha detto che per lei Laudrup era un hockeysta su ghiaccio e Carnasciali un giocatore dell'Eccellenza...

Ecco, appunto...io mi auguro solo una cosa, che il vicepresidente Cecchi Gori veda la registrazione della trasmissione e si renda conto di come si è comportato...io e lui abbiamo sicuramente educazioni diverse, ma si può imparare a vivere anche alla sua età.

È vero che quell'articolo contro la violenza scritto da Radice e pubblicato sulla prima pagina sull'«Unità» alla vigilia di Fiorentina-Juventus non è affatto piaciuto ai dirigenti toscani?

Mah, non saprei...certamente non è stato apprezzato...io comunque lo rifarei. Mi è sembrato un intervento giusto. Non voglio fare il predicatore perché, dico, ad ognuno il suo mestiere, però la coscienza di un uomo esiste e va rispettata.

Ha già ricevuto un'offerta per parlare di calcio in tv?

Sì, mi hanno cercato oggi. È stata la Rai. Ma io non me la sento. Certo, mi mettessi a fare certi calcoli dovrei dire di sì, la mia audience in un momento come questo sarebbe elevata. Però io non ho mai amato il presenzialismo e non mi va di vendere il prodotto Radice. No, ora preferisco farmi da parte.

Ha accennato all'intervento di suo figlio Ruggiero: come si vivono in famiglia questi momenti?

Si fa finta di niente, ma so che questa vicenda ha fatto male anche a loro.

Radice, qual è la morale di questo tormentone?

È che nel calcio sei condannato a vincere. E che l'umore di una persona ti fa saltare in un'ora il lavoro di un anno.

LA POLEMICA

Giorgio Albertazzi parla fuori dai denti del «caso»
Difende il tecnico cacciato e attacca il vicepresidente

«Vittorio? Una principessina del pisello»

GIULIANO CAPECELATRO

Giorgio Albertazzi

«Una storia deprecabile, un'immagine sgradevole. Vittorio Cecchi Gori ne esce come una principessina del pisello. Non fa piacere vedere un capo in preda alla nevrastenia. Non mi piace questa mancanza di stile, non è fiorentina».

Diretto, passionale, implacabile, Giorgio Albertazzi, attore e regista teatrale, settanta primavere il prossimo agosto, tifoso-tifoso dell' undici che rappresenta la sua Firenze, ha parole di censura per questa storiaccia, che lo lo ha colpito profondamente. «Ho vissuto la cosa malamente, da tifoso-puntualizza-, quando ho sentito il risultato della partita. Posso capire la passione, la rabbia. Anch'io mi sono incazzato: non può essere, non si può perdere in casa con l'Atalanta. Ma tutto questo non giustifica l'uscita di Vittorio. Sono pienamente d'accordo con Montanelli (Il direttore de «Il Giornale», consigliere della squadra, ha inviato un telegramma di solidarietà a Radice, ndr). Cecchi Gori avrebbe fatto malissimo anche se avesse avuto ragione».

Perde la faccia Vittorio Cecchi Gori, vicepresidente della Fiorentina con non celate velleità di padre-padrone. E Albertazzi non resiste alla tentazione di mettere alla berlina la «principessina del pisello». «È il potere del denaro- chiosa-. Mi vengono in mente, guarda caso, i gesti di certi produttori cinematografici». Scorato, aggiunge: «Ci fosse stato Mario (il padre, presidente della Fiorentina, ndr)...Così si rovina l'immagine che i viola hanno sempre avuto. Si blocca quella faticosa ricostruzione della squadra a cui stava lavorando Radice. Vittorio vuole fare l'allenatore? Allora che lo facesse lui in prima persona».

Albertazzi si schiera decisamente per il tecnico. «Certo- ammette-, quando si perde il primo impulso è prendersela con l'allenatore: quello non sa fare il suo mestiere. In realtà, mi sembra che gli sforzi di Radice andassero nella direzione buona. La squadra è brillante, briosa, con una spiccata vocazione offensiva. Ha due punte, due mezze punte, un mediano con caratteristiche offensive conme Effenberg. Fa pressione, costruisce palle-gol. Non si può snaturarla. Farla difensiva».

Un ritratto che sembra troppo a tutto tondo, senza ombre. «Be'-precisa Albertazzi-, forse a centrocampo manca un altro Di Mauro. Ci voleva Fuser, non bisognava farlo andare alla Lazio. Non c'è Malusci, che ha grandi potenzialità. Faccenda non è certo Baresi. Ma la squadra c'era. Ora tutto è più difficile. E si rischia persino la zona Uefa».

Qualcosa non va, è la sconsolata conclusione. «Cosa?- si chiede Albertazzi- Di certo né Radice né la zona. La sfortuna, allora? Non mi facciano ridere. I giocatori? Come mai alcuni non rendono secondo promesse, come Laudrup o Batistuta, che non trova più il gol? Alla fine dell'anno ero a Firenze, al teatro della Compagnia; lo spettacolo è finito a mezzanotte. Abbiamo fatto una festa fin verso le tre. Ho saputo che alcuni giocatori erano lì, nelle vicinanze, e hanno fatto le sei. Ma da chi dipendono i giocatori?»

Per Albertazzi le premesse per fare della Fiorentina l'antagonista del Milan ci sono tutte. «Ma sì, ha presidenti appassionati di calcio, c'è un potenziale economico, quello dei Cecchi Gori, forte. Certo, c'è un Milan che ha messo tutti in crisi. È una specie di bomba che Sacchi ha gettato sul campionato. Creando un imbarazzo generale. Per cui ora Trapattoni sembra un allenatore vecchio».

Ma il cuore del vecchio tifoso, del fiorentino pugnace, non si arrende, non accetta quello che è accaduto. «La squadra non dovrebe perdere la sua bella immagine. Che invece si tradisce con liti di basso rango. La Fiorentina dovrebbe rassomigliare alla città, la cui immagine però oggi è degradata. Allora la squadra dovrebbe rimandare un'immagine battagliera, leale». Magari prendendo esempio da qualche avversario. «Sarebbe opportuno che qualcuno dei cattivi consiglieri, e sottolineo cattivi, dei Cecchi Gori, ricordasse la storia del Milan di Sacchi, che a febbraio scivolava verso la B. Ci vuol del tempo per far grande una squadra. Che qualcuno ricordi ai Cecchi Gori quello che ha fatto il Milan di Sacchi».

CALCI IN TV

E Aldo, spiritaccio toscano, stacca la spina dal video

RAIUNO	90° Minuto	7.088.000
RAIDUE	Domenica Sprint	4.802.000
RAITRE	Processo del Lunedì	4.374.000
RAIDUE	Dribbling	4.353.000
RAIUNO	Domenica Sportiva	3.275.000
ITALIA 1	Pressing	1.794.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.252.000

GIORGIO TRIANI

Mancava sol che intonasse «la mi porti un bacione a Firenze» e poi Vittorio Cecchi Gori avrebbe potuto degnamente figurare in «Mai dire gol», edizione del lunedì sera. Nella parte del corrispondente dal capoluogo toscano, a far compagnia a Ninetta De Cesari (figlia parodica di «mezza voce») e agli altri interlocutori dei Gialappa's dalle piazze calcistiche di Torino e Napoli. Personaggi comici ma fedeli agli originali, irreali ma verosimili. Caricature appunto, come il vicepresidente della Fiorentina visto e sentito al «Processo del lunedì». Così finto da sembrare vero e viceversa.

Una caricatura di presidente, perlomeno nella fattispecie, della quale prego i Gialappa's (a cui però vorrei anche segnalare l'eccessiva farcitura di spot che ingombra, quasi al limite dell'indigeribilità, il loro programma) di prendere nota e provvedere. E però si farebbe torto alla verità dicendo che è solamente comico il Cecchi Gori che invoca illuminazioni divine prima e poi, dopo avere fatto pubblico e sconclusionato elogio di sé medesimo, saluta tutti e abbandona platealmente la trasmissione di Biscardi. Perché al di là dell'evidente stress che gli è montato addosso (lo ha detto testualmente lui stesso) si deve riconoscere al produttore un grande merito. Quello di avere evidenziato la realtà vera dell'universo calcistico professionistico e spettacolare nazionale, che nonostante si cerchi continuamente di accreditare in modo professionale è e resta in Italia un fatto umorale, alla fine e sempre in balia della più pura e folle passionalità. Non un'industria ma un circo, un teatrino. Come quando ad esempio il baffuto inviato della Rai, lo stesso che a «90° minuto» aveva raccolto lo sfogo di Radice, alla «Domenica sportiva» commenta un lungo primo piano dei piedi di Perrone (ed è già la seconda volta che il numero va in onda), da cui è scaturito il gol dell'Atalanta che ha sconfitto la Fiorentina e affossato Radice. O come quando nella stessa «Domenica sportiva» Simona Ventura, con grande serietà, chiede a Casiraghi se ci sia relazione sul fatto che il suo rendimento è calato dal momento in cui si è sposato. Una domanda sventurata, come quasi sempre sono quelle dell'inviato di «Domenica stadio» Carlo Pellegatti che fa il paio con una serie di battutacce pronunciate nel salotto di De Luca.

Che ne pensa dell'esperimento di Vialli centrocampista?, è stato chiesto a Di Canio. Risposta vaga ma platinianamente riassumibile in «siamo alla ricerca di Michel Vialli». «E no – ha ribattuto Agroppi – io piuttosto direi Gianluca via-da-lì». Mi mancheranno, ci mancheranno tanto queste spiritose folgorazioni ora che l'Aldo ha deciso di «congelarsi» televisivamente per ritornare in panchina. Ieri sera l'ultima apparizione su Italia1. Auguri.

Coppa del mondo di sci

Nello slalom gigante di Maribor delusione per Deborah Compagnoni
L'azzurra commette un errore durante la manche iniziale ed abbandona
Vince la francese Merle davanti all'austriaca Wachter, leader di Coppa
Bene Sabina Panzanini, è arrivata 5ª. Oggi si replica con uno speciale

Stecca al primo atto

Niente da fare per Deborah Compagnoni. La sciatrice azzurra non figura nella classifica dello slalom gigante di Coppa del mondo disputato ieri a Maribor (Slovenia). Ad eliminarla una caduta nella prima manche. Ottima prova, invece, della giovane Sabina Panzanini giunta quinta. La gara è stata vinta dalla francese Merle davanti all'austriaca Wachter (leader di Coppa). Oggi si replica con lo speciale.

CLASSIFICA

1) Carole Merle (Fra)	2:29.44
2) Anita Wachter (Aut)	2:30.74
3) Vreni Schneider (Svi)	2:30.87
4) Martina Ertl (Ger)	2:31.44
5) Sabina Panzanini (Ita)	2:31.61
6) Pernilla Wiberg (Sve)	2:31.76
7) Michaela G. Leitner (Ger)	2:31.99
8) Corinne Rey Bellet (Svi)	2:32.20
9) Christina Meier (Ger)	2:32.24
10) Sylvia Eder (Aut)	2:32.57
11) D. R. Steinrotter (Usa)	2:32.78
12) Kerrin Lee Gartner (Can)	2:32.80
13) Ulrike Maier (Aut)	2:33.02
14) Spela Pretnar (Slo)	2:33.13
15) Miriam Vogt (Ger)	2:33.15
19) Barbara Merlin (Ita)	2:33.69
21) Morena Gallizio (Ita)	2:33.83
25) Marcella Biondi (Ita)	2:34.75.

LA COPPA

1) Anita Wachter (Aut)	punti 391
2) Pernilla Wiberg (Sve)	219
3) Carole Merle (Fra)	273
4) Ulrike Maier (Aut)	267
5) Katja Seizinger (Ger)	263
6) Miriam Vogt (Ger)	200
7) Sylvia Eder (Aut)	189
8) Kerrin Lee Gartner (Can)	176
9) Vreni Schneider (Svi)	170
10) Chantal Bournissen (Svi)	160

Coppa del mondo di slalom gigante

1) Anita Wachter (Aut)	punti 225
2) Carole Merle (Fra)	180
3) Ulrike Maier (Aut)	152
4) Sabina Panzanini (Ita)	125
5) Vreni Schneider (Svi)	120.

Carole Merle è tornata alla vittoria nello slalom gigante di Coppa a Maribor

MARIBOR (Slovenia). - Ha vinto una vecchia conoscenza della neve, la francese Carole Merle. Alle sue spalle è giunta l'austriaca Anita Wachter, che ha così rafforzato la sua leadership in Coppa del mondo. È invece rimasta a bocca asciutta l'attesissima (e non solo nell'ambiente italico) Deborah Compagnoni. Il suo tentativo di tornare ad imporsi in una gara di Coppa del mondo è naufragato ieri nella prima manche dello slalom gigante di Maribor. L'azzurra non è riuscita a concludere la prova a causa di un errore commesso subito dopo la rilevazione del tempo intermedio. Ma già prima della caduta la Compagnoni aveva accumulato un consistente ritardo, segno che non era proprio la sua giornata. Un peccato perché la gara slovena presentava caratteristiche, neve dura e tracciato «tecnico», gradite alla campionessa olimpica di Albertville '92. Evidentemente Deborah, pur avendo completamente recuperato la forma atletica dopo il brutto infortunio al ginocchio, non si è ancora calata nuovamente nel clima agonistico di Coppa. Una considerazione suggerita dalle modalità con cui la Compagnoni è «saltata» nel gigante di Maribor, vittima di un passaggio del tracciato non particolarmente ostico.

Per fortuna, uscita inopinatamente di scena Deborah, c'è stata un'altra azzurra capace di inserirsi nei quartieri alti della classifica. Si tratta di Sabina Panzanini, un nome nuovo che però non rappresenta un'assoluta novità dopo l'eccellente secondo posto con cui questa ragazza di Merano ha concluso in dicembre un altro slalom gigante di Coppa, quello disputato a Steamboi Springs. A Maribor la piccola e potente Panzanini non è riuscita a salire nuovamente sul podio, però ha ribadito che dopo il titolo mondiale juniores vinto nel 1991 è ormai pronta per recitare ad alto livello anche sul palcoscenico delle «grandi». Sulle nevi slovene Sabina ha concluso al quinto posto ma avrebbe potuto fare di più se solo fosse stata capace di disputare una seconda manche all'altezza della prima (conclusa in terza posizione). Il risultato della Panzanini è comunque assai prezioso. Le consentirà infatti di avanzare ulteriormente nella graduatoria di merito in base alla quale vengono assegnati i numeri di partenza. Ieri Sabina ha gareggiato con un pettorale del secondo gruppo di merito, ovvio che quando potrà partire fra le prime quindici (forse già dal prossimo gigante) le sue possibilità di ben figurare aumenteranno ulteriormente.

Nulla da eccepire sul primo posto ottenuto da Carole Merle. La sciatrice francese ha distanziato la più immediata inseguitrice, la Wachter, di ben 1"30, un distacco che non necessita di commenti. Per la ventinovenne Merle si tratta del 19º successo in Coppa, una grande palmares in cui però non figura una medaglia d'oro olimpica o mondiale. L'anno scorso fu proprio Deborah Compagnoni a negarle la gioia di una vittoria ai Giochi nel SuperG di Albertville.

Questa mattina a Maribor si replica, questa volta con la disputa di uno slalom speciale. Per quanto riguarda la squadra azzurra, ancora gli occhi puntati su Deborah Compagnoni. La ventiduenne di Santa Caterina non è mai stata una specialista dei pali stretti però i tecnici l'annunciano in grande progresso. Accanto a lei ci saranno da seguire soprattutto la Perez e la Plank, autrici di prove discrete nei due slalom di Coppa disputati negli Stati Uniti.

Gli uomini preparano il rientro per i tre giorni di Garmisch

PONTE DI LEGNO. Non solo Tomba. Mentre il bolognese sta ultimando la preparazione sulle nevi della Val di Fassa in vista della ripresa di Coppa del mondo, anche il resto della squadra azzurra maschile è all'opera. Proprio ieri un cospicuo gruppo di slalomisti si è trasferito a Ponte di Legno per completare gli allenamenti in vista del ritorno agonistico nel fine settimana. Della comitiva fanno parte Carlo Gerosa, Fabio De Crignis, Roberto Spampatti, Matteo Belfrond, Kurt Ladstaetter, Peter Platter e Christian Polig. Con loro ci sono i tecnici Ivano Edalini e Michele Bulanti. Non c'è invece Fabrizio Tescari, vincitore del primo slalom di Coppa al Sestriere. Il gruppo si fermerà a Ponte di Legno fino all'8 gennaio, giorno della partenza per Garmisch (Germania).

La Coppa del mondo riprenderà venerdì nella località tedesca con la disputa di una discesa libera (in pista anche Ghedina e Runggaldier), recupero di quella annullata in Val d'Isere. Sabato è prevista un'altra discesa valida anche per la combinata. Infine, la tre giorni di gare a Garmisch sarà conclusa domenica dalla disputa dello slalom speciale. Una gara in cui Alberto Tomba tenterà di interrompere il digiuno di vittorie che si protrae dall'inizio della stagione '92/'93. Con la disputa dello slalom si stilerà anche la classifica della combinata, la prima delle tre previste in questa edizione di Coppa.

Volley. Stasera il campionato (che fa i conti con un miniboom), torna in versione feriale
Ma c'è allarme: anche nei palazzetti sono arrivate le svastiche ambasciatrici di violenza

Salti di gioia contro la crisi

Incrementano i numeri del volley, sale il numero degli spettatori e degli incassi ma i problemi sottorete non mancano. Gravi fatti di violenza, ancora non si sono verificati ma iniziano a sventolare per i palazzetti dello sport bandiere della Lega nord e svastiche. Segnali preoccupanti, da tenere sotto controllo. Intanto stasera si gioca la 15ª giornata di campionato. Il clou è a Firenze.

LORENZO BRIANI

ROMA. Pubblico, gioia e dolori del volley nostrano. La Lega rende noti, soddisfatta, i numeri del girone d'andata. Numeri confortanti che parlano chiaro: rispetto alla passata stagione c'è un incremento del 8.95 % del pubblico e un 22.02% in più di incassi. Fin qui, numeri positivi, confortanti. Ma se si va a fare una radiografia del pubblico che popola i palazzetti dello sport, allora iniziano a saltare fuori piccole, ma fastidiose, frange di supporters che si allineano (solo con i cori, per ora) ai cugini del calcio. A Schio e a Brescia si sono viste delle bandiere della Lega lombarda; in altri palazzetti qualche sperduta svastica. Tutti segnali poco confortanti che comunque non caratterizzano uno sport. Qualche tempo fa, a Treviso, si è svolto un convegno sullo sport dal titolo «I giganti buoni» che, sostanzialmente, racchiude l'ambiente che circonda il volley nostrano. In alcune città, come Roma per esempio, la pallavolo è solo uno dei tanti sport, non quello principale, quello che caratterizza la vita degli appassionati come accade in un piccolo centro come Schio e, per questo, è difficile vedere degli estremismi.

Il pubblico del volley è sostanzialmente formato da atleti e ragazzine in cerca di autografi. E questo è un altro elemento, magari riduttivo perchè non racchiude una cultura prettamente popolare, che ha comunque fatto la fortuna della pallavolo italiana.

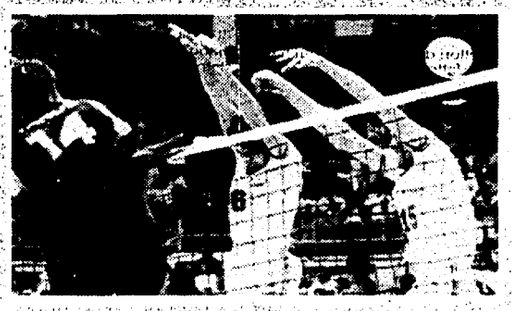
«I tifosi del volley – dice Julio Velasco, tecnico della nazionale italiana – sono diversi da quelli degli altri sport. Le ragazzine festanti che fanno delle scene inaudite per accaparrarsi una fotografia con Zorzi o Lucchetta, rappresentano un patrimonio enorme. Da non perdere. Questo non succede nel basket, non succede nel calcio. È un fattore importante, da studiare e incrementare. è indispensabile impedire alla cultura calcistica di fare breccia anche nella pallavolo, sarebbe un danno molto grave».

Velasco è chiaro, fa la perfetta fotografia del momento che sta vivendo uno sport in ascesa. Alcuni sintomi di «sfruttamento dell'evento», comunque si sono visti. L'Italia non è un pozzo senza fondo e la Federazione internazionale dovrebbe essersene accorta. Proprio qualche tempo fa si è svolto da noi il campionato del mondo per club. Dal lato spettatori: un fiasco clamoroso. Nelle fasi eliminatorie i palazzi dello sport di Ravenna e Firenze erano puntualmente deserti, un segnale molto chiaro, di facile comprensione. Il pubblico, adesso, sceglie l'avvenimento importante, non si fa abbindolare da cartelloni che promettono mari e monti. La qualità, anche sottorete, non è più un optional.

E Bianchini, tecnico della Ticino Siena di basket è categorico: «La pallavolo, il nostro pubblico, se lo sogna ad occhi aperti. Sono lontani anni luce dalla pallacanestro, possono vantarsi soltanto di avere un uomo di nome Velasco ma vedo che lui si sta allontanado dalla panchina azzurra...»

LE CIFRE

La più seguita:	MAXICONO PARMA (24.380 spettatori in 7 gare)
La più ricca:	ALPITOUR CUNEO (376.922.334 lire in 6 gare)
La più vista:	MAXICONO - MISURA MILANO (5330 spettatori)
La più pagata:	ALPITOUR - MISURA (67.659.369 lire d'incasso)
La più sotto rete:	8ª GIORNATA (20.015 spettatori)
Spettatori dell'andata:	186.507 nel '92-'93 (171.188 nel '91-'92)
Gli incassi	2.068.000.000 nel '92-'93 (1.695.000.000 nel '91-'92)



SERIE A1 — 15ª Giornata (ore 17.30)

LAZIO VOLLEY-MAXICONO PARMA
CHARRO ESPERIA PADOVA-OLIO VENTURI SPOLETO
PANINI MODENA-MESSAGGERO RAVENNA
MISURA MILANO-AQUATER BRESCIA
SIDIS BAKER FALCONARA-SISLEY TREVISO
CENTRO MATIC FIRENZE-GABECA MONTICHIARI
JOCKEY DEROMA SCHIO-ALPITOUR CUNEO

Classifica. Sisley 24; Misura, Maxicono e Messaggero 22, Alpitour e Gabeca 18, Charro 16, Panini e Centro Matic 10, Lazio e Sidis 8, Aquater, Jockey e Olio Venturi 6.

SERIE A2 — 15ª Giornata (ore 17.30)

ASTI-SPAL FERRARA
INGRAM CITTA DI CASTELLO-MESTRE
SCAINI CATANIA-FOCHI BOLOGNA
MOKA RICA FORLI-BANCA POPOLARE SASSARI
ULIVETO LIVORNO-LATTE GIGLIO REGGIO EMILIA
COM CAVI NAPOLI-CODYECO S.CROCE
AGRIGENTO-GIORGIO IMM. GIOIA del COLLE
MIA PROGETTO MANTOVA-CARIFANO GIBAM

Classifica. Fochi 24, Latte Giglio e Carifano 22, Mia Progetto, Com Cavi e Giorgio Imm. 18, Moka Rica e Mestre 16, Scaini e B. Pop Sassari 14, Uliveto 12, Codyeco 10, Ingram e Spal 8, Asti 4 e Agrigento 0

Eurobasket. Oggi quattro italiane in Coppa Korac. La squadra di Cantù, leader nel suo girone, a un passo dai quarti di finale

La Clear, un miracolo a conduzione familiare

LE PARTITE

Girone A: Fenerbhace-Clear Charleroi-Kk Zagabria
Classifica: Clear 6, Zagabria e Fenerbhace 4, Charleroi 2.

Girone B: Ostenda-Iraklis Barcellona-Phonola
Classifica: Barcellona 6, Phonola e Iraklis 4, Ostenda 2.

Girone C: Taugres-Panionios Antibes-Virtus Roma
Classifica: Roma 6, Antibes e Panionios 4, Taugres 2

Girone D: Leon-Philips Gravelines-Peristeri
Classifica: Philips 6, Leon 4, Peristeri e Gravelines 2.

Effetto-Clear. Immutabile negli anni, Cantù regala al campionato le certezze che latitano - solo per fare esempi blasonati - a Milano e Pesaro. Merito della solita ricetta (investimenti azzeccati, organizzazione squisitamente "familiare" e di un tecnico, Frates, che fa gola alla Knorr per sostituire Messina. Intanto, Volkov è stato operato. Al suo posto la Panasonic ha ingaggiato Cornett.

MIRKO BIANCANI

Stasera, in Turchia, la Clear può conquistare, da prima della classe, i quarti di Korac. Lo fa se vince, ma si può anche permettere di perdere con un distacco inferiore ai 17 punti. In questo caso basterebbe un successo nell'ultimo turno contro il Chaleroi, e le porte di un confronto relativamente più semplice sarebbero schiuse per la fase successiva del torneo.

La stimolante prospettiva europea dei canturini fa il paio con la situazione in campionato. Frates ha condotto la squadra al secondo posto eternizzando la bontà della politica povera adottata in Brianza. A fianco della Panasonic subito dietro alla Knorr che pure al Pianella ci ha lasciato le penne. Un «effetto tana», quello che la Clear possiede sulla Virtus, che potrebbe risultare utile anche quando sarà tempo di play off.

Gli ingredienti di questo mix vincente sono parecchi. Con la solita dose di gioco d'azzardo che ha sempre contraddistinto le campagne acquisti dei «mobilieri». Ogni volta che si grida allo scandalo per la svendita dei pezzi pregiati, la dirigenza canturina si siede sulla riva del fiume. Porta a casa soldi e giocatori in estate, commenti entusiastici in inverno. Con pieno merito anche del coach. Che ha trovato un modus vivendi persino col «dirigente particolare» Pierluigi Marzorati.

Proprio l'allenatore, però, sta facendo correre alla società un rischio nuovo: trasferire senza incassare. Fabrizio Frates, tecnico della nouvelle vague, che abbina competenza e personaggio, è finito nel mirino della Knorr (insieme a Sergio Scariolo) per la sostituzione prossima ventura di Ettore Messina. Potenza, forse, dei cattivi risultati che i bolognesi spesso rimediano contro la Clear.

Perchè vince Cantù? Questione di equilibri e di conoscienza dei propri mezzi. Soprattutto di una panchina corta, di sette uomini scarsi che si alternano sul campo con sincronismi ormai collaudatissimi Una squadra dal cuore americano e dalle gambe italiane, che applica corri e tira riveduto e corretto ad uso e consumo del dirompente Adrian Caldwell. Quest'ultimo, durante la scorsa campagna trasferimenti, è stato vicinissimo al non ritorno: la società gli proponeva un ingaggio decurtato. Alla fine ha accettato, spinto anche dalla mancanza di alternative, e il tirammolla ha inaspettatamente regalato al coach un giocatore molto più continuo. Un tipo che - nonostante un perdurante fastidio al ginocchio - viaggia a 12 rimbalzi e 14 punti per partita, col 53.3% di media al tiro.

La faccia più cattiva e credibile della Clear resta comunque Pace Mannion, oramai assurto al ruolo di vero e proprio Vinavil umano. Incolla la squadra al risultato con le sue bombe» (43.2%), lavora 4 assist a match, supporta il lavoro degli altri esterni. Tanto che Gianolla (stasera assente) vede espandersi costantemente minutaggio e valenza sulla partita, e lo stesso Corvo - unico acquisto importante della stagione - non è più soltanto il polmone indifferenziato dell'americano e di Rossini.

Resta da vedere se questo idilliaco quadro di provincia basterà a riportare in Brianza lo scudetto, ridotto a Ufo di provincia ormai da molto tempo. Più facile sembra la corsa europea. Sempre che ci sia spazio, sul tetto del Palasport di Cucciago, tra la canotta di marzoratie gli altri mille trofei targati Cantù.

Per Boskov aria di crisi? La Roma smentisce

Boskov in zona siluramento? No, assolutamente, smentisce direttamente la Roma. L'allenatore (nella foto) non si tocca. In relazione alle notizie diffuse ieri da vari organi di stampa, la società giallorossa in un comunicato fa sapere che «esclude l'eventualità di un imminente cambiamento della guida tecnica della squadra essendo convinta che la competitività dell'organico a disposizione consentirà di riguadagnare anche in campionato e con la guida del signor Boskov, al quale conferma piena fiducia, le posizioni che più le competono».

Befana europea per la Lazio Oggi in campo con Psv e Bruges

Epifania europea per la Lazio. La squadra di Zoff è impegnata infatti oggi nel triangolare «Coppa Maestrelli», che vede impegnati, oltre ai biancazzurri di Zoff, gli olandesi del Psv Eindhoven e i belgi del Bruges. Si giocheranno tre partite da quarantacinque minuti, il via scatta alle 15 (la manifestazione sarà preceduta da un analogo triangolare che coinvolgerà le formazioni giovanili di Lazio, Casalotti e Olimpica), il sorteggio degli incontri sarà fatto direttamente in campo.

Parigi-Dakar primi chilometri nel deserto dell'Algeria

Mitsubishi e Yamaha subito al comando della Parigi-Dakar. La prima tappa di ieri del raid è stata vinta infatti dalla Mitsubishi del tedesco Weber per le auto e dalla Yamaha del francese Peterhansel per le moto. Dopo la partenza nella notte e il freddo dell'Atlas solo con il primo speciale (295 km tra Outat e Bouarfa) i concorrenti hanno trovato un pò di tepore. La Mitsubishi, che oltre a Weber ha piazzato un'altra vettura (quella del francese Saby) ai primi due posti, è stata facilitata anche dalla foratura delle Citroen del finlandese Vatanen e del francese Lartigue, giunti al traguardo al terzo e quinto posto.

Arbitri, a sorpresa un controllo del peso: sono tutti in forma

Durante la Convention di S.Vincent gli arbitri dopo aver mangiato e bevuto, poi sono stati sottoposti per ordine del loro duro designatore Paolo Casarin al controllo del peso. Una visitina di routine e tutto secondo copione: nessun problema, quasi tutti sono risultati in forma. Buono è stato anche il risultato del «test di Cooper», 2800 metri da percorrere in 12 minuti. Si terrà conto anche dell'«arbitrografo», un apparecchio che serve a misurare quanti chilometri percorre in una partita il signor «fischietto».

Sport e industria Manager a lezione da Sacchi e Velasco

Arrigo Sacchi, ct della nazionale di calcio, e Julio Velasco, allenatore della squadra azzurra di pallavolo maschile, parleranno uno a fianco all'altro lunedì prossimo a Sassuolo ai dirigenti del mondo imprenditoriale modenese. Tema del dibattito «Squadra corta, azienda corta», dove il concetto di «corto» sta ad indicare una struttura con meno livelli gerarchici.

Nuoto, World Cup Luca Sacchi primo nei 400 misti a Shangai

Esordio vincente del milanese Luca Sacchi giunto primo nei 400 misti durante le gare della prima tappa del circuito della World Cup a Shangai che si disputano, per regolamento, in vasca corta. Tra gli altri italiani in gara, quarto posto a Massimo Trevisan nei 400 stile libero vinti dallo svedese Holmetrz.

Rubano in casa di Albarello ma gli lasciano medaglie e trofei

Ladri, ma sportivi, appassionati di fondo, forse tifosi del derubato, Marco Albarello. Oggetti preziosi per una valore di circa dieci milioni di lire sono stati sottratti, nei giorni scorsi, a Prè Saint Didier, nell'abitazione del fondista azzurro. I ladri hanno però lasciato le medaglie conquistate dal campione valdostano alle Olimpiadi e ai Mondiali e altri trofei.

Rugby e neve Rinviata al 13 la partita della Scavolini

Slitta a causa del maltempo l'incontro tra la Scavolini l'Aquila e Casale, valida per la seconda giornata del campionato di Rugby di A1, in programma per oggi allo stadio «Fattori» dell'Aquila. L'incontro si terrà mercoledì 13 gennaio Le altre partite in programma sono: Charro Mediolanum-Panto San Donà, Benetton Treviso-Simod Padova, Delicius Parma-Bilboa Piacenza, Lloyd Italico Rovigo- Amatori Catania, Sparta Roma-Fly Flot Calvisano.

Niente squalifica per Baresi espulso a Roma 5 i «cattivi»

Cinque giocatori sono stati squalificati per una giornata in serie A dal giudice sportivo. Si tratta di Berti (Inter), Conte (Juventus), Domini (Brescia), Ruotolo (Genoa), Valentini (Aralanta). Baresi, espulso durante la gara della Roma, è stato ammonito e diffidato. In serie B è stato squalificato per due giornate Francesconi (Reggiana), per una Caruso e Pellegrini (Modena), Incocciati (Bologna), Notaristefano e Biondo (Lecce), Sinigaglia (Monza), Statuto (Cosenza), Bianchi (Lucchese), Di Livio (Padova), Gualco (Cremonese), Lantignotti (Cesena) e Papais (Piacenza).

ENRICO CONTI

Basket. «Zara è pericolosa»

Real sconfitto a tavolino Non è andato in Croazia

MONACO. La decisione del Real Madrid di non giocare oggi a Zara l'incontro della settima giornata dell'Euroclub di basket è costata cara agli spagnoli. La Fiba ha infatti deciso di infliggere il 2-0 a tavolino allo Zara per il forfait del Real.

La federazione internazionale di basket ha preso tale decisione «con rammarico» dopo che «il club madrileno, sotto la responsabilità del Ministero degli Esteri e del comitato olimpico spagnolo, si è rifiutato di giocare a Zara». «Di conseguenza e per il momento -prosegue la Fiba - l'incontro viene omologato con la vittoria per 2-0 dello Zadar». La decisione «tuttavia sarà discussa nella prossima riunione della commissione delle competizioni europee di club prevista per l'inizio di marzo». Ieri i dirigenti del Real e dello Zadar si erano accordati per giocare l'incontro a Zagabria. Ma la Fiba, che in un primo momento aveva avallato l'accordo, in seguito ha cambiato idea. Sempre a causa della difficile situazione in Croazia, il 26 novembre scorso un'altra squadra spagnola, l'Estudiantes, impegnato nello stesso girone «B» dell'Euroclub, aveva chiesto e ottenuto, con il pieno accordo delle autorità spagnole, lo spostamento della gara.

DENTRO L'UNITA'
CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI.
ANCHE PER ABBONARSI.

TARIFFE DI ABBONAMENTO A L'UNITÀ

GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	126.000
4	210.000	106.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun. o Sab)	70.000	37.500
1 (solo Dom)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI

Con Conto Corrente Postale n. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via due Macelli, 23/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni e/o federazioni del Pds e presso le Coop Soci de l'Unità. Se ti abboni entro il 28 febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

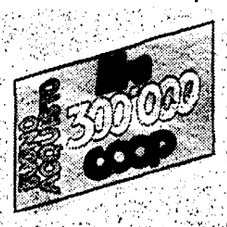
DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.
Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.
Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio

Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

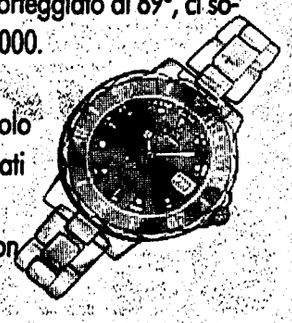
Ed in più un grande concorso.
Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).



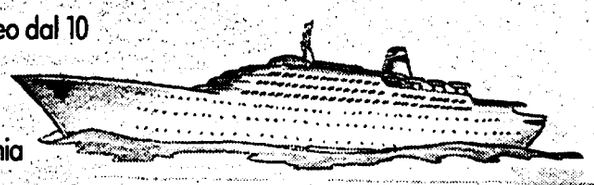
Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo per quelli ci sono 18 fantastici orologi da immersione firmati da Maiorca (dal 57° al 74° estratto).



L'Unità premia chi ama la natura e il verde con 30 Mountain Byke (dal 27° al 56° estratto).

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucky Stars a tua scelta ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.

Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone.
E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

SCS
AUT. MIN. CONC. N. 9469